

Il Libro del comando, demonopatie e affiliazioni settarie

Editoriale, *Laura Baccaro*

La causa del Libro del Comando. Studio
psichiatrico-legale, *Cionini A., 1892*

Ulteriori studi sopra gli imputati della
“Causa del Libro del Comando”,
Tamburini A., 1892

Un caso di demonopatia.

Considerazione sulla patogenesi e natura
di questa forma mentale, *Bonfigli C., 1894*

I Crimini seriali e i rituali settari nella
storia, *Mingrino G.P., Pettinicchi M.C.*

Il capo carismatico: analisi di una figura
fra sociologia, psicologia e responsabilità
penali, *Mingrino G.P., Pettinicchi M.C.*

Dissonanza cognitiva ed affiliazione
settaria, *Pettinicchi M.C.*

La violenza in una società multietnica:
valenze religiose e diversità culturali.
Verso quale integrazione?,
Pettinicchi M.C.

Appendice

Alcune considerazioni sulla demonopatia, *P. C.
De Filippis*

Sulle demonopatie. Aspetti psicopatologici,
Callieri B.

Neosatanismo, tra demonopatia e devianza
criminosa, *M. C. Del Re*



Demonomanie ed omicidi rituali seriali nel satanismo
contemporaneo, *Barresi F.*

Predisposizione ed induzione: percorso verso le sette
demoniache, *Bonifazi F., Dòandrea A., Nuzzo L.*

Fattori Motivazionali di McClelland,
Orientamento/Motivazione. Test.

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

Periodico di saggi, criminologia e ricerche

Anno III – n. II agosto 2010

Direttore scientifico

Laura Baccaro

Redazione amministrazione

Gea Mater Padova Onlus

Via Monte Cengio, 26 – Padova

altracitta@libero.it

Registro Stampa del Tribunale di Padova n° 2135 del 30.04.2008

Sommario

Editoriale, *Laura Baccaro*

La causa del Libro del Comando. Studio psichiatrico-legale del dott. Attilio Cionini, in Rivista sperimentale di freniatria e di medicina legale in relazione con l'antropologia e le scienze giuridiche e sociali, vol. XVIII, tip. Calderini, Reggio nell'Emilia, 1892.

Ulteriori studi sopra gli imputati della "Causa del Libro del Comando" del Prof. Augusto Tamburini, in Rivista sperimentale di freniatria e di medicina legale in relazione con l'antropologia e le scienze giuridiche e sociali, vol. XVIII, tip. Calderini, Reggio nell'Emilia, 1892.

Un caso di demonopatia. Considerazione sulla patogenesi e natura di questa forma mentale del Prof. C. Bonfigli, Direttore della Clinica psichiatrica e del Manicomio di Roma, in Rivista sperimentale di freniatria e di medicina legale in relazione con l'antropologia e le scienze giuridiche e sociali, vol. XX, tip. Calderini, Reggio nell'Emilia, 1894.

I Crimini seriali e i rituali settari nella storia, *Mingrino G.P., Pettinicchi M.C*

Il capo carismatico: analisi di una figura fra sociologia, psicologia e responsabilità penali, *Mingrino G.P., Pettinicchi M.C*

Dissonanza cognitiva ed affiliazione settaria, *Pettinicchi M.C*

La violenza in una società multietnica: valenze religiose e diversità culturali. Verso quale integrazione?, *Pettinicchi M.C*

Appendice

Alcune considerazioni sulla demonopatia, *P. C. De Filippis*

Sulle demonopatie. Aspetti psicopatologici, *Callieri B.*

Neosatanismo, tra demonopatia e devianza criminosa, *M. C. Del Re*

Demonomanie ed omicidi rituali seriali nel satanismo contemporaneo, *Barresi F.*

Predisposizione ed induzione: percorso verso le sette demoniache, *Bonifazi F., D'Andrea A., Nuzzo L.*

Fattori Motivazionali di McClelland, Orientamento/Motivazione. Test.

Norme redazionali

Editoriale

Questo numero si muove tra la fine dell'ottocento e i giorni nostri presentando temi complessi quali l'affiliazione settaria e casi di demonopatia, temi che sono al limite sempre tra psicopatologia e devianza criminale. Ma non solo, l'evoluzione di come vengono rappresentate e giudicate queste tematiche è una sorta di specchio che mostra i cambiamenti socio-culturali e le ricerche mediche, gli aspetti giuridici e i bisogni umani di rappresentarsi.

Possiamo molto schematicamente, in questa sede, distinguere i bisogni umani tra bisogni religiosi, di potere e di affiliazione. Il fascino del potere, inteso come auto-affermazione, non è estraneo ad alcun uomo e molti studiosi ipotizzano "bisogni di potere", come *Need for Power* di McClelland (1975) di cui si riporta un test in Appendice. La causa del "libro del comando" ne è un esempio. È leggenda da dove sia sbucato fuori, chi l'abbia scritto e dove. Sappiamo che era un libro magico, che offriva la possibilità di realizzare ogni sorta di desiderio. Una sorta di formulario magico, secondo molti scritto dal diavolo in persona...¹ Di sicuro il possessore avrebbe avuto un potere "magico" immenso sopra le cose e le persone, ovvero "la capacità o possibilità di operare, di produrre effetti", e, a livello sociale, come "di determinare la condotta dell'uomo: potere dell'uomo sull'uomo" (dal dizionario alla voce: potere, Bobbio-Matteucci-Pasquino 1990, 838).

E questo potere che in pratica si ottiene diventando schiavi, cioè vendendo l'anima al diavolo, lo vediamo dipanarsi in molte forme. A volte in chiave patologica. Infatti il caso di demonopatia oscilla tra l'interpretazione in chiave soprannaturale e teologica e quella contrapposta in chiave medica che si fronteggiano fin dal tempo degli scritti ippocratici sul *Male sacro*². Vediamo che i fenomeni demonopatici vengono letti come conseguenza dell'influenza della religiosità sulla popolazione, della poca cultura e dell'ambiente che influenzava e suggestionava. Infatti alla fine dell'Ottocento la demonopatia popolare entra a far parte dei fenomeni "arretrati", ma solo per incrociarsi con la versione borghese della possessione, cioè con lo spiritismo moderno.

*Ma il tramonto dell'immaginario demoniaco non si è verificato, perché il diavolo non è soltanto lo spauracchio agitato dal conservatorismo reazionario di ogni epoca contro la libertà di pensiero, ma è anche l'obiettivazione rappresentativa dell'impensabile angoscioso. Come ha sostenuto Alfonso Di Nola, nei miti demoniaci di tutte le culture si manifesta il perpetuo dramma del dolore, della sofferenza e della morte, di quel "disordine" che nessuna organizzazione strutturante è in grado di eliminare dall'orizzonte dell'esistere. Da questo punto di vista il problema psicoantropologico non consiste nella presenza di un immaginario demonopatico ma nella sua esplosione, nell'intensificarsi epocale delle sue manifestazioni. Ad oltre ottant'anni di distanza da "Il mondo magico e Morte e pianto rituale", rimane ancora attuale la lettura proposta da Ernesto De Martino, che lega ai momenti di "crisi della presenza" un potenziale smarrimento di senso dell'Esserci e una parallela intensificata attivazione dell'immaginazione fantastica e della sua rappresentazione in forme ritualizzate o culturali (tratto dal saggio di A. Panza e S. Resnik, in *Le indemoniate. Superstizione e scienza medica. Il caso di Verzegnis*, L. Borsatti, Prefazione di M. Galzigna, Edizioni del Confine, Udine 2002)*

L'impensabile angoscioso del vivere e del bisogno dell'uomo a rappresentarsi lo si ritrova nei fenomeni settari e nelle pratiche delle psicosette, fenomeno che sembra in continua espansione. Queste pratiche

¹ Secondo alcuni storici è stato scritto da Enrico Cornelio Agrippa von Nettesheim (1486-1536) come appendice del *De occulta philosophia*, opera principale di Agrippa, pubblicata in tre libri nel 1533, una sintesi di alchimia, cabala, magia e filosofia naturale. Questo quarto libro, aggiunto successivamente ai tre precedenti dall'autore stesso, con le funzioni di riepilogo generale delle varie operazioni magiche necessarie per evocare gli Spiriti. Alcuni critici, invece, lo giudicano un apocrifo. Il libro è stato spesso pubblicato insieme ai *Magica elementa*, un testo di magia bianca scritto da Pietro d'Abano. Una copia del *De ceremoniis magicis*, rilegato unitamente all'edizione del 1550 del *De Occulta Philosophia*, si conserva anche alla Biblioteca Nazionale di Roma.

² Tra gli scritti riuniti nel *Corpus*, la parte detta *Il Male sacro* è una esaltazione della medicina razionale contro quella sciamanica, ma anche una forma di diverso e superiore rispetto verso la divinità. Vi si tratta dell'epilessia, la quale era all'epoca impossibile a curarsi e quindi presto e facilmente ricondotta alla divinità. Del male sacro il medico ippocratico rivendica la natura organica. Di fronte al male sacro, la soluzione e la salvezza riposavano all'interno delle mura del Tempio di Asclepio, o nel rimettersi direttamente nelle mani del dio.

sono strettamente legate al bisogno di potere e a quello di affiliazione, una sorta di “libro del comando”.

Singer e coll. nel libro *Cults in Our Midst: The Hidden Menace in Our Everyday Lives* (1996) spiega le sei condizioni per ottenere la riforma del pensiero sugli affiliati:

1. acquisire il controllo sul tempo personale individuale, in particolare quello dedicato alla riflessione e all'ambiente fisico;
2. Creare senso di impotenza, paura e dipendenza, fornendo contemporaneamente modelli del comportamento che la leadership vuole produrre;
3. premi, punizioni ed esperienze al fine di sopprimere precedenti comportamenti e atteggiamenti sociali, compreso l'utilizzo di stati alterati di coscienza;
4. manipolazione di premi, punizioni ed esperienze per provocare comportamenti e atteggiamenti voluti dalla leadership;
5. creazione di un sistema controllato, in cui chi dissente viene fatto sentire come se i suoi interrogativi indicassero che esiste qualcosa di intrinsecamente sbagliato in lui;
6. mantenere i membri inconsapevoli e non informati sul fatto che esiste un piano per controllarli e modificarli.

Secondo la Singer, l'affiliato crede di prendere decisioni autonome mentre in realtà viene socialmente influenzato a dipendere da questa nuova struttura di pensiero senza rendersene conto.

Le implicazioni giuridiche e penali sono enormi anche in Italia. Il 29 Aprile 1998, dopo circa due anni di indagini, Giorgio Napolitano, allora Ministro degli Interni, ha inviato alla Commissione per gli Affari Costituzionali della Camera dei Deputati del Parlamento Italiano un rapporto del Dipartimento di Pubblica Sicurezza intitolato “Sette religiose e nuovi movimenti magici in Italia” (visibile sul sito www.rivista.criminale) che calcolava 137 gruppi settari: 76 religiosi e 61 magici. Già allora le più diffuse erano le psicose. Gruppi “motivazionali” che agganciano i più giovani e promettono risultati sorprendenti a scuola, nello sport, con gli amici. Negli ultimi anni le psicose si sono moltiplicate a dismisura entrando anche nelle scuole. Del resto, l'Italia è tra i pochi Paesi in Europa dove non c'è una legge ad hoc e nemmeno è punito il reato di “manipolazione mentale per fini illeciti”.

Concludo con le parole di Alexis Clérel de Tocqueville, (1805-1859):

Vedo chiaramente nell'eguaglianza due tendenze: una che porta la mente umana verso nuove conquiste e l'altra che la ridurrebbe volentieri a non pensare più. Se in luogo di tutte le varie potenze che impedirono o ritardarono lo slancio della ragione umana, i popoli democratici sostituissero il potere assoluto della maggioranza, il male non avrebbe fatto che cambiare carattere. Gli uomini non avrebbero solo scoperto, cosa invece difficile, un nuovo aspetto della servitù... Per me, quando sento la mano del potere appesantirsi sulla mia fronte, poco m'importa di sapere chi mi opprime, e non sono maggiormente disposto a infilare la testa sotto il giogo solo perché un milione di braccia me lo porge.

Laura Baccaro

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

La causa del Libro del Comando. Studio psichiatrico-legale del dott. Attilio Cionini.

Rivista sperimentale di freniatria e di medicina legale in relazione con l'antropologia e le scienze giuridiche e sociali, vol. XVIII, tip. Calderini, Reggio nell'Emilia, 1892

Nei giorni 15 o 16 del gennaio 1892 si é svolto davanti a. Tribunale Penale di Pavullo, provincia di Modena, il processo contro Cassani Carlo, Cassani Gioachino, Cassani Angelo, Valdastrì Vittorio, tutti di Sassuolo e Poggioli Costante di Montagnana, imputati di minacce di morte a mano armata e di porto d' armi insidiose per essersi, nella sera del 2 novembre 1891, introdotti, armati e mascherati, nella casa di Franchini Giuseppe, nella località Casella-Nuvola in Varane, comune di Montefestino, allo scopo di impossessarsi forzatamente del magico Libro dei comandi, di cui il detto Franchini era ritenuto possessore. Essi però non riuscirono nell'intento, perché il Franchini messo alle strette e vista la mala parata, pensò bene di scappare e chiamare aiuto, tantoché i cinque suddetti individui furono alla loro volta costretti alla fuga.

Ben tosto scoperti, furono tradotti alle carceri di Pavullo, ottenendo, dopo circa una ventina di giorni, la libertà provvisoria.

Per iniziativa degli avvocati difensori, essendo sorti dubbi sullo stato mentale dei cinque imputati, fui chiamato, in qualità di alienista, ad emettere un giudizio in proposito; dopo l'esame, che reco appresso, dei fatti e dei cinque soggetti, feci diagnosi di una alienazione mentale e conclusi per una completa irresponsabilità.

Il Tribunale, con sua sentenza, in base alle mie conclusioni, dichiarò assolti da ogni imputazione gli accusati e non farsi luogo a procedere per infermità di mente.

Veniamo ai particolari del fatto. Correva voce, come ho detto, che il Franchini fosse possessore d'un Libro del comando e precisamente di quello famoso, che un tempo fu, secondo la locale tradizione, nelle mani di Don Ortensio Giacobazzi, rettore di Varane, che visse al principio di questo secolo. Il Franchini avrebbe trovato questo libro, chiuso in una specie di astuccio di legno, dentro ad un muro d'una casa, i cui inquilini d'una volta, in relazione con Don Ortensio, l'avrebbero avuto in consegna dal medesimo e murato nel modo indicato, perché paurosi di servirsene. Essendo il Franchini venuto in possesso di detta casa, per via del matrimonio con l'ultimo rampollo dei detti amici di Don Ortensio, avrebbe rotto il muro e trovato lui il libro: e questa voce era tanto più avvalorata pel fatto che alla morte di Don Ortensio, fra le carte di lui attentamente esaminate, non fu possibile rinvenirlo.

Don Ortensio con questo libro operava prodigi; egli potevasi trasportare, in un attimo, da un luogo all' altro. Si racconta infatti che egli, trovandosi insieme col suo mezzadro a Modena ad ora tarda e con un tempo orribile per pioggia, freddo e vento e volendo col compagno recarsi egualmente a Varana, uscì con questo dalla città e detto al villano di mettergli un piede sopra uno dei suoi, in un attimo furono entrambi a Varana. Coniava monete false e per questo fu imprigionato, ma egli tutte le domeniche era egualmente a Varane a dir messa, senza che nessuno si accorgesse ch'egli mancava a Varana o al carcere: di più si dice che avendogli, mentre era in prigione, il custode fatto invito di recarsi a pranzo con lui, quasi per scherno, Don Ortensio invece accettò l'invito sul serio, soggiungendo che fosse stato preparato anche il pranzo per lui: e infatti all' ora d'andare in tavola egli si trovò al suo posto di commensale. Bisogna però aggiungere che altri invece racconta che Don Ortensio non fu in carcere, ma che quando i carabinieri lo perquisirono, cambiò il conio in un bel mazzo di fiori e le monete in gusci di ghiande.

Sono infiniti siffatti miracoli di Don Ortensio che ancora si raccontano. Una volta, p. e., trovavasi in un'osteria; fatta empire con acqua, in presenza di molta gente, una comune pentola, si levò le scarpe e, rimpicciolendosi, vi andò dentro con tutta la persona. Un giorno in un'altra osteria, giacché era frequentatore di tali luoghi, gli si presentò una vecchia e gli disse che le era stata rubata un'accetta,

pregandolo di indicarle il ladro. Don Ortensio fece portare una bottiglia piena d'acqua e disse alla vecchia e alle altre persone presenti: State a vedere colui, che passa lì dentro. Tutti guardarono la bottiglia e videro passarvi un uomo che teneva l'accetta sotto ad un braccio, ma però colla testa voltata dalla parte opposta agli osservatori. La vecchia disse di non averlo conosciuto e chiese a Don Ortensio di farvelo passare un'altra volta; al che egli si rifiutò. Una sera, sempre in un'osteria, alcuni uomini di San Michele presso Sassuolo gli imposero di far loro vedere il diavolo, altrimenti lo avrebbero bastonato. Dapprima Don Ortensio si mostrò ricalcitante, ma insistendo essi e diventando vieppiù minacciosi, egli allora si alzò e fatta una giravolta su sé stesso, si sentì tosto un gran rumore su pel camino e comparve un uomo colle corna, talché quegli individui scapparono spaventati. Egli poi adoperava la magia bianca; durante il suo rettorato, mai tempestò a Varana.

Non si trattava dunque di un libro di poco conto; esso dava a chi n'era possessore l'onnipotenza e l'onniveggenza e poteva soprattutto servire per la scoperta di tesori nascosti. Non si sa come Don Ortensio avesse saputo procurarsi il libro; chi parla di due imperatori romani fratelli che si trovavano nei pressi di Varana e lasciarono il libro; e Don Ortensio lo avrebbe avuto da un certo Eugenio, vagabondo, morto arrabbiato; un fatto è peraltro sicuro, che Don Ortensio con tale libro aveva venduto l'anima al diavolo, che in compenso gli aveva concesso di poter ottenere tutto ciò ch'egli avesse mai desiderato. Ma Don Ortensio peraltro visse da povero e tale morì. Così la leggenda.

Ora Cassani Carlo, che, come vedremo, era imbevuto, fin dalla fanciullezza, della credenza del Libro del comando, aveva maturato nella sua mente il progetto di impossessarsi del libro miracoloso custodito dal Franchini: a lui si erano associati nell'impresa prima Gioachino e Angelo Cassani, suoi cugini, poi il Valdastrì e infine il Poggioli. Si scervellarono un pezzo a trovar mezzi per raggiungere l'intento e vennero perfino a trattative amichevoli col Franchini, che li abbindolava ora con un pretesto, ora con un altro, facendo però sempre loro credere d'essere realmente possessore del Libro del comando; ed anzi anticipava loro delle istruzioni ed aveva fatto consegnare a Cassani Carlo una polvere infernale rinchiusa in una carta col seguente versetto: *In camo et freno maxillas eorum constringi qui non approximant ad te*. Questa polvere aveva la prerogativa, una volta trovato il tesoro, di impedire che fosse asportato dagli spiriti, purché fosse stata collocata sul posto dello scavo. La polvere poi era costituita dalle ceneri di un pezzo di carta, su cui il Franchini aveva scritto parole misteriose; l'efficacia delle parole rimaneva intatta per gli spiriti, ma la carta era così bruciata per impedire che altri ne leggesse le parole. Consta che costui ha spacciato più volte la polvere diabolica e con essa furono fatti vari scavi per la ricerca del tesoro.

Realmente il Franchini gabellava pel Libro del comando di Don Ortensio un libro tedesco in due fascicoli, in foglio, stampati in Altona, uno nel 1785, l'altro nel 1788 col titolo, «Geheime Figuren der Rosenkreuzer aus dem 16 und 17 Jahrhundert».

Io ho esaminato detto libro, il quale consiste, come dice il titolo stesso, in arcane figure cabalistiche della celebre setta dei Rosa-Croce, che fiorì in Germania nel seicento. I Rosa-Croce asserivano di possedere la pietra filosofale e la panacea universale, colle quali pretendevano di ricondurre il mondo al secolo d'oro. Col pretesto di aver scrupolo di coscienza a valersene, il Franchini aveva messo in vendita i due fascicoli ed anzi per tale bisogna aveva incaricato un suo zio, al quale li aveva consegnati; questi una volta poco mancò non li esitasse per 10000 lire, avendo in tal senso quasi concluso trattative con un mugnaio, che, per sua fortuna, come disse argutamente il Presidente del Tribunale di Pavullo, durante il contratto venne a morire.

Il Franchini è contadino e possiede la terra che lavora: ha avuto detti libri ed altre carte cabalistiche da un suo zio abate. Ha una grande parlantina; è sbarbato e porta la chioma spiovente, alla nazzarena. Ha l'aspetto da asceta o meglio da negromante; mentre chiama fandonie i tesori e i libri del comando, nei suoi discorsi si contraddice e lascia ben trapelare, che egli pure vi crede.

Cassani Carlo e compagni, malgrado la massima insistenza, non avevano nemmeno potuto ottenere che il Franchini mostrasse loro il libro, che, come abbiamo detto, spacciava per magico e come già appartenente a Don Giacobazzi. Soltanto si era limitato a mostrare loro una antica pergamena ebraica, che diceva valere come talismano contro le disgrazie e le aggressioni e come un mezzo per favorire la ricerca dei tesori; siccome detta pergamena trovavasi acquisita agli atti del processo, così ne pubblichiamo una riproduzione (Vedi Tav. X.), insieme alla seguente perizia fattane dal Conte Caloricesis: «*La pergamena scritta tutta in ebraico (carattere Ebreo-Ispano); parmi scritta nel secolo XVIIII contiene calcoli cabalistici di difficilissima interpretazione, perchè arbitrari; nei caratteri più minuti sono scritte sentenze del Talmud e precisamente tratte dal trattato Senadiz; è cosa di niun interesse sì pratico come scientifico.*»

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE



Tav. X.

Stando così le cose, un bel giorno, capitò a Sassuolo un sedicente magnetizzatore, certo Falqui Giusto di Alessandria. Cassani Carlo, che già da anni si era procurato i capelli del Franchini, poiché, secondo lui, erano necessari per poter interrogare su di lui un ipnotizzato, colse la palla al balzo e si mise subito in relazione col Falqui e chiamatolo in casa dei suoi cugini Cassani, l'ipnotizzò coi passi magnetici, che egli ben conosceva per lettura di libri sul magnetismo. Le sedute furono parecchie, presenti anche Valdastri e Poggioli; lo scopo era di farsi indicare, se il Franchini aveva il libro magico, dove lo teneva e come dovevasi procedere per impadronirsene. Il Falqui che certamente aveva subodorato di che

trattavasi, dette infatti i suoi responsi. Descrisse minutamente come era il libro: consistere cioè in una pergamena, scritta in italiano e latino, piegata in 6 parti, in forma di rogito, col quale è data facoltà di venire a patti colla forza diabolica. Soggiunse, che comunemente i patti che si fanno col diavolo vengono firmati col sangue dei contraenti d'ambo le parti e in questo caso appunto la firma era stata apposta col sangue del diavolo e di Don Ortensio Giacobazzi.

Ma il libro custodito dal Franchini aveva uno speciale privilegio; Don Ortensio nei patti aveva convenuto che col semplice passaggio del rogito in mano d'altri si potesse ai nuovi possessori trasmettere intera la facoltà del comando, senza che per essi fosse mestieri vendere alla lor volta la coscienza al diavolo. Quanto al luogo, dove il Franchini teneva custodita la carta misteriosa, il Falqui, per rendere le eventuali ricerche più persistenti, aveva nelle diverse sedute indicati diversi luoghi non solo, ma aveva anche soggiunto, per ribadire l'inganno, che Franchini ogni 5 o 6 giorni era solito cambiare il luogo del rogito: e nelle diverse modificazioni per lo più accennava al solaio; disse perfino che talvolta il Franchini soleva seppellire il rogito ad un metro di profondità nel prato presso la casa. Ma il fatto che ha una massima importanza si è che il Falqui suggerì loro che occorreva prendere il rogito all'insaputa o contro la volontà del Franchini, altrimenti il libro non avrebbe avuto nessun valore.

E qui trascrivo testualmente alcuni verbali delle sedute del Falqui col Cassani e compagni, rinvenuti fra le carte del Cassani stesso.

1. *Tal carta in quale epoca precisa è stata fatta? Dal 2000 avanti Cristo.*
2. *Chi è stato l'autore? Solongo.*
3. *Cogli spiriti chiamati con detta carta che cosa si deve fare? Mediante circolo.*
4. *Qual parte manca? Quattro.*
5. *Se non è completa potremo operare medesimamente! Sì.*
6. *Per l'operazione occorre fare patti? Sì*
7. *S'incorrerà a nessun rischio e pericolo? Sì.*
8. *Giungeremo a levar danari? Sì.*

1. *In qual luogo si trovava oggi Franchini? Serra.*
2. *Si trova avere sempre la pergamena da comando! Sì?*
3. *Al presente in qual luogo si trova averlo? Solaio.*
4. *Dove precisamente la tiene rinchiusa? Scatola.*
5. *Quante sono le pieghe date alla detta pergamena? Sei*
6. *In quale epoca l' avremo? Fra poco.*

1. *A che serve la presente carta? Per chiamar spiriti.*
2. *Si trova scritto in pretto greco? Sì.*
3. *È perfettamente completa? No.*
4. *Per la traduzione quanto tempo occorre? Sei ore.*
5. *Si potrà avere una perfetta traduzione? Sì.*
6. *Potremo con tale carta levar danari? Sì.*
7. *Monari da chi ha avuto quella pergamena? Toni.*
8. *È da comando? Serve.*

1. *Franchini dove si trova avere il Libro del comando? Sotto al tetto.*
2. *Per quale motivo non lo tiene presso di sé? Varia sempre per timore.*
3. *Per quanto tempo lo lascia in detto luogo? Pochissimo.*
4. *Le carte unite al libro buono di che cosa trattano? Cose qualunque.*

1. *Di chi sono i presenti capelli? Franchini.*
2. *Si trova sempre possessore del Libro del comando? Sì.*
3. *Dove si trova averlo? Da suo cugino.*
4. *Quali sono le posizioni più frequentati in cui lo tiene? Molte.*
5. *Col libro buono vi sono unite altre carte? Sì.*
6. *Dove le tiene entro? Fazzeletto.*



RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

1. *Di chi sono i presenti capelli? Franchini.*
2. *Si trova avere ciò che cerchiamo? Sì.*
3. *Che cosa è quella di cui cerchiamo? Libro.*
4. *È poi buono? Sì.*
5. *Quali posizioni sono le più frequentate in cui lo tiene? Solaio.*
6. *Lo potremo avere? Con tempo.*

Nel terzo dei surriferiti verbali si accenna ad una carta, che era considerata d'un certo comando, e, come vedremo in seguito, aveva dato origine ad una seconda società, della quale era pure capo Cassani Carlo e ad essa apparteneva il Monari, a cui si allude nel verbale stesso.

Per tali responsi il Falqui si ebbe L. 25.

Quel dettar tutto così minutamente e solennemente fece ai cinque soci girar la testa. Fu una vera suggestione quella che avvenne nella mente di Cassani Carlo e compagni; per essa non esitarono più un istante a concertare di impadronirsi del misterioso libro per sorpresa. E a dare il crollo alla loro determinazione fu il riflesso che, una volta avuto nelle mani il libro magico del comando, avrebbero potuto far sì, che né il Franchini, né alcun altro si fosse accorto del fatto successo, avrebbero cioè, appena impossessatisi del rogo, comandato subito al diavolo di trasportarli alle loro case in un attimo col sistema tante volte adoperato da Don Giacobazzi e compiute le cose in modo che ogni traccia del fatto si fosse dileguata.

Ben tosto si misero d'accordo e nel pomeriggio del 2 novembre 1891 tutti e cinque, muniti di armi, si dirigevano, dopo avere quattro di essi fatto sosta ad un'osteria, mentre il quinto, il Poggioli, li attendeva per unirsi a loro in un dato punto, alla volta di Varana, dove arrivarono circa alle otto. La loro intenzione era di impadronirsi del Libro del comando tenuto da Franchini. Però prima di mettersi in viaggio, dicono essi, avevano stabilito di non fare del male a chicchessia della famiglia Franchini e, qualora alcuno di casa avesse emesso delle grida, di ritirarsi. Lungo la strada, pel fatto di trovarsi uniti in tal numero, furono naturalmente notati con curiosità dalle persone dei luoghi attraversati. Arrivati al gruppo di case, detto Casella Nuvola, si mascherarono e, accostatisi alla casa del Franchini, uno di essi, il Poggioli, disse: Franchini, vengo a mangiare le mondine (castagne cotte nelle bragie). Il Franchini che stava colla famiglia presso al fuoco a cucinare le castagne si alzò, tolse il catenaccio dall'uscio e allora tre di essi, cioè Cassani Carlo, Cassani Gioachino e Valdastrì entrarono, mentre gli altri due, il Poggioli e Cassani Angelo, rimasero fuori a far la guardia. Il Franchini ritenne trattarsi di uno scherzo e disse: Ma ragazzi, venire così in casa di un proprietario, non va bene.

Allora Cassani Carlo: State quieti, fermatevi, non vi movete, non cerchiamo, né vogliamo denari, ma vogliamo la carta misteriosa. E il Franchini: Ragazzi non l'ho qui, come lo saprete, perchè sarete al certo amici miei. E di rimando il Cassani: Non è vero, l'avete nel solaio. Se non volete credere a me, risponde il Franchini, andate a vedere.

Quest'invito fu da essi accettato, ma vollero il Franchini con loro, perchè egli vedesse, così riferisce il Franchini stesso, che non si appropriavano altro, che la carta misteriosa. Il Franchini prese il lume e preceduto da Cassani Carlo, armato di ronchetta, e susseguito da Cassani Gioachino, armato di revolver, e sempre mascherati, li accompagnò nel solaio, dove guardarono e frugarono per ogni dove, rovistando anche ogni cosa nelle altre camere, dove eravi del denaro, che nemmeno guardarono, senza peraltro trovare quanto da essi si desiderava. Bisogna notare che arrivati alla camera da letto, il Franchini di sua iniziativa, tanto era d'animo sicuro, osservò che teneva il fucile carico e siccome aveva fiducia che non avessero fatto male a nessuno, li autorizzò a scaricare l'arma, cosa che Cassani Carlo fece immediatamente.

Intanto il Valdastrì che, armato di pistola, era rimasto a guardia delle donne, dopo però una minaccia fatta alla più vecchia, che voleva allontanarsi per seguire il figlio Franchini, cercava di consolarle, di tranquillizzarle, dicendo loro che sarebbe stata una fortuna anche per esse la scoperta di tesori.

Il Franchini, dopo aver presentato ai primi due visitatori una cassetta contenente alcune carte e una pergamena ebraica, che dopo esame furono rifiutate, perchè, non eravi quella che cercavano, scritta in latino ed in italiano, e quando furono tutti tornati in cucina, propose loro di recarsi insieme al vicino mulino di un suo zio presso il quale teneva custodite diverse carte e pergamene e infatti aprì la porta per

uscire. Ma la vista degli altri due, che stavano a guardia fuori, lo fece indietreggiare e allora ordinò alla moglie di andare a prendere una cassetta che aveva di sopra, non ancora stata sottoposta alla loro visita. Ma volendola accompagnare un di loro, il Franchini si oppose e salirono in una stanza superiore i due Cassani, Franchini e la moglie, che teneva il lume. Aperta la cassetta, che era chiusa a chiave, furono passate in rivista tutte le carte che vi erano custodite, ma anche queste furono respinte. Non sapendo il Franchini come liberarsi, disse nuovamente che era disposto a recarsi in loro compagnia al mulino e discese in fretta la scala, ma invece di restituirsi in cucina, infilò la camera da letto e balzò fuori da una finestra, e appena all'aperto si mise a gridare a squarciagola: dalli ai ladri, in casa Franchini vi sono i ladri. In quel momento i due Cassani erano intenti a guardar persino dietro i quadri appesi al muro, onde trovare la pergamena misteriosa; ma Gioachino, vista la mossa del Franchini, aveva infilato anch'egli la camera da letto ed era saltato dietro a lui dalla stessa apertura. Però al sentir le grida del Franchini sparò un colpo di revolver per segnale di ritirata e infatti si diedero tosto tutti e cinque alla fuga.

Venendo all'anamnesi ed all'esame obbiettivo di ciascun imputato, cominciamo da Cassani Carlo che è la figura che più spicca nel gruppo.

1. Cassani Carlo.

Appartiene a famiglia di civile ed agiata condizione. Proviene da padre affetto da malattia costituzionale cronica, la rachitide, di cui una sua sorella è pure colpita; l'ava paterna morì di un colpo apoplettico. Da bambino ebbe a soffrire una malattia infettiva, la scarlattina.

Possiede una discreta coltura: ha compiuta la V ginnasiale ed ha estese cognizioni di fisica; anzi gli sono addirittura famigliari diversi trattati di questa scienza, per es., Ganot, Clerc ecc. Per altro, insieme a questi trattati, leggeva continuamente libri di magia e di negromanzia, come *Il Drago rosso*, *Il Negromante*, *La gran bacchetta divinatoria*: quest'ultimo contiene la storia di Giacomo Aymar, che colla bacchetta divinatoria scoprì gli autori di un assassinio, press'a poco nel modo, come è raccontata dal Figuier, nella sua *Storia del Meraviglioso*.

Tre anni fa aveva, lui stesso, impiantata in casa sua la luce elettrica; ha costruito per intiero una rivoltella, formante l'ammirazione di tutti. Conosce la musica, suona il pianoforte.

Quanto all'esame somatico, ch'io non potei compiere che in modo alquanto superficiale, è un giovane d'aspetto simpatico, alto di statura, con discreto sviluppo muscolare e buona nutrizione. Notai un certo grado di prognatismo, orecchie asimmetriche, una delle quali, la destra, presenta ben pronunciata una stigmata degenerativa, il lobulo darwiniano.

Esame psichico. È di modi gentili. A chi lo avvicina non lascia apparire nessuna delle strane idee che lo dominano. La sua sensibilità centrale però non è senza alterazioni; infatti egli ha avuto allucinazioni e illusioni. Sebbene da prima mi riferisca con ritrosia l'intima sua vita mentale, pure di mano in mano che vado guadagnando della sua fiducia e confidenza, mi racconta diversi episodi nei quali spicca l'allucinazione in tutta la sua interezza. Aveva 15 anni, quando in compagnia di suo nonno paterno, credente negli spiriti e nel Libro del comando, dalla cui convivenza aveva assorbito, come per suggestione, i primi elementi del suo edificio delirante, si recò una notte in una località, detta S. Venanzio ed in un campo, «ove, son sue parole, la tradizione diceva che esisteva un deposito abbastanza ingente; dopo alcune prove, mediante calamita orientale, che ha la proprietà di attirare l'oro, mi si presentarono fantasmi in forma umana, ma di grandezza spropositata: e vidi ronzare attorno esseri in forma d'uccelli: dopo poco lavoro sentendo rumore, per timore che venisse gente, si tralasciò». A questo punto della narrativa, accortosi che io sorridevo, si mostrò come impacciato. Allora lo pregai a scrivere da sé tutti i fatti che poteva ricordare e tutto il resto delle sue credenze, il che egli accettò di fare. Ma anche nello scritto, che qui unisco testualmente si mantenne piuttosto chiuso, limitandosi a poche confessioni.

«Cassani Carlo dichiara d'aver nel tempo di sua infanzia convivuto col nonno paterno. Questi era molto credente alla stregoneria e ch'esistessero pergamene fatte dagli antenati, contenenti tali virtù di poter condurre alla scoperta di tesori nascosti, oppure da comandare al diavolo od altri spiriti. Sentito dalla tradizione che in S. Venanzio esisteva in un campo deposta un'ingente somma di danaro, il Carlo accompagnato dal nonno e dal padrone del fondo, tutti e tre si portarono sul posto e precisata la posizione del deposito, mediante calamita, di cui suo nonno era possessore, si diedero con gran fervore al lavoro credendo d'estrarre il desiderato. Tosto che si furono messi al lavoro incominciarono a sentir rumori spaventevoli e poi apparire uccelli che volazzavano sopra di loro a poca distanza, che furono ben presto obbligati a tralasciar ogni cosa

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

e darsi alla fuga. Pure afferma il Carlo esser venuto, poco tempo fa in Sassuolo uno Svizzero per nome Bertola, che, fatta conoscenza col Carlo, gli disse esser possessore d'un esorcismo d'una bontà tale da averne ottimi risultati su tesori. Il Carlo parte per aver sentito dal nonno, parte dal Bertola di tali fenomeni e più per essersi trovato sui fatti, ammette benissimo l'apparizione degli spiriti».

Ma in un successivo esame psichico Cassani Carlo mi si mostrò più espansivo: sempre sul terreno delle allucinazioni, mi raccontò che non molto tempo fa egli andò, nel cuor della notte, coi due cugini e Valdastrì a Castellarano, provincia di Reggio, in un luogo, dove la tradizione indicava un tesoro: aveva la calamita orientale o palla simpatica e subito si misero allo scavo; quando tutto a un tratto dopo un'ora di lavoro, si presentarono tre cani, che si rincorrevano, a circa cinque passi da loro, in forma d'ombre; non abbaiano, non si sentivano girare: essi sbigottiti partirono.

Notisi la forma di cane presa dal diavolo, quasi a custodire tesori nascosti.

Aggiunge il Cassani che tali ricerche furono diverse e ch'egli sa come nel Monte delle fate presso Castelvetro esista un gran deposito d'idoli d'oro che, in date condizioni, si sarebbero potuti levare colla sola palla simpatica, tanto più che era notorio con tale mezzo avere un certo Boilini levato considerevoli tesori.

Dallo stesso Cassani e dai due cugini, che insieme ho interrogato, mi furono riferiti gli ampi particolari sul Libro del comando, che più sopra ho riportato. Osservando io, come mai il Franchini, giacché il rogitto aveva uno speciale privilegio, non se ne fosse servito, i Cassani Carlo, rispose: *«Egli non si attende, perché nell'evocazione compare una figura chi dice in forma umana, chi in forma d'una bestia»*. Egli, il Franchini, secondo lui non se ne serviva per viltà e quindi per lui quella carta non aveva nessun valore, anzi ne aveva perfino scrupolo a conservarla. Così, per es., *«sappiamo, soggiunge Cassani Carlo, che un tal T. di Montebaranzone, ha un Libro del comando; ma egli se ne serve o se n'è servito e a quello non pensavamo»*. Mi raccontarono che il T. si sente come spiritato e non può dormire che poche ore e mai nel suo letto, ma d'inverno presso il fuoco colle gambe al muro e d'estate alla campagna. Peraltro quello del T. è un libro di poca forza, nel senso che occorrono molti riti o novene, perché venga il diavolo ad impossessarsi della persona: ma impossessato che ne sia, l'individuo fa quello che vuole. Credono che al presente T. non si serva del libro, perché mentre lo spirito ne era in possesso non poteva passare vicino ad una chiesa o processione; per togliersi di dosso lo spirito possessore occorsero molti esorcismi. Fra le cose meravigliose operate dal T., raccontano che avendo egli perduto l'orologio, lo trovò una donna; allora il T. si portò a casa di questa e le intimò di dargli l'orologio che aveva trovato. Ma questa negava e persisteva nella negativa, tanto che egli se la fece comparire a sua presenza ignuda, coll'orologio in mano. E qui soggiungono, quasi coll'acquolina in bocca, che questo tale pare che mediante il Libro del comando donne ignude se ne sia fatte comparire molte e se ne sia valso!

Col Libro del comando si può, secondo loro, comandare qualsiasi cosa, tutto quello che mai si possa desiderare, e soprattutto scoprire dei tesori sovranaturali. Li ribadiva in questa convinzione, per ciò che riguarda detta scoperta, il fatto che a Sassuolo vi è un ricchissimo signore, una volta povero, che essi credono sia oggi milionario per aver avuto nelle mani un Libro del comando.

2. Cassani Gioachino, cugino dal lato paterno del suddetto Carlo.

L'avo materno andò soggetto a insulti apoplettici e morì in seguito ad uno di essi. Uno zio materno carrettiere è dedito all'ubriachezza ed è molto strano, tanto che lo chiamano il matto. Suo padre è pure imbevuto delle credenze demonologiche. Nulla di notevole nella sua infanzia: sa leggere e scrivere. È stato carabiniere e abbandonò il servizio in seguito a frattura d'una gamba. Ha fatto il vetturale e attualmente è in cerca d'un'occupazione.

Esame somatico negativo. Ha avuto allucinazioni nel tentativo della scoperta del tesoro a Castellarano. Una volta mentre era carabiniere, trovandosi nel bisogno di danaro, andò, in una notte assai buia, sotto un ponte a chiamare il diavolo per vendergli l'anima, onde avere il danaro desiderato. Ma il diavolo non si fece vedere, perché, soggiunge egli, non conoscevo le vere parole spiritistiche che sono scritte ordinariamente nei Libri del comando e furono immaginate dal re Salomone, che aveva grande scienza, e trasmesse per tradizione. Unisco un cenno autobiografico, da lui dettato al cugino Carlo.

A lode del vero il Cassani Gioachino afferma che, durante il servizio militare, lui ed un suo collega si trovavano di perlustrazione in una notte procellosa sulla via così detta Crocetta che conduce al paese Meldola, provincia Forlì; circa a metà ambidue sorpresi e stupiti allorché si videro ad un tratto accompagnati da una lucerna che al soffiare impetuoso del vento non si spegneva; e più di due chilometri li accompagnò colla medesima rapidità del loro cammino. Nessuno dei due poterono discernere che detta lucerna fosse sostenuta da mano umana, anzi alla lor vista sembrava una specie d'un globetto areostatico alto da terra circa due metri. Notar si deve che al Gioachino sin dalla sua infanzia i vecchi suoi si dilettevano a raccontargli fatti di comparsi fantasmi ed altro di stravagante. Ben presto il Gioachino si chiamò alla memoria tali aneddoti e meditato profondamente dell'inaspettato s'impresionò talmente, che non esitò ad ammettere l'apparizione degli spiriti.

3. Cassani Angelo, fratello del precedente: perciò vale per lui quanto fu detto per Gioachino in riguardo all'albero genealogico.

È carrettiere, sa leggere e scrivere. Da bambino ha avuto una malattia di petto, pare una pleurite. È dedito al vino e quando è ubbriaco ha accessi di furore, senza che la quantità di vino bevuta sia proporzionale agli effetti che produce. Ha 30 anni, ma la sua fisionomia presenta un certo aspetto veccheggianti; ha avuto traumi al capo. Una volta, venendo da Modena ed essendo avvinazzato e sdraiato sul biroccio, cadde e si fratturò un braccio sotto una ruota. È stato sfrenato onanista, come il fratello Gioachino. Ecco il cenno autobiografico.

« Cassani Angelo afferma che una notte, nello scorso anno, percorrendo col biroccio carico di merce, la strada Sassuolo-Pavullo precisamente nella così detta svolta di S. Venanzio, gli si presentò, a pochi passi distante, una figura umana la cui grandezza era enorme. Persistendo tale figura, esso non fece altro che sdraiarsi sul biroccio, coprendosi il capo sino alla distanza di un chilometro dal fatale luogo. Le favole raccontate dai vecchi al Gioachino suo fratello medesimamente furono raccontate a lui, che pure esso ammette l'apparizione degli spiriti ».

4. Valdastrì Vittorio.

Il padre è dedito al vino, anzi è quasi alcoolizzato; la madre va soggetta, dicesi, a convulsioni epilettiformi; così pure uno dei suoi fratelli, i quali sono un po' tutti originali e, come Vittorio, si distinguono soprattutto per una emotività morbosa.

Fin da fanciullo è stato in contatto coi montanari che accedono alla sua stalla; e nelle lunghe serate d'inverno, accanto al fuoco, sentiva i loro discorsi sui libri del comando e sui tesori. Specialmente ha sentito parlare del libro di Don Ortensio Giacobazzi, passato poi nelle mani del Franchini, che non se ne valeva per paura del diavolo. Seppe di un montanaro che possedeva una palla simpatica atta a trovare danaro; gliela chiese ed avutala andò con diversi compagni a scavare in alcuni posti, dove correva voce che si sentissero gli spiriti: per es., presso il cimitero. Questa palla simpatica consisteva in una specie di cannoncino di latta per fiammiferi legato ad un filo: era mestieri tenerla sospesa e guardare la direzione, ove essa piegava, e in quella direzione scavare. Non avendo ottenuto nessun risultato, restituì la detta palla al montanaro, dicendo che era un cannone da pepe. Però soggiunge che il montanaro con essa aveva cavato una cassa pesante, che dovettero portarla in cinque o sei uomini; arrivati a casa la cassa ad un tratto diventò leggera, l'aprirono subito e trovarono tutto carbone, che buttarono via. Lui invece crede che fossero marenghi, convertiti in carbone per opera del diavolo; *«che minchioni, soggiunge, dovevano tenerlo quel carbone»*. Racconta, che una volta nel fare uno scavo importante comparve un cane, perché uno di essi ruppe il silenzio. A questo proposito esclama: *Mi hanno rubato sotto le mani una cassetta di 72 mila lire, che mentre ero per prenderla si è affondata sei braccia sotto terra, perché uno ha parlato.*

Richiesta da me sua moglie, se era a cognizione del segreto, essa mi riferisce, che nulla ha mai saputo e che il marito andava soltanto dicendo spesso, che ben presto sarebbero diventati ricchi sfondati e che una volta o l'altra avrebbe bruciati i letti da montanari. E quando la moglie domandatagli spiegazioni si limitava a dire che sperava di vincere un terno al lotto, avendo sognato nella notte numeri buoni.

5. Poggioli Costante.

Ha un cugino materno mattoide ed un fratello che un certificato medico dichiara affetto da idiotismo. Pare che anche la madre del Poggioli, in seguito a forti patemi d'animo, vada soggetta a convulsioni epilettiformi. Nell'infanzia non ha sofferto malattie d'entità: sa leggere e scrivere, è negoziante in bestiami. Ha abusato di vino e di coito, e segnatamente della venere solitaria. Ha cranio plagiocefalo, faccia e orecchie asimmetriche. Sulla sua testa si notano molte cicatrici: mi fermo su quella che ha

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

maggiore entità e questa è il reliquato di un trauma infertogli con un sasso, mentre era nell'età di anni 13, nella regione occipitale sinistra: detta cicatrice ha una profondità di oltre un centimetro, una lunghezza doppia ed è larga circa un centimetro: appare come beante ed anzi a primo aspetto si presenta quasi come una breccia cranica. Riferisce d'aver avuto convulsioni epilettiche al momento della lesione descritta e un anno dopo, mentre trovavasi in un albergo a Pavullo.

Psichicamente, sono notevoli nel Poggioli tenaci allucinazioni. Havvi un viottolo presso casa sua, dove vede frequentemente degli spettri; ora è una donna alta, che si rimpicciolisce, mentre la chioma di lei cresce a dismisura, e l'accompagna del pari fino ad un crocevia, dove si dilegua ad un tratto; altra volta vede un cavallo sellato montato da uomo che lo accompagnano come sopra; altra volta due cani, che gli si mettono ai fianchi, poi si trasformano in due vitelli e di poi in due uomini giganteschi. Una sera passando coi buoi presso il cimitero di S. Venanzio questi si arrestarono, non volevano andar oltre; allora egli si accorse di un'ombra bianca, addossata al muro di cinta del detto cimitero e dovette far fare una giravolta ai buoi.

Pare, da quanto riferiscono i suoi compagni di carcere, che il Poggioli soffra anche di sonnambulismo; dicono che nella notte egli si alzava ad un tratto e girava come trasognato. È impulsivo: diversi anni or sono, avendo avuto la peggio in una rissa, corse a casa e, preso un revolver, cercò l'avversario, al quale sparò contro un colpo, per fortuna andato quasi a vuoto.

Tutti e cinque sono in giovane età, dai 20 cioè ai 30 anni.

La interpretazione dei fatti esposti si presenta per noi facile abbastanza ed ovvia, grazie ai recenti studi, diventati oramai corollari indiscutibili e universalmente accettati, sulla paranoia e la pazzia indotta.

Secondo la chiara definizione, formulata da Tanzi e Riva, per paranoia si intende una psicosi funzionale su fondo degenerativo, caratterizzata da una particolare deviazione delle più elevate funzioni intellettuali, non implicante né un gravissimo scadimento, né un disordine generale; che si accompagna quasi sempre con allucinazioni e con idee deliranti più o meno coordinate in sistema, ma indipendenti da qualunque causa occasionale constatabile e da qualsiasi morbosa condizione emotiva; che decorre in modo non sempre uniforme, né continuo, ma però essenzialmente cronico; e che in generale non tende per sé stessa alla demenza.

Come si vede, in questa forma mentale si hanno diversi caratteri importanti, fra i quali spiccano in modo speciale l'assenza di indebolimento mentale e il fondo degenerativo.

Quanto al primo, sembra strano, a chi guardi superficialmente le cose, che possa esistere il potere intellettuale nella sua integrità colla coesistenza di idee le più assurde e inconcepibili o deliranti; ma questo fatto si spiega facilmente, perchè se tali idee deliranti non vengono rettifiche o controllate, la ragione non risiede nel grado dell'intelligenza, ma in una anomala condizione del meccanismo psichico, in una specie di daltonismo intellettuale; avviene, cioè, che alcuni processi associativi dal campo dell'ideazione incosciente si affacciano alla coscienza, senza che vengano rintuzzati dall'associazione ideativa cosciente. Questo concetto trova la sua applicazione nell'infinito numero dei paranoici di ingegno; la storia dei grandi uomini, lumeggiata da questi nuovi postulati scientifici, ce ne presenta una abbondante messe e numerose sono oggi le indagini su questo campo.

Riguardo al fondo degenerativo della paranoia, il campo è vasto ed in massima parte assai bene stato mietuto dal Tanzi. Lasciando da parte il fatto dell'ereditarietà, perchè di banale evidenza e considerando la natura del delirio, si scorge in essa una speciale impronta degenerativa, che viene costituita dai fatti atavici, che esso delirio rispecchia. Secondo questo concetto, l'idea delirante non è tale per sé stessa, ma pel tempo, in cui si presenta, risiedendo per tal modo il suo carattere informativo in un anacronismo.

Tutti i deliri prodotti dalla pazzia non sono altro che la ricomparsa di idee che furono universali o almeno diffuse in altri tempi; i mitografi e gli etnografi ci forniscono numerosi esempi di questo atavismo.

Ora se si esamina la genesi psicologica del concetto delirante, appare come suo fondamento un carattere essenziale ed è la fede o la credulità; in base a questo carattere tutti gli errori, che ripullulano nei cervelli deliranti, si incarnano nella superstizione e il Tanzi considera appunto la paranoia come una morbosa od anomala acutizzazione della superstizione.

Ogni uomo porta nel suo cervello, allo stato latente, i deliri d'altri tempi; nell'uomo normale queste aberrazioni non vengono a galla, perchè sommerse dalle idee correttaci di moralità, di diritto e di estetica acquisite coll'avanzare della civiltà. Possono per altro prendere il sopravvento transitoriamente anche nell'uomo normale, qualora vengano meno i poteri inibitori, antagonistici, come avviene nell'ubbbriachezza, nel sonno che fu giustamente assomigliato alla pazzia, in diversi processi patologici ecc.

Nel paranoico invece questa vittoria delle tendenze superstiziose è un fatto permanente per una congenita prevalenza e sviluppo dei germi più antichi.

Recentemente il prof. Vignoli, in una sua pubblicazione sulla paleontologia dello spirito, ha chiamato argutamente questi germi più antichi i fossili del pensiero. E fra gli esempi che egli reca mi piace citare quello del moto della terra e degli altri pianeti intorno al sole, verità che fu non solo oppugnata aspramente durante le età meno colte, ma trova avversari perfino ai nostri giorni, come per es., nel dottissimo ed illustre geografo Ritter, che affermava, se non il vecchio concetto astronomico, scolastico, quello però che tutto l'universo fosse coordinato e preordinato alla terra ed all'uomo.

Seguendo quest'ordine di idee, i nostri cinque cercatori del tesoro sono i rappresentanti anacronistici di tali ricercatori nel medio evo, ove abbondano perfino le pubblicazioni sull'arte del trovar tesori e nelle epoche omeriche, nelle quali, per es., Periandro, tiranno di Corinto, per aver notizia d'un tesoro nascosto, evocava i mani di sua moglie Melissa, a Tesprote, città sulle rive dell'Acheronte, nella quale esisteva un tempio per la necromanzia.

Dallo stesso punto di vista si devono considerare i moderni cercatori del moto perpetuo, della quadratura del circolo o della trisezione dell'angolo, della pietra filosofale, della panacea universale, della trasfusione della vitalità, della generazione spontanea, della metallizzazione dei corpi organici, del qual ultimo caso recentemente pubblicò una bella descrizione l'Amadei, delle leggi della cabala, e via dicendo, riproducenti tutti altrettanti fossili del pensiero, che rivivono in cervelli atavici e deliranti.

Oggi tutti costoro sono da considerarsi come paranoici, mentre un tempo sarebbero passati per individui normali e sapienti; così, per es., furono fisiologicamente cabalisti, Alberto Magno, Bacone, Pico della Mirandola, essendo anzi in quelle epoche la cabala e la magia riguardate come la scienza della natura.

Esposte così le basi della paranoia, è facile rilevare che i cinque nostri cercatori del Libro del comando ne presentano una forma tipica, come quelli che riproducono un ben determinato gruppo di idee deliranti superstiziose permanenti; in essi inoltre riscontransi altri caratteri della paranoia: la sistematizzazione delle idee deliranti, episodi allucinatori, l'occultamento del delirio, oltre al fondo degenerativo e la mancanza di indebolimento mentale.

Circa al nucleo delle idee superstiziose che i nostri cinque individui presentano, ne è evidente il carattere patologico, prima adunque pel tempo e l'ambiente, in cui esse si riproducono e poi per la loro grande intensità e coordinazione. Simili idee possono bensì attecchire nella gente ignorante che popola gli oscuri villaggi delle montagne, senza che per questo si debba ravvisare in questa gente la pazzia: in tal caso tali idee possono passare semplicemente per superstiziose, atteso lo stato infantile in cui rimane d'ordinario la mente di questa gente; ed anzi devesi a questo stato se così rara è la pazzia fra le popolazioni montanine, essendone la psiche più tetragona per il minor lavoro intellettuale, come avviene pei bambini. Ma quando si verificano con tanta intensità in persone d'una certa istruzione, che vivono in contatto col mondo civile, e che dispiegano tal grado di energia da condurre ad azioni così gravi, non possono essere considerate che come un fenomeno morboso.

Quanto all'ereditarietà, è un fatto molto noto che questo genere di idee deliranti facilmente si trasmette dagli ascendenti ai discendenti; ed una delle prove per la condanna delle streghe al rogo era appunto la discendenza da padre o madre infetti da stregoneria. E Ribot nel suo libro *L'Hérédité psychologique* cita il proverbio «Père ou mère sorciers, fils et filles sorciers». Due dei Cassani, i fratelli, sono stati coltivati nelle loro morbose idee dal padre, Cassani Carlo parimenti dal padre, più specialmente dal nonno. Nel Valdastri e nel Poggioli abbiamo fatti equipollenti, e cioè l'aver fino dalla più tenera infanzia continuamente udito i racconti dei montanari. Riguardo al Poggioli l'ambiente, in cui è vissuto, cioè in un villaggio di montagna, ci fornisce una spiegazione del facile attecchimento ed organizzarsi delle idee deliranti.

In complesso in questi cinque individui non vi sono gravi precedenti gentilizi; ma questi facilmente possono sfuggire agli angusti limiti dell'ordinaria osservazione clinica e mancare per la morte precoce d'un parente, candidato della pazzia, ma così sottratto al nostro sguardo prima dello svolgersi del

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

processo mentale morboso. D'altra parte, come si è accennato, a costituire nel nostro caso il fondo degenerativo della psicosi ci sovviene lo speciale atteggiamento dei fenomeni paranoici per il loro carattere atavico.

Una costituzione psicopatica nei cinque soggetti in discorso viene avvalorata anche dai seguenti fatti: Cassani Carlo proviene da padre rachitico e sappiamo che ogni malattia costituzionale cronica può influire appunto, come momento debilitante, sulla prole; per gli altri quattro vi è l'abuso alcolico nei genitori e sappiamo come tale abuso debba essere annoverato fra i momenti ereditari predisponenti. Non parlo poi dell'onanismo e della sua profonda azione debilitante e dei ripetuti traumi al capo del Poggioli, il cui cervello per tal modo presenta un locus minoris resistentie. Le allucinazioni che tutti cinque hanno avuto dimostrano parimente la loro costituzione psicopatica: ed esse contribuirono potentemente a rinforzare il delirio, come la lettura, per parte soprattutto di Cassani Carlo, di libri, dirò così, della specialità e i frequenti racconti uditi dei miracoli del rettore di Varana e simili.

Tutti tenevano occulte le loro morbose idee; come abbiamo visto, i Cassani erano perfino chiusi e sfiduciati con me e il Valdastrì teneva il segreto anche alla moglie.

Lo sviluppo dell'intelligenza è normale, proporzionatamente alle loro condizioni sociali, in tutti e cinque, notevole anzi in Cassani Carlo. Ognuno vede che se quest'ultimo credeva nelle fiabe del Libro del comando e della palla simpatica, ciò non avveniva per ignoranza, poiché per le estese cognizioni di fisica da lui possedute sarebbe stato in grado di controllare l'enorme assurdità di tali idee, ma bensì per una condizione teratologica o deformità congenita della funzione logica.

Ma v'ha di più: qui abbiamo un vero caso d'infezione psichica, una di quelle forme cioè che sono state descritte col nome di pazzia indotta, o pazzia a due, a tre, a quattro; e pur potendosi verificare l'infezione psichica ad intere città e villaggi, in forma cioè di psicosi epidemica, come avveniva nel medioevo, e con minore intensità, come si è visto anche in tempi recenti: basti ricordare il caso di Davide Lazzaretti e quello dell'apparizione della Vergine in Dordogna riferito recentemente dal Morilliet.

La psicosi indotta può insorgere in due maniere; la prima comprende quei casi, nei quali la pazzia generatasi in un individuo si trasmette o per meglio dire si sviluppa in un altro per l'impressione penosa che questi riceve; mentre l'altra si riferisce a quei casi, tale è appunto il nostro, nei quali le idee deliranti sorgono spontaneamente e nella stessa forma in due o più soggetti (i tre Cassani), oppure si sviluppano dapprima in uno o più, comunicandosi più tardi, nella loro integrità, ad uno o più altri (dai Cassani al Valdastrì e al Poggioli) sotto l'influenza di speciali condizioni.

Nel nostro caso l'elemento più attivo è rappresentato da Cassani Carlo, per una certa superiorità intellettuale e coltura, e il più passivo dal Poggioli.

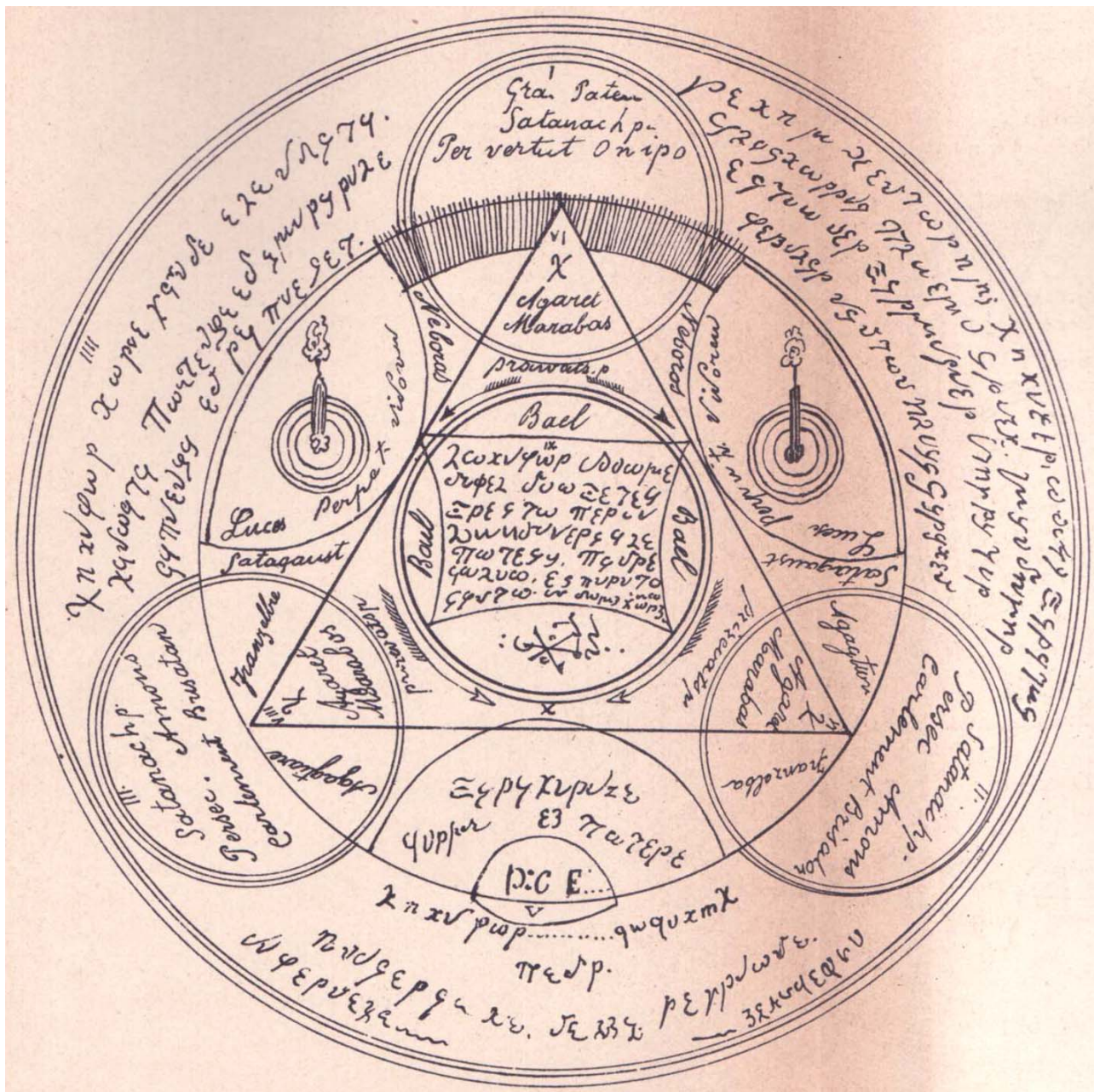
Nella maggior parte dei casi descritti, e così pure nel nostro, i soggetti si trovano da lungo tempo in contatto e in stretti rapporti sociali fra di loro o legati da vincoli di parentela, come i tre Cassani.

Un'altra circostanza favorevole alla trasmissione o propagazione di una psicosi è la disposizione congenita o acquisita di tutti gli elementi, segnatamente poi i passivi, alla suggestionabilità. Questa ha per fondamento una costituzione psicopatica e abbiám visto che nel nostro caso tal condizione non manca.

Tutti e cinque poi furono suggestionati dal Falqui, che disse loro di impadronirsi del libro del comando all'insaputa o contro la volontà del Franchini. Essi erano infatti quasi in uno stato di automatismo cerebrale, nel quale il cervello manifesta la propria attività a norma delle impressioni che lo influenzano; il che appunto costituisce la suggestione.

Cassani Carlo presenta poi un interessante episodio di movimenti muscolari autosuggestivi nei moti che egli osservava nella palla simpatica, consistente in un pezzetto di legno in forma di pera appeso ad un filo, custodito gelosamente in una busta di legno, pure piriforme, con traccio di ceralacca, la qual palla vien chiamata anche pendolo divinatorio; secondo il Cassani tale oggetto contiene una speciale calamita per attirare l'oro, detta calamita orientale. È facile comprendere che la palla girava per effetto delle contrazioni muscolari incoscienti della mano, come avviene per le tavole giranti.

Sempre nel campo della suggestione è interessante un altro fatto: Cassani Carlo, oltre la società per l'acquisto del Libro del comando di Franchini, ne aveva formata un'altra composta di undici individui, fra i quali i suoi due cugini, il Valdastri e suo padre stesso. Questa società aveva uno scopo tutto suo speciale e nulla a che fare coll'altra pel libro del Franchini. Essa cioè aveva la mira di interpretare, mediante traduzione, una vecchia carta, contenente segni cabalistici (Vedi Tav. XI).



Siccome è scritta in massima parte con carattere greco, per la traduzione si rivolsero a professori di lingua greca in Modena e a Bologna, sopperendo alle spese con un fondo di danari, formato dalle quote che ciascuno dei membri era obbligato a sborsare mensilmente al cassiere Cassani Carlo. Uno di tali soci mi raccontava, con accento di profonda convinzione, che a tutti coloro, i quali si erano adoperati per tradurre il difficilissimo scritto, era accaduto poco appresso grave disgrazia; così dei due professori di Bologna, che vi si provarono, uno morì e l'altro impazzì. Ora, se si guarda la figura, detta carta è scritta bensì con lettere greche, ma con parole italiane o indecifrabili, ma niente affatto greche.

Come abbiamo visto, relativamente a detta carta, fu consultato anche Falqui.

Di questa società poi era l'inspiratore principale uno straniero, capitato per suoi interessi, in quel di Sassuolo, certo Bertola Pietro, svizzero; fu egli che esaminata la carta, dichiarò contenere un certo comando. Condusse i suoi accoliti in diversi luoghi alla ricerca del tesoro, facendo loro scavare terreno fino all'esaurimento delle loro forze. Ma un bel giorno dovette scomparire, perchè i Cassani, che ad ogni costo volevano arrivare a qualche pratico risultato, lo minacciarono e forse anche lo percossero.

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

Dopo tutto ciò, credo si possa emettere la seguente diagnosi dei casi esaminati:

Paranoia primitiva, degenerativa, sistematizzata, allucinatoria, demonologica a cinque. O più brevemente paranoia demonologica indotta; e dico demonologica per il prevalente dominio delle idee demonologiche.

Poche considerazioni basteranno riguardo alla imputabilità degli accusati.

L'art. 46 del C. P. così si esprime: «Non è punibile «colui che nel momento, in cui ha commesso il fatto, era in tale stato di infermità di mente, da togliergli la coscienza o la libertà dei propri atti.

Nel nostro caso la coscienza dei propri atti, almeno nel termine grossolano della parola, esisteva: era solamente alquanto offuscata, per l'esaltamento, nel quale i cinque cercatori del tesoro si trovavano, come lo si può desumere dal contegno balordo da loro tenuto: infatti si sono chiamati a nome, hanno smarrito le maschere, i mantelli, si sono fatti notare di pieno giorno nei diversi luoghi attraversati per accedere a Varana e soprattutto si sono determinati al grave passo senza riflettere che avevano con insistenza già richiesto il Franchini del magico libro. Né deve recar meraviglia che in individui malati di mente possa esistere la coscienza degli atti; anzi è quasi la regola comune ed è mal concepito il citato art. 46, perchè per esso parrebbe che la mancanza di coscienza costituisca un sintoma specifico della pazzia; il che è erroneo.

Se poi per coscienza degli atti si intende la coscienza morale, il sano giudizio etico, il discernimento, allora la cosa è diversa: questo stato può mancare per lo sconnesso organismo mentale, come è avvenuto appunto nel caso nostro.

Il Codice tedesco è più progredito a questo riguardo; perchè il reato non sia punibile richiede solo il fatto che le alterazioni morbose dell'attività psichica abbiano abolito la libertà degli atti.

Nel caso nostro la libertà degli atti faceva completamente difetto, perchè il nucleo delle idee morbose, deliranti si era così fattamente svolto in intensità ed estensione da dominare tutto il campo psichico; per la qual cosa essi, gli imputati, si trovavano in una condizione psicologica affatto eccezionale per le idee anomale ed intensamente deliranti: deliranti, come abbiām visto, pel fatto che rappresentano in questi tempi i ruderi di antiche credenze.

Per tale condizione nel caso nostro vengono meno i due momenti fondamentali della libertà degli atti; cioè la *libertas judicii*, vale a dire la conoscenza dell'illegalità dell'azione e la *libertas consilii*, cioè la possibilità dell'individuo di decidersi liberamente a commettere o no un'azione. D'onde emerge, che la volontà, nei nostri paranoici, era come costretta da una forza superiore e la decisione non era libera, tanto era prepotente il dominio delle idee deliranti, senza che i momenti psichici determinanti l'atto venissero controbilanciati da idee corretttrici di diritto e di morale, che per l'alterazione dell'associazione delle idee erano impediti di giungere alla coscienza, dando luogo, come si è detto, ad una specie di daltonismo intellettuale.

L'assenza delle idee corretttrici controllanti dell'opportunità ha lasciato nel nostro caso, come sempre, le idee deliranti in balia di sé stesse; e allora tutto il procedimento psichico ha preso l'atteggiamento di un atto riflesso e gli infermi hanno agito sotto la pressione di una costrizione psicologica, alla quale non potevano sottrarsi, hanno agito, quasi direi, automaticamente per atto riflesso e più specialmente per l'intervento della suggestione del Falqui.

Riassumendo: l'abolizione della volontà nel nostro caso è poggiata su tutti i motivi, che gli autori richiedono e cioè l'azione non fu libera;

- 1.° perchè risultato di idee deliranti;
- 2.° perchè erano aboliti i poteri inibitori;
- 3.° perchè la coscienza di sé e del mondo esterno era falsata da idee deliranti.

Niun dubbio quindi può sorgere sulla irresponsabilità dei nostri imputati, poichè ci troviamo di fronte ad un vero delirio conclamato, ad una forma tipica di paranoia, a uno stato morboso insomma da non poter sfuggire neanche ai profani. Il Graf, nel suo bel libro «Il diavolo» scrive: «*A chi mai ora potrebbe*

venire in mente, salvo ch'ei fosse matto spacciato, di evocare il demonio, di stringere un patto con lui, di dargli l'anima, di ripromettersi da lui ricchezza ed onori?»

Piacemi da ultimo citare un caso che ha qualche attinenza col nostro, riferito dal Tanzi, in una memoria intitolata «Sopravvivenze psichiche o ricerca cabalistica di un tesoro ». Si tratta cioè di un individuo che si diceva scopritore d'un pendolo divinatorio che aveva la virtù, movendosi, di avvertire l'oro, precisamente come la palla simpatica di Cassani Carlo. Questo inventore aveva formato una società per trovare il tesoro, che doveva giacere sotto ad un terrapieno solitario, sul quale pesava una servitù militare; gli scavi furono parecchi e profondi, ma vennero sospesi per proibizione dell'autorità. Il Tanzi giudica paranoico l'inventore del pendolo e suggestionati i suoi accoliti, e soggiunge queste argute parole che fanno anche al caso nostro: «a questi lumi di luna non c'è altra alternativa che questa: o credere alla paranoia o credere al pendolo» e noi pure diciamo, concludendo: o credere al libro del comando o credere alla paranoia.

Modena, Gennaio 1892.

Ulteriori studi sopra gli imputati della “Causa del Libro del Comando” del Prof. Augusto Tamburini.

Rivista sperimentale di freniatria e di medicina legale in relazione con l'antropologia e le scienze giuridiche e sociali, vol. XVIII, tip. Calderini, Reggio nell'Emilia, 1892

L'interesse suscitato dalla Causa del Libro del comando che ci riporta a scene medioevali e ci mostra quanto sieno ancor vive, in mezzo al mondo civile, credenze e superstizioni che si crederebbero appartenere ad un passato ormai remoto, e ci svela quali gravi effetti tali fossili del pensiero possano ancora esercitare su menti deboli e suggestionabili, mi avvivò il desiderio di poter studiare d'avvicino gli imputati e approfondire, per quanto era possibile, la genesi organica e psicologica degli atti ad essi incriminati. Giacché mi pareva di dover ritenere come certo che quelle idee non avrebbero potuto pullulare e svolgersi con tanto vigore e spingere ad atti così gravi, se non individui la cui costituzione fisica e psichica presentasse ben maggiori traccie, non solo di dege-nerazione, ma anche di vero stato patologico, di quello che un esame rapido e superficiale, per quanto coscienzioso, aveva permesso all'egregio Dott. Cionini di rilevare.

Fui perciò ben lieto di poter accettare l'invito fattomi dal collega Dott. Cionini e dall'egregio difensore Avv. Bertolucci di prendere in esame gli imputati ed esprimere il mio parere in proposito.

Questo esame, per speciali circostanze, io non potei compierlo che su tre degli imputati, il Cassani Carlo, il Cassani Angelo ed il Poggioli: ma i dati che ne emersero non sono certo senza importanza. Nel riferirli ometterò tutto ciò che fu già riportato negli esami del Dott. Cionini.

Cassani Carlo.

Ha 23 anni. Sebbene abbia apparenza di costituzione scheletrica normale, invece visitato presenta traccie gravi di rachitide alla colonna vertebrale per scoliosi e lordosi e relativa deformazione del torace. Nel cranio vi è esagerato sviluppo della regione anteriore (macrocefalia frontale) e delle arcate sopraccigliari; acrocefalia ed oxicefalia.

Le misure craniche sono le seguenti:

Diametro antero-posteriore: 189

Diametro trasverso massimo: 153

Curva antero-posteriore: 320

Curva biauricolare: 324

Circonferenza: 553

Semicurva anteriore: 300

Semicurva posteriore: 253



Nella faccia si ha asimmetria, prognatismo e deficienza del mento. Orecchie asimmetriche: il destro mal conformato e con lobulo darwiniano. Notevole prevalenza della grande apertura delle braccia (1,80) sulla statura (1,72). All'esame delle varie funzioni si nota anestesia dolorifica elettrica (tolleranza a tutta

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

la corrente) negli arti superiori: iperestesia alla regione frontale. Nella vista vi è un certo grado di daltonismo (imperfetta visione del verde, azzurro, violetto). Campo visivo alquanto diminuito a destra. Sensibilità gustativa ottusa. Lieve tremolio della lingua. Quasi mancanti i riflessi rotuliani. Un certo grado di cardiopalmo.

È colto e garbato. È venuto su in una famiglia in cui si credeva fermamente negli spiriti e nei mezzi cabalistici per scoprire tesori. Sin da fanciullo senti parlare in famiglia del Libro del comando e dei miracoli che con esso possono farsi. A 17 anni cominciò ad occuparsi di libri magici, e delle loro applicazioni. Egli è fermamente convinto che il Franchini abbia sempre il Libro del comando e che con questo si possano trovar tesori e ottenere quello che si vuole: che Franchini non l'adoperava perchè aveva paura della conseguente apparizione degli spiriti; ma egli e i suoi compagni avrebbero avuto il coraggio di affrontarli. Già da lungo tempo mulinava l'idea d'entrare in possesso del libro: già da tempo era riuscito ad avere dei capelli del Franchini, onde scoprire, per mezzo dell'ipnotismo, se e dove lo avesse: già da varie settimane si era accordato coi compagni per riuscire nell'intento: aveva cercato dapprima di acquistarlo con mezzi leciti, per contratto; ma il Franchini, che gli lasciava credere di possedere in realtà il libro misterioso, lo tirava in lungo e gli dava intanto la polvere infernale, perchè i tesori che eventualmente scoprissero non andassero in fumo.

Finalmente viene a Sassuolo il Falqui, un astuto simulatore d'ipnotismo, che il Cassani è tuttora convinto possedere la chiaroveggenza e il pensiero divino, e questi, coi responsi da oracolo, afferma che, sebbene vi sia da incorrere rischi e pericoli, pure otterranno il libro e fra breve, e descrive loro la sua forma e il luogo dove il Franchini lo tiene; e afferma che dovranno però prenderlo a sua insaputa e contro sua volontà. Allora il Cassani ebbe ferma l'idea di prenderlo a qualunque costo: a lui onesto, agiato, buono, mai impigliato menomamente colla giustizia, non balenò nemmeno un momento l'idea di commettere un'azione disonesta, che non fosse lecito impadronirsi della roba altrui: poichè quegli non ne faceva uso per viltà ed essi avrebbero saputo affrontare ogni pericolo soprannaturale, gli sembrava che il rischio misterioso cui si esponevano desse loro come diritto di farlo: per cui neppure l'ombra di una riflessione inhibitoria nella sua mente, nessun pensiero della gravità dell'atto o della possibilità di gravi conseguenze per querela che il Franchini potesse fare ecc. Egli dichiara che si sentiva come spinto da una forza superiore e che agiva affatto incosciente delle conseguenze cui andava incontro: e che della gravità dell'atto non si avvide che al momento stesso in cui lo ebbe compiuto. Saggiunge che il movente principale ad impadronirsi del libro miracoloso non era tanto l'avidità dei tesori che avrebbe potuto scoprire, quanto la certezza della potenza di fare ciò che avesse voluto e specialmente di potersi far trasportare a volontà da un luogo all'altro!

Queste le idee che dominano nella sua mente; dei resto abbastanza coordinata, sebbene ad esse vincolata, l'associazione delle idee; regolari i sentimenti affettivi, anche quelli morali; buona la memoria, e normali gli istinti.

Da questo esame fisico e psichico risulta pertanto che il Cassani Carlo presenta:

1.° Anomalie fisiche di conformazione: scoliosi e lordosi vertebrale; macrocefalia frontale, acrocefalia, oxicefalia, asimmetria facciale, prognatismo, asimmetria e deformazione delle orecchie, enorme prevalenza della grande apertura delle braccia; tutte anomalie craniche e scheletriche di natura degenerativa, che indicano una congenita anormalità di conformazione, specialmente delle parti che hanno più intimo rapporto coi centri nervosi.

2.° Anomalie funzionali: anestesia dolorifica elettrica alle mani, iperestesia frontale: daltonismo e asimmetria dei campi visivi: anestesia gustativa; mancanza dei riflessi tendinei: tremolio linguale: cardiopalmo: tutti fatti i quali dimostrano che il suo sistema nervoso funziona in maniera affatto anormale e che facilmente se ne accentua l'abituale squilibrio.

3.° Anomalie psichiche: funzioni mentali mal equilibrate, su cui facilmente, in momenti di forte emozione, sorgono veri squilibri funzionali in forma di fenomeni morbosi, illusioni e allucinazioni,

come le ombre vedute a S. Venanzio e a Castellarano nel momento della scoperta dei tesori. Intelligenza discreta, ma dominata completamente da idee anormali, assurde, delle quali si è imbevuto sin da fanciullo, che signoreggiano sovrane nel suo campo mentale, impedendo ogni controllo del comune buon senso e che gli toglievano in passato anche la capacità di comprendere l'entità di atti illeciti e persino criminosi, se diretti all'attuazione delle dette idee. Perciò si scorge anche ora la sua volontà affatto dominata da siffatte idee, che formano il perno su cui si aggirano tutte le sue attività psichiche.

Cassani Angelo.

Ha 30 anni. Cranio basso, schiacciato, con forte depressione al disopra della regione lambdoidea. Plagiocefalia frontale destra, parietale sinistra. Misure craniche:

Diametro antero-posteriore: 175

Diametro trasverso massimo: 147

Curva antero-posteriore: 300

Curva biauricolare: 300

Circonferenza: 530.

Orecchie ad ansa: faccia asimmetrica per minore sviluppo del lato sinistro: ottusità tattile al lato destro.

Ha polso piccolo e lento. Si ha mancinismo motorio: al dinamometro, m. d. 170: m. s. 180. Ha notevole intolleranza per gli alcoolici, che si manifesta con facili disturbi psichici: ha sofferto di traumi al capo. È anch'egli, sin dall'infanzia, imbevuto d'idee spiritiche, credente nelle pratiche magiche, e per tutto ciò che riguarda il Libro del comando ha le stesse idee del cugino.

Poggioli Costante.

Ha 21 anni. Oltre la madre convulsionaria e il fratello idiota, ha due cugini paterni e uno materno al manicomio. Il cranio è notevolmente plagiocefalo: anzi tutta la metà sinistra del cranio è di maggior volume della destra. Anche la faccia è asimmetrica per maggiore sviluppo della regione zigomatica sinistra, mentre poi il naso e la parte inferiore della faccia sono deviati verso destra. Vi è poi stenocefalia temporale. Anche la metà destra della lingua è meno sviluppata della sinistra. La cicatrice di trauma che presenta nella regione occipitale sinistra, è lunga 3 centimetri e si approfonda in modo nel tavolato osseo da lasciar dubbio di scopertura cerebrale.

Misure craniche:

Diametro antero-posteriore: 185

Diametro trasverso massimo: 158

Diametro bi temporale: 121

Curva antero-posteriore: 360

Curva biauricolare: 325

Circonferenza orizzontale: 560

Semicurva anteriore: 285

Semicurva posteriore: 275

Sensibilità tattile alquanto più ottusa a sinistra. Forza muscolare assai scarsa (m. d. 130, m. s. 115), mentre la muscolatura è assai bene sviluppata. Leggero grado di ambliopia al lato sinistro. Polso lento e irregolare.

Il trauma al capo, che ha prodotto l'infossamento cranico, si è verificato 8 anni or sono e fu seguito da accessi di convulsioni epilettiche; da circa 3 anni però queste sono state sostituite da accessi di cefalea e vertigine, che si presentano in media 2 volte il mese e sono accompagnate o precedute da illusioni ed allucinazioni visive e poi da stato di incoscienza, che talora si prolunga per parecchie ore e qualche volta anche da stato di subdelirio. Durante questi accessi talora cade; e già due volte, cadendo per tal ragione dal biroccino si è prodotto ferite alla testa. Due anni fa dopo una di queste cadute fu colto da confusione mentale, smania e poi delirio, tanto che dovettero tenerlo legato in letto per parecchi giorni: di tale periodo egli non serba affatto memoria.

Credo interessante aggiungere qualche parola sul Falqui che coi suoi responsi suggestivi ebbe tanta parte nella determinazione degli atti incriminati.

Il Falqui è un prestigiatore, che negli anni scorsi fece il giro di quasi tutte le città d'Italia e specialmente nell'epoca in cui il Pickmann aveva destato rumore cogli esperimenti di così detta trasmissione del pensiero. Egli aveva preso ad esercitare una curiosa e nuova specialità di prestigio: simulava, cioè,

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

abbastanza bene i famosi tre stadi di Charcot dell'ipnotismo, tanto da ingannare parecchi distinti professori, che gli rilasciarono ampi certificati sull'importanza del caso ecc., e ch'egli poneva sotto gli occhi di tutti. E in qualcuno di questi vi era persino una estesa descrizione dei fenomeni classici dei tre stadi, che doveva avergli servito assai bene per completare il quadro simulato.

A questi fenomeni aggiungeva quelli della trasmissione del pensiero, delle allucinazioni per suggestione ecc. Egli coglieva il momento in cui una città era ancora a rumore per gli esperimenti del Pickmann, entrava in un caffè o lungo la via, fissava una lampada elettrica, cadeva in catalessi, si faceva accompagnare all'Ospedale, dove trovava sempre medici che si affrettavano a praticare su lui esperimenti di ipnotismo, che riuscivano sempre meravigliosamente e coi fenomeni più spettacolosi, che erano poi propalati dai giornali. Così fu che noi pure ne avemmo sentore a Reggio e allora lo invitammo a venire nel nostro Istituto psichiatrico per sottoporsi ad esperimenti e ci venne difatti nel Maggio 1890. Ma questi ben presto ci convinsero che i fenomeni ch'egli presentava erano simulati. Infatti nessuno dei fenomeni più caratteristici e più difficili a simulare (emicatalessi, sensibilità alla magnete, fenomeno rolandico, allucinazioni suggestive, loro modificazioni col canocchiale, col prisma ecc.) riuscì mai completamente e secondo il determinismo già stabilito dalle ben note ricerche sperimentali, se non quando i fenomeni che dovevano prodursi furono dinanzi a lui chiaramente accennati: e a questo modo poi si ottenevano i più strani e ridicoli fenomeni, che a noi passavano per la mente allo scopo di smascherarlo.

Eguali risultati ottennero anche il Prof. Lombroso, che ne ha pubblicato uno studio nel suo lavoro con Grimaldi e Ardu *Inchiesta sulla trasmissione del pensiero* e il Prof. Sciamanna che vi ha dedicato un lavoro col titolo: *Simulazione di fenomeni ipnotici*. Ambedue hanno concluso trattarsi di un simulatore. E che fosse un furbo matricolato non potevasi avere miglior conferma della parte d'oracolo da lui avuta nella causa del Libro del comando!

Ed ora qualche breve considerazione sulle condizioni psichiche degli imputati in riguardo al crimine da essi commesso.

Da tutti i dati raccolti dal Dott. Cionini e da me risulta ben chiaramente che si tratta in tutti di menti squilibrate, predisposte dall'eredità e dall'ambiente, soggetti a fenomeni allucinatori, dominati da idee erranee, strane, assurde, di cui sono imbevuti sino dall'infanzia, ma di cui l'ulteriore loro sviluppo intellettuale e il contatto col mondo civile e spregiudicato, non ha valso a liberarli; specialmente quello fra loro, il Cassani Carlo, che avendo acquistato maggior coltura era più in grado di controllarle e riconoscerne l'assurdità e che invece risulta essere stato l'inspiratore principali degli altri; come risulta esser quello che, al di fuori del Poggioli epilettico con accessi psicopatici, è il più lesa nelle funzioni nervose e psichiche e quello che presenta le più profonde stigmate degenerative. E queste idee signoreggiavano con tale pertinacia e intensità nella loro mente, da spingerli sino a concepire e preparare un atto grave e criminoso, come quello d'impadronirsi ad ogni costo del portentoso Libro del comando, che supponevano posseduto dal Franchini, senza che si avvedessero della gravità e delle conseguenze di un simile atto. Su menti in tali condizioni, su cui tuttocì che esce dall'ordine naturale ha presa fortissima, una suggestione quasi d'oracolo come quella del Falqui, doveva esercitare necessariamente una potente influenza e dare l'ultima spinta a tradurre in atto l'idea che già da lungo tempo assediava la loro mente.

Qui troviamo dunque, come movente dell'azione commessa, come ragione intima esplicatrice del fatto, una condizione anormale della mente, che è costituita dalla così detta idea fissa, o idea incoercibile, od ossessione psichica, la quale sviluppandosi, come suol d'ordinario avvenire in organismi mentali già congenitamente anormali, costituisce la così detta paranoia in forma di idee fisse.

Che nei casi di cui si tratta si abbiano tutti i segni di questa forma morbosa, è dimostrato dai seguenti caratteri che in essi si rilevano.

1. Menti squilibrate, che nella eccessiva credulità, nella facilità ad accogliere e coltivare le idee più assurde, nella tendenza a subire, per cause emotive, maggiori squilibri in forma allucinatoria, offrono tutti i segni della costituzione psichica paranoica, la quale rappresenta il terreno propizio su cui quelle idee strane, assurde, leggendarie, che cadono d'ordinario su ogni altro terreno psichico senza farvi

presa, allignano invece e germogliano e si svolgono con gran rigoria, acquistando ben presto assoluto predominio su tutto il campo mentale.

2. Predisposizione ereditaria nevropatica e psicopatica e segni fisici e psichici patologici e degenerativi, che spiegano il perchè della natura anomala, squilibrata della mente. I fatti ereditari si notano in tutti: i fenomeni degenerativi e nevropatici, specialmente nel Cassani Carlo e nell'epilettico Poggioli.

3. Acquisizione di idee strane ed assurde sino dall'infanzia, idee che invece di essere corrette e in certo modo sepolte dall'ulteriore sviluppo mentale, si continuano e si svolgono e si maturano anzi collo svolgersi e il maturarsi dell'intelligenza.

4. Predominio di queste idee assurde (esistenza di un Libro del comando, potere che con esso si acquista, dei miracoli che si possono operare ecc.), idee che però si coordinano e si completano l'una coll'altra e si associano e sistematizzano padroneggiando completamente l'intelligenza, attirando a sé tutte le attività mentali, in modo da impedire ogni azione di controllo della riflessione e del comune buon senso e impedendo persino l'azione e l'uso di quella logica, che pur essi adoperano per ogni altra cosa della vita.

5. Persistenza tenace di tale idee, che non illanguidiscono col tempo e coi disinganni, ma acquistano anzi sempre maggiore energia ed intensità, avvalorate anche dalle allucinazioni insorte in tutti nei momenti più solenni dei tentativi per attuarle, o di cui qualcuno di loro (come il Poggioli) soffre abitualmente.

6. Tali idee strane assurde, pel carattere assolutamente anacronistico che rivestono in mezzo al mondo civile in cui vivevano gli imputati, ma soprattutto per la loro intensità, per la loro sistematizzazione, per la facilità alle allucinazioni che si verificano in relazione alle idee stesse, hanno a poco a poco raggiunto il valore e il grado di idee morbose deliranti.

7. Predominio di tali idee nel più colto fra gl'imputati, in quello che per la sua istruzione, specialmente nella fisica e nelle scienze naturali, era meglio in grado di poterne riconoscere l'assurdità, se la costituzione nevropatica e il difetto congenito della mente non glielo avessero impedito e la morbosa intensità da esso assunta non lo avesse anzi spinto ad essere l'inspiratore principale degli altri.

8. Tendenza incoercibile delle idee suddette a tradursi in atto, pel dominio completo da esse esercitato sulla volontà, in modo da eliminare ogni potere inibitorio di questa.

9. Incoscienza completa della gravità dell'atto che andavano a commettere e delle sue conseguenze, anzi intima convinzione della sua legittimità, pel diritto che loro dava il coraggio con cui si disponevano ad affrontare i pericoli soprannaturali ai quali credevano andare incontro. Per cui avveniva in essi, come in ogni delirante, che mentre prevedevano e si preparavano a conseguenze fantastiche, assurde, create dalla loro mente, non erano punto in grado di prevedere quelle reali ed inevitabili dei loro atti.

Qui abbiamo dunque nella predisposizione ereditaria, nella costituzione psichica congenita, nel modo di sorgere delle idee morbose, nel loro predominio sul campo mentale e nella loro sistematizzazione, nell'impedimento che arrecano alle attività correttrici della mente, nella loro pertinacia e resistenza, nelle allucinazioni cui diedero origine, nella progressiva loro intensità ed energia, nel potere assoluto sulla volontà e nella tendenza infrenabile a tradursi in atto e finalmente nella incoscienza ed imprevidenza completa delle loro conseguenze reali, abbiamo tutti i caratteri tipici della Paranoia in forma d'idee fisse, di ossessioni psichiche, che hanno raggiunto il grado di idee deliranti.

Alla interpretazione completa del fatto, altre due circostanze sono da prendere in considerazione:

1. che le idee morbose non sono sorte contemporaneamente e con eguale grado di intensità in tutti cinque gli imputati, ma che, rappresentando tutti cinque, per la speciale loro costituzione psichica, per le idee da cui erano sin dall'infanzia imbevuti, il terreno favorevole al loro allignare, si ebbe come una trasmissione morbosa (infezione psichica) di quelli che fra loro rappresentavano gli elementi più attivi, cioè dai Cassani agli altri e soprattutto dal Cassani Carlo, che, come quello d'intelligenza e coltura superiore, esercitava sugli altri maggiore influenza;

2. che la spinta ultima e decisiva alla determinazione dell'atto incriminato fu data dall'influenza suggestiva esercitata dal Falqui, che, a guisa di oracolo e ritenuto da essi come dotato di poteri eccezionali, li ribadiva nelle loro idee morbose, ne dimostrava l'attuabilità e dava loro suggerimenti così sicuri sui modi per riuscirvi, che non potevano non influire in modo potente su menti deboli e suggestibili e determinarle alla immediata esecuzione.

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

Queste le condizioni psichiche degli imputati al momento dell'atto, queste le influenze che hanno agito su di essi per determinarli.

Essi trovavansi, cioè al momento in cui commisero l'atto incriminato, sotto il dominio di una morbosa ossessione psichica, prodotta da uno stato di paranoia in forma di idee fisse, le quali, per la loro natura ed intensità, assumevano il grado ed il potere di idee deliranti, che, dominando tutto il campo mentale, offuscando la valutazione della entità degli atti, vincolando completamente i poteri della volontà, toglievano loro se non la coscienza degli atti, certo però ogni libertà d'azione, rendendoli perciò completamente irresponsabili.

Dopo l'assoluzione da parte del Tribunale di Pavullo che dichiarava non farsi luogo a procedere per infermità di mente di tutti gli accusati, il P. Ministero credè doversi appellare contro la sentenza del Tribunale.

La causa fu discussa dinanzi alla Corte d'Appello di Modena il giorno 18 Maggio 1892.

La Corte non ammise che fossero chiamati all'udienza i periti (in una causa in cui in prima istanza l'assoluzione era stata motivata dalla infermità di mente!), permise appena qualche discussione da parte degli avvocati, troncando anche loro, a un certo punto, la parola; e, con così piena cognizione di causa, sentenziò, dichiarando gli accusati colpevoli di minacce, previste e represses dall'Art. 156 del Cod. Penale e li condannò a 75 giorni di reclusione per ciascuno.

E poi c'è chi vanta che oggi la Giustizia si esercita secondo i criteri della scienza!

Un caso di demonopatia. Considerazione sulla patogenesi e natura di questa forma mentale del Prof. C. Bonfigli

Direttore della Clinica psichiatrica e del Manicomio Roma.

Rivista sperimentale di freniatria e di medicina legale in relazione con l'antropologia e le scienze giuridiche e sociali, vol. XX, tip. Calderini, Reggio nell'Emilia, 1894

Il caso di una donna, che si è creduta invasa dal demonio alla fine del secolo XIX sarebbe per se stesso cosa già tanto singolare, da meritare di essere registrato nei nostri annali. Non è però la singolarità del caso che mi trae a narrarlo, ma bensì la circostanza di potersi da esso prendere occasione per stabilire il vero posto che spetta nella patologia a certe forme mentali, che nei tempi passati sono state contraddistinte coi nomi di demonomanie, monomanie demoniache, istero-demonopatie, ecc., e la cui frequenza è andata scemando in ragione diretta dell'accrescimento della civiltà e della coltura generale.

Ecco la storia del caso: a mo' di epicrisi aggiungerò in fine brevi considerazioni sull'argomento, per poterne dedurre qualche corollario sulla quistione che mi ha mosso a descrivere il fatto relativo.

C. M. di anni 29, coniugata, contadina e tessitrice, di Capranica, deriva da madre di carattere strano e da padre che si trova da quattro mesi nel Manicomio, perché affetto da lipemania. Una zia materna della malata dicesi isterica ed è fuggita dal tetto coniugale per unirsi ad un altro uomo; un'altra zia, pure materna, è anch'essa isterica, di carattere pazzesco e soggetta ad accessi caratterizzati da una specie di eruttazioni rumorose, simili a latrati, succedentisi l'una all'altra con minimi intervalli (volgarmente, accessi di mal di madre). Altri parenti dell'inferma, tanto dal lato paterno che materno, sono stati qualificati come persone eccentriche. Nella famiglia della malata e nell'ambiente in cui questa è cresciuta dominano sovrane l'ignoranza e la superstizione. La malata stessa è analfabeta, non ha coltura, è superstiziosa ed attaccata alle pratiche religiose.

Durante la sua vita pare che la M. non abbia sofferto gravi malattie, né patito per deficienza vera di mezzi alimentari, sebbene di famiglia povera. Fu mestruta a 16 anni e le mestruazioni ebbero sempre un andamento regolare. A 20 anni andò a marito ed ha con questo sempre vissuto di buon accordo. Ha avuto cinque gravidanze, seguite da parti regolari, ed ha allattato tutti i suoi figli.

Di questi, tre vivono in buona salute e due sono morti; l'uno ad un anno di età per morbilli e l'altro a sei mesi, pare per malattia intestinale. L'ultimo parto avvenne il 22 Dicembre 1893.

Era la M. ancora fresca di parto ed allattava, quando il di lei padre cadde infermo per lipemania e fu dovuto per ciò ricoverare nel Manicomio; nel lasciare la sua casa, il povero pazzo raccomandò caldamente alla puerpera di stare in guardia, perché non l'avessero a stregare.

Il dispiacere per la disgrazia capitata al padre e per l'allontanamento di lui dalla famiglia, e le parole da questo in ultimo pronunciate in modo quasi fatidico, fecero grave impressione sull'animo della povera donna, che cominciò a diventare di umore melanconico. Si trovava ancora in questa disposizione d'animo, quando il 3 Maggio si recò al mercato e vi fece acquisto di un coltello da cucina. Nel ritornare a casa s'incontrò in una donna, che la voce pubblica indicava come una strega famosa, la quale la fermò e prese di mano il coltello, come per giudicare della bontà dell'acquisto, alla M. parve però, che la strega pronunciasse sul coltello alcune parole; lo riprese e, giunta a casa, quando ebbe a depositarlo sulla tavola, sentì un certo torpore al braccio ed alla mano che lo aveva portato. Questo fatto la meravigliò e le fece ricordare la raccomandazione paterna; si fece pensierosa, triste e cominciò a credere di essere fatturata per davvero e di avere dentro di sé, per opera della strega, un certo numero di demoni. In questa convinzione, che si faceva sempre più forte, si recò da un frate, perché le leggesse la benedizione (la esorcizzasse); ma mentre era dinanzi all'altare sentì, come dentro di sé, una forza che l'obbligava a gridare, contro la quale nulla poteva la sua volontà.

I gridi che emetteva assomigliavano a latrati, e, secondo la deposizione di chi l'ascoltava, avevano il carattere dei suoni che emetteva la zia materna dell'inferma, durante i suoi accessi di mal di madre.

Dopo questa prima volta, nella quale ogni grido cessò, appena l'inferma ebbe lasciata in fretta e furia la chiesa, gli accessi si ripetettero una ed anche due volte al giorno, tutte le volte che la malata vedeva un'immagine sacra o toccava un libro da messa o una corona da rosario o anche quando fissava lo sguardo su di una chiesa lontana, oppure portava il pensiero su cose sacre. Allora invariabilmente si ripetevano i latrati con un crescendo notevole e non diminuivano e cessavano, che coll'allontanamento dell'oggetto sacro che li aveva provocati.

La M., accusando come causa di questo suo deplorabile stato la vecchia strega, esternava contro la medesima propositi di vendetta; d'altra parte però l'assicurazione del medico, che tutto si dovesse a malattia, alimentava nella sua mente un certo dubbio e così quandò, anche per evitare possibili violenze contro la supposta fattucchiera, le si propose di accompagnarla al Manicomio di Roma, vi si prestò di buon grado, pensando, che dai medici della capitale avrebbe avuto ogni suo dubbio un'autorevole soluzione e che nel caso di malattia avrebbe meglio potuto guarire.

Fu così, che la M. il 25 Maggio 1894 fu accompagnata al nostro Istituto.

Stato presente.

Esame fisiologico: Nutrizione generale mediocre; mucose visibili piuttosto pallide; pannicolo adiposo abbastanza sviluppato, ma flaccido; masse muscolari discretamente valide. Respirazione a tipo costo-addominale; organi respiratori normali. Cuore di grandezza regolare; urto della punta piuttosto debole: tuoni fisiologici. Lingua leggermente paniosa e presentante sui bordi l'impronta dei denti. Appetito buono. Nelle escrezioni nulla di notevole. Le urine sono pallide, ma in quantità normale. Temperatura del corpo normale. I visceri addominali nulla presentano di anormale. Sonno tranquillo e non turbato da sogni.

Funzioni di moto: Motilità volontaria normale; sono sinergici e completi anche i movimenti dei bulbi oculari; campo del facciale integro; nella lingua protrusa lievi tremori fibrillari. Al dinamometro 23, tanto a destra che a sinistra. Deambulazione franca e coordinata anche ad occhi bendati. Nella stazione eretta, coi piedi avvicinati fra loro al tallone e dalla punta, vi nota ad occhi chiusi una lieve ondulazione del corpo. Riesce difficile alla malata sostenersi su di una gamba sola ad occhi bendati. Dei movimenti riflessi è quasi mancante il plantare; il patellare manca a destra, è appena accennato a sinistra; sono pur deboli i toracici, gli addominali e i mucosi. L'iride reagisce più prontamente alla luce, che all'accomodazione.

Funzioni di senso: Sensibilità generale mantenuta. Sensibilità tattile normale. La dolorifica sembra lievemente diminuita nelle regioni mammarie. La termica è bene conservata. Senso muscolare e topografico normali. Il senso della vista è buono in ambo gli occhi; la facoltà di discernere i colori è pura

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

perfetta. All'esame del campo visivo trovasi questo alquanto iperesteso pel rosso e pel verde in ambedue gli occhi e lievemente anche per il bleu nell'occhio destro; per il bianco è normale. Devesi qui notare, che l'iperestensione dei cerchi dei colori è probabile dipendesse dall'ignoranza della malata, alla quale riuscivi difficile comprendere, come dovesse far cenno di vedere il punto colorato solo quando ne distinguesse perfettamente il colore. Gusto integro per i vari sapori. Odorato pure integro; la malata però trova buoni tutti gli odori, compreso quello dell'assafetida. Udito normale in ambedue le orecchie.

Esame antropologico. Statura della malata 1,54; grande apertura delle braccia 1,55. Peso del corpo 61,500. Colorito della pelle bianco-roseo pallido. Numerose efelidi sulle regioni nasale e zigomatica. Capelli di colore castagno scuro, corti, poco folti ed impiantati in basso sulla fronte.

Cranio di forma ovalare, di grandezza proporzionata al corpo; poco rilevato all'occipite; leggermente clinocefalico. Regolare nelle altre norme. Orecchie piccolo, impiantate normalmente. Elice poco pronunciato nella metà inferiore; tubercolo di Darwin accennato; antelice molto arcuato; lobulo piccolo ed attaccato. Fronte bassa e stretta; accennata qualche ruga; sopracciglia scarse. Rima palpebrale leggermente obliqua verso l' interno. Iride ceruleo. Pupille rotonde, eguali. Naso regolare. Zigomi sporgenti e più il sinistro che il destro. Lieve asimmetria della faccia, con prevalenza della metà sinistra. Un nevo sul labbro superiore. Palato duro alto e stretto. Mascella inferiore larga ai goni; incisura sotto mascellare poco distinta.

Circonferenza del capo: mm. 525

Semicurva anteriore: mm. 205

Semicurva posteriore: mm. 260

Diametro ant, posteriore: mm. 185

Diametro trasverso: mm. 142

(Indice cefalico, 70,7)

Diametro frontale minimo: mm. 102

Distanza bigoniaca: mm. 110

Torace ben conformato; mammelle piccole e flaccide; grande l'areola, bene sviluppati i capezzoli. Addome grosso e rilasciato; numerose strie da precedenti gravidanze. Nelle cavità ascellari mancano affatto i peli, che sono rari e scarsi anche al pube. Arti superiori ed inferiori regolari. Nella coscia destra una cicatrice, che l'inferma dice dovuta ad una pustola carbonchiosa sofferta.

Esame psichico. L'inferma esprime l'idea di essere stata stregata e di avere dentro di sé più demoni, che non le permettono di avvicinarsi a cose sacre e che la costringono a gridare, quando queste le si pongono innanzi; ascolta però le obiezioni diesi fanno a questa sua credenza, pare per qualche momento persuasa di essere soltanto a malata, allora si fa di umore vivace ed allegro, fino a che l'idea fissa non riprende il sopravvento. La percezione è pronta, l'attenzione buona, quando la malata è tenuta lontana da qualunque oggetto in relazione con l'idea dominante; l'appercezione regolare, avuto riguardo al grado di coltura. Alle interrogazioni relative alla causa ultima che l'ha condotta al Manicomio, risponde francamente, narrando tutte le circostanze che abbiamo di sopra esposte. La critica, in queste sue risposte, quand'anche debole, pur tuttavia si mostra in parte conservata; difatti, mentre da un lato dice di credere, che tutto il suo male dipenda da stregoneria e che le grida che emette si devono ai diavoli, dai quali è posseduta, pure non ritiene assolutamente erroneo il giudizio dei medici del suo paese, che attribuivano tutto il di lei male all'isterismo, ed anzi ha fiducia che i medici di Roma finiranno per guarirla.

La memoria è bene conservata ed è pur conservata la coscienza di tempo, di luogo e della propria personalità. Mostrasi affezionata alla famiglia; ha vivo, ma non esagerato, il sentimento religioso.

La volontà, che fuori degli accessi descritti nella storia, sembra soltanto di poco indebolita per forza e frequenza, è completamente dominata dall' impulso a gridare, che la malata prova appena vede un oggetto sacro, impulso, secondo lei, a cui non si può in alcun sottrarre, perchè dovuto ai demoni.

La M. si è conservata nello stato descritto, durante i primi due tre giorni passati nel Manicomio.

Le sole cure a cui fu assoggettata furono la ricostituente e la suggestiva; in questa ci coadiuvarono efficacemente lo suore del comparto, che, per il loro carattere religioso, più s'imponevano alla fiducia dell'inferma, quando le facevano conoscere, che nel suo stato nulla avevano a che fare i demoni.

La suggestione nostra era avvalorata da qualche strattagemma, come dal presentarle una medaglia profana e dal farle poi vedere che l'accesso era stato provocato da un oggetto che nulla aveva di sacro, solo perchè essa lo aveva creduto tale.

Tutto ciò condusse ben presto la M. a non credere più ai demoni rinchiusi nel suo corpo, a non tenere più la mente preoccupata del suo stato e quindi alla cessazione completa degli accessi. Dopo pochi giorni, la malata poté assistere in chiesa alle funzioni sacre insieme colle sue compagne, senza provare il più piccolo disturbo; ed appena le sue condizioni di salute fisica furono anch'esse migliorate, fu dimessa guarita dal Manicomio.

Come bene si rileva dalla storia del caso narrato, la nostra inferma non poteva dirsi un'indemoniata tipo, una posseduta del vecchio stampo, di quelle per la cui bocca parlavano quattro o cinque diavoli, che si abbandonavano ad oscenità e contorsioni spaventevoli, e che per l'impressione che il loro strano contegno produceva su altre persone, riuscivano spesso ad indurre anche in queste il loro delirio. In essa trattavasi invece di un'indemoniata, si direbbe quasi, allo stato rudimentale, di un'ossessa o posseduta da spiriti non troppo maligni, di un'indemoniata, come direbbero i nostri vicini di oltre alpe, fine di secolo.

Questo carattere che ha la malattia nel caso nostro ci giova assai; perchè nulla di meglio vale a far conoscere la storia naturale di una malattia, quanto l'osservazione della medesima nelle sue forme più semplici, nei suoi gradi più lievi, da poter poi contrapporre alle osservazioni fatte sulle forme più gravi ed anche in quelle più complicate.

Nella nostra malata noi dobbiamo considerare: 1. quale fosse lo stato del suo sistema nervoso, prima che si presentassero i primi fenomeni morbosì; 2. come questi si originassero e per quali cause; 3. in che i medesimi essenzialmente consistessero, tenendo poco in conto le strane loro parvenze e quindi quale posto meriti nelle classificazioni la forma mentale relativa. Ciò stabilito, per analogia potremo facilmente dare il posto dovuto anche alle forme più gravi, a quelle che tanto diversamente sono state classificate da chi ci ha preceduto.

La M., adunque, ha il padre pazzo, la madre di carattere strano, due zie isteriche e qualche parente eccentrico. Prima di ammalare aveva partorito cinque volte, aveva sempre allattato e da pochi mesi aveva avuto l'ultimo figlio; da ultimo aveva provato un dispiacere grave. La M. era, in sostanza un'ereditaria, in cui circostanze accessorie, fisiche e psichiche dovevano avere apportato uno stato di debolezza prima dello sviluppo della malattia, debolezza, a cui doveva prendere necessariamente, e forse prevalentemente, parte anche il cervello, e soprattutto il cervello anteriore, che, nell'uomo in genere e negli ereditari in ispecie, l'esperienza clinica ed anatomo-patologica ci dimostrano più vulnerabile azione di simili cause. Del resto la M. non aveva mai presentato sintomi d'isterismo di alcuna fatta, né presentava stimate isteriche appariscenti, che deponessero per una così detta isteria normale (Gilles de la Tourette); anzi anche ad un esame diligente da noi praticato nulla si rinvenne all'infuori di una iperestensione del campo visivo per i colori verde, rosso e bleu, che forse era soltanto apparente e giustificata, come dicemmo, dalla poca coltura dell'inferma, per cui le sue risposte lasciavano alquanto a desiderare riguardo a precisione.

Anche le anomalie nei riflessi, e qualche altro reperto ottenuto all'esame oggettivo dell'inferma, non possono avere alcun significato di stigmata isterica, perchè non accompagnati da alcuna specie di anestesia, colla quale negli isterici sono sempre congiunti, e devono piuttosto porsi in relazione con lo stato di debolezza del sistema nervoso, congenito ed acquisito, che nella M. costituisce il solo fatto patologico, ante dalle considerazioni anamnestiche e dall'osservazione clinica. In ogni modo è certissimo, che la M., mentre con ogni ragione poteva dirsi, prima della malattia, un'ereditaria indebolita, non poteva dirsi affatto, nè prima nè dopo, un'isterica nel senso vero della parola. Essa però, come tutti gli ereditari, come tutte le persone, che senza potersi riguardare come addirittura imbecilli o dementi, hanno un cervello originariamente debole o deficiente o funzionalmente indebolito per qualsiasi ragione, come la massima parte dei nevropatici in genere, doveva essere eminentemente suggestionabile.

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

Doveva, cioè, il suo cervello trovarsi in condizioni tali, che mentre tutte le sensazioni ordinarie ad esso pervenienti dovevano essere percepite debolmente o in modo fugace, vi venivano invece percepite con maggiore intensità ed in modo più stabile quelle più vivaci, più nuove e più omogenee alle tendenze dell'individuo relativo. Da ciò un necessario predominio delle idee corrispondenti a queste sensazioni più vive; le quali idee, o per la debolezza dei processi psichici in genere, necessariamente legata alla debolezza dell'organo, o per la poca durata di ogni singolo atto funzionale psichico (attenzione, ecc.), che suole verificarsi, per speciale condizione organica, in taluni neuropatici, non potevano essere confuse o sopraffatte da altro idee, corrispondenti a sensazioni più deboli, meno nuove e meno omogenee, e perciò inette a promuovere ed ipereccitare atti psichici egualmente intensi ed egualmente persistenti, come quelli promossi da sensazioni straordinariamente vivaci, nuove ed omogenee.

La debolezza della volontà, che pure deve necessaria-mente esistere in cervelli così disposti, come di sopra abbiamo detto, contribuisce poi alla sua volta a mantenere la sovranità delle idee dominanti nella mente, che, quando gli atti volitivi potessero essere energici, potrebbero per essi essere detronizzate.

Lo stato descritto di debolezza del sistema nervoso e specialmente del cervello, esistente nella nostra malata, il conseguente stato di facile suggestionabilità sotto particolari circostanze e la predominanza dell'idea suggerita, che in tali condizioni si verifica mediante il meccanismo indicato, si trovano del resto anche in tutti gli stati morbosi, su cui si organizzano le così dette idee fisse (paranoie rudimentarie), le quali poi, trattandosi nei casi relativi di debolezza e labilità dei centri psichici superiori e non di alterazione, prendono sempre il colore del dubbio, perchè sino ad un certo punto soltanto può essere rettamente giudicato da chi ne è posseduto, se le medesime corrispondono o no alla realtà.

Le espresse considerazioni sulle condizioni somatiche e psichiche degli ereditari, dei deficienti, degli indeboliti, dei nevropatici, sono la base, su cui si fonda la teoria, detta da me suggestiva, delle idee fisse ed estesa anche alla patogenesi delle paranoie, teoria che ho avuto occasione di svolgere nelle mie lezioni, e che, a me sembra, si adatti perfettamente a spiegare la genesi dei fatti psichici osservati nella nostra inferma, la quale così rientrerebbe nella categoria delle malate per idee fisse, o meglio, per paranoia rudimentaria¹.

1. Le idee fisse sono state argomento di studio per molti illustri psichiatri (Westphal, Schule, Kraff-Ebing, Emminghaus, Buccola, Legrand du Saulle, Wille, Ball, Verga, Morselli, Raymond ed Arnaud, Tamburini, Janet, Séglas, ecc.) che soprattutto hanno procurato descriverne le varie specie, delinearne i caratteri generali e classificarle in vario modo, a seconda del loro contenuto, dei sintomi concomitanti o dello stato d'animo con cui si accompagnano. In genere però, fatta forse eccezione pel Buccola, pel Tamburini, e pel Janet, quasi nessuno si è occupato di spiegare il meccanismo fisio-psicologico, mediante il quale esse si originano; o per lo meno, mentre, specialmente da questi ultimi, si è analizzata con rigore la relativa sintomatologia psichica, non si è da alcuno, per chiarire la patogenesi delle idee fisse, tenuto conto di tutti gli elementi produttori, come qui si è cercato di fare. La teoria da me di sopra soltanto accennata, è adunque, per quanto io so, se non il primo tentativo fatto in questa direzione certo il più completo. A proposito della medesima e soprattutto a schiarimento della sua applicazione alla patogenesi psichica della paranoia, è appena necessario l'aggiungere che la suggestione può essere estrinseca ed intrinseca (autosuggestione), che la prima è data direttamente da persona a persona, oppure indirettamente da fatti accaduti a chi vi abbia preso parte o vi sia stato presente; a che la seconda può essere il prodotto di pensieri o ricordi con insistenza e con amore coltivati nella propria mente, di sensazioni abnormi riferentesi al proprio corpo (parestesie, sensazioni ipocondriache, ecc.) di illusioni ed allucinazioni vivaci, ecc. Ora, tutt'affatto di recente, il Freud (*Nevrologisches Centralblatt*, 1894, 10 e 11) ha esposto un'altra teoria psicologica delle idee fisse e delle fobie, molto ingegnosa, anzi forse troppo ingegnosa. Egli dice, in fondo, così: in certe persone, anche senza labe ereditaria, accade che nel corso della vita si presenti un fatto, un'idea, una sensazione, che nella loro sfera rappresentativa risveglia un affetto così penoso, da indurle a fare uno sforzo di volontà per scacciare la rappresentazione insopportabile, o quanto meno per indebolirla e separarla dall'affetto che l'accompagna, dando poi a questo un'altra destinazione. Se l'io non riesce ad ottenere questa separazione, ma invece respinge la rappresentazione insopportabile insieme all'affetto, si origina una psicosi allucinatoria per un processo, che qui sarebbe troppo lungo l'esporre; se però la separazione avviene, in qualche caso si opera quella che il Freud chiama conversione e la somma di eccitamento psichico si trasforma nell'ordine somatico, dando così origine all'isterismo, che secondo Oppenheim deve appunto definirsi un'espressione esagerata degli affetti; mentre in altri casi, finalmente, ove non esista la tendenza alla conversione, quando siasi riuscito a separare la rappresentazione insopportabile dall'affetto, la prima persiste indebolita nella coscienza e priva di ogni legame associativo, e l'affetto si attacca ad altre rappresentazioni, per sé stesse non insopportabili, e che così diventano rappresentazioni coatte, idee fisse. La prima rappresentazione penosa poi, nei malati analizzati dal Freud, sarebbe sempre derivata dalla vita sessuale, quand'anche il Freud stesso ammetta che la medesima possa avere anche un'altra sorgente. In sostanza è la ripulsione contro una

La malata, difatti, con un sistema nervoso disposto, come abbiamo detto di sopra, cioè messa per cause congenite ed acquisite in condizione di perfetta suggestionabilità, dal padre, che veniva condotto al manicomio, riceve una prima suggestione; il vecchio impazzito dà con accento profetico alla sua figliuola un ultimo avviso: “bada, che non ti facciano una fattura, che non ti abbiano a stregare”. Si notino parecchie circostanze: nella classe cui appartiene la nostra malata e nel suo paese si crede ancora alle streghe e ad altre simili diavolerie; presso le popolazioni meno colte i pazzi, quando dicono qualche cosa con un certo ordine logico, e talora anche quando lasciano uscire dalla loro bocca frasi sconnesse, vengono ritenuti quasi come profeti; ne sieno esempio i pazzi fra le popolazioni musulmane più incolte, che vengono riguardati come santi, i paranoici religiosi che talora trascinano nel loro delirio le masse ignoranti (Lazzaretti ed altri molti prima di lui) e perfino il pregiudizio popolare, dominante ancora nel volgo di gran parte d'Italia, che i pazzi sappiano predire i numeri che devono estrarsi nel lotto. Queste circostanze dovevano quindi rendere molto gravi per la malata le parole paterne, che, mentre seminate su altro terreno sarebbero rimaste sterili, in essa dovevano procurare nel cervello una sensazione molto vivace, nuova ed omogenea alle tendenze che già erano in lei; e quindi acquistare il carattere necessario, perchè potesse eccitare idee di natura tale, che la suggestione avesse ad essere efficacissima, cioè idee preponderanti su tutte le altre, procurate da sensazioni ordinarie. La malata doveva perciò in quel momento essere dominata dall'idea fissa suggerita, dal dubbio di poter essere da un momento all'altro stregata, da un momento all'altro invasa dagli spiriti maligni.

Sotto l'impressione di questi fatti, dominata già da questa idea fissa, la malata, per le necessità della casa, dovette andare al mercato, dove fece acquisto di un coltello. Una donna, ritenuta per strega da tutto il paese, la ferma e le prende di mano il coltello comprato; l'idea fissa corrispondente alla prima suggestione si trova tanto d'accordo con l'incontro della creduta maliarda, che le pare che questa dica delle parole misteriose osservando il coltello. La profezia paterna sta forse per avverarsi! e così all'idea fissa vien dato nuovo alimento, e la suggestione nuova che ne deriva, che la malata sia fatta realmente, è diventata tanto potente, da poter dar luogo ad un fatto fisico, come al torpore del braccio che ha tenuto il coltello, fatto fisico che del resto trova riscontro in mille altri descritti fra gli effetti della suggestione.

Nel caso nostro però questo fatto fisico si collega con le suggestioni ed autosuggestioni antecedenti e dà ad esse una maggiore estensione; la maliarda ha agito; le misteriose parole pronunciate sul coltello e il successivo contatto del braccio della malata col medesimo hanno servito a far penetrare nel suo corpo i diavoli evocati dalla strega, e l'ingresso dei diavoli si è manifestato col torpore al braccio!

La malata da questo punto ha l'idea fissa non solo di essere da un momento all'altro stregata, ma di essere stregata addirittura ed anzi di essere invasa dai demoni; e siccome sa che questi s'indispettiscono assai in presenza di cose sacre, appena si trova in chiesa, o a contatto di un oggetto sacro qualunque, sente nell'interno del suo corpo un movimento, che la costringe ad emettere grida speciali, che non cessano che con l'allontanamento degli oggetti temuti. Al dire della malata, sono i diavoli che forse protestano in quel modo contro la presenza di cose a loro antipatiche.

Però la malata ha questa idea fissa, agisce sotto il suo impero, ma in pari tempo dubita; saranno poi diavoli? essa dice; e nel dubbio finisce col pregare i medici di guarirla. In sostanza la malata riconosce la morbosità delle idee che la dominano, dalle quali tuttavia non riesce sottrarsi. Vale a dire, essa si trova

rappresentazione insopportabile che dà origine alla idea fissa, la quale perciò il Freud pone fra le nevro-psicosi da ripulsione insieme all'isterismo acquisito ed a certune psicosi allucinatorie. Contro quanto dice il Freud la mia esperienza oppone il fatto, che i numerosi ammalati di idee fisse da me studiati erano tutti ereditari; che la vita sessuale di rado aveva preso parte alla genesi di tali idee, di cui assai spesso ho trovato che esistevano le tracce prima della pubertà, quand'anche sotto colore diverso; e che il mutamento dell'idea da insopportabile in una meno insopportabile (perchè d'idee fisse gradevoli o indifferenti non ne conosco) non costituiva affatto il principio di uno stato psichico nuovo, ma bensì il passaggio da un'idea fissa superata ad un'altra. In parecchi malati ereditari, con cerebrastenia acquisita per cause debilitanti, ho veduto cessare una fobia, scomparire un'idea fissa, dietro una cura ricostituente, ed apparirne un'altra di colore diverso, quando, per il rinnovarsi delle cause, ricadevano nello stato di debolezza. Così in una stessa persona ho veduto succedere all'agorafobia la basofobia ed a questa l'aritmomania e poi la tanatofobia. Perchè adunque voler ritenere che la rappresentazione d'origine sessuale insopportabile, contro la quale il malato combatte e fissamente combatte, non abbia da riguardarsi essa pure come un'idea fissa, ma soltanto come un antefatto, da cui per lungo giro di separazioni e di accoppiamenti fra la rappresentazione e l'affetto si arriva poi all'idea fissa vera? Nella teoria del Freud, a mio avviso, ciò che deve accettarsi è, che il punto di partenza dell'idea fissa è sempre un fatto, una sensazione, un'idea che penetrano nella sfera rappresentativa della persona relativa durante il corso della vita e che, secondo me, operano come suggestione efficacissima quando trovano un substratum organico corrispondente.

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

nelle identiche condizioni psichiche, in cui si trovano tutti i malati appartenenti a quelle zone intermedie, che si è convenuto raccogliere sotto la categoria degli all'affetti da idee fisse, da idee coatte o incoercibili (Tamburini), dalle diverse fobie, dalla follia del dubbio, dalla paranoia rudimentaria.

La M., mentre il suo cervello, ereditariamente predisposto, era stato funzionalmente indebolito da cause occasionali, viene fortemente suggestionata; le idee provocate dalla suggestione acquistano un predominio notevole nella sua mente, e abbiamo di sopra spiegato per quale meccanismo. La debolezza funzionale del cervello impedisce alle idee provocate da sensazioni meno vivaci di scacciare le prime ed impedisce anche di giudicarle presto e facilmente; da qui il carattere del dubbio, come in tutti i casi di paranoia rudimentaria; però, non essendo i poteri intellettuali disordinati, ma soltanto indeboliti, si riconosce la morbosità della idea fissa, che anzi sarebbe allora scacciata, se, al pari delle altre funzioni mentali, non fosse indebolita anche la volontà.

Così l'idea fissa rimane sovrana, quand'anche riconosciuta morbosa dalla stessa malata. A scacciarla occorre adunque rialzare il potere funzionale del cervello e metterlo, cioè, in condizione di ricevere ed elaborare con la stessa forza le sensazioni che ad esso pervenivano di qualunque grado e natura esse si fossero. La condizione di ereditaria deficienza del cervello non poteva essere per noi modificata, ma certo poteva essere rimosso lo stato di debolezza in cui lo avevano posto i cattivi rapporti igienici e dietetici, lo stato di puerperio recente, l'allattamento e i patemi deprimenti. La larga dieta ospitaliera, le parole rassicuranti ed in parte anche la controsuggestione operata dai medici e dalle suore, in breve permisero il corso libero nel cervello dell'inferma ad altre idee, resero tanto facile e pronto il giudizio sulle idee morbose da fare scomparire affatto il carattere del dubbio e dettero forza alla volontà per relegarle fra le memorie dei sogni².

Se però ciò non fosse fortunatamente accaduto, se la povera donna, vissuta in altri tempi, invece che al Manicomio, fosse stata condotta in giro come oggetto di commiserazione pei i diversi Santuari, se nell'ambiente avesse trovato pascolo alle sue idee, se la persistenza di cause debilitanti avesse finito per indebolire di tanto il cervello e le relative funzioni, che l'idea di essere invasa dal demonio non avesse potuto più avere il carattere del dubbio, nè essere giudicata morbosa, dall'idea fissa, dalla paranoia rudimentaria si sarebbe certamente passati alla paranoia vera, alla paranoia col delirio caratteristico misto di persecuzione e di grandezza, che in questo caso avrebbe avuto lo speciale colore demonomaniaco, creato dalle abitudini della malata, dalle sue credenze superstiziose ed in genere dall'ambiente.

E veri casi di paranoia sono, a mio avviso, da ritenere tutti i casi più gravi di demonomania, demonolatria, demonofobia ed isterodemonopatia isolati e comparsi a mo' di epidemia, registrati sotto questi nomi dagli scrittori antichi e moderni.

I malati relativi difatti appartengono tutti, come gli affetti da idee fisse e da paranoia, a quella classe di persone, che noi abbiamo detto eminentemente suggestionabili.

Se fra essi hanno forse primeggiato le isteriche, ciò è naturale, perchè le isteriche sono spesso passibili di suggestione più degli altri; ma dietro le isteriche, tanto nei tempi antichi che moderni, sono andati tutti i deficienti di mente, tutti i nevropatici in genere, gli ereditari e, quel che più conta, le persone rozze, ignoranti e deboli per patimenti e per fame sofferta, come ai suoi tempi aveva rilevato anche il Cardano³. Le isteriche, che prima di altre erano suggestionate, servivano anzi a rendere più facile la

²La diagnosi di paranoia rudimentaria fatta nella nostra inferma è convalidata anche da fatti posteriormente accaduti. La M., mentre il presente lavoro era già in corso di stampa, si recò a Roma e visitare il padre malato e narrò di essere stata ancora assalita dall'idea fissa di avere qualche diavolo nell'interno del suo corpo, ma che ne era stata prontamente liberata, mediante l'esorcismo di un santo prete, a cui aveva ricorso per consiglio. È noto, come facilmente recidivino i malati per paranoia rudimentaria, ed è naturale, come la cura suggestiva, riuscita utile la prima volta, lo potesse essere anche in una lieve ricaduta, quand'anche somministrata sotto altra forma e da un prete, invece che dai medici e dalle suore.

³Confronta: Hyeronimi Cardani, *Mediolanensis medici. De rerum varietate*, libri XVIII. Basileae, per Henrichum Petri, MDLVII; Liber XV, Cap, LXXX, pag. 570.

suggestione nelle altre categorie di suggestionabili, mediante l'esempio, nello stesso modo con cui si riesce a determinare lo stato ipnotico in persone poco ipnotizzabili, facendole assistere all'ipnotizzazione di altre che facilmente cadono in detto stato. Quest'ultimo fatto è assai conosciuto nella storia dell'ipnotismo, per essere stato posto a profitto principalmente da Mesmer ed è la prova più chiara della verità in cui è la Scuola di Nancy, quando riguarda l'ipnotismo come un effetto puro e semplice di suggestione.

Il ridurre le varie demonopatie sotto la categoria delle paranoie può parere azzardato a chi ripensi alle istero-demonopatie descritte dagli antichi e ridescritte dalla scuola di Charcot⁴, che ormai si è abituati a riguardare come altrettanti casi d'isterismo, perché non di rado accompagnati da convulsioni isteriche, perché i malati relativi spesso pre-sentavano parecchie delle così dette stimmate isteriche⁵.

Io credo, però, che in questi malati debbansi distinguere i sintomi necessari dai non necessari; difatti nelle grandi epidemie demonomaniache si sono prese a tipo della descrizione le persone che presentavano la forma più complicata, quelle, cioè, che cadevano in accessi di convulsione, con tutti i relativi amminnicoli veri e simulati e si sono lasciate molto da parte le forme più semplici, quelle in cui la suggestione aveva determinato il solo delirio e talora forse anche la sola idea fissa, la sola paranoia rudimentaria, e che solo più tardi, dietro suggestioni più forti, dinanzi alla vista degli altri malati, si complicavano talvolta ai disordini motori, che si erano in questi verificati. Questi malati ordinariamente guarivano assai presto mediante la cura suggestiva applicata in vari modi (esorcismi, contatto con reliquie sacre, vere o false che fossero, intimidazioni, isolamento, ecc.) e quindi anche le complicazioni non avevano campo di svolgersi in essi integralmente, cioè nel modo meraviglioso con cui si svolgevano nei soggetti isterici. I malati di questa specie avevano però anch'essi l'idea fissa o paranoica di essere posseduti dal demonio e di essere costretti di agire e parlare come questi voleva, senza riconoscere la morbosità di questa idea. In sostanza erano quello che erano gli altri e forse la loro tranquillità, il non darsi alle contorsioni ed ai balli, essi spie-gavano con l'indole più benigna dei diavoli che li possedevano. E così anche le varianti nella sindrome fenomenale, l'esistenza o no di certe complicazioni, dovevansi forse a particolarità inerenti alle suggestioni estrinseche od intrinseche a cui erano esposti i diversi malati.

È naturale poi, come abbiamo già accennato, che fra i molti malati, lasciati da parte nelle descrizioni delle grandi epidemie demonopatiche, ve ne fossero pure parecchi, in cui la suggestione non aveva trovato terreno favorevole per essere il punto di partenza di un delirio paranoico vero, ma soltanto per dar luogo all'idea fissa di dubbio, alla paranoia rudimentaria, nella quale, come nella nostra malata, si credeva e non si credeva alla possessione da parte dei demoni e si aveva, in sostanza, coscienza della morbosità dell'idea coatta, alle cui conseguenze si doveva del resto sottostare. Malati di questa specie, appunto per il dubbio che li agitava, o non prendevano parte alle grandi scene demonopatiche, o ben presto sconfessavano le azioni compiute e le parole da loro dette, come alcune delle Orsoline di Loudun, sulle quali ritorneremo più tardi.

Un breve sguardo retrospettivo ai così detti grandi isterismi epidemici può pure avvalorare il nostro concetto sulla vera natura delle manifestazioni morbose, che caratterizzavano la più gran parte dei casi e dimostrare, come i coreici, i demonomaniaci, ecc., dal medio evo sino ai tempi moderni, non sieno stati tutti isterici, come dai più si crede, ma bensì persone in ispecial modo suggestionabili, e come la demonopatia, sia che si presenti sotto la forma d'idea fissa o paranoia rudimentaria, sia che abbia i caratteri della paranoia vera, non possa essere in alcun modo un capitolo dell'isterismo, ma bensì della

⁴ P. Richer. *Etudes cliniques sur la grande hystérie ou hystéro-épilepsie*, Paris, 1885. 2. edit. Bourneville et Regnard, *Iconographie photographique de la Salpêtrière*. 1876-1880. Gilles de la Tourette. *Traite clinique et thérapeutique de l'hystérie* ecc. Paris, 1891.

⁵ Erano già scritte queste pagine, quando il Séglas ha pubblicato un molto notevole lavoro sulle allucinazioni e lo sdoppiamento della personalità nella pazzia sistematica, nel quale si parla a lungo del delirio di persecuzione dei demonopatici, e si fa pure rilevare come la maggior parte di questi malati, cioè tutti gli affetti da demonopatia esterna, sieno da riguardarsi come paranoici. Il Séglas però, per rimanere fedele alla Scuola cui appartiene, crede che debba farsi eccezione per i colpiti da demonopatia interna, che se possono trovarsi, egli dice, fra i paranoici, possono trovarsi anche fra gli isterici e i melanconici. Per le ragioni che vengono addotte qui appresso non posso accettare questa eccezione del Séglas. (Cfr. *Annales med. Psycholog.*, Juillet-Aout, 1894)

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

patologia della suggestione, perchè appunto idee fisse e paranoie, se possono trovarsi in soggetti isterici, non sono affatto una prerogativa di questa specie di malati⁶.

Nella epidemia più antica di questa forma di delirio, nella corea epidemica, che dal secolo XIV si protrasse nella Germania e nell'Olanda sino al secolo XVI e che fu tanto bene descritta da Hecker⁷, troviamo che tutti i colpiti possedevano le condizioni fisiche da noi indicate, perchè una sensazione forte, nuova ed omogenea alle loro tendenze, derivante dall'interno o dall'esterno del corpo, potesse rivestire il carattere dell'autosuggestione estrinseca e così dar luogo o all'idea fissa o alla paranoia, a seconda che i centri superiori erano soltanto deboli, oppure in altro modo alterati o deficienti. Difatti Hecker dice che i colpiti appartenevano alla classe povera e che dovevano riguardare come causa della malattia la miseria consecutiva alla pestilenza, la tensione dell'animo derivante dal periodo storico pieno di emozioni, verificatosi in quei tempi, e dalla credulità, che in tutti era oltremodo intensa per ciò che riguarda il meraviglioso e la superstizione. Persone di questa specie potevano essere anche isteriche, ma è strano voler pensare che tutte lo fossero, mentre è assai naturale che tutte avessero ad essere eminentemente suggestionabili, perchè tutte presentavano le condizioni necessarie per esserlo.

Le possedute di Germania, quelle di Loudun e di Louviers del 1600 erano tutte monache, nelle quali le pratiche ascetiche, i digiuni, le veglie, la fede e la credulità dovevano pure avere organizzato le stesse condizioni di suggestionabilità osservate nei coreici del medio evo. Nell'epidemia germanica, descritta dal Goulard⁸, troviamo difatti, che alcune erano tormentate più delle altre dai demoni ed alcune assai meno e che anzi parecchie prontamente guarirono coll'allontanamento dal teatro della possessione. Se l'epidemia fosse stata di grande isterismo, di una malattia nervosa sempre grave, queste grandi differenze di grado e queste pronte guarigioni forse sarebbero di spiegazione difficile; mentre le une e le altre si spiegano benissimo col nostro concetto, perchè fra quelle monache dovevano certo trovarsene alcune con cervello tanto debole o altrimenti deficiente, che la suggestione avesse a produrre in esse la paranoia, altre, in cui, per il cervello più robusto, o meglio, meno indebolito, la suggestione avesse a provocare soltanto l'idea del dubbio, ed in queste, naturalmente, cessando la suggestione e le accennate cause debilitanti, con l'allontanamento dal teatro dell'epidemia e dal monastero, si comprende come la malattia dovesse avere l'esito stesso che ha avuto nella nostra malata. Inferme di questa specie, cioè affette soltanto da paranoia rudimentaria, dovevano pur essere quelle Orsoline di Loudun, che dopo avere asserito di essere stregate ed indemoniate, subito dopo si ritrattarono e riconobbero l'erroneità delle idee manifestate, suggestionate ad esse dalle compagne paranoiche. E forse anche la più parte delle monache indemoniate di Louviers erano malate da porsi nella stessa categoria, poichè è detto, che solo tre di esse, fra quindici, si erano rese celebri con gli urla, le contorsioni, i racconti strani, ecc.; di modo che è ragionevole supporre, che solo in queste tre si trovassero complicati i fenomeni di grande isterismo e fosse organizzato un vero delirio paranoico.

Del resto, come dice Richer, «toutes les épidémies de possession démoniaque se ressemblent», ed anche nelle recenti epidemie di Morzines, Jaca, ecc., i colpiti, più che persone isteriche, erano, al pari dei coreici del medio evo e delle monache del XVI secolo, persone poste nelle condizioni più propizie per essere suggestionabili e per avere un cervello debole, sul quale le suggestioni potevano facilmente far presa, in modo da dare origine alla paranoia rudimentaria o completamente sviluppata. Difatti di esse è sempre detto che erano povere, che mangiavano male, che appartenevano a paesi in cui dominava

⁶ Che le demonopatie epidemiche non dovessero essere riguardate come espressione di epidemie isteriche, ma che dovessero i casi relativi essere analizzati e classificati diversamente, a seconda delle particolarità che li distingueva, era già stato dello anche da Tamburini e Tannini negli articoli sulle psicosi epidemiche pubblicata nel *Dictionary of psychological Medicine* di Hack Tuke 1892. V. articoli *Epidemic Insanity, Witcraft* di detto Dizionario "I casi di demonopatia dovevano essere frequentemente forme melanconiche, mentre altri erano forme di mania, di paranoia, di epilessia, di isterismo". V. *Dictionary* pag. 1368.

⁷ Hecker. *Memoires sur la choree du moyen age*. (Traduz. francese di Dubois negli *Annali d'igiene, ecc.*, 1834)

⁸ Calmeil. *De la folie con sideree sous le point de vue pathologique, philosophique, historique et judiciaire*. Paris, 1845.

l'ignoranza e la superstizione, che avevano aspetto malaticcio, che erano eccessivamente impressionabili, credule ed attaccatissime alle pratiche religiose⁹.

Anzi per le indemoniate di Morzines, mentre è detto, che « quelques-unes étaient hysteriques avant l'épidémie », della massima parte di esse non si trovarono affatto le stimmate isteriche caratteristiche¹⁰.

Ciò che poi prova, che nelle epidemie demonopatiche anziché di grande isterismo si trattasse di malattie mentali (idee fisse e paranoie) dovute a suggestioni operanti in soggetti più o meno predisposti, è che nell'epidemia di Loudun diventarono demonomaniaci parecchi esorcisti, cioè persona fanaticamente credule e perciò assai facilmente suggestionabili, ma di cui non si sarebbe potuto fare degli isterici con tutto il massimo buon volere.

Fatti morbosi analoghi e che pure permettono un'interpretazione identica per ciò che riguarda la loro patogenesi e la loro essenza, sono tutti i deliri religiosi collettivi, verificatisi dai tempi antichi sino ai più moderni. In essi, come nelle demonopatie, si tratta sempre di persone più o meno suggestionabili, nelle quali, a seconda del grado della suggestionabilità e dell'intensità ed omogeneità della suggestione, ed a seconda della maggiore o minore integrità degli organi che servono alle funzioni intellettuali più elevate, si origina o l'idea fissa (paranoia rudimentaria) o la paranoia.

I convulsionari che guarivano sulla tomba del diacono Paris, i metodisti americani, gli estatici svedesi, studiati dal Sonden, i seguaci del Lazzaretti (il profeta di Monte Amiata) appartenevano tutti ad un ceto di persone, che si distingueva per l'ignoranza e la credulità ed il cui cervello, per l'abuso degli alcoolici e l'alimentazione insufficiente (Sonden) doveva trovarsi in quelle condizioni, nelle quali una suggestione assai forte poteva benissimo determinare la fissazione dell'idea corrispondente, mediante il meccanismo fisiopsicologico superiormente esposto. E suggestione assai forte, nuova ed omogenea alle tendenze di quelle persone doveva essere quella che derivava dalla parola mistica sia di filosofi reputati, sia di taumaturghi, sia di profeti paranoici, che si facevano banditori di nuove sette religiose e di dottrine che tendevano a dare a quei miseri tutto quel bene, che loro era interdetto dalla Società in mezzo alla quale vivevano.

Quando poi questi nostri studi si vogliano estendere sino ai deliri politici e sociali, anche qui sarebbe assai facile dimostrare, come si sieno avuti suggestionanti e suggestionati; come i primi sieno stati ora grandi uomini, ora epilettici, ora paranoici e come i secondi abbiano assai spesso appartenuto ai deboli di mente, colpiti da idee fisse o addirittura da vera paranoia. Uno studio di questo genere esce però dal nostro compito, che era soprattutto quello di occuparci dei demonopatici ed affini, ed oltre a ciò è troppo vasto e troppo scabroso, pei tempi che corrono, da poterlo affrontare senza un maturo esame degli avvenimenti relativi e degli uomini che ne sono stati i protagonisti.

Per riassumere quanto abbiamo detto finora:

1. Il nostro caso di demonopatia non può classificarsi fra casi d'isterismo. In esso trattavasi certamente di un fatto morboso della stessa specie di quelli, a cui si è convenuto di dare la denominazione d'idee fisse o paranoie rudimentarie.
2. Le idee fisse o paranoie rudimentarie si originano, in cervelli gracili, deboli o deficienti per cause originarie o acqui-site, in seguito a sensazioni intense, nuove ed omogenee alle tendenze dell'individuo relativo, le quali agiscono come suggestione diretta o provocano processi di autosuggestione.
3. Lo stesso meccanismo fisiopsicologico vale in gran parte per la patogenesi delle paranoie, con ciò che in queste il cervello dei malati relativi (o l'organo corticale secondo Meynert) trovasi non solo debole o deficiente, ma in grado più forte alterato.
4. I coreici del medio evo, le indemoniate del secolo XVII e seguenti, i convulsionari, gli estatici, i primi seguaci di pressoché tutte le sette religiose (e forse anche politico-sociali) non erano essenzialmente e

⁹ Cfr. P. Richeur, op. cit.

¹⁰ Nell'epidemia di ossesse di Verzegnis descritta dal Franzolini, affermasi in modo deciso, che tutte le malate erano isteriche; però la mancanza di vere stimmate isteriche in una delle due malate, di cui viene dato l'esame oggettivo, l'anamnesi raccolta in condizioni non certo favorevoli, per avere preceduto inchieste prefettizie, ecc., e finalmente il concetto troppo lato che si aveva in allora dell'isterismo mi fanno dubitare che tutte le ossesse fossero veramente isteriche, o per lo meno che l'isterismo fosse il fatto predominante; mentre è certo che anche le Ossesse di Verzegnis erano tutte persone eminentemente suggestionabili, perché appartenevano ad una popolazione costituita per la massima parte da nevropatici ereditari, ignoranti, creduli, superstiziosi, ed immaginosi nel senso meno lusinghiero dell'espressione. (Cfr. Franzolini nella *Rivista sper. di Freniatria e med leg.*, Anno V., 1879).

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

necessariamente malati di grande isterismo o di altra nevrosi, ma bensì erano persone eminentemente suggestionabili, che a seconda delle condizioni originarie od acquisite del loro cervello, erano, in forza di suggestioni assai gravi ed intense, diventati o paranoici rudimentali o paranoici veri.

5. Fra tali persone certamente potevano esservi delle isteriche, od affette da altre nevrosi, essendo queste facilmente suggestionabili; ed anzi le paranoiche isteriche, per la complicazione esistente, dovevano essere quelle che più colpivano gli osservatori e che più rafforzavano la suggestione per le altre non ancora malate, ma la grande massa dei colpiti erano poveri di spirito per cause tìsiche e psichiche, che dell'isterismo e di altri stati affini non presentavano traccia veruna.

6. La cura della demonopatia che non ha raggiunto il grado di paranoia, propriamente detta, e che perciò rappresenta soltanto un'idea fissa od una paranoia rudimentaria, deve consistere essenzialmente nell'impiego dei mezzi igienici e terapeutici che possono rafforzare l'organismo e quindi anche il cervello, e nella cura morale, diretta a togliere la continuazione della suggestione che è stata il punto di partenza dell'idea fissa (isolamento) ed a contrapporre alla suggestione vecchia suggestioni nuove, in opposizione con la prima (cura suggestiva).

Riccione, Agosto del 1894.

I crimini seriali e i rituali settari nella storia

*Mingrino G.P., Pettinicchi M.C.**

Pensare che la criminalità seriale sia appannaggio solo dell'età contemporanea è ingenuo.

L'Uomo è per sua natura l'essere più aggressivo della terra ed agisce questa aggressività non più con l'obiettivo di salvaguardare la specie ma in modo distruttivo recando un danno intraspecifico ai propri simili. Vari sono i fattori che influiscono sull'aggressività: biologici, ambientali e relazionali, e il diverso grado di ricettività agli stimoli.

Fatta questa breve premessa delineiamo il panorama dei crimini seriali per renderci conto di come la società sia cambiata e di quanto su di essa abbiano influito i vari filosofi, pensatori, giuristi ed uomini di scienza.

Il cambiamento, ovviamente, non consiste nella modificazione dell'essere umano ma nel modello che la società si dà per affrontare i crimini o per raffinare gli stessi.

Il nostro viaggio a ritroso nel tempo parte fin dalla mitologia greca con Crono che divorava i figli man mano che nascevano nel timore di una profezia che prediceva che sarebbe stato detronizzato da un figlio. Rea salvò Zeus dando in pasto al padre una pietra, una volta adulto il dio dell'Olimpo somministrò al padre un veleno per fargli vomitare tutti i figli divorati.

I primi riferimenti storici appaiono nell'antica Roma intorno all'anno 261 A.C. e ci danno notizia di un gruppo di donne dell'alta società e di criminali comuni che preparavano veleni su richiesta per eliminare nemici, per appropriarsi dei beni altrui, in modo semplice e segreto o semplicemente per puro piacere.

* *Mingrino G.P.*, Medico Chirurgo, Psichiatra, Psicoterapeuta ad orientamento analitico. Expert in Criminological Sciences and Investigation Methodologies. Docente di Suicidiologia e Omicidiologia presso la Scuola di Perfezionamento in Scienze Criminologiche e Metodologie Investigative Camera di Commercio di Londra-CIELS, Padova

Pettinicchi M.C., Psichiatra, Criminologo clinico con indirizzo psichiatrico- forense. Psicoterapeuta della famiglia. Esperto dei macrosistemi organizzativi. Direttore Scientifico della Scuola di Perfezionamento Triennale in Scienze criminologiche e Metodologie Investigative Camera di Commercio di Londra-Ciels, Padova. Professore di Criminologia e Criminalità Internazionale- Scuola Superiore per Mediatori Linguistici Centro Universitario Pentagono- Padova.

Questo gruppo di persone dedite all'omicidio potrebbero configurarsi come gli antesignani dei serial killer di gruppo dei nostri giorni. Nel I secolo D.C. sembra che fosse famosa Locusta, avvelenatrice di professione e profonda conoscitrice di erbe ed elisir. A lei si rivolse Agrippina la Giovane, madre di Nerone, per avvelenare il marito, l'Imperatore Claudio.

L'avvelenatrice godette della protezione di Nerone, a cui aveva fornito veleni vari per eliminare nemici o dissidenti. Alla morte dell'Imperatore, il successore Galba la condannò alla pena capitale ed ordinò che fosse prima stuprata da una giraffa, addestrata allo scopo, poi che il suo corpo fosse divorato da animali selvatici.

Una riflessione in merito al tipo di condanna è d'obbligo perchè si evidenzia come la legge perfino nella civilissima Roma e culla del diritto romano fosse amministrata in modo assoluto ed arbitrario e senza processo.

Di Nerone forse non tutti conoscono le imprese sadiche e omicide antecedenti alla persecuzione dei cristiani. Si tramanda che amava girare di notte per i sobborghi della Suburra alla ricerca di persone da uccidere, travestito da belva famelica. Assaltava uomini o donne che incontrava e dopo averli legati ad un palo ne aggrediva a morsi ed a strappo i genitali manifestando quasi un'estasi orgasmica.

Tiberio e Caligola non si dimostrarono inferiori né per sadismo né per ferocia. Il primo, noto omosessuale e pedofilo, dopo aver abusato e soddisfatto le sue tendenze era solito buttare da una rupe di Capri i malcapitati. Caligola amava le torture e le esecuzioni capitali, da lui stesso ordinate. Il motto di Caligola racchiude tutto il suo sadismo "Colpisci in modo che quello si accorga di crepare".

Negli anni successivi ed in posti diversi la storia del crimine seriale non si interrompe, anzi si arricchisce di valenze settarie.

Nel V secolo d.c. nello Yemen viveva un ricco possidente che amava sodomizzare i fanciulli e poi gettarli dalle finestre della sua residenza.

Nel 1090 nei territori dell'attuale Iran fu fondata una setta l' "Ordine degli Assassini" che uccideva ufficialmente per scopo politico ma in effetti viene tramandato che gli omicidi avvenissero per puro piacere sadico e personale. Viene anche riferito dagli storici che questa setta fosse dedicata all'uso di hashish e che per questo il gruppo prese il nome di "assassini". Dopo la morte del fondatore la setta si trasferì in Siria e qui venne in contatto con i guerrieri occidentali della III Crociata, che ne dettero notizia al mondo. I Crociati li definivano maestri nel travestimento, nell'inganno e nell'omicidio come a prefigurarsi lo stile camaleontico degli attuali assassini seriali.

L'India non fu da meno ed, infatti, nel secolo XII D.C. comparve una setta adoratrice della dea Kali. I membri della setta si definivano *thugs* o truffatori. Erano dediti a rituali fatti di furti, omicidi per strangolamento o per mutilazioni di vittime casuali. Gli affiliati a questa setta vivevano pacificamente nei loro villaggi conducendo una vita normale per buona parte dell'anno. Entravano in azione nei mesi (novembre e dicembre) dedicati al pellegrinaggio in onore della "dea nera". Si mettevano in cammino ed uccidevano chiunque incontrassero. La modalità degli omicidi era caratterizzata da un rituale tramandato nelle generazioni. Dopo l'accerchiamento della vittima la strangolavano ed il corpo veniva squartato e mutilato per impedirne il riconoscimento, quando il corpo era completamente a pezzi veniva sepolto. Questa era la parte più importante del rito perché il capo, circondato da tutti i membri della setta, distribuiva il "goor" o "zucchero della comunione" e benediceva la tomba invocando la dea Kali per la protezione del gruppo. I Tugs non si consideravano criminali perché per loro uccidere era onorare la dea e braccare e poi massacrare altri uomini era come assumere una droga mistica. I padri tramandavano ai figli l' "arte" di uccidere che poi diventava svago ed apprendimento. La setta produsse 40.000 morti e nel 1848 fu sciolta d'autorità dal Protettorato britannico in India.

Il tema della ritualità è caratteristico di tutte le religioni e ancora di più per una setta in cui diventa motivo di maggiore aggregazione.

Quasi contemporanea alla setta degli assassini vi era una leggenda nel Regno di Napoli. La leggenda, che si è tramandata fino ai nostri giorni, voleva che nelle segrete del Maschio Angioino vi fosse un coccodrillo che divorava i prigionieri che gli venivano lanciati vivi. Si racconta che la regina di Napoli Giovanna d'Angiò era solita buttarvi i suoi amanti che erano numerosissimi.

Dumas, padre, a metà dell'ottocento in un racconto del libro "Crimini celebri" descrisse la regina come colta, dissoluta e spietata. È da sottolineare di come la leggenda a volte si può tradurre in realtà: nel

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

2004 in un cantiere di lavoro per la metropolitana in piazza Municipio a Napoli è stato rinvenuto lo scheletro di un grosso rettile, che potrebbe essere il famoso cocodrillo.

Il medio e tardo medioevo europeo ne è ricchissimo.

Il primo caso di omicidi seriali in Europa è stato quello della famiglia Bean in Scozia agli inizi del quattrocento. Bean viveva con la sua compagna in una grotta, dove si erano ritirati fin da giovani, isolandosi dal mondo e dove rimasero per 25 anni. A seguito di ripetuti incesti, la famiglia era cresciuta fino ad arrivare ad essere composta da vari nipoti.

Lo stile operativo era scandito dall'assalto ai passanti o a cavalieri mai in un numero superiore ad una media di 2/3 vittime per volta, in modo che non vi fossero superstiti. La famiglia assassina smembrava i cadaveri e li mangiava o ne conservava delle parti come provvista alimentare. Avevano anche l'abitudine di "succhiare" il sangue che sgorgava dalle ferite più vistose e proprio sull'ultima vittima si accanirono anche estraendone l'intestino, probabilmente per cibarsene.

La famiglia Bean fu processata: gli uomini condannati ad essere smembrati e le donne bruciate al rogo, probabilmente come streghe.

Un altro esempio famoso ed inquietante è rappresentato dalla storia del marchese Gilles de Rais, compagno d'armi di Giovanna d'Arco, durante la guerra dei Cento anni.

La storia del marchese parte da lontano, rimasto orfano dei genitori fu allevato dal nonno materno. Le due famiglie d'origine erano ricchissime e potenti ed il nonno non disdegnò nell'educazione del nipote la valorizzazione del crimine finalizzato al potere ed al denaro. Il giovane, però, era un istintivo ed era più portato al sadismo, alla crudeltà ed alla sopraffazione. Si mostrò appassionato di storia latina ed affascinato dagli imperatori Tiberio e Caligola. Traduceva dal latino in francese le "gesta" criminose dei due, soprattutto quelle relative agli omicidi ed all'omopedofilia. Imparò ben presto l'uso delle armi che mise in pratica nella guerra perenne con l'Inghilterra. Visse anche alla corte del Delfino, a cui prestò somme ingenti. Si sposò per interesse con una nobile molto ricca, immediatamente dimenticata ed ignorata. Fu nominato Maresciallo di Francia a soli 25 anni dopo la battaglia d'Orleans. Alla fine della guerra si ritirò nelle sue terre continuando a praticare magia nera ed a cercare la "pietra filosofale" con lo scopo di rimpinguare il patrimonio che aveva sperperato.

Francesco Prelati, occultista, lo aveva iniziato a pratiche magiche ed all'evocazione del demone Barron a cui doveva sacrificare giovani vite umane per offrire gli occhi, gli organi sessuali, il cuore e le mani per ottenere in cambio potere e ricchezza. Nelle invocazioni sataniche il Signore di Rais stringeva fra le braccia un libro di formule magiche scritto di suo pugno con il sangue dei fanciulli seviziati ed uccisi.

Il tema della ricchezza e del potere è sempre uguale, anche nei secoli, come motivazione all'affiliazione satanista. Gli omicidi venivano perpetrati di sera e la serata si svolgeva anche in questo caso con rituali ben precisi. La cena fastosa con i fanciulli di turno in presenza di un cameriere, alla fine della cena vi era un secondo rituale quello sessuale, preferibilmente con ragazzini, fatto di atti di libidine a cui dovevano assistere cortigiani e camerieri, in assenza di ragazzini il marchese si "accontentava", ma raramente, di fanciulle. L'ultimo rituale era la decapitazione e l'esposizione delle teste per ammirare quale fosse la più bella o erano atti sessuali sui corpi ancora caldi o rituali cannibalici.

Eliphas Levi nella sua *Histoire de la magie* racconta che fu la moglie del nobile, che era in gravidanza avanzata, a trovare una cappella in una parte del castello, vietata all'accesso. In questa cappella c'era una croce capovolta, l'immagine di un demone su un altare nero, su cui era steso un fanciullo appena sgozzato, sulle pareti erano appoggiati dei bacili etichettati che contenevano sangue. Un'altra finalità di questa raccolta ematica era l'uso del sangue raccolto per la ricerca della pietra filosofale, sempre per procacciarsi ricchezze. Si racconta sempre che al ritorno improvviso di Gilles, accompagnato dal Prelati, fu approntato un rituale che prevedeva l'uccisione della moglie per sacrificare a Satana il nascituro in cambio di ricchezze. Il rituale non ebbe seguito per la presenza di cavalieri estranei che furono allertati dalla cognata di Gilles, complice della sorella nella ricerca della cappella.

Durante il giorno, però, il marchese si dedicava alla pratica religiosa, per esempio non mancare mai ad una messa o al finanziamento di concerti di musica sacra con cantori "giovinetti".

Il marchese fece rapire un giovane prelado e questo indusse il vescovo di Nantes ad aprire un processo per i reati commessi, sembra che il numero delle vittime fosse più di 800. Durante il processo, avvenuto nel 1440 le testimonianze e la stessa confessione del marchese rappresentavano delle azioni che per la crudeltà non furono ammesse come prove. Il marchese fu condannato alla pena capitale per i reati di sodomia, eresia, evocazione del diavolo come reati di competenza ecclesiastica, di omicidio come reato di competenza dell'autorità civile.

Nel corso dei due secoli successivi la figura di Gilles si confuse con quella di Barbablù, coincidendo anche i possedimenti ed il territorio del successivo serial killer.

Da questa sintesi della vita dei più crudeli omicidi della sua epoca torna ancora una volta la riflessione di come l'amministrazione della giustizia abbia un percorso tortuoso, clientelare e di casta e si mette in moto solo quando è toccato un membro di una certa fascia sociale.

Nello stesso scorcio di secolo anche la Romania ebbe il suo serial killer aristocratico, signore d'armi e perfino eroe nazionale che salvò la Valacchia dalla dominazione ottomana.

Vlad III Dracula, principe di Valacchia, è conosciuto come Vlad Tepes o l'Impalatore. Il significato del nome Dracula può essere riferito tanto all'etimo rumeno di "dracul", Diavolo, tanto ad un patronimico Dracul-a cioè figlio di Dracul.

Il padre Vlad II apparteneva all'Ordine del Dragone, un ordine cavalleresco medievale di stampo religioso. In rumeno dragone è anche Dracul e per una coincidenza, quasi profetica, Vlad III divenne figlio del Diavolo. Gli storici lo descrivono come principe onesto e terribile, giusto e crudele, tradito dal padre che lo dette in ostaggio ai turchi insieme al fratello e che seppe riconquistare il suo principato rivendicandolo come cattolico. I primi omicidi furono proprio improntati alla vendetta sui nemici. Si tramanda che dopo la vittoria fece uccidere tutti i traditori e che, circondato dai cadaveri, ne bevve il sangue. Lo strumento di tortura preferito dal principe era l'impalamento, di tradizione turca. Veniva adottato anche un raffinato metodo di contrappasso, a sottolineare il piacere sadico per la giustizia. I ricchi veniva impalati stendendoli più in alto, per i mercanti, invece, nel palo venivano fatte incidere della tacche per aumentare il tempo dell'agonia.

Nella sola città di Sibiu il principe fece impalare 10.000 persone. Nella notte di S. Bartolomeo del 1459 punì alcuni mercanti che gli avevano mostrato odio e disprezzo. Preparò per loro una lauta cena e li fece saziare di cibo, poi fece sventrare il primo ed obbligò il secondo a mangiare ciò che vi era nello stomaco del morto e così fino allo sterminio di tutti.

Un altro crimine, sempre dettato dalla onnipotenza e da un malinteso senso di giustizia, fu consumato ai danni dell'ambasciatore turco. Costui, per quanto prostratosi ai piedi del principe, non volle togliersi il turbante in quanto era il simbolo della sua religione. Vlad glielo fece inchiodare in testa.

Di Vlad III si tramanda un episodio che se non vi fossero state in gioco delle vite umane potrebbe rivelarsi umoristico. Si narra che un uomo andò a lamentarsi con il Suo Signore per l'ignavia della moglie, che non lo curava abbastanza. Il principe decretò che una donna che non tiene da conto il suo uomo merita di morire e la fece impalare, l'uomo fu punito con la tortura per non aver saputo scegliere la donna adatta a lui e fu minacciato di impalamento se la scelta della seconda moglie non fosse risultata idonea.

Il principe morì sul campo di battaglia ed in un monastero tutte le mattine i monaci, ancora oggi, pregano per lui per "farlo stare buono" considerandolo figlio del diavolo.

Lo stesso periodo storico in Italia era dominato dai Borgia, che con analoga sete di potere erano serial killer di gruppo, ma familiare. Lucrezia Borgia è stata rappresentata come l'Avvelenatrice per antonomasia ma l'effettiva mente dei crimini seriali della famiglia era Cesare. Cesare Borgia, infatti, è stato descritto dal Machiavelli nel "Principe" come un astuto e spietato sovrano che finalizza ogni sua azione alla ricerca del potere ed al suo mantenimento con ogni mezzo. Figlio del papa Alessandro VI, fu nominato arcivescovo giovanissimo e subito dopo cardinale. Rinunciò alla carriera ecclesiastica e si dette alla conquista militare di molti ducati e principati. Esordì nella carriera criminale seriale con un fratricidio per avere più facile accesso al potere. La serialità omicida politica era accompagnata da un'altrettanta ripetitività omicidiaria ai danni di tutti quelli che non lo onoravano abbastanza. Era convinto che tutto gli fosse dovuto ed in particolare che le donne dovessero adorarlo. Durante le sue campagne militari "amava" violentare selvaggiamente qualunque ragazza, purchè non aristocratica, e poi ucciderla. In questa versione il duca Valentino sembra essere il progenitore del serial killer moderno a motivazione sessuale.

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

Un'altra figura inquietante nel panorama dei crimini seriali dell'epoca tardo-rinascimentale è la contessa di Bathory d'Ungheria, soprannominata Contessa Dracula o la Sanguinaria.

Vale la pena ricordare in parziale dettaglio i crimini della contessa. Elisabetta di Bathory apparteneva ad una delle più illustri famiglie ungheresi, in essa vi era l'abitudine dei matrimoni fra consanguinei per mantenere intatto il patrimonio. Diventavano conclamate alcune patologie che avrebbero potuto, invece, andare estinte. Nella famiglia Bathory alcuni zii erano adoratori di Satana, un fratello era alcolizzato e libertino, una zia bisessuale e sadica, altri parenti folli. Elisabetta nacque e crebbe in un castello della Transilvania, stessa area geografica del principe Vlad III.

È importante sottolineare questo punto perché si comprende meglio il contesto socio-culturale. La piccola contessa assistette ad un'esecuzione terribile per sadismo e violenza. Uno zingaro era stato condannato a morte e la condanna fu eseguita con ferocia inaudita. I soldati uccisero e sventrarono un cavallo e dentro il ventre dello stesso fu infilato il condannato, poi tutto fu ricucito con l'uomo ancora vivo dentro.

Il matrimonio avvenne in epoca adolescenziale e la contessa ben presto si trovò sola a causa delle spedizioni militari a cui partecipava il marito. Durante queste assenze la contessa iniziò a frequentare la maghi e stregoni, inaugurò la lunga carriera con il procurarsi un amuleto fatto di membrana amniotica nella quale era scritto con il sangue un incantesimo del dio Isten. Questo incantesimo prometteva salute, lunga vita protezione, viceversa i nemici dei protetti del dio Isten verrebbero aggrediti da un esercito di 99 gatti.

Casualmente, invece, scoprì il piacere perverso di far soffrire qualcuno per lieve motivo: una cameriera fu punita duramente per un errore banale. Iniziò a frequentare la zia sadica e cultrice di pratiche esoteriche e sataniste. Nelle orge della zia la contessa scoprì anche la sua tendenza omosessuale e sadica: amava torturare le giovani dal seno abbondante. Conobbe e frequentò un'esperta di magia nera che le insegnò tutte le pratiche magiche.

Il marito fra un'impresa bellica e l'altra non disdegnava di affiancare la contessa nel suo sadismo omicidiario. Si tramanda che i coniugi avessero inflitto ad una "serva", che non si era presentata al lavoro per malattia e che era stata considerata non veritiera, una punizione terribile. Le fecero infilare fra le dita dei pezzi di carta impregnata di olio e poi le fecero dare fuoco. La contessa compì quasi 700 omicidi con l'intento di recuperare il sangue delle vittime per poi farci il bagno e mantenere intatta la gioventù.

Fu casuale che la contessa scoprisse l'interesse per il sangue. Un giorno schiaffeggiando una "serva" si verificò una perdita di sangue dal naso, alcune caddero sulla mano della contessa, che apprezzò uno sbiancamento della pelle. La contessa chiese consiglio alle streghe, ai maghi ed agli alchimisti che per compiacerla decretarono che il sangue di giovani vergini, bevuto o usato per un bagno ridona la giovinezza. Per poter recuperare molto sangue faceva rapire o sequestrava giovani donne e le faceva rinchiudere in uno strumento di tortura (la vergine di ferro) che aveva degli spiedini in cui venivano infilate le membra della malcapitata, questo strumento di tortura non permetteva né la posizione seduta né in piedi e veniva sballottata in tutte le direzioni da un servo, in presenza della contessa.

La varietà e la fantasia dei crimini della contessa si possono definire uniche per perversione e malvagità. Come al solito quando la Bathory toccò le figlie della piccola nobiltà ungherese la giustizia iniziò il suo corso, ovviamente con processo e condanna. La contessa fu murata viva.

Molto si è raccontato di un legame fra la famiglia Bathory e i Dracula. Il principe Stefano Báthory, infatti aiutò Dracula a riconquistare il suo trono nel 1476. Uno dei castelli di Dracula fu ceduto alla famiglia Báthory durante il periodo in cui visse Erszébet. I Báthory e i Dracula, nel corso degli anni, vissero sempre abbastanza vicini. Vi è un altro inquietante particolare: negli stemmi di entrambe le famiglie appare un drago.

Gli omicidi seriali, però non erano solo appannaggio dei nobili infatti nella metà del 500 una cuoca inglese fu bollita viva perché aveva avvelenato una serie di sguatterì, anche in questa serie di assassini è da rimarcare come il potere gerarchico può scatenare la perversione sadica.

Fra la fine del cinquecento ed il settecento i crimini seriali si colorano di connotazioni macabre molto più inquietanti e vi sono interessate tutte le fasce sociali. Interessante è il caso Grenier che è stato il caso del “lupo mannaro per antonomasia. L'uomo uccise e divorò una serie imprecisata di bambini. Egli si considerava un lupo mannaro ma in realtà già da adolescente i medici lo avevano diagnosticato come “stupido e idiota”, nel linguaggio medico dell'epoca che potrebbe essere tradotto nel nostro come insufficiente mentale e psicotico. Una donna che aveva fama di essere strega lo accusò dei reati all'età di quindici anni. Il giovane disse che era figlio di un “Prete Nero” cioè di un sacerdote adoratore di Satana e che celebrava riti sabbatici, vestito di una pelle di lupo e facendo sacrifici umani. Durante questi sabba avrebbe imparato a cibarsi di carne umana ed a bere il sangue delle vittime.

Il giovane non fu condannato alla pena capitale, nonostante la confessione, ma fu rinchiuso in un convento religioso dove si convertì al cattolicesimo.

La lettura di casi giudiziari o clinici non rappresenta un interesse morboso per il crimine seriale ma è una metodologia essenziale e paradigmatica perché la teoria potrebbe essere solo un elenco di perversioni e di patologie psichiatriche.

Altro caso seriale è quello della “Camera nera” accaduto nella Francia di fine secolo XVIII. Questo caso vedeva coinvolta l'amante di Luigi XIV, che era una strega e che insieme ad un prete scomunicato compiva omicidi su neonati a scopo rituale di purificazione o di offerta a Satana per il potere. Non è dato sapere se gli omicidi fossero stati condannati.

Continuando ad esaminare la storia degli omicidi seriali, essi acquistano più il carattere popolare e cominciano a manifestarsi motivazioni oltre che personologiche anche molto più futili, come il fine di lucro.

I casi più emblematici vengono riportati dalle cronache di Edinburgo e di Londra alla fine del settecento. In Scozia un uomo ed una donna, dopo una serie di sventure ed una vita di povertà, si trovarono casualmente ad assistere nella loro misera pensione alla morte di un altro cliente che nessuno reclamava. Pensarono di vendere il cadavere alla Scuola di Medicina con buona remunerazione. Cominciarono a rastrellare tutti i cadaveri che potevano trovare per strada o li rapivano nei cimiteri. Quando la “materia prima” cominciò a scarseggiare pensarono di intraprendere un'attività “commerciale” uccidendo persone il cui cadavere non sarebbe stato mai reclamato e che poteva essere venduto. L'uomo fu impiccato per l'omicidio di 12 persone.

Il caso londinese mette in luce capacità “imprenditoriali” ancora più raffinate, anche qui opera una coppia, che si forma nelle stesse condizioni di precarietà e di degrado. Lui aveva avviato un'attività di barbiere e per lei aveva trovato una panetteria comunicante con il suo negozio. L'uomo faceva accomodare il cliente sulla poltrona girevole, come quelle tuttora in uso, tagliava la gola al malcapitato da dietro e poi, con un meccanismo di ribaltamento della poltrona, il corpo veniva fatto scivolare nella cantina. Qui interveniva la donna che faceva a pezzi il cadavere e poi si serviva della carne per fare saporiti pasticci che vendeva nella panetteria.

L'Ottocento è dominato dagli omicidi delle prostitute, soprattutto in Inghilterra.

All'inizio del secolo, infatti, l'isola fu sommersa dalla pornografia, molto di moda in Francia. Come sappiamo l'epoca vittoriana inglese era dominata da un perbenismo eccessivo e da una morale repressiva per cui l'immissione sul mercato di materiale pornografico creò un conflitto sociale di dimensioni esplosive. La pornografia sembrava soddisfare fantasie erotiche difficilmente attuabili nella realtà. Jack lo Squartatore è il serial killer di prostitute più famoso e vari furono gli epigoni a Mosca, nel Texas e in Nicaragua. Contemporaneo allo Squartatore fu un certo Bury, che non viene riportato nelle enciclopedie, ma che era ossessionato dalle prostitute tanto che, dopo aver ucciso e squartato alcune di loro, decise di infettare deliberatamente la moglie di lui, che aveva contratto con rapporti mercenari.

Vacher, altro serial killer francese, viene menzionato in questa sede per una caratteristica emersa nella sua carriera di assassino seriale. Era gravemente malato di mente ed era soggetto a scoppi d'ira violenti ed improvvisi. Il serial killer era un vagabondo che si aggirava per le campagne con un sacco in spalla ed una fisarmonica, aveva uno sfregio in un occhio.

La storia di Vacher inizia con l'innamoramento di una giovane che lo respinse pertanto si convinse che il rivale fosse un suo commilitone, che tentò di uccidere. Fallito il tentativo tentò il suicidio sparandosi un colpo alla testa, sopravvissuto, con una vistosa cicatrice, iniziò la carriera omicida. Uccideva strangolando le vittime, sia donne che uomini, uccise un ragazzino che fu ritrovato con i testicoli

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

strappati, le donne avevano il seno o il cuore asportati. Dopo una serie di omicidi(26) fu arrestato ed internato in un manicomio. Alcuni anni dopo, visto il miglioramento, i medici lo dimisero e Vacher si trovò praticamente libero e gli assassini continuarono, sembra che in tutta la sua carriera abbia ucciso 24 persone. Arrestato, il serial killer confessò tutto e fece un'affermazione che rende la sua carriera degna di nota; affermò di essere "assetato di sangue" alla lettera e di aver provato questo desiderio già all'età di otto anni dopo che un cane affetto da rabbia lo morsicò.

Negli Stati Uniti comparvero nello stesso periodo assassini seriali, citeremo il più famoso ed interessante, soprannominato Holmes. Gli omicidi compiuti sono stati ufficializzati a 27 ma da dati non ufficiali sembrano essere stati circa 200 o più, commessi in varie parti degli Stati.

L'assassino era figlio di un ufficiale postale e da piccolo aveva frequentato le scuole fino a diplomarsi maestro, poi si iscrisse alla Scuola di Medicina senza portare a termini gli studi ma esercitando comunque la professione. Sposatosi molto giovane, presto abbandonò la moglie ed il figlio e si trasferì a Chicago. In questa città si sposò di nuovo, incorrendo nel reato di bigamia, con una donna ricca.

L'obiettivo di Holmes era di diventare ricco in breve tempo, volendo sfruttare le opportunità che l'Esposizione universale, ospitata in città, avrebbe potuto offrire. Si spacciò come medico, riscuotendo molto successo, poi si impiegò, per facciata in una drogheria, proprietà di una vedova. Dopo poco la donna e la figlia scomparvero, il "dottor Holmes" affermò che si erano trasferite in un altro Stato, permettendogli di rilevare il negozio. Ben presto riesce ad avere un giro d'affari notevole come medico e venditore di "pozioni miracolose".

Il sedicente dottore acquista un terreno su cui fa costruire un palazzo con accessori "particolari". Cunicoli, passaggi segreti, trappole girevoli, labirinti, ampie stanze foderate d'amianto ed alcune dotate di valvole di gas. Il palazzo divenne tristemente famoso come "castello Holmes". Il dottore iniziò la carriera di serial killer ufficialmente attirando nel castello delle giovani con offerte di lavoro vantaggiose per poi "farle scomparire" nel nulla. L'arte di uccidere si perfezionò con l'apertura dell'Esposizione perché il dottore trasformò un'ala del palazzo in albergo. Qui venivano accolti importanti uomini d'affari in visita alla fiera che sparivano anche loro senza tracce. Gli ospiti venivano uccisi con il gas nelle loro stanze, venivano cremati o bruciati con l'acido e le ossa rivendute alla Scuola Medica. Nel castello furono trovate camere di tortura ed alcune erano attrezzate per dimostrare come fosse possibile allungare il corpo umano anche del doppio. Fra le vittime vi erano anche due delle sue mogli. L'ideazione di onnipotenza, il malinteso senso della ricerca, la brama di ricchezza e di potere sono il substrato anche di questi crimini.

È storia che l'Ottocento sia stato un secolo in cui l'uso del veleno fosse comune ed, uno per tutti, ricorderemo un vecchio film degli anni quaranta "Arsenico e vecchi merletti". In esso viene delineato lo spirito ottocentesco dell'avvelenamento perpetrato da vecchiette all'apparenza innocue ma in realtà omicide seriali con lo scopo di liberare le vittime dall'infelicità.

Una reale omicida, contemporanea del film e con le stesse finalità, fu un infermiera che uccise quasi cento pazienti. Questa tipologia di omicidi è stata individuata nei nostri giorni più volte e sempre a carico di persone apparentemente "inoffensive" e "dedite" alla salute altrui.

Il primo di questi omicidi seriali ha operato in vari Stati dell'America ed uccideva su spinte sessuali necrofile e cannibaliche. Dopo aver ucciso per strangolamento le sue vittime, donne di facili costumi, si coricava insieme ai loro cadaveri nello stesso letto, facendo sesso. In alcune occasioni aveva smembrato i cadaveri e se ne era cibato. Fu giustiziato nel 1985.

Un altro omicida seriale era operativo in India ed uccideva le vittime designate, donne che gli ricordavano la madre fedifraga, per strangolamento, annegamento e poi si disfaveva dei cadaveri bruciandoli. Nel 1982 fu condannato all'ergastolo in India, nel 1997 fu liberato sulla parola e di lui si sono perse le tracce.

Fino alla metà degli anni ottanta non esisteva la definizione di crimine seriale e molti omicidi venivano classificati come omicidi multipli, pur avendo le caratteristiche degli omicidi seriali.

Un caso esemplificativo e riassunto molto brevemente è quello di un internato presso un ospedale psichiatrico giudiziario dell'Italia del nord, che aveva ucciso a distanza di poche ore tre prostitute e due

travestiti che si prostituivano. Catturato, fu ritenuto seminfermo di mente e proscioltto con una misura detentiva di 10 anni per omicidi multipli. Nel corso dell'internamento presso un altro Istituto del centro dell'Italia per il buon percorso carcerario aveva usufruito di misure alternative. Dopo alcuni anni in queste occasioni, aveva conosciuto una ragazza iniziando una relazione. In un incontro sessuale, durante un gioco erotico con una pistola, la ragazza rimase vittima di uno sparo accidentale. Al giovane furono sospese le misure alternative e fu condannato anche per tentato omicidio.

Gli anni successivi sono appannaggio della cronaca e non più della storia, ma l'osservazione degli omicidi seriali attuali, con la memoria storica, indica, come le modalità operative restano uguali.

La ritualità, infatti, resta sempre la modalità preferenziale e molto spesso si inserisce in un contesto settario soprattutto in quelli distruttivi, in cui un sacrificio umano per onorare Satana o un qualunque altro signore del male diventa essenziale, rendendo gli omicidi quasi un rituale sacrificale finalizzato e non più solo un mero ed "inutile omicidio".

Le vicende tragiche ed adombrate di terrore e di violenza hanno influenzato i registi degli anni 70 e perfino i video-giochi contemporanei.

Si ringrazia l'ing. Benedetto Mingrino per la ricerca di alcuni argomenti nel Web

Bibliografia

- Alexandrian, *Storia della filosofia occulta*, Ed.Nuova Stampa Mondadori, Cles, 1984.
Cortesi P., *Il libro nero del medioevo*, Newton Compton, Roma, 2005.
Eliade. M., *Storia delle credenze e delle religioni*, Vol III, Ed Queriniana, Brescia, 1989.
Levi E., *Storia della Magia*, Ed Mediterranee, 2008.
Gatto Trocchi C., *Sette sataniche e occultismo*, Newton Compton Editori, Roma, 2005.
Mastronardi M., De Luca R., *I serial killer*, Newton Compton Editori, Roma, 2007.
Machiavelli N., *Il Principe*, Einaudi editore, 1972.
Michela, *Fuggita da Satana. La mia lotta per scappare dall'inferno*, Ed Piemme, 2007.
Mingrino G. P., *La violenza umana nel carteggio fra Einstein e Freud*, in *Rivista di psicodinamica criminale*, Anno II-Numero II, 2009, ISSN: 2037-1195, www.rivista.criminale.it
Pettinicchi M.C., *Il potere è criminogenetico?* in *Rivista di psicodinamica criminale*, Anno II-Numero II, 2009, ISSN: 2037-1195, www.rivista.criminale.it

Sitografia/Filmografia/Videogiochi

- Arsenico e vecchi merletti 1942-44, Fred Capra, www.mymovies-it
Contessa di Bathory, www.occhirossi.it
Crono, www.sullacrestadellonda.it/mitologia/crono.htm
Elizabet Bathory, IT.lesbians.tv
Elizabet Bathory, www.wikipedia.it
Mitologia greca, www.wikipedia.it
Gilles de Rais, Jeriwratson.yepad.com
Gilles de Rais, Paultemplar.wordpress.com
Vacher I., www.occhirossi.it
Wiccanews blog

Videogioco per PC "Diablo"2009

Videogioco MMOPRG "Ragnarock Online 2008

La vestale di Satana, film belga del 1971

Le vergini cavalcano la morte , film italo-spagnolo 1973

Documentario Rai: Stregoneria e sette sataniche, tratto da *L'uomo e la magia* (prima puntata: Stregoneria e sette sataniche), Anno 1972

Audiolibri.ITA, Biografia di un serial killer by L'eresiarca

Audiolibri.ITA, La storia in giallo, Gilles de Rais- Barbablù

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

Il capo carismatico: analisi di una figura fra sociologia, psicologia e responsabilità penali.

*Mingrino G.P., Pettinicchi M.C.**

La figura di un capo potente, dotato di carismi ha sempre affascinato l'essere umano. È una figura che rassicura, che decide, che agisce, che si assume responsabilità. La storia è ricca di figure di questo tipo. Dai profeti biblici ai santi, dai condottieri ai tiranni, dai monarchi assoluti ai potenti delle democrazie contemporanee.

I capi con carismi compaiono all'improvviso ed inattesi, la loro comparsa però produce mutamenti profondi nelle coscienze individuali ed in quella collettiva. Come osserva Alberoni i capi che producono movimenti collettivi sono il "fattore imprevedibile della storia", essi rappresentano la discontinuità storica, il momento in cui le puntiformi trasformazioni si traducono in un cambiamento delle coscienze, della società, del mondo. Gli esempi nella storia sono tanti: la rivoluzione francese, la rivoluzione russa, il Cristianesimo, la riforma protestante, la rivoluzione culturale cinese, la rivoluzione islamica, il terrorismo talebano.

Non è casuale che tutti i movimenti che hanno prodotto un cambiamento nel mondo portino il nome del loro capo, del loro leader, quasi a legare per sempre un nome alla storia per sottolineare la forza dell'Idea prodotta dal capo e che è stata determinante per una trasformazione globale.

Weber, infatti, identifica il potere carismatico in una delle tre forme di potere legittimo. Questo potere diventa legittimo perché il capo è liberamente scelto dai seguaci che volontariamente si dispongono alla sottomissione.

Secondo l'ottica di Max Weber anche nel potere politico si intravede la figura di un capo carismatico che usa i suoi carismi con dedizione assoluta tanto da fare molti proseliti. Sarebbe ingenuo pensare che siano i capi a mettere in moto i "movimenti" o i cambiamenti. Fra la comparsa di una figura carismatica ed il cambiamento c'è un terreno franco che è rappresentato dalle "condizioni adatte". Esse producono piccoli gruppi, puntiformi nuclei con in testa un proprio capo carismatico che poi possono confluire in un unico filone o anche divergere.

Il capo con carisma è vero che compare inatteso ma le condizioni sociali maturano nella sua attesa per poi dare luogo ad un cambiamento epocale.

Una piccola riflessione esemplificativa si può fare sul cristianesimo. La Bibbia descrive l'attesa del Messia già nelle profezie veterotestamentarie, fra questo lungo profetare e la comparsa del Cristo sono trascorsi dei secoli. In questo lunghissimo intervallo temporale sono maturate le "condizioni adatte" perché un'idea innovativa, fatta di opere e di dedizione, facesse proseliti. Le "condizioni adatte", in questo caso, sono state le condizioni miserrime del popolo d'Israele, sottomesso costantemente agli stranieri, infatti non è stato casuale che il Cristo inizialmente venisse scambiato per uno zelota. Gli zeloti, infatti, nel loro contesto storico, con dedizione e fervore avevano ambizioni libertarie e cercavano di farsi strada con l'agitazione delle masse. Per un popolo angariato sentire un Maestro che parla di uguaglianza, d'amore, di fratellanza era come ricevere una rugiada nel deserto. Il movimento

* *Mingrino G.P.*, Medico Chirurgo, Psichiatra, Psicoterapeuta ad orientamento analitico. Expert in Criminological Sciences and Investigation Methodologies. Docente di Suicidiologia e Omicidiologia presso la Scuola di Perfezionamento in Scienze Criminologiche e Metodologie Investigative Camera di Commercio di Londra-CIELS, Padova

Pettinicchi M.C., Psichiatra, Criminologo clinico con indirizzo psichiatrico- forense. Psicoterapeuta della famiglia. Esperto dei macrosistemi organizzativi. Direttore Scientifico della Scuola di Perfezionamento Triennale in Scienze criminologiche e Metodologie Investigative Camera di Commercio di Londra-Ciels, Padova. Professore di Criminologia e Criminalità Internazionale- Scuola Superiore per Mediatori Linguistici Centro Universitario Pentagono- Padova

cristiano ha scavato un solco profondo con l'entroterra culturale nel quale era nato, il passaggio dal culto di un uomo-imperatore a quello di Dio è stato il cambiamento per antonomasia.

Non sempre un capo carismatico fonda dei movimenti più o meno grandi ma può inserirsi in essi o preannunciarli. Per restare in tema storico-religioso esempi possono essere Paolo di Tarso ed il Battista. Queste figure hanno avuto molto carisma nel senso weberiano del termine: dedizione, entusiasmo, pronti al sacrificio per le loro idee e causa.

La presenza di un capo carismatico non è pensabile isolata, essa c'è perché ci sono i seguaci. L'analisi sociologica si incontra con quella psicologica e relazionale.

La relazione che intercorre fra un capo carismatico ed un seguace/adepto/proselita/discepolo è governata da un binomio di reciprocità: tentazione della sottomissione/tentazione del potere.

Tutti gli uomini, i giovani in particolare, quando avvertono una dispersione della propria identità, in qualunque modo determinata, hanno bisogno di dipendere da figure potenti, salvifiche. Tanto più l'Io è debole tanto maggiore sarà la sottomissione e l'adorazione per il capo. I soggetti vittime di questa tentazione interiore di annullamento sono vulnerabili e quindi più sensibili al fascino del capo, ne sono affascinati. La fascinazione ha un significato magico-esoterico di malia, di incantesimo e di seduzione. Essere affascinati significa essere fortemente attratti, impressionati, incatenati, abbagliati fino ad essere accecati. L'etimologia della fascinazione è riferibile a "fascinum" e a "fascinus" ad indicare la potenza virile ed il fallo personificato, come negli amuleti priapici per la fecondità nell'antichissimo culto pagano di Priapo. Quindi il "fascinosus" è colui che possiede una lunga verga (fascis), nella sequenza etimologica del fascino si mescola il binomio "divino-potente". Affascinante è il numinoso-potente, il binomio virile-paterno nella sua mescolanza di sessualità e potenza e di potenza con connotazione sessuale. Il numinoso-sessuale ed il numinoso-potente in una posizione di reciprocità provocano due tipi di reazione: l'una di un crescendo di aspettativa sessuale, l'altra di attesa della potenza salvifica con una sottomissione incondizionata ad essa. Si realizza la tentazione di sottomissione che si traduce in una dipendenza patologica dal capo.

L'altro fattore del binomio, la tentazione del potere, si manifesta e si attualizza anch'essa attraverso la fascinazione. Il capo è affascinato, accecato dall'idea sopravvalutata della sua stessa potenza salvifica e dal suo numinoso-sessuale. Il capo ha bisogno esattamente e reciprocamente come il suo seguace di avere soggetti da salvare, da possedere individui eco-plaudenti che ampliano il suo Io ideale. In questo senso il capo sostanzialmente debole nell'Io e dipendente dall'ammirazione soccombe alla tentazione del potere. Produce ed esagera lo stato di bisogno, di miseria dell'altro per poterlo salvare per propria soddisfazione.

Questa modalità relazionale si evidenzia maggiormente in ambito settario.

La figura di un capo carismatico è paragonabile alla figura paterna nella dimensione del virile - paterno che ci riporta alla teorizzazione freudiana per la formazione della patologia nevrotica. Il rapporto con il padre è un'esperienza che ognuno vive e che è necessaria per la crescita della persona. Freud ipotizzava che il bambino vive un'esperienza di rivalità con il proprio padre per il possesso della madre e questo conflitto deve essere risolto con il superamento del complesso edipico per giungere alla maturità. La figura paterna in tutta la sua potenza e autorità viene interiorizzata dal figlio e configura il super-io, severo giudice delle proprie azioni, anche le più nascoste. Il capo carismatico funge praticamente da surrogato paterno rallentando la maturità di un adepto adolescente o giovanissimo. Il giovane che non ha avuto il tempo di confrontarsi con il proprio edipo e di formare un valido super-io rimane intrappolato in uno stadio amorfo e soggetto a manipolazioni e con il rischio di incorrere anche in agiti anti-giuridici.

Una figura carismatica presenta vari risvolti: da seme di cambiamenti epocali positivi a portatore di disgregazione, da punto di riferimento culturale ad agitatore di popolo e così via. La parte, però, più preoccupante è quella svolta in un ambito settario ed a stretto contatto con i giovanissimi.

I giovani che a qualunque titolo entrino in una setta possono trovarsi nella condizione di confrontarsi con una nuova famiglia fittizia sul piano relazionale e maturativo, di essere indotti ad attribuire delle colpe incongrue ai genitori per la scarsa cura parentale secondo loro dimostrata. In questo modo viene spostata l'attenzione su un piano difficilmente contestabile e che è comune alla maggior parte degli adolescenti e che fa parte anche del loro percorso di crescita. Questo tipo di clima isola l'adepto da tutti i legami precedenti e lo induce ad assumere uno stile di vita diverso ed a volte inserito anche in progetti non aderenti né alla sua precedente vita familiare né alla convivenza civile.

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

Qualunque famiglia in queste condizioni tenta di riavere il proprio figlio e spesso non riesce a focalizzare il reale motivo dell'affiliazione. Molto frequentemente le famiglie o esborsano somme ingenti di denaro alla setta o iniziano percorsi giudiziari e/o investigativi che frequentemente non hanno l'esito sperato o sono addirittura fuori dal percorso legale. Sarebbe auspicabile che le famiglie avessero dei punti di riferimento sia per una valutazione degli effettivi conflitti presenti al suo interno sia per un confronto per non incorrere in azioni superflue se non dannose.

È di frequente riscontro clinico-psichiatrico l'evidenziarsi di una patologia che sembra esordire durante la permanenza in una setta e che dà luogo a contenziosi giudiziari per dirimere il dilemma se l'adepto era già portatore di patologia psichiatrica o di disturbi psicologici o se gli stessi non siano intervenuti all'interno della setta.

La famiglia interessata all'affiliazione di un proprio componente si pone il problema della legittimità del modello operativo del gruppo settario. La società si pone lo stesso problema ma in termini normativi. Il valore fondamentale che caratterizza la nostra società è la libertà. Libertà intesa sia in senso negativo come essere liberi da impacci o da impedimenti, sia in senso positivo come essere liberi di svolgere un'attività, di avere un'opinione. Come rileva Del Re, la libertà è un valore puramente strumentale, se considerata individualmente, e non può essere considerato il fine ultimo, nel senso che l'individuo deve dare un contenuto a questa libertà, un contenuto di valore che la società non dà.

La Costituzione Italiana garantisce la libertà di pensiero, di religione e di associazione (Artt. da 17 a 21). Si pone, allora, il problema circa la liceità da parte della società di limitare queste libertà costituzionali.

Ogni religione afferma di rappresentare il massimo etico per l'umanità, al contrario il diritto rappresenta il minimo normativo che si deve pretendere da ognuno perché la società sopravviva.

Voltaire affermava nel '700 “Un Governo ha diritto di colpire gli errori degli uomini solo se sono delitti che turbano la società”. Tale affermazione è quanto mai attuale e mette tutti d'accordo circa la liceità dell'intervento penale che rappresenta in concreto il minimo normativo da parte dello Stato. Il problema, invece, di non facile soluzione, è rappresentato dal “quando”, cioè quando si verifica la messa in pericolo di beni socialmente rilevanti? Quando la società si sente “turbata” nei suoi ordinamenti? Quando lo Stato può e deve intervenire nel limitare le libertà costituzionali e reprimere i culti?

Altro problema attuale e spinosissimo è la definizione del bene sociale rilevante da tutelare. Paradigmatica è a questo proposito l'esigenza, avvertita, sempre più insistente nella società, della protezione dell'integrità psichica dell'uomo, della personalità individuale. Pur essendovi la garanzia costituzionale (Artt. 2-3) sorge il problema di “cosa” sia questo “bene giuridico penalmente tutelabile”.

Vi sono attualmente due correnti contrapposte circa la valutazione di questo bene da tutelare. Da un lato vi è chi sostiene che la singolarità del “bene” è inattaccabile, inoffendibile, e che nessuna aggressione può scalfirla. Dall'altro vi è chi afferma che la persona è la risultante di una serie di condizionamenti (biochimici, psichici, ereditari, socioeconomici, relazionali) per cui è impossibile individuare una “reale” configurazione “propria”.

È arduo, se non a volte impossibile, distinguere i condizionamenti “causali” da una condizione soggettiva e questa distinzione presunta potrebbe essere pericolosa per la libertà altrui.

I reati più frequentemente contestabili ai culti sono: la circonvenzione di persone incapaci (643 c.p.), la truffa (Art. 640 c.p.), l'estorsione (Art. 629 c.p.), la rapina (Art. 628 c.p.), il concorso in reato (Art. 110 c.p.) e le circostanze aggravanti (Art. 112 commi 1-3 c.p.).

Esaminiamo il reato di circonvenzione di persone incapaci. L'art. 643 c.p., così recita: “*Chiunque, per procurare a sé o ad altri, un profitto, abusando dei bisogni, delle passioni, o della inesperienza di una persona minore, ovvero abusando dello stato di infermità o deficienza psichica di una persona, anche se non interdetta o inabilitata, la induce a compiere un atto, che comporti qualsiasi effetto giuridico per lei o per altri dannoso, è punito*”.

Si tratta di un delitto contro il patrimonio, che passa attraverso il consenso del soggetto passivo, il cui potere critico è attutito dalla debolezza psichica ma che è non del tutto assente.

L'attività persuasiva, infatti, si concretizza nel fornire dati da vagliare e da elaborare che, attraverso la psiche, siano in grado di influire sulla volontà, spingendo la vittima a compiere l'atto decisivo degli effetti patrimoniali.

È però, la cooperazione del soggetto passivo che rende realizzabile l'obiettivo perseguito dal soggetto "circonventore" (Cfr. sent. Tribunale di Milano, Sez. II penale, del 17 luglio 1986 N° 23499/86RG).

In un processo penale ove vi è l'imputazione di questo reato, generalmente, viene richiesta la perizia psichiatrica. Essa è volta ad accertare le condizioni di circonvenibilità del soggetto passivo e non di pronunciarsi sull'avvenuta o meno circonvenzione, compito che spetta al magistrato. L'accertamento peritale di eventuali condizioni di infermità mentale o di deficienza psichica può non essere agevole, soprattutto in merito alla "deficienza psichica". Essa è un concetto giuridico e non clinico, attraverso cui il legislatore ha inteso tutelare il più possibile la vittima di tale reato. Questo concetto giuridico comprende tutte le condizioni soggettive e intersoggettive che possano agevolare la suggestione esercitata dal supposto circonventore sulla volontà del soggetto passivo, indipendentemente da specifici stati morbosi. In questo momento peritale si può dedurre in astratto la circonvenibilità del soggetto passivo, avendo definito o le caratteristiche della sua personalità più o meno suggestionabile o la suggestionabilità relativa ad infermità mentale.

Si impone a questo punto un'analisi del rapporto interpersonale fra il circonvenibile ed il circonventore. Questa indagine è necessaria per stabilire se si sono realizzate o meno delle relazioni in base alle quali la idoneità di una persona si è imposta su quella di un'altra. Nelle relazioni umane sia l'inferiorità che la superiorità sono relative ad un determinato rapporto interpersonale in un determinato contesto, in un certo ambiente ed in un dato momento storico.

La condizione di deficienza psichica che non può essere inquadrata nosograficamente, resterebbe un'astrazione se non venisse fatta una valutazione relazionale dei rapporti fra la supposta vittima ed il presunto del autore. La ricostruzione di questo rapporto è indispensabile per stabilire l'esistenza di una condizione di inferiorità ed è in questa condizione che si colloca la deficienza psichica della presunta vittima. Questo rappresenta il presupposto necessario, la "conditio sine qua non" per stabilire se sono stati messi in atto processi suggestivi tali da realizzare le condizioni favorevoli al reato.

Questo livello peritale non si limita alla sola valutazione della personalità dei due protagonisti ma indaga anche sulla loro relazione.

Le motivazioni personologiche che sottendono ad un'affiliazione possono indurre il giovane a subire il fascino del numinoso-potente e soggiacere alla tentazione di sottomissione affidandosi totalmente a qualcuno. Questo farebbe ipotizzare una fragilità di base del soggetto ma fin dove l'adesione alla setta è stata una strategia relazionale inserita in un contesto familiare con relazioni disfunzionali o la conseguente "deficienza psichica"? Fino a che punto la volontà dell'individuo è stata manipolata o non è stata una libera scelta per le mosse strategiche da mettere in atto nel gioco relazionale familiare? Fino a che punto un soggetto affiliato decide di ricostituire una "famiglia" con regole ferree e chiare ove la famiglia originaria ha fallito?

Se, tuttavia, si dà opportuno rilievo alla dinamica relazionale del rapporto tra individuo e setta, si può evidenziare spesso che ad una suggestionabilità iniziale, basata su di una fragilità personologica, che non attinge di per sé a livelli di infermità o di deficienza psichica, si aggiunge una dipendenza supplementare, indotta nell'ambito di un rapporto che si avvale di tecniche pseudopsicoterapiche mirate spesso più al conseguimento di uno stato di dipendenza, che alla eliminazione di eventuali sintomi originari. È a questo punto, quindi, che si può realizzare un rapporto di dipendenza patologica, ossia abnorme, tale da collocare l'adepto in posizione di netta inferiorità nei confronti di alcuni rappresentanti della setta aventi ai suoi occhi un sia pur confuso ed ambiguo ruolo terapeutico o genitoriale.

Si potrebbe realizzare la condizione di deficienza psichica così come è definita dall'art. 643 C.P.: infatti i processi suggestivi hanno indotto uno smisurato aumento del potere relazionale a vantaggio di chi si è assunto il ruolo di terapeuta o di figura carismatica. Gli estremi di una relazione asimmetrica sono tutti chiari, ma Padovani puntualizza, nel commento al codice penale, che la dipendenza psichica deve consistere in una minorazione della sfera volitiva ed intellettuale senza che il soggetto sia necessariamente dichiarato incapace di intendere e di volere per malattia mentale. Sempre per lo stesso

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

Autore vi deve essere “...un’*incisiva menomazione della capacità delle facoltà di discernimento e di determinazione volitiva*...” tale da rendere possibile l’azione suggestiva dall’attore attivo. Deve, in poche parole, essere “...*esclusa la capacità del circonvvenuto di avere cura dei propri interessi*...”

Questa condizione di incapacità dell’attore passivo è il presupposto del reato e quindi deve esservi certezza della sua esistenza. In questa fattispecie di reato, l’infermità o la deficienza psichica dell’attore passivo si definisce in tutte le sue manifestazioni: “...*non morbose, di abbassamento intellettuale, di menomazione del potere di critica, di indebolimento della funzione volitiva ed affettiva che rendono facile la suggestionabilità e diminuiscono i poteri di difesa contro le insinuazioni e le insidie*”(Padovani. Riferimento a Cass., sez II_1 Dicembre 2005-27 Gennaio 2006 n.3458).

Questa tipologia di reato prevede una deficienza psichica da una parte e un’attività più o meno forte di pressione e di costringimento morale o psichico dall’altra. Nella sussistenza di questo reato è necessario che sia evidente un nesso di causalità fra l’abuso dello stato di deficienza psichica o di infermità del soggetto passivo e l’evento. L’effettiva dimostrabilità di questo nesso causale è particolarmente ardua, soprattutto per quel che riguarda il tema dell’affiliazione a sette.

Non di così ardua dimostrabilità sono gli altri campi in cui lo stesso reato viene a concretizzarsi per più specifiche indicazioni che il legislatore fornisce. Per quanto riguarda le accuse di plagio rivolte dall’“uomo della strada” ai culti emergenti esse ripropongono negli ambienti giuridici ed anche psichiatrici il problema penalistico in merito.

La Corte Costituzionale ha abrogato l’Art. 603 C.P. (sentenza 8 giugno 1981, T1. 96) per illegittimità costituzionale. L’Art. 603 C.P. è stato più volte paragonato ad una “mina vagante” del nostro ordinamento giuridico, potendo essere applicato a qualsiasi fatto che implichi dipendenza psichica di un essere umano da un altro e privo, però, di un sicuro parametro per accertarne l’intensità. Questa norma, così descritta, è stata considerata dalla Consulta, giustamente, imprecisa, generica, indeterminata e tale da rendere impossibile qualunque attribuzione di significato oggettivo e pertanto ogni sua applicazione poteva essere arbitraria.

Questa sentenza è stata variamente accolta nel mondo giuridico: sono in molti a ritenere, pur essendo d’accordo sull’abrogazione, che vi sia un “vacuum legis” circa la normativa che dovrebbe tutelare l’integrità psichica. Sono state varie proposte in merito. Per alcuni (Del Re) le norme da introdurre nell’ordinamento potrebbero essere a tutela non tanto della libertà morale quanto della integrità psichica. Al posto della vecchia norma si potrebbero introdurre i delitti contro la personalità individuale ed avere per oggetto la tutela dell’integrità psichica: “Chiunque al fine di sottoporre al proprio potere una persona ne lede o ne pone in pericolo la psichica integrità mediante mezzi chimici, interventi chirurgici o pratiche psicologiche di condizionamento, è punito con la reclusione da 5 a 15 anni”. A sostegno di tale norma era stato ipotizzato l’introduzione di una procedura eccezionale (l’interdizione), nel campo civilistico, per permettere l’intervento dei genitori, dei parenti o del P.M. a tutela della vittima del condizionamento.

Attualmente, considerata l’espansione del fenomeno settario con valenze giuridiche penalmente rilevanti (es. il satanismo) vi è la tendenza a introdurre un reato che tuteli la persona contro atti di condizionamento. Il 4 maggio 2004 la Commissione Giustizia del Senato, aveva approvato un disegno di legge n.800 del solo articolo 613-bis C.P. (Manipolazione mentale) che recita: “*Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque, mediante tecniche di condizionamento della personalità o di suggestione praticate con mezzi materiali o psicologici, pone taluno in uno stato di soggezione continuativa tale da escludere o da limitare grandemente la libertà di autodeterminazione è punito con la reclusione da due a sei anni*”. “*Se il fatto è commesso nell’ambito di un gruppo che promuove o pratica attività finalizzate a creare o sfruttare la dipendenza psicologica o fisica delle persone che vi partecipano, ovvero se il colpevole ha agito al fine di commettere un reato, le pene di cui al primo comma sono aumentate da un terzo alla metà*”.

Il 23 settembre 2005 questa proposta di legge è stata congelata per le critiche e le perplessità suscitate. La configurazione di questa tipologia di reato di manipolazione mentale ha sollevato preoccupazioni da più parti perché potrebbe rappresentare una spada di Damocle sui diritti e sulla libertà del cittadino.

Alcuni vi ravviserebbero la stessa indeterminatezza nel campo dell'applicazione che portò alla cancellazione del reato di plagio dall'ordinamento giuridico italiano. Sono state mosse delle critiche a questo articolo di legge anche perché risulterebbe difficile dimostrare il nesso di causalità fra azione ed evento. Un altro punto critico sembra essere la vaghezza sui termini "continuativa.....e limitare grandemente" in quanto potrebbe dare spazio alla soggettività dei giudici non essendovi un parametro oggettivo a cui fare riferimento. Un'altra critica su questa nuova formulazione di "manipolazione mentale" al posto del reato di plagio si basa su termini generici come condizionamento o suggestione o soggezione, per cui qualunque relazione asimmetrica ad esempio insegnante-allievo, medico-paziente, predicatore-fedele ecc. potrebbe configurare l'ipotesi di un reato punibile con la reclusione di alcuni anni. Negli anni successivi nonostante reiterate petizioni perfino al Presidente della Repubblica da parte di Associazioni di familiari di persone affiliate ai culti emergenti non si sono avute nuove formulazioni legislative.

Nel 2007 vi sono stati vari tavoli di studio che sono esitati nel progetto di legge presentato in Parlamento il 23 /01/08 per l'introduzione dell'art 613-bis del c.p. che riguarda la "manipolazione mentale". L'intento della proposta è quello di colmare una lacuna che si è prodotta nell'ordinamento giuridico penale dopo la sentenza della Corte Costituzionale n. 96 del 1981, nella quale si dichiarava l'illegittimità costituzionale dell' articolo 603 c.p., concernente il delitto di plagio.

In particolare lo scopo di questa proposta di legge è di offrire una adeguata tutela penale alla libertà di autodeterminazione dell'individuo contro il rischio di possibili manipolazioni mentali su soggetti che si trovano in condizioni temporanee o permanenti di fragilità .

L'iter legislativo si presenta quanto mai difficile per le perplessità che, pur nella necessità di porre un limite ad un operato settario distruttore, insorgono sulla limitazione della libertà del cittadino e sulla reale difficoltà di distinguere dove per esempio un rapporto terapeutico, necessariamente asimmetrico, diventi manipolazione e dove, viceversa la manipolazione è contrabbandata per rapporto terapeutico.

Bibliografia

- Alberoni F., *Il mio pensiero, la mia vita*, B.U.R- Ed Rizzoli Bologna, 2001.
- Crespi F., *La via della sociologia. Problemi, teoria, metodi*, Ed. Il Mulino, Bologna, 1989.
- Del Re M., *L'adesione al culto emergente. Conversione e/o plagio*, Atti del congresso: *La persuasione socialmente accettata, il plagio e il lavaggio al cervello*. Forte dei Marmi 1-2 settembre 1989
- Eliade M., *Storia delle credenze e delle idee religiose*, Vol III, Ed Queriniana, Brescia, 1989.
- Fornari V., *Psicopatologia e psichiatria forense*, UTET, Torino, 1989.
- Flora G., *Il plagio tra realtà e negazione: la problematica penalistica*. Atti del congresso: *La persuasione socialmente accettata, il plagio e il lavaggio al cervello*. Forte dei Marmi 1-2 settembre 1989.
- Freud S., *Introduzione alla psicoanalisi*, Universale scientifica Boringhieri, Torino 1983.
- Galliani I., Pettinicchi M.C., *Riflessioni su alcuni casi di pazienti psichiatrici con precedenti esperienze in gruppi di Dinamica Mentale*, Atti del congresso: *La persuasione socialmente accettata, il plagio e il lavaggio al cervello*. Forte dei Marmi 1-2 settembre 1989
- Gatto Trocchi C., *Sette sataniche e occultismo*, Newton e Compton editori, Roma, 2005.
- La Sacra Bibbia*, Edizioni S. Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 1987.
- Laplanche J.-Pontalis J.B., *Enciclopedia della psicoanalisi*, Ed. Laterza, Bari, 1987.
- Mingrinio G. P., *La violenza umana nel carteggio fra Einstein e Freud*, in *Rivista di psicodinamica criminale*, Anno II-Numero II, 2009, ISSN: 2037-1195, www.rivista.criminale.it
- Pettinicchi M.C., *Il potere è criminogenetico?*, in *Rivista di psicodinamica criminale*, Anno II-Numero II, 2009, ISSN: 2037-1195, www.rivista.criminale.it
- Pettinicchi M.C., *Nascita, evoluzione e trasformazione del fenomeno settario e i suoi rapporti con la società*, in *Rivista di psicodinamica criminale*, Anno II-Numero II, 2009, ISSN: 2037-1195, www.rivista.criminale.it
- Pettinicchi M.C., *La violenza di branco*, in *Rivista di psicodinamica criminale*, Anno II-Numero II, 2009, ISSN: 2037-1195, www.rivista.criminale.it
- Selvini Palazzoli M., Boscolo I., Cecchin G., Prata G., *Paradosso e contro paradosso*, Feltrinelli, Milano, 1975.
- Tuccari F., *Carisma e leadership nel pensiero di Max Weber*, Angeli F. Ed, Milano, 1991.
- Toynbee A.J., *A study of History*, Vol. XII, Reconsiderations OUP. 1962.
- Watzlawick P., Pisano I., Beavin J.H., Jacson D.D., *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma, 1971.

Dissonanza cognitiva ed affiliazione settaria

*Pettinicchi M.C.**

Il tema della dissonanza cognitiva fu affrontato da Festinger, psicologo sociale americano, durante una ricerca che lo vedeva impegnato nella sistematizzazione di dati raccolti nel campo della comunicazione e della sua influenza nella società.

In India negli anni trenta vi fu un terremoto che sconvolse un'intera provincia. Durante questa catastrofe naturale per qualche tempo si diffusero in tutto il Paese voci allarmistiche che seminavano panico ed annunciavano nuovi e peggiori eventi. Festinger si chiese come mai in una situazione, già così difficile, potevano sorgere ulteriori allarmi e non si levassero, invece, voci rassicuranti che tendessero a ridurre il panico e la paura? L'autore ipotizzò che nel resto del Paese, non colpito dal disastro, le voci tendevano non a sottolineare quello che la gente già sapeva e per cui era terrorizzata ma a giustificare le conseguenze del disastro. La gente non era direttamente colpita dal sisma ma vedendo ciò che accadeva intorno diffondeva voci allarmistiche che avrebbero dovuto giustificare in termini cognitivi le loro paure irragionevoli. In questa fetta di popolazione indiana il pensare a nuove sciagure prossime e imminenti giustificava il terrore che serpeggiava e che non era giustificato dal reale stato di cose, vista la lontananza dall'epicentro del sisma. Da questa osservazione Festinger ipotizzò la teoria della dissonanza cognitiva.

L'uomo per sua natura è coerente ed ad ogni pensiero in genere corrisponde un'azione congrua allo stesso. Una deviazione dalla naturale coerenza determina una incongruenza. In una situazione del genere subentra una dissonanza cognitiva perché l'uomo si trova di fronte alla sua consapevolezza di un elemento e che il mondo o altre realtà disconfermano. Si manifesta un'incoerenza fra ciò che pensa e ciò che il mondo intorno a sé porta. C'è un divario, un conflitto, una frattura e tutto ciò provoca un disagio psicologico.

In questa situazione dissonante l'uomo porrà in essere manovre finalizzate a ridurre la frattura o ad evitare attivamente nuove conoscenze che potrebbero aumentare la dissonanza.

Prendiamo ad esempio un comportamento banale. Ognuno sa che il fumo fa male e che trova questa informazione ben esplicitata su ogni pacchetto di sigarette ma il soggetto fuma ugualmente ma per farlo "serenamente" ha bisogno di porre in atto tutta una serie di pensieri: che il fumo uccide sicuramente meno di tutto l'ossido di carbonio presente nel pulviscolo atmosferico; che non si può vivere evitando qualunque cosa potenzialmente dannosa; che potrebbe ingrassare se smettesse di fumare e che quindi il grasso sarebbe più nocivo.

Se leggiamo questi comportamenti vediamo che il soggetto si trova in una situazione di incoerenza fra ciò che pensa e ciò che fa.

In pratica quello che per logica ha saputo essere vero o molto probabile che fosse vero (la cancerogenesi del fumo) gli crea una fonte di incoerenza fra le cognizioni che sapeva e quelle acquisite successivamente ed in questa incoerenza logica viene a sperimentare un disagio psichico.

Quando si vengono a creare queste incongruenze l'uomo deve trovare delle alternative logiche che gli permettano di ritrovare una coerenza cognitiva cioè fra quello che pensava e quello che successivamente pensa, a seguito delle nuove conoscenze.

* Pettinicchi M.C., Psichiatra, Criminologo clinico con indirizzo psichiatrico- forense. Psicoterapeuta della famiglia. Esperto dei macrosistemi organizzativi. Direttore Scientifico della Scuola di Perfezionamento Triennale in Scienze criminologiche e Metodologie Investigative Camera di Commercio di Londra-Ciels, Padova. Professore di Criminologia e Criminalità Internazionale- Scuola Superiore per Mediatori Linguistici Centro Universitario Pentagono-Padova

L'esistenza dell'incoerenza lo spinge a tentare di ridurla per ottenere una congruità logica con il suo comportamento e ricerca ogni elemento possibile per trovare nuovi spunti di cognizione che avvalorino la sua tesi sul fumo. Cercherà in poche parole delle argomentazioni congrue con ciò che fa.

Questo artificio non gli creerebbe più disagio psichico perché gli elementi congrui sarebbero più validi a contrastare l'incoerenza, fonte del disagio.

L'uomo può venire a trovarsi anche in situazioni in cui la realtà circostante non corrisponde più a quella conosciuta per cui il soggetto deve trovare argomenti validi per contrastare logicamente il nuovo patrimonio di conoscenze o per screditare quello pregresso. L'uomo vive in una realtà che non è mai solo bianca o solo nera ma che può acquisire mutevolezze di forme e di contenuti per cui il pericolo di sperimentare il disagio psichico dovuto all'incoerenza è alto.

Un altro esempio può essere anche quello dell'acquisto di una crema di bellezza particolarmente costosa, pur in una situazione economica precaria. Una donna acquista il prodotto e poi vede varie pubblicità che decantano la superiorità di altri. La reazione della signora, ovviamente, sarà volta a non sentire ulteriori spot per non essere messa nella condizione di pentirsi dell'acquisto o di sentire solo quelli che lo decantano per superare il conflitto.

Si manifesta un'incoerenza fra ciò che si pensa e ciò che il mondo intorno segnala. In questa situazione di incoerenza l'uomo potrà in essere manovre finalizzate a ridurre la frattura o ad evitare attivamente nuove conoscenze che potrebbero aumentare l'incongruenza.

Non sempre il fenomeno è momentaneo e di semplice soluzione.

Sia nel caso del fumatore sia in quello della signora si potrebbero trovare diverse soluzioni.

Il fumatore smette di fumare e la signora cambia il prodotto con uno meno costoso e più confacente alle sue finanze. Il fumatore finisce per convincersi che il fumo non fa male o che gli effetti positivi sono superiori a quelli negativi. Potrebbe, così, venire modificarsi la consapevolezza degli attori. La signora si convince che la notevole somma esborsata non è poi un così grave danno per l'economia familiare oppure che la sua pelle "necessita" di un'urgente e migliore attenzione.

Per ottenere questi cambiamenti della consapevolezza bisogna ridurre al minimo o eliminare l'incoerenza.

Ovviamente in questo percorso di rimodellamento l'individuo può incontrare delle difficoltà per cui l'incoerenza, una volta formatasi, può persistere perché non vi sono garanzie che il soggetto sia in grado di compiere il cambiamento.

Il fumatore può continuare ad esserlo perché è convinto che per lui è troppo penoso non farlo, potrebbe trovare tesi a conforto che il fumo non è nocivo ma questi palliativi lo condurrebbero nella situazione di continuare a fumare pur sapendo di nuocere a se stesso. Potrebbe barcamenarsi a vita in questa incongruenza. La signora continuerà a comprare creme costose perché è convinta che altrimenti perderebbe il suo sex-appeal, potrebbe trovare delle tesi che proclamano il dovere delle donne di mantenersi giovani con ogni mezzo, anche a fronte di ristrettezze economiche. La signora continuerà a fare acquisti sconsiderati pur sapendo di farli e di arrecare danno alla famiglia ed anche costei si barcamenerà a vita in questa incoerenza. Così sarà per sempre fino a quando le due opinioni si manterranno in una situazione di equivalenza fra opposte conoscenze. Questa posizione perdurerà fino a quando un elemento di realtà eserciterà una pressione così forte da far coincidere gli elementi cognitivi pregressi con quelli di nuova acquisizione.

Il fumatore potrebbe ammalarsi seriamente e quindi dovrà rivedere per forza le sue opinioni sul fumo e la signora vedrà il suo conto bancario chiuso dal marito e ridimensionare quindi le sue aspettative di bellezza ottenute con creme o artifici chirurgici.

Festinger nella sua teorizzazione sostituisce i termini "coerenza" con "consonanza", "incoerenza" "dissonanza" per ridurre l'impatto emotivo del piano logico e portare la teorizzazione su un terreno più neutro. Sul piano teorico i termini dissonanza-consonanza rappresentano una coppia di elementi in relazione fra loro e che denotano il patrimonio cognitivo dell'uomo, ciò che l'uomo sa di se stesso, del suo comportamento e del suo ambiente circostante. Questi elementi di cognizione formano nell'uomo la consapevolezza del sé nell'essere nel mondo.

Quando si parla di dissonanza viene immediatamente posta in relazione ad essa il termine consonanza.

Essi sono in relazione reciproca fra loro e formano una coppia di elementi.

In questo caso, ancora una volta, è utile definire prima le caratteristiche di ogni singolo elemento e poi prendere in esame le relazioni fra loro. Questa coppia indica il patrimonio delle conoscenze umane che



RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

potrebbe venire ad essere sconosciuto, per sopraggiunti nuovi elementi cognitivi. La consonanza rappresenta il patrimonio di conoscenze che l'uomo ha recepito dal mondo esterno. Questo termine è sovrapponibile alla consapevolezza del sé e comprende anche la consapevolezza dell' "essere nel mondo" di matrice jasperiana (*dasein analyse*).

Festinger ha creato il termine "consapevolezza" per rendere più dettagliato ciò che in Jasper era definito il "sé". Le consapevolezze, dunque, rappresentano tutto il complesso delle conoscenze, delle credenze, delle azioni, dei desideri, dei sentimenti e delle opinioni. Rappresentano anche la consapevolezza dell'uomo di cos'è il mondo, dove conduce una certa azione, cosa si aspettano alcune persone dal soggetto e cosa verrebbe respinto. Il contenuto di tutti questi elementi del patrimonio cognitivo riflette la "realtà" o la codifica, essa può essere fisica, sociale o psicologica. Gli elementi cognitivi di un soggetto corrispondono per lo più a ciò che egli fa, sente o che esistono veramente nel suo ambiente. Nel patrimonio cognitivo dell'individuo le credenze, i valori e le opinioni acquistano un significato particolare per la pluralità di significati che assume la "realtà". Queste cognizioni appaiono vere e reali in relazione all'esterno, appare, cioè, reale ciò che gli altri credono o fanno o ciò che viene esperito o che da altri viene riferito. La "realtà", quindi, diventa significativa perché eserciterà sul soggetto pressioni e di conseguenza l'individuo cercherà di modificare i suoi elementi cognitivi a quella realtà. Si manifesta un'incoerenza fra ciò che si pensa e ciò che si apprende dal mondo circostante, creando un disagio. Dal conflitto, però bisogna uscire prendendo una decisione. Proprio per questa esigenza si viene a formare la dissonanza che si crea sempre in seguito ad una decisione.

La consonanza e la dissonanza sono in relazione fra loro e pertanto sono legate da due tipologie relazionali: di non attinenza e di attinenza. La relazione di non attinenza è costituita da elementi cognitivi che non hanno attinenza fra loro e sono incongrui. Sono elementi non derivabili ed indipendenti l'uno dall'altro. Due elementi cognitivi che non sono attinenti in prima istanza possono diventarlo in altre circostanze e rivestire le caratteristiche di relazione reciproca. Ciò accade quando un elemento acquista importanza e da esso dipende l'esistenza dell'altro.

Esiste una famosa casa di bellezza parigina che produce creme di altissima cosmesi. Vive in Italia una famiglia di quattro persone e la mamma è una signora non più giovanissima che si preoccupa della cura della sua persona e che farebbe di tutto per mantenere la freschezza della sua pelle. La Maison parigina e la casalinga italiana non sono elementi attinenti. La Maison progetta in Europa un battage pubblicitario di un prodotto con caratteristiche eccelse e la signora viene a conoscenza della crema, subentra in questa circostanza il vincolo di attinenza con le conseguenze note.

Nelle relazioni attinenti intervengono gli elementi di dissonanza e di consonanza. Due elementi che per qualunque motivo non sono congrui e coerenti si definiscono dissonanti.

Le ragioni dell'incongruità possono essere diverse, la portata e la tipologia della stessa possono essere misurate dalla cultura del gruppo di appartenenza o da quello dei pari.

Consideriamo due elementi del patrimonio cognitivo di un individuo e vincolati dalla relazione di attinenza.

Per la teoria della dissonanza non verranno presi in considerazione altri elementi cognitivi che sono attinenti ad uno o ad entrambi di quelli in esame ma saranno considerati solo i due dissonanti. Dei due elementi considerati se uno è derivante dall'altro e si manifestano incongrui si determina una dissonanza cognitiva.

Tornando all'esempio della signora vanitosa. Costei sa di avere difficoltà economiche ma acquista ugualmente la costosissima crema.

I due elementi di cognizione sono dissonanti al comportamento e fra di loro.

Il contesto di riferimento culturale può definire se il comportamento descritto e gli elementi cognitivi sono dissonanti.

Se la signora appartiene ad una cultura in cui è emergente e vincolante il culto del corpo e la bellezza è uno status simbol vi sarà dissonanza se non acquista la crema. Come si vede l'influenza della cultura di appartenenza può avere il suo peso.

Uguale peso, sebbene in misura minore, può avere il gruppo dei pari.

Se la signora frequenta un gruppo di coetanee che sono disposte al lifting o ad altri interventi di rimodellamento fisico per conservare la bellezza non vi potrà essere dissonanza per l'acquisto, ma solo in quel contesto di pari.

In questo caso si parla di consonanza fra due elementi che derivano l'uno dall'altro.

Come si vede i due elementi prima dissonanti (scarsa disponibilità finanziaria ed acquisto) possono diventare consonanti ad un altro elemento quando interviene un fattore condiviso e giustificato dal gruppo.

La rilevanza della relazione della dissonanza non è omogenea. Essa presenta vari gradi ed è in funzione dell'importanza e caratteristica degli elementi conoscitivi. L'importanza è, ovviamente, sottoposta al giudizio dell'individuo.

La signora dell'esempio tanto più valuta indispensabile e importante il valore della crema tanto più andrà incontro ad una dissonanza cognitiva se considera le sue limitate finanze.

È sempre opportuna una valutazione globale del contesto complessivo delle dissonanze e delle consonanze in relazione ad un elemento cognitivo.

Il peso totale della dissonanza fra l'elemento in evidenza e le altre cognizioni del soggetto dipenderà dalla percentuale di elementi attinenti che sono dissonanti con quello che ci interessa.

La signora si trova in dissonanza fra l'acquisto e le sue finanze ma che entità ha questa dissonanza? Questo dipenderà dal bisogno che sente di essere bella, dall'appoggio del gruppo dei pari, dalla posizione sociale della famiglia, dalla cultura di riferimento e dall'atteggiamento del marito.

Da una valutazione globale degli elementi conoscitivi i primi due sembrano essere attinenti e consonanti.

Gli elementi quarto e quinto sono francamente dissonanti, il quarto è ambiguo perché se la signora frequenta un contesto fatto di immagine l'acquisto sarà consonante, se la stessa si trova in un contesto ove l'immagine è sottoposta a critica lo stesso elemento diventa dissonante.

È ovvio che l'individuo è sottoposto ad un conflitto con disagio psichico. Quest'ultimo deve essere risolto e la signora ha varie possibilità: cambiare l'ambiente frivolo, trovare un lavoro part-time, puntare su altri accorgimenti di bellezza, patteggiare con il marito, acquistare un'altra crema o convincersi che la bellezza ha un suo corso fisiologico.

Poi vi potrebbero essere altre soluzioni. L'obiettivo primario, però, di ognuno è di ridurre la dissonanza. Può succedere che la signora sia sottoposta a continui stimoli: la cultura del "dovere" di essere belle a tutti i costi, il battage pubblicitario di creme, di massaggi, di lifting, le pressioni di amiche o di parenti.

La signora o cambia ambiente o cambia se stessa se non vuole andare in conflitto con il marito per la spesa costosa.

Il cambiamento di se stesso è difficile e doloroso ed a volte la modificazione del patrimonio conoscitivo interviene per pressioni esterne.

Nel caso specifico il marito non chiude il conto in banca ma inizia a corteggiare la signora come se fossero ancora agli inizi della relazione oppure la figlia maggiore della signora deve andare all'università e la crema perde di significato per la madre.

Potrebbe anche accadere che gli ultimi due elementi si verificassero insieme. La dissonanza a questo punto si risolve perché il massimo della stessa è stata bilanciata, se non superata, da altri elementi di cognizione che per la signora sono più importanti.

Questi concetti si attagliano al problema dell'affiliazione a gruppi culturali emergenti.

L'affiliazione ad un culto emergente può essere sostenuta da varie motivazioni: conflitti e relazioni patologiche in ambito familiare, fragilità personalologiche di base, esperienza di "no future" dei giovani, anelito ad una società migliore e non ultima la sete di denaro e di potere.

Il problema che, però, si pone è come mai gli adepti, pur a fronte di teorizzazioni, per lo meno insolite, non riescono a mettere in atto una critica valida e uscire da un culto di queste tipologie.

Il tema dell'affiliazione e la difficoltà ad uscire da culti, anche francamente illeciti, pone l'interrogativo se gli affiliati hanno perso ogni capacità critica o agiscono una libera scelta, per quanto errata sia.

L'affiliando non si pone il problema se il culto in cui entra sia più o meno consona ma sa solo che gli offre una speranza di vita che in quel momento sa di non avere o crede di non avere. Esiste una relazione di reciprocità fra le offerte dei culti e le esigenze dell'affiliando. Al momento dell'ingresso, però, il nuovo adepto si rende conto degli elementi cognitivi dissonanti o consonanti, per quanto minimi possano apparire.

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

Vi sono alcuni gruppi settari che esautorano la famiglia di origine di ogni potere o di qualsiasi valenza affettiva. Il giovane si rende conto di tutto ciò ma in quel momento l'offerta non gli appare dissonante ma consonante al suo rifiuto dello stile familiare, dei conflitti fra i genitori, al suo desiderio di fuga. I culti che propongono un mondo migliore fatto di uguaglianza, di aiuto reciproco apparirebbero sì dissonanti con il resto della società ma molto consonanti con una motivazione di rinnovamento che potrebbe spingere l'affiliando nelle loro fila.

L'offerta culturale chiliarista non apparirà dissonante ad un soggetto che attende la fine di un mondo inutile e distruttivo dell'essere umano.

I culti satanici non appariranno dissonanti se propongono il raggiungimento del potere e della ricchezza in un contesto sociale in cui questo binomio è la regola e nemmeno dissonante con il patrimonio cognitivo dell'affiliato se il suo obiettivo di vita sono gli stessi del culto. Un culto che propone il potere della mente e fornirebbe gli strumenti per ottenerlo sia sulla propria e che sull'altrui mente, potrebbe apparire dissonante ma in questo caso intervengono altri fattori di consonanza che faciliterebbero l'affiliazione.

Si verrebbe a creare la stessa situazione della signora e della crema e cioè essa è costosa ma ha il potere di ringiovanire la pelle. Così sarà anche per tutti gli altri gruppi culturali a vario titolo e con modificazioni parcellari.

Viene da porsi, allora, la domanda come mai il giovane non avverte le dissonanze o quanto potenti sono le consonanze?

Bisogna tornare sulla relazione di attinenza e consonanza del patrimonio cognitivo.

Un giovane che vive in un contesto sociale in cui in effetti alcuni valori sono stati sostituiti da altri, ad esempio la rilevanza attribuita al denaro come oggetto di scambio e non più come mezzo per vivere, l'importanza attribuita al potere come mezzo per ottenere ogni cosa e non più come strumento che regola solo le funzioni sociali, il sesso completamente avulso da qualunque tipo di relazione umana e quindi merce di scambio ed altre aree che sono evidenti a tutti, non avvertirà mai la dissonanza, anzi potrebbe solo avvertire la consonanza fra il suo patrimonio conoscitivo attuale e le proposte culturali.

Una volta entrato nel culto l'adepto potrebbe rendersi conto che quello promesso non sia poi così raggiungibile o che anche nel culto può ritrovare gli stessi conflitti da cui voleva fuggire.

A questo punto subentra la dissonanza cognitiva ed il giovane agisce comportamenti tendenti alla critica o alla fuoriuscita con disagio psichico dovuto alla dissonanza. Il gruppo, ovviamente, non accetterà questa decisione né il disagio psichico per cui metterà in opera comportamenti di pressione per ridurre la dissonanza e aumentare la consonanza. Non sono rari i casi in cui all'adepto viene pianificata in prima battuta una carriera all'interno del gruppo e se ciò non riduce la dissonanza si procede all'emarginazione fino all'espulsione con maledizione e ritorsioni per il giovane e la famiglia.

Un adepto sottoposto a questo trattamento di conflitto, di dissonanza e di pressione psichica protratti alla fine potrebbe perdere la piena capacità di critica e di giudizio e per evitare questo baratro preferisce accettare quanto proposto cambiando se stesso con un patrimonio conoscitivo consonante al gruppo.

Un culto chiliarista annuncia la fine del mondo per una certa data per l'intervento di angeli e tutti si preparano a ciò e fanno donazioni consistenti di denaro ad alcuni enti finanziari perché dopo la fine del mondo il denaro non servirà più. Arrivato il giorno designato il mondo non finisce e ovviamente subentra una dissonanza cognitiva fra quello conosciuto e l'attuale conoscenza e qualcuno si domanderà il perché e chiederà la restituzione del denaro. Il capo carismatico teorizza che l'illuminazione ed il messaggio inviato dagli angeli non era stato chiaro per un disegno che sfugge alla debolezza umana e che quindi bisogna aspettare con fede un ulteriore messaggio. Le donazioni fatte saranno messe in conto nel giudizio finale e serviranno come carta di credito per l'ingresso nel mondo nuovo che attendono. Tutta la teorizzazione è appoggiata da ripetizione costante dell'enunciato con preghiere continuative. L'adepto non chiederà più l'uscita e non si sentirà nemmeno tradito perché una volontà superiore ha procrastinato la fine del mondo ed il suo denaro sarà impegnato in una giusta causa proprio per lui stesso.

Una lettura di questo comportamento, alla luce della teoria della dissonanza procede per alcune tappe. L'adepto inizialmente avverte la dissonanza fra quello predicato e quello accaduto. Successivamente la pressione del Maestro elimina la dissonanza con il disagio psichico e subentra la consonanza ai nuovi insegnamenti e si risolve il disagio. In questa fase la capacità critica dell'affiliato non è inficiata per quell'argomento e per quel contesto. Se i familiari intervengono per l'esborso di denaro agiscono sul congiunto una pressione che dovrebbe ridurre la consonanza e riportare la dissonanza con i valori del culto. A questo punto sul giovane si instaura una guerra fra due opposti filoni con l'alternarsi di dissonanze e consonanze cognitive e la capacità di critica potrebbe essere inficiata per il contesto culturale pregresso all'affiliazione. Se, come abbiamo detto, il cambiamento degli elementi cognitivi è sottoposto a pressioni: quanto potere ha la famiglia per indurre una pressione che a sua volta predispone al cambiamento? Quanto potere avrebbe la società per tutelare un soggetto in questi circostanze?

Non è agevole dare una risposta a questi interrogativi per vari motivi: l'inviolabilità della persona, per quanto i genitori possano essere addolorati, irati, per un figlio maggiorenne è doveroso il rispetto della sua libera scelta, l'attuale normativa prevede alcune leggi che rispettano la libertà individuale. Attualmente i culti emergenti sono più visibili, è più chiara la prassi associativa ed il contesto sociale è più attento. Un possibile ed auspicabile metodo di difesa sarebbe quello di mettere in atto una prevenzione da parte delle famiglie, del sistema educativo e dalla società in generale. Questa ipotesi è perseguibile se gli attori suddetti entrano nell'ottica del proprio cambiamento. Se un giovane conduce una vita senza conflitti profondi e devastanti, se la società in cui vive non ha falsi dei, perché dovrebbe avvicinarsi a culti che gli offrono speranze improbabili?

Bibliografia

- Bertalanfy Von, *Teoria generale dei sistemi*, Mondadori, Cles (TN), 2004.
 Festinger L., *Teoria della dissonanza cognitiva*, Franco Angeli Ed., Milano, 1997.
 Flora G., *Il plagio tra realtà e negazione: la problematica penalistica*. Atti del congresso: *La persuasione socialmente accettata, il plagio e il lavaggio al cervello*. Forte dei Marmi 1-2 settembre 1989.
 Gulotta G., Santi G., *Dal conflitto al consenso*, Giuffrè, Milano, 1988.
 Jasper, *Psicopatologia generale*, Il pensiero scientifico, Roma, 1965.
 Haley J., *Cambiare gli individui*, Astrolabio, Roma, 1987.
 Milton H., Erichson E. et al., *Tecniche di suggestione ipnotica*, Astrolabio, Roma, 1976.
 Thom R., *Parabole e catastrofi*, a cura di Giorello G., Morini S., Il Saggiatore, Milano, 1980.
 Watzlawick P., Pisano I., Beavin J.H., Jacson D.D., *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma, 1971.

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

La violenza in una società multietnica: valenze religiose e diversità culturali.
Verso quale integrazione?¹¹

Pettinicchi M.C.*

*Perchè tendere gli orecchi a quel che dice il prossimo?
È così provinciale obbligarsi a delle opinioni che,
qualche centinaio di miglia più in là,
già cessano di obbligare.
Oriente ed Occidente sono tratti di gesso
che qualcuno disegna davanti ai nostri occhi
per beffarsi della nostra pavidità*

F. Nietzsche (III Considerazione Inattuale, 1874)

Il pensiero di Nietzsche sembra essere molto attuale e significativo perché ci dà la misura del conflitto in cui si dibatte anche la società contemporanea in merito a distinzioni che sono sì geografiche ma che non necessariamente si concretizzano nella realtà.

Toynbee, nella seconda metà del 900, nell'opera considerevole sullo studio della storia, e dopo circa un secolo da Nietzsche, ripropone un approccio simile. Lo storico inglese, infatti, teorizzava un modello basato sull'analogia per la valutazione del continuum che lega gli avvenimenti storici ma anche umani, religiosi e sociali delle civiltà che evolvono l'una nell'altra. Toynbee in una visione sistemica induce al confronto fra religioni, culture e civiltà diverse.

Fatte queste premesse parlare di violenza derivante da matrici univoche diventa problematico se non addirittura inutile.

Il tema della violenza è stato sempre oggetto di stupore, di paura e di difesa. L'uomo non si rassegna a pensare ad un proprio simile che agisce comportamenti violenti a valenza intraspecifica.

Il carteggio fra Einstein e Freud evidenzia questo stupore ed il suggerimento dello psicoanalista di considerare la violenza un'entità insita nell'uomo definendola come "pulsione di morte" non produce replica da parte dello scienziato. In effetti se la pulsione di morte induce ad agiti violenti è possibile che l'uomo si rassegni passivamente senza produrre alternative? Quale dovrebbe essere il comportamento da tenere?

È ovvio che l'uomo, per quanto si stupisca, non può restare inerte davanti alla violenza. Lo stupore attonito dell'uomo non è sufficiente, è necessario sapere cogliere la violenza in ogni sua forma anche in circostanze che appaiono del tutto sicure o peggio ancora "socialmente utili".

La violenza, pubblica o privata che corre sul web può passare misconosciuta in nome di un'innovazione tecnologica, che sarebbe impopolare indicizzare come impropria o dannosa? Ragazzini che violentano, sequestrano la compagna di scuola ed inviano la prodezza ad un noto sito sono certamente violenti. È da chiedersi, però, quanto sia più violento il sito che permette di mandare in rete l'accaduto in nome del diritto alla libera informazione. Quanto ancora più violenza c'è nel permettere che il web si sostituisca a chi avrebbe titolo all'educazione dei giovani? È noto che ormai tutto si apprende sul web, anche come suicidarsi o come uccidere o come ci si affili a sette sataniche o similari.

¹¹ Relazione presentata al I° Convegno Nazionale: *Sicurezza e Immigrazione*, Vigonza (Padova), 27 maggio 2009.

* Pettinicchi M.C., Psichiatra, Criminologo clinico con indirizzo psichiatrico- forense. Psicoterapeuta della famiglia. Esperto dei macrosistemi organizzativi. Direttore Scientifico della Scuola di Perfezionamento Triennale in Scienze criminologiche e Metodologie Investigative Camera di Commercio di Londra-Ciels, Padova. Professore di Criminologia e Criminalità Internazionale- Scuola Superiore per Mediatori Linguistici Centro Universitario Pentagono- Padova

È sotto gli occhi di tutti e preda dei mass-media la violenza che si consuma nelle mura domestiche e che nessuno vede o sente. Padri che sequestrano e violentano le figlie per anni con produzione di prole incestuosa sono certamente violenti, ma quanto è più violenta una società che se vede diventa “orba” improvvisamente?

Un anziano che vive solo ad un tratto diventa invisibile, nessuno si accorge della sua assenza nelle strade abituali e nemmeno ci si chiede il perché.

Non è violenza la comunicazione subliminale contrabbandata per una libera scelta al diritto di informazione?

Le varie violenze sessuali consumate in ogni angolo di strada dall'extracomunitario di turno o in un vicolo buio di una grande città su un bambino da un adulto italianissimo sono violenze a cui si aggiunge la violenza della discriminazione.

La nostra cultura, il nostro modello è ormai questo, riuscire perfino a convivere con la violenza senza accettare la sfida di porre dei limiti.

Toynbee ricordava che quando una parte della società non raccoglie più le sfide, che a qualunque titolo si pongono, si avvia verso la decadenza. Raccogliere una sfida non significa guerreggiare o discriminare ma solo attivare tutte le risorse in campo per confrontarsi con idee e cultura diverse.

La religione è stata sempre un collante sociale perché oltre a raccogliere l'anelito umano per il divino tende ad organizzare il contesto nel quale si produce. I rituali, l'aggregazione, le gerarchie religiosi sono società in nuce che si pongono a volte come alternative anche ostative alla società che le contiene. Tutte le religioni credono di avere il diritto di affermarsi e di considerarsi le depositarie della verità, generando lotte che sembrano risibili ma che pongono il seme dell'odio religioso e razziale. Nello stesso credo sono già rappresentati i vincoli discriminanti fra il bene ed il male, fra l'illecito ed il lecito. In tutte le religioni non è mai stata contemplata, infatti, la liceità della violenza sia come componente delle relazioni umane sia come proselitismo.

È lecito chiedersi, allora, perché le “guerre sante”?

Sarà una domanda ingenua a cui non si può dare una risposta ingenua o evitante.

Dalla I crociata, da Pietro l'Eremita, dalla crociata dei bambini a quella degli straccioni o a quella dei nobili il grido era sempre lo stesso “Dio lo vuole”. Ma quanto Dio può aver voluto lo sterminio di generazioni o se, invece, gli uomini non avessero mire di potere o di espansionismo?

Il potere è parte integrante delle relazioni umane e non è qualitativamente codificabile, non è né bene né male. L'uomo deteriora il significato parsoniano del potere come strumento di integrazione sociale per renderlo strumento di aggressività, e di prevaricazione sull'altro.

La Medea euripidea uccide i figli in una simmetria esasperata con Giasone punendolo per averle preferito un'altra donna. La civiltà ellenica chiamava questa tensione simmetrica “ubris”, che è la non accettazione globale del proprio simile, delle diversità, delle scelte, della religione, delle regole sociali. L'uomo e la società che sono imprigionati nell'ibris hanno come obiettivo il raggiungimento del potere e di agirlo, a dispetto di tutto e tutti. Questo tipo di potere diventa il motore primario di guerre, violenze, azioni di conquista contrabbandate per guerre sante o per scopi umanitari, di prevaricazione, di illeciti, di sottomissioni dalle più banali alle più crudeli.

L'accettazione del proprio simile non è una funzione passiva perché sarebbe oltraggiosa verso l'altro. Accettare un altro senza conoscerlo e senza conoscere prima se stessi ed avere la piena identità del sé diventa sopportazione. Questa non è l'accettazione del diverso da me che porterebbe all'integrazione ed alla coniugazione del noi ma è un'ipocrita tolleranza.

La conoscenza è appannaggio dell'essere umano ed è alla base delle relazioni, infatti per conoscersi è necessario comunicare. Ci accorgiamo dell'altro quando diventa violento, quando crea disordine in un ordine di valori e di categorie ma questa modalità non è la conoscenza, non è la relazione. Se l'altro è violento induce timore, ovviamente, ma se conoscessimo l'altro il timore potrebbe essere inferiore. Così di rimando l'altro potrebbe capire, se ci conoscesse, il disvalore del suo agito.

La cronaca nazionale e internazionale risuona di minacce terroristiche legate alla “guerra santa” di matrice islamica. Indubbiamente non crea serenità la costante minaccia di stragi ma l'estensione e l'attribuzione di questi illeciti a tutta un'antica civiltà è svilente e non favorisce la conoscenza. La conoscenza della cultura e della religione di un popolo impedirebbe banali generalizzazioni che rischiano di paralizzare le relazioni.

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

Quanto conosciamo effettivamente dell'Islam?

Non credo molto e molto spesso per inutili pregiudizi, anche religiosi, o per diatribe teologiche, che hanno la loro importanza ma che non producono una fattiva conoscenza fra persone che vivono sullo stesso territorio. Si sente sempre dire della fratellanza che unisce i figli di Abramo ma all'atto pratico non conosciamo questi fratelli né le loro usanze né i principi base della loro religione. Si disquisisce del velo, della poligamia, ci si stupisce della pratica quotidiana della preghiera, dell'obbligo al digiuno, del venerdì come giorno festivo, del divieto di mangiare alcuni alimenti, di non bere alcolici ma in effetti è mai venuta la curiosità di leggere il libro che codifica queste regole? Spesso viene da riflettere come mai gli islamici sembrano non rispettare le nostre regole sociali o giuridiche o sembrano averne altre diverse, ma noi conosciamo la vera motivazione di questo apparire? L'Islam è un mondo regolato da un libro sacro che funge anche da legislazione le cui leggi sono disciplinate e applicate in modo completamente diverso dal nostro.

La conoscenza reciproca potrebbe produrre un maggiore rispetto dell'altro e delle sue leggi. Non esiste nessun testo sacro, però, che permetta o misconosce i crimini contro la persona ed il patrimonio e che non esorti al rispetto di sé stessi e degli altri.

La "questione femminile" rappresenta un altro punto nevralgico di cui tutti discutono sottovalutando il tempo che occorre per apportare modifiche condivise nelle reciproche consuetudini. La concezione della donna nell'Islam è completamente diversa da quella corrente ed occidentale. Per una donna europea essere chiesta in moglie da un giovane ricco e potente con la promessa di essere la regina dell'harem del padre e poi di quello suo non è il massimo dell'aspirazione, viceversa per il giovane può essere il massimo del rispetto e dell'amore. Il giovane respinto, non conoscendo la cultura e le leggi del posto, potrebbe agire comportamenti aggressivi e antiggiuridici verso la donna. Le prospettive cambiano a seconda dell'angolazione in cui ci si pone, però in Italia sono reati la "semplice" bigamia e l'aggressione fisica. Nel Corano non è vietata la poligamia ma a condizione che non vi sia disparità di trattamento fra le mogli, perfino nella sessualità. Il matrimonio è solo un contratto senza valenze di sacralità, viceversa la famiglia ed i figli sono un bene prezioso il cui peso e gestione grava solo sul padre. Il Corano disciplina il matrimonio con norme che costituiscono il diritto di famiglia, che non sono sempre simili a quelle occidentali.

In una prima lettura del Corano quello che più stupisce un italiano cristiano e probabilmente cattolico e non esperto di religioni comparate, sono le analogie di usanze che noi abbiamo perso nel tempo e la definizione dell'illecito come peccato che il mondo occidentale ha perso con l'Illuminismo.

Gli islamici criticano il lassismo dei costumi e della giustizia, soprattutto in Italia. A questa opinione è difficile dare una risposta perché è stata grande la fatica per rendere la giustizia garantista, uguale per tutti e scevra da sovrapposizioni religiose. Le fonti del nostro diritto sono romane e scritte, quelle islamiche sono state tramandate oralmente e poi codificate in un libro sacro.

Il panorama mondiale attualmente presenta dei mutamenti radicali per cui sarebbe opportuno fare una revisione dei propri ordinamenti giuridici. Sarebbe auspicabile che ai diversi modelli di organizzazione sociale e giuridica fosse riconosciuta una pari dignità per poi passare a fasi successive di eventuali integrazioni. In effetti, a ben ripercorrere la storia, le guerre etniche, sante ecc. sono avvenute per la difficoltà al riconoscimento della dignità dell'altro e per l'ibris che ha caratterizzato qualunque rapporto internazionale.

Leggendaria ma significativa è la nascita della Scuola Salernitana nel secolo VIII.

Leggenda vuole che in una notte di tempesta un viandante greco si rifugiassero sotto un ponte vicino Salerno, dopo poco arriva un altro viandante latino ferito e che tentava di curarsi. Il greco incuriosito si avvicina ed osserva, arriva un altro uomo ebreo per ripararsi e ugualmente è incuriosito dalla ferita e poi giunge un altro uomo arabo che si mostra interessato. Alla fine si scoprì che tutti e quattro erano medici e decisero di riunire il loro sapere per fondare una Scuola di medicina, la Salernitana, che è menzionata ancora oggi nelle Università, anche europee, nello studio della Storia della Medicina.

La tempesta che fa incontrare i quattro medici rappresenta le vicende personali di ognuno, le guerre, i cambiamenti economici, politici, storici ma non è casuale che si incontrino dei medici, che nel

medioevo erano anche filosofi, in poche parole i cultori dell'uomo, come essere metabiologico, che si impegnano ad una conoscenza comune ben sapendo la fatica del vivere.

L'invasione e la dominazione araba nelle regioni meridionali italiane, con un apporto di usi che sono stati seguiti fino a qualche decennio fa; lo sforzo di Federico II, educato da un frate e da un imam musulmano, di evitare la V crociata e di rendere la VI una spedizione non di guerra fino ad arrivare ad essere scomunicato da Gregorio IX; l'obiettivo di coniugare le due culture, favorendo la conoscenza di filosofi e medici arabi come Averroè che portò Aristotele nel mondo islamico subendo l'esilio; S. Francesco che, durante la V crociata, andò "incontro" al Sultano con un messaggio di pace suscitando in lui attenzione e rispetto, il principe che emise un decreto di tolleranza religiosa non è stato da meno né per desiderio di comunicazione né per rischi, sono tutti esempi della buona volontà a riconoscere l'altro come simile.

“Nel nome di Dio, clemente e misericordioso. Questa è sicurtà concessa dal servo di Dio, Omar, Principe dei Credenti, agli abitanti di Aelia. A tutti senza distinzioni, o malati o sani, egli garantisce la sicurtà per loro stessi, per i loro beni, per le loro chiese, per i loro crocefissi e per tutto ciò che riguarda il loro culto . . . Non saranno maltrattati per causa della loro fede, né alcuno fra essi sarà danneggiato...”

Da questi brevi cenni notiamo come diffondere la “conoscenza” sia rischioso ma può rendere il mondo vivibile.

Watzlawick affermava che “non si può non comunicare” e la conoscenza si concretizza attraverso la comunicazione che etimologicamente significa “porre in comune”, condividere la conoscenza, l'esperienza ed il sapere. Conoscere non significa solo immagazzinare tante nozioni ma entrare nello spirito che forma gli usi, la cultura e la religione di chi si va a conoscere. Il termine conoscere può avere tanti significati e non è certamente solo quello di una conoscenza meccanica, nell'Antico Testamento, infatti il rapporto sessuale veniva indicato come “conoscenza” ad indicare l'intimità del rapporto con l'altro. Comunicare e conoscere l'alterità è una sfida che il nostro tempo pone.

Toynbee parlava di sfide che una società sana deve saper raccogliere, Nietzsche parlava di beffe alla pavidità. La conclusione è avere coraggio.

Coraggio di ripensare se stessi e di conoscere l'altro. Certamente le nuove generazioni saranno impegnate in questo processo per garantire una convivenza produttiva ma è compito delle presenti fornire loro degli strumenti di conoscenza.

Il pensiero di Nietzsche nella III “Considerazione inattuale”, dedicata a Schopenhauer, può rappresentare un'esortazione a non educare i giovani a pensare un pensiero precostituito ma semplicemente di educarli al pensiero, cioè capaci di pensare con la propria testa e, soprattutto a camminare da soli e di sapersi considerare un “unicum”.

Gli educatori, in senso lato, devono sapere “staccare” i loro allievi al momento giusto e non devono avere paura di essere un loro modello come “compagno di sofferenze e di pericoli” di cui può essere seminata la vita.

I tempi attuali esigono questa posizione educativa coraggiosa di insegnamento alla comunicazione ed alla conoscenza, al di là delle barriere dell'”ibris”, delle ideologie e dei falsi pietismi e non sentendosi depositari della verità e della sapienza proprio come i quattro medici-filosofi della Scuola Salernitana.

Federico II fu educato da un frate e da un imam senza perdere la propria identità di imperatore cristiano, a cui fu lanciata, addirittura, una scomunica ma che restò al suo posto per continuare a comunicare con gli altri.

Ai nostri giorni l'integrazione diventa imperativa per una convivenza civile e socialmente produttiva.

La seconda generazione di immigrati, di qualunque tipologia religiosa e culturale, è la fascia più debole e vulnerabile perché non si è ancora identificata con il nuovo contesto socio-culturale e mantiene ancora viva la cultura di appartenenza. Questa generazione è rappresentata da ragazzi in età scolare di primissimo livello o dei livelli successivi e convive con un gruppo di pari della nazione ospite.

La difficoltà della convivenza è reciproca perché nessuno conosce l'altro. Partendo da questa difficoltà oggettiva e soggettiva si deve pensare ad un modello di integrazione che tenga conto di un pensiero complesso e circolare che sfocia in un'interdisciplinarietà dell'istruzione.

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

«Un buon insegnamento della religione, dell'italiano, dell'inglese, della matematica, delle scienze ecc., in sostanza, produce, è chiamato a produrre, a livello personale, come condizione e fine, la Convivenza civile» (Bertagna).

L'educazione alla convivenza civile era stata disciplinata dalla legge 30/2000. Questa legge prima non fu applicata e successivamente abrogata; poi ricomparve la legge delega n. 53/03 (art. 2, co. 1, lettera f).

Il progetto per l'educazione alla convivenza civile è di largo respiro e coinvolge ogni frazione del comportamento che entri in relazione con l'altro.

Bertagna sottolinea che un buon insegnamento di qualunque disciplina produce una convivenza civile, sulla scia di questa posizione potrebbe essere ipotizzabile dare spazio alla scoperta della storia delle religioni.

Esse sono il collante sociale ,quindi conoscere almeno la storia di altre religioni con cui ognuno di noi deve convivere significa “conoscere “ e “comunicare “ con l'altro ed imparare i limiti che ognuno deve porsi nel rispetto del diritto dell'altro.

Bibliografia

Bertagna G., *Il carattere ologrammatico dell'Educazione alla Convivenza Civile*, Annali dell'Istruzione, MIUR, 4/2005

Colombo V., *Islam. Istruzioni per l'uso*, Mondadori, Cles (TN), 2009.

Di Nola A., *L'Islam. Storia e segreti di una civiltà*, Newton e Compton, Roma, 2004.

Eliade M., *Storia delle credenze e delle idee religiose*. Vol. III, Queriniana, Brescia, 1989.

Euripide, *Medea, Ippolito*, Garzanti, Milano, 1999.

Il Corano, a cura di A. Ravasio, Rusconi Libri, Santarcangelo di Romagna, 2004.

Gennep A., *Riti di passaggio*, Boringhieri, 1985.

La Sacra Bibbia, Edizioni S.Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 1987.

Mingrinio G. P., *La violenza umana nel carteggio fra Einstein e Freud*, in *Rivista di psicotriminica criminale*, Anno II-Numero II, 2009, ISSN: 2037-1195, www.rivista.criminale.it

Morin E., *Il Metodo. Ordine, disordine, organizzazione*, Feltrinelli, Milano, 1983.

Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, B.U.R, 2002.

Nietzsche, *Considerazioni inattuali. Schopenhauer come educatore*, B.U.R, 2004.

Pettinicchi M.C., *Il potere è criminogenetico?*, in *Rivista di psicotriminica criminale*, Anno II-Numero II, 2009, ISSN: 2037-1195, www.rivista.criminale.it

Pettinicchi M.C., *La violenza di branco*, in *Rivista di psicotriminica criminale*, Anno II-Numero II, 2009, ISSN: 2037-1195, www.rivista.criminale.it

Petrocchi M., *L'importanza della Scuola Salernitana nella Medicina*, Associazione Medica, Anno 12, NN 9-10

Selvini Palazzoli M., Boscolo L., Cecchin G., Prata G., *Paradosso e contro paradosso*, Feltrinelli, Milano, 1975.

Toynbee A.J., *A study of History*, Vol. XII, Reconsiderations OUP.1962

Watzlawick P., Pisano I., Beavin J.H., Jacson D.D., *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma, 1971.

Sitografia

Federico II del Sacro Romano Impero, www.Wikipedia.it

Appendice

Il seguente materiale è stato tratto dal sito: <http://www.culturaelibri.it/aippc/articoli/>
di proprietà delle Edizioni Romane di Cultura della Sodec s.r.l., Viale Leonardo da Vinci, 83 - 00145 Roma

Alcune considerazioni sulla demonopatia, *P. C. De Filippis*

Sulle demonopatie. Aspetti psicopatologici, *Callieri B.*

Neosatanismo, tra demonopatia e devianza criminosa, *M. C. Del Re*

Demonomanie ed omicidi rituali seriali nel satanismo contemporaneo, *Barresi F.*

Predisposizione ed induzione: percorso verso le sette demoniache, *Bonifazi F., Dòandrea A., Nuzzo L.*

CAPITOLO SESTO

DEMONOLOGIA: ASPETTI PROBLEMATICI

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA DEMONOPATIA

A FEW CONSIDERATIONS ABOUT DEMONOPATHY

P. Carmine De Filippis

Religioso, Esorcista

CAPITOLO 6

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA DEMONOPATIA

Riassunto

In questo lavoro vengono considerati gli aspetti salienti che caratterizzano le cosiddette “demonopatie” e le differenze che contraddistinguono una diagnosi psichiatrica da una diagnosi di possessione diabolica. Viene, inoltre, discussa la possibilità di integrare le competenze della psichiatria con il ministero dell’esorcismo.

Parole chiave: *male, psichiatria, possessione diabolica, esorcismo*

Abstract

In this paper the most important aspects that characterize the so-called “Demonopathies” and the differences that distinguish a psychiatric diagnosis from a diabolic possession are taken in consideration. Moreover the possibility to integrate the competences of psychiatry with the ministry of exorcism is discussed.

Key words: *evil, psychiatry, diabolic possession, exorcism*

1. Introduzione

Indubbiamente viviamo in un tempo in cui la cultura nel suo complesso considera primitivo, illusorio ed insensato che dei fenomeni reali trovino le loro cause in fattori diversi da quelli di ordine naturale. L'immanentismo – o laicismo dominante – tende ad escludere a priori o a relegare in un deismo estraneo all'esistenza e alla storia concreta, ogni dinamismo del soprannaturale e del preternaturale, tanto più nell'ambito degli avvenimenti fisici e materiali.

Quando invece, contestando pregiudizi razionalistici e abitudini a schematismi indifferenziati, volessimo tornare ad una puntuale attenzione a quanto ci capita (perché vale sempre il *«poca osservazione e molto ragionamento conducono all'errore; molta osservazione e poco ragionamento conducono alla verità»* del premio Nobel in medicina Alexis Carrel, ove “ragionamento” si può benissimo sostituire con “dialettica in funzione di un'ideologia”), all'esperienza insomma; e ancor più qualora tornassimo alla Parola rivelatrice della Bibbia, della testimonianza di Gesù Cristo e alla teologia, allora ci riapproprieremmo della verità classica del rapporto di radicale e dinamica dipendenza del mondo naturale, uomo compreso, con un Essere autore e facitore di esso, da cui proviene, in particolare, un concetto di razionalità intesa come pratico esercizio di apertura al reale e di scoperta di questo, e non come “scatola chiusa” che si bea della propria autosufficienza, escludendo ogni possibilità ulteriore ed ogni novità. Direi un concetto di razionalità che si slancia, che è introduzione, che è servizio all'acquisizione di un Mistero che ci riempie e ci sovrasta.

Sono queste d'altronde alcune fondamentali premesse, anche di metodo, senza le quali ogni tentativo di ricerca è falsato in partenza, col rischio immediato che ogni “novità” che si presenti venga o ridotta all'interno di uno schema precostituito o eliminata come assurda.

Dopo questo lungo preambolo, forse (e spero) inutile nell'ambito di un Convegno di Psicologi e Psichiatri Cattolici, si può affermare che “diagnosticare prudentemente una *demonopatìa* – così si potrebbe chiamare ogni cattiva influenza diabolica – non è, nella maggiorparte dei casi, impossibile per chi sappia tener conto della sintomatologia propria in cui si manifesta d'ordinario l'azione demoniaca” (AMANTINI, 1990, p. 7). Sorvolo a questo punto, è ovvio, su tutti i presupposti teorici che, soprattutto la divina Rivelazione, enuncia e l'esperienza bimillenaria della Chiesa conferma, in modo particolare circa l'esistenza e natura degli angeli e dei demoni e circa la loro reale influenza sull'uomo e sul

cosmo materiale¹. Mi interessa, però, sottolineare un dato teologico: la Scrittura e l'unanime insegnamento della Chiesa, parlano sempre di angeli e demoni come esseri spirituali dotati di intelligenza, volontà, libertà, capacità autonoma di azione. Ad esempio Paolo VI, nel suo famoso discorso "Liberaci dal male" nell'udienza generale di mercoledì 15 novembre 1972, così affermava:

"Il male non è più una deficienza, ma una efficienza, un essere vivo, spirituale, pervertito e pervertitore. Terribile realtà. Misteriosa e paurosa. Esce dal quadro dell'insegnamento biblico ed ecclesiastico chi si rifiuta di riconoscerla esistente; ovvero che ne fa un principio a se stante, non avente esso pure, come ogni creatura, origine da Dio; oppure lo si spiega come una pseudo-realtà, una personificazione concettuale e fantastica delle cause ignote dei nostri malanni." (PAOLO VI, 1972, pp. 1169-1170)

Anche Giovanni Paolo II ribadisce la verità tradizionale degli angeli (e quindi dei demoni) come creature assai dotate:

"Nella perfezione della loro natura spirituale, gli angeli sono chiamati fin dall'inizio, in virtù della loro intelligenza, a conoscere la verità e ad amare il bene che conoscono nella verità in modo molto più pieno e perfetto di quanto non sia possibile all'uomo. Questo amore è l'atto di una volontà libera, per cui anche per gli angeli la libertà significa possibilità di operare una scelta a favore o contro il bene che essi conoscono, cioè Dio stesso." (GIOVANNI PAOLO II, 1986, p. 282)

Si deve, dunque, parlare anche di Satana e dei demoni come esseri personali, come persone.

"Il diavolo sussiste come persona per il fatto che è stato creato come spirito dotato di intelligenza e di

¹ "Si può parlare di un insegnamento della Chiesa sul demonio?" si domanda l'illustre teologo Renè Laurentin. "Poiché il dogma ha per oggetto formale *Dio Salvatore* degli uomini (Eb 11,1) il demonio non è un oggetto di dogma, ma di un insegnamento indiretto, concernente il destino dell'uomo e più precisamente il combattimento spirituale, che è parte integrante di quel destino. Il demonio è il polo negativo, la faccia oscura della Salvezza" (in IDEM *Il demonio: mito o realtà?*, Milano-Udine, 1995, p. 81). L'autore riporta nel medesimo testo un'utile raccolta degli interventi del Magistero della Chiesa sul demonio (pp. 281-303; cfr anche C. BALDUCCI, *Il Diavolo*, Casale Monferrato, 1990, pp. 60-88).

volontà ed è stato capace – di conseguenza – di operare liberamente e responsabilmente scelte morali che, per la stessa natura dell’essere angelico, sono irreformabili [...] È dottrina comune che i demoni esercitino realmente il loro influsso nel mondo e sull’uomo...essi agiscono abitualmente in modo tale da non far riconoscere la propria presenza e il proprio operato e possono estendere questo influsso anche su gruppi di persone e sugli avvenimenti della storia umana.” (FIORI, 1991, p. 360 e PETERSDORFF, 1995, pp. 48-54)

Come si pone concretamente l’azione di Satana nel mondo e sulla vita dell’uomo?

Lo studio dell’influsso e delle manifestazioni diaboliche richiede necessariamente una collaborazione interdisciplinare tra riflessione teologica e scienze umane, quali la psichiatria, la psicologia del profondo e la parapsicologia. Queste, se da una parte non possono essere in grado di fornire risposte esaurienti e definitive per ciò che riguarda il mondo degli esseri spirituali – perché ciò evidentemente supera la loro competenza – dall’altra “possono contribuire in maniera notevole e talvolta determinante per una retta interpretazione di fenomeni, apparentemente diabolici, che devono invece essere ricondotti a situazioni umane o a cause naturali”. (FIORI, 1991, p. 360)

Oltre alla ordinaria tentazione, il demonio può influire in via straordinaria sull’uomo con l’ossessione, la vessazione e la possessione. Esiste anche il caso dell’infestazione (cfr. ROYOMARIN, 1997, pp. 380-410 e BALDUCCI, 1990, pp. 179-233).

Si dice “in via straordinaria” perché “il male non è più la risultante di una libera opzione umana o solo di essa, ma è dovuto al diretto intervento del Maligno sull’uomo con l’esclusivo scopo di danneggiarlo” (ROYOMARIN, 1997, pp. 361-362). Oltre alle tentazioni mediante la suggestione sulla fantasia e la memoria, il demonio può infierire con un’opera di costrizione psichica e fisica fino al grado parossistico della possessione, che consiste in una vera presa di possesso, in un dominio che Satana esercita direttamente sul corpo e indirettamente sull’anima di una persona in modo tale che vengano escluse le più elevate potenze dell’anima umana e perfino la coscienza (cfr. BALDUCCI, 1988, p. 99). Il fenomeno è quello sorprendentemente violento di un’oscura e perversa personalità che letteralmente e atrocemente prende il sopravvento all’interno della personalità psichica di un altro, come se

fosse cosa propria, sconvolgendone spesso e in varie modalità le espressioni fisiche esterne. La possessione comporta, dunque, due elementi essenziali:

- a) la presenza del demonio nel corpo della vittima;
- b) il suo impero dispotico su di esso.

“Senza dubbio non c’è un’informazione intrinseca (come l’anima è forma sostanziale del corpo), ma soltanto una penetrazione o presa di possesso del corpo. L’impero su di esso è dispotico, però non come principio intrinseco dei suoi atti o movimenti, ma soltanto per un dominio violento ed esterno alla sostanza dell’atto” (ROYOMARIN, 1997, pp. 197 ss.). Come un autista che maneggia il volante di un’automobile dirigendola dove vuole.

2. Realtà della possessione

“Mi sembra ormai tempo – anzi è già superato – di contrapporre alle conseguenze devastanti del pensiero razionalista-materialista, con il suo ateismo e conseguente incredulità in un mondo spirituale parallelo, la conoscenza dell’importanza di un mondo incorporeo” (NEAGELI-OSJORD, 1998, p. 7).

È la netta affermazione di principio di uno psichiatra di Zurigo, che evidentemente ha constatato quanto le scienze naturali considerino tutt’altro che la totalità degli eventi e dei fattori reali.

Pare che lo stesso famoso professor Emilio Servadio abbia testualmente dichiarato: “di fronte a certi casi, io mando la persona dall’esorcista” e che il *Manuale Statistico e Diagnostico dei Disturbi Mentali* del 1994 (DSM-IV) per la prima volta parli della possibilità dell’influenza di uno spirito come causa di reale possessione (citato in AMORTH, 1996, p. 94). D’altronde mi sembra che la stessa nuova impostazione della problematica psichiatrica ed in generale medica, vada verso il superamento della unilaterale considerazione della malattia a sé stante per aprirsi alla considerazione della persona malata nella sua totalità² e parli di “approccio integrato” e di pluralità di tecniche e di interventi sinergicamente tra loro articolati (VELERIANI, 1998, pp. 343-349); il che apre necessariamente, almeno come ipotesi, al campo dello spirituale

² Cfr. per un aggiornamento del concetto di persona: AA.VV., *Antropologia e Bioetica*. Atti del XVI Congresso Nazionale dell’Associazione Docenti Italiani di Filosofia, Manopello, 6-8 settembre 1996. Milano, 1997.

e dunque al livello certamente diverso ma per nulla assurdo del preternaturale.

D'altronde, ribadisce il Dott. Naegeli-Osjord, sulla base di una cinquantennale esperienza in psichiatria che "fatti innumerevoli si spiegano soltanto attraverso l'intervento del mondo spirituale nel nostro mondo materiale" e che, per quanto riguarda la possessione "le scienze naturali non possono dimostrare l'ipotesi secondo la quale fatti così impressionanti derivano da un potenziale di conoscenza e di energia inconscia della persona posseduta" e che "nessun caso evidente di possessione può essere classificato da una diagnosi psichiatrica come schizofrenia, isteria o epilessia" (NESGELI-OSJORD, 1998, p. 71). Possiamo allora asserire con sicurezza, come insistentemente afferma ad esempio il Rev.do Don Gabriele Amorth, che esorcisti e psichiatri, cioè intervento spirituale della Chiesa e cure delle scienze naturali, sono su piani diversi e posseggono metodi del tutto differenti (AMORTH, 1996, pp. 91-121), giacché l'esorcista (che è sempre un sacerdote cattolico con speciale autorizzazione del proprio Vescovo) "cura" con la preghiera e impone nel nome di Cristo alla persona intrusa, che è il demonio, di andarsene, mentre lo psichiatra interviene sul soggetto malato applicando i metodi di cura che la sua scienza gli suggerisce: l'esorcista ha il compito specifico di rivolgersi con autorità ad un demonio pur avendo materialmente davanti un essere umano gravemente disturbato; lo psichiatra, come qualunque altro medico, ha il compito d'indirizzare le proprie cure direttamente e solo sul paziente.

3. Aspetti problematici

Sono molteplici. Ad esempio: esorcisti e psichiatri operano su piani diversi, è possibile una collaborazione? Da sempre la Chiesa esige estrema cautela prima di pronunciarsi sull'autenticità di una possessione diabolica, in quanto molte malattie nervose presentano caratteri esterni assai simili a quelli della possessione; ed è per questo che, seguendo il progresso scientifico, ha sempre più raccomandato agli esorcisti di ricorrere all'aiuto dei medici, "per cui, di fatto, questa collaborazione tra esorcisti e psichiatri è in atto da tempo" (AMORTH, 1996, p. 94). Ed è collaborazione veramente fruttuosa quando sia lo psichiatra, che a tale scopo non necessariamente deve essere credente, né che debba credere nell'esistenza del demonio e dei suoi poteri, sa riconoscere i limiti della sua scienza e non pretende di risolvere tutto; sia l'esorcista, rimane nell'ambito della propria autorità, che è quella della grazia di Cristo e

della Chiesa ed è quella della preghiera. Il problema più grave rimane sempre quello di riconoscere una reale possessione diabolica (o comunque una reale influenza preternaturale su un soggetto umano) da una malattia psichica. Può anche capitare che esso rimanga veramente difficile da risolvere tanto si presenta equivoco ed indecifrabile. Ogni certezza nel campo misterioso dello spirito è di ordine morale ed è a questa che occorre tendere. Con l'aiuto dell'esperienza, della luce divina e di solidi criteri di discernimento, nonché tenendo conto (e ciò è importantissimo) delle circostanze concrete in cui si sono verificati e si verificano i fenomeni, è possibile giungere ad un'ipotesi sufficientemente fondata e procedere eventualmente ai primi esorcismi. Saranno poi quest'ultimi, con le reazioni e gli effetti che provocano nel soggetto e anche nell'ambiente circostante e che l'occhio esperto (si direbbe "clinico") del sacerdote esorcista sa cogliere nella misura della sua capacità ed esperienza, a confermare o meno l'ipotesi di reale presenza demoniaca e a indurre alla conseguente (non facile, né genericamente considerando immediata!...) terapia ecclesiale di liberazione. Quali questi criteri diagnostici? Ne parlano per cenni la Chiesa nella sua normativalliturgica³ e in maniera più elaborata vari e noti autori, tra cui quelli già citati⁴, per cui ne ometto la descrizione e semplicemente elenco i seguenti titoli: avversione a Dio e al soprannaturale, cioè concretamente, impedimenti alla preghiera; ripugnanza invincibile per le chiese, i luoghi santi, le immagini sacre, gli oggetti benedetti, l'acqua benedetta, i sacramenti; pensieri osceni e di bestemmia durante le azioni sacre o d'improvviso in maniera non spiegabile; disperazione violenta; rancori, odi e violenza insolita; avidità stravaganti alimentari o sessuali o blocchi contrari; frenesie morbose varie; segni straordinari come la xenoglossia, rivelazione di segreti impenetrabili, manifestazioni di forze da energumeni; una vita dedicata all'immoralità (in particolare le relazioni devianti, sadiche, adultere e gli aborti); disturbi strani nella persona e nell'ambiente di casa, come sentire voci, rumori, cattivi odori; pesi fisici ma invisibili improvvisi e paralizzanti; il sentirsi chiamare e toccare; il sentirsi fissati e sorvegliati anche se si è soli; sentire botti, scricchiolii, passi; sferragliare inspiegabile di oggetti metallici; strane e abbondanti

³ La più recente è: *Praenotanda*, nn. 13-19, in *Rituale Romanum, De exorcismis et supplicationibus quibusdam*, Typis Vaticanis, 1998, pp. 11-13. Cfr. anche il precedente *Rituale Romanum* di Pio V, *Titulus XI*, caput I (tradotto in italiano in R. LAURENTIN, op. cit., pp. 304-307).

⁴ Cfr. ad es: C. BALDUCCI, *Il Diavolo*, pp. 243-282; Id., *La possessione diabolica*, pp. 125-182; G. AMORTH, *Un esorcista racconta*, Roma, 1990, pp. 57-64; Id. *Nuovi racconti di un esorcista*, Roma, 1992, pp. 77-93; id. *Esorcisti e Psichiatri*, pp. 98-104; A. ROYOMARIN, op. cit., pp. 401-404; M. FIORI, op. cit., pp. 364-381; R. LAURENTIN, op. cit., pp. 248-253; E.V PETERSDORFF, op. cit., pp. 109-115.

invasioni di parassiti, vermi, insetti (magari fuori stagione...), oggetti che si spostano da sé o che spariscono, porte, finestre, cassetti che si aprono e si chiudono da sé... “Classici” poi sulla persona dolori, malattie, fastidi non diagnosticabili o la cui cura con farmaci, a volte con interventi chirurgici, non sortisce alcun effetto se non quello di ulteriori peggioramenti. Si possono aggiungere ulteriori indizi: tracolli finanziari improvvisi e inspiegabili; sventure, incidenti, disgrazie a ripetizione impressionante; perdita subitanea di affetti solidi e provati e di amicizie antiche, nonché delle prestazioni fisiche, psichiche e volitive a tutti i livelli della persona; insonnia persistente o, durante il riposo, incubi terrificanti; apparizioni di fantasmi o di figure sinistre e terrorizzanti. L’elenco potrebbe continuare e diventare dettagliato. È evidente che ognuno dei sintomi considerati può avere una spiegazione naturale. Ma quando i sintomi sono convergenti, violenti e gravi, vanno e vengono bruscamente e addirittura aggravano d’intensità qualora il soggetto intensifichi la sua vita di preghiera ed il suo impegno morale, le probabilità di una demonopatia diventano più forti. Crescono ulteriormente qualora si abbia fatto ricorso a pratiche superstiziose e divinatorie, come la magia, la cartomanzia, la stregoneria, lo spiritismo o addirittura il satanismo: l’esperienza evidenzia con chiarezza quasi apodittica che chi è venuto a contatto ed ha partecipato (anche in buona fede!) a ritualismi del genere, è pure rimasto più o meno gravemente “impiasticciato” (si pensi al “Vinavil” o al “Bostik”) dalla malefica ed avvolgente presenza di Satana⁵.

Comunque, ritornando ai sintomi, pare abbastanza esauriente la teoria diagnostica della possessione che sintetizza in tre le condizioni necessarie e verificantesi contemporaneamente, perché si ipotizzi realisticamente il caso di infestazione diabolica:

1. sdoppiamento di personalità;
2. fenomeniparanormali;
3. le modalità dei fenomeni che risultano diverse o contrarie alle modalità scientifiche. (BALDUCCI, 1990, p. 262).

Si può procedere allora ai primi esorcismi, diagnostici, si può dire, essi stessi. E sono essi a dare in pratica la certezza se c’è o no il demonio. “L’effetto dell’esorcismo va considerato: dal comportamento della persona durante l’esorcismo stesso; dagli effetti che ne conseguono nei

⁵ La Bibbia e la Chiesa proibiscono severamente il ricorso ad ogni forma di occultismo, di magia e di evocazione spiritistica, reali metodi di infiltrazione diabolica sulla e nella persona ed ambienti: cfr., *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 2110-2117.

giorni seguenti; dal comportamento e dagli effetti che si riscontrano nel loro sviluppo, nel corso della serie di esorcismi” (AMORTH, 1996, pp. 102 ss.). Riporto, quasi a mò di sintesi, l’elenco degli indizi di possessione più significativi da un punto di vista medico⁶:

- a) incongruenze che sfuggono alla diagnostica;
- b) apparizione improvvisa di sintomi e loro istantanea scomparsa, senza lasciare conseguenze, dopo la liberazione attraverso l’esorcismo;
- c) effetto paradossoso dei rimedi che non ottengono il loro effetto specifico e sembrano produrre talvolta l’effetto contrario;
- d) effetti grotteschi e umilianti, senza nessun rapporto con il contesto.

Il neurologo poi aggiunge: “Ma questi segni non permettono di tirare conclusioni sganciate dagli indizi spirituali e religiosi di questo fenomeno medico” (LAURENTIN, 1995).

4. Conclusioni

Il compito dell’esorcista è quello di cacciare il demonio, puro spirito, qualora esso abbia invaso un individuo e lo tenga prigioniero con le prerogative di forza diagnostica che possiede. Si tratta di liberazione di una persona da un’altra “persona terribile”. Il compito dello psichiatra è quello di ricomporre la persona, curandola con i mezzi propri della sua scienza. Si tratta di guarigione di una persona da una condizione negativa che è la malattia. I fenomeni esteriori di un posseduto e quelli di un malato possono essere identici, ma le cause che li determinano, di natura totalmente diversa: fenomenologie identiche o simili procedenti da cause sostanzialmente diverse!

E si danno nella realtà le tre diverse combinazioni: un soggetto, di per sé sano, che subisce vessazioni tali da farlo sembrare malato; un malato che vive patologie tali da farlo sembrare posseduto; un soggetto psichicamente malato che pure subisce violenze dovute all’intrusione di un “altro” malefico, il demonio. In molti casi concreti occorrerebbe l’effettiva collaborazione dei due ambiti. Sempre, almeno nei casi più gravi, è esigito dalla Chiesa stessa, il consulto del medico.

⁶ È parte dello schema del neurologo dott. Loron de la Salpêtrière riportato in R. LAURENTIN, op. cit. p. 249.

Vorrei, infine, concludere con un riferimento a Maria Vergine, la Madre di Gesù, autentico antidoto al male e al Maligno fin dai tempi primordiali del protoevangelo: Dio stesso, dopo il peccato d'origine, annuncia la lotta senza pari che inizia con la sconfitta del peccato originale, continua fino alla vittoria di Cristo sulla croce, prosegue fino alla fine del mondo: "Io porrò inimicizia tra te e la Donna..." (Gn 3, 15). La "Donna" non è Eva, troppo amica del serpente, ma Maria, nata più giovane del peccato, Madre della nuova discendenza: Gesù Cristo e i cristiani. L'azione di Maria è antitetica a quella di Satana. Egli dall'esterno seduce e violenta. Maria nell'interiorità ispira la forza che viene solo da Dio. Quello inferocisce seminando caos. Ella rigenera maternamente le forze intime della vita. La lotta del Maligno è quella dell'odio e della distruzione. La compagnia di Maria è amore che vivifica.

Satana si scatena contro l'uomo in odio a Dio. La "Donna" è servizio delicato e potente a favore di ogni creatura in suprema adorazione al Tre volte Santo. L'avversione del serpente contro Maria è anche l'avversione sua contro l'intero genere umano e la Chiesa di Cristo in ispecie.

Per questo attacca con un piano astuto, implacabile e continuo al cuore stesso della convivenza pacifica e di ogni possibilità di progresso e pace. Ecco il perché della sua prioritaria azione destabilizzante e oscuratrice a livello del pensare e del riflettere con la diffusione metodica e capillare di ogni genere di menzogna e con la seduzione del comodo e del facile. Il suo iniziale scopo è quello di distrarre dal reale, di alienare dal concreto, di rendere remota alla memoria e alla coscienza la percezione del valore dello stesso vivere e della positività fondamentale delle cose e del richiamo all'Essere supremo, al Mistero in cui e da cui tutto esiste. La lotta della "Donna", di Cristo, della Chiesa è la liberazione dell'umanità dal terribile potere seducente, narcotico e depravante di questo assurdo "fumo" (così lo indicò Paolo VI) che è Satana; è l'aiuto ed anche la difesa a favore della nostra originaria dignità di "pellegrini dell'Assoluto", all'interno della quale è ben previsto il continuo ritorno all' "ansia" della ricerca ed alla sete della verità attraverso l'impegno con la realtà dell'esistenza, come segno di grandezza e vivacità di spirito e come tensione precisa ad una totalità che ci trascende.

Bibliografia

AMANTINI I., Presentazione in G. AMORTH, *Un esorcista racconta*, Roma 1990, p. 7

AMORTH G. *Esorcisti e Psichiatri*, Roma 1996, pp. 91-121

AMORTH G., *Un esorcista racconta*, Roma 1990, pp. 57-64

AMORTH G., “Nuovi racconti di un esorcista”, Roma 1992, pp. 77-93;
id. *Esorcisti e Psichiatri*, pp. 98-104

AA.VV., *Antropologia e Bioetica*. Atti del XVI Congresso Nazionale dell’Associazione Docenti Italiani di Filosofia, Manopello, 6-8 Settembre 1996. Milano 1997

BALDUCCI C. *La possessione diabolica*, Edizioni Mediterranee, Roma 1988

BALDUCCI C., *Adoratori del diavolo e rock satanico*, Piemme, Casale Monferrato 1991

BALDUCCI C., *Il diavolo*, Mondadori, Milano 1994

FIORI M., “Riflessione su Satana e sulla sua azione”, in AA.VV., *Angeli e demoni* (Corso di Teologia Sistemica, 11), EDB, Bologna 1991, p. 360

GIOVANNI PAOLO II, *Creatore degli angeli, esseri liberi*, in *Insegnamenti*, IX\2, Città del Vaticano 1986, p. 282

LAURENTIN R., *Il demonio: mito o realtà?*, Il Segno, Milano-Udine 1995

NEAGELI-OSJORD H., Prefazione a G. SCHINDELHOLZ, *Possessioni diaboliche e guarigioni*, Roma 1998, p. 7

PAOLO VI, *Insegnamenti*, Città del Vaticano 1972, pp. 1169-1170

PETERSDORFF E.V., *Demonologia*, Leonardo, Milano 1995, pp. 48-54

CAPITOLO 6

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA DEMONOPATIA

Praenotanda, nn. 13-19, in *Rituale Romanum, De exorcismis et supplicationibus quibusdam*, Typis Vaticanis 1998, pp. 11-13. Cfr. Anche il precedente Rituale Romanum di Pio V, *Titulus XI*, caput I (tradotto in italiano in R. Laurentin, op. cit. pp. 304-307)

ROYO MARIN A., *Teologia della perfezione cristiana*, Roma 1997, pp. 380-410

VALERIANI F., “L’approccio integrato”, in AA.VV., *Terapia ragionata della schizofrenia*, Roma 1998, pp. 343-349

CAPITOLO SESTO

DENOMOLOGIA: ASPETTI PROBLEMATICI

**SULLE DEMONOPATIE.
ASPETTI PSICOPATOLOGICI**

***ABOUT DEMONOPATHIES.
PSYCHOPATOLOGICAL POINTS***

Bruno Callieri

*Docente di Psichiatria,
Docente di Clinica Neuropsichiatrica,
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*

Riassunto

L'odierna Psichiatria Transculturale appare come uno dei momenti euristici più promettenti e stimolanti, idonea a fronteggiare i problemi evidenziati dalle diverse classificazioni nosologiche, spesso reificanti e riduttive. Si presta alla ricerca del senso e del significato antropologico di parecchie sindromi psicopatologiche culturalmente determinate e può ricevere tutta la ricchezza psicologica della dimensione transculturale, in un mondo che i mezzi di comunicazione e l'informatica rendono viepiù permeabile alle inter-reazioni. In particolare, le sindromi di possessione, le demonopatie – secolari compagne nel tempestoso cammino dell'essere umano – da alcune decadi hanno richiamato l'attenzione di molti ricercatori, nei campi più disparati e con le più inattese ed incoraggianti convergenze.

Nel contributo, l'Autore, dopo diuturno studio, tratta criticamente questi problemi polimorfi, inquadrandoli sia nella Psicopatologia Clinica che nella Psichiatria Transculturale. Cerca di delineare sinteticamente i punti focali di incontro e di scontro, antropologico e clinico, religioso e filosofico, storico e psicologico, che oggi rendono la demonopatia uno dei temi più emergenti, forse il tema favorito di tale aperto, irrequieto, policentrico pensiero che ambirebbe essere di continuo stimolo per ogni ricercatore che, più o meno giovane, non voglia permanere "ad una sola dimensione".

Parole chiave: *demonio, diabolofania, esorcismo, ombra, ossessione, possessione, psicopatologia.*

Abstract

Nowadays Trans-Cultural Psychiatry appears as one of the most promising and stimulating heuristic moments, apt to face the problems put forward by the various nosological typifications, these last often reifying and reductive. It is fit for the research of the anthropological sense and meaning of many culture-bound-psychopathological-syndromes, and it is able to receive all the psychological fertility of the transcultural dimension, in a world which mass-media and information science make more and more permeable to inter-reactions. In particular, the syndromes of possession, the Demonopathies, secular companions to the winding path of human being, have called since some decades the attention of many researchers, in the most various field and with the most unexpected and stimulating convergences.

In this framework, and with long lived interests, the Author critically arranges such many-sided problems, setting them both within Clinical Psychopathology and Trans-cultural Psychiatry. He tries to synthetically outline the nodal points of convergence and clash, anthropological and clinical, religious and philosophical, historical and psychological, that nowadays make Demonopathy one of the most emergent themes, perhaps the favourite theme of this open, restless, pluricenter thought that should be the continuous stimulus for each researcher who, elderly or young, does not want to remain made "in one dimension".

Key words: *Devil, Diabolophany, Exorcism, Obsession, Possession, Psychopathology, Shadow.*

La presenza del Male nel mondo è sempre stata e resta tuttora, nell'epoca dei computers e delle intelligenze artificiali, dei quarks e delle distanze intergalattiche, un problema insolubile, quotidiano e ubiquitario, enigmatico e pungente, sotto qualunque cielo e in qualunque cultura.

Così la speculazione filosofica, nelle varie epoche storiche, è stata obbligata a muoversi tra le due polarità, gnostiche ed illuministe, con esiti mai scontati e con richiami perentori, soprattutto oggi malgrado il progredire delle scienze: dalla dimensione psicologica, angelica o stregonesca, paracelsica o junghiana, teosofica o magica, ma sempre radicalmente visionaria e piena di istintualità, alla contraddizione insanabile che, da Giobbe al Talmud, dal *Pater Noster* alla *Summa Theologica*, si infila costantemente in ogni meandro del nostro pensiero, anche camuffandosi: da Martin Lutero a Joseph Surin, dai processi alle streghe agli esorcisti torinesi di oggi, dalla antropomorfa personificazione del Male all'internalizzazione di esso.

È qui, forse, che il diavolo appare come un essere dotato di ragione e rappresenta il tentativo dello spirito umano di trovare una spiegazione al problema del Male (Minois G., 1999).

Nella mia attività di psichiatra clinico mi sono imbattuto, sia pure marginalmente e casualmente, in non pochi casi clinici e problemi psicopatologici implicanti la dimensione "demoniaca": da molte emergenze più o meno gravemente "nevrotiche" (Callieri B. – Schiavi E., 1961) fino a configurazioni psicopatiche e anche francamente psicotiche. R. Otto e Jaspers, Yap e Lhermitte, Cassirer e Castelli, Langdon e Mars, sono, per un verso o per l'altro, i miei *Wegweiser*, cioè i miei indicatori di vie, non sempre concordanti ma sempre altamente stimolanti.

Non posso qui riferire nei suoi particolari l'equilibrata e sapiente analisi di Jean Lhermitte – del cui insegnamento diretto (e molto incisivo) mi giovai quarant'anni fa a Milano in un indimenticabile incontro su Satana – affascinato dalla cultura di questo grande psichiatra francese e dalla sua sensibilità aperta anche alle dimensioni non-psichiatriche del problema.

Qui non posso non riferirmi invece al fatto innegabile che ogni discussione sugli aspetti più propriamente *psicopatologici* della *possessione demoniaca* (è questo il significato che io do al termine "demonopatia") non può prescindere dalla sua definizione, quale quella esemplare di Karl Jaspers (*Psicopatologia Generale*, ediz. 1948, parte V, pagg. 615 segg.,); egli, parlando di *La psiche anormale nella società e nella storia*, definisce la demonopatia (possessione) come «lo stato in cui l'ammalato prova l'esperienza che egli è contemporaneamente due

esseri (si pensi a mère Jeanne des Anges e al padre J. Surin), due modi di sentire e di vivere completamente diversi, che trovano il loro compimento in due io diversi»: oggi si parlerebbe di *splitting of the personality*, o di *doppia personalità* (DSM IV).

Jaspers ammette espressamente l'esistenza di *forme intermedie*, da intendersi nell'ambito dei *fenomeni ossessivi* (o coatti o anancastici), toccando così un ambito che si sta rivelando sempre più rilevante per le demonopatie, sia come forma che come tematica.

Fu Ildegarda di Bingen a precisare, a differenza dei contemporanei, la realtà dell'*ossessione diabolica* (non della *possessione*). L'unico esorcismo che fece, in tarda età, nel 1167, lei *paupercula*, fu su Sigewize, una giovane nobildonna del Basso Reno: fu una specie di *psicodramma*, una magia verbale, un dialogo teatrale (*Ordo virtutum*) per alcune settimane (Guiducci A., 1990).

Questa impostazione rigorosamente definitoria ed ordinatoria di Jaspers, oggi ancora pienamente valida, viene integrata da una teoresi psicologica (come ad esempio quella di Mead G.H., 1934) che, distinguendo tra *io* e *me*, ci induce a ritenere che la possessione sia una condizione psicologica in cui viene particolarmente drammatizzata una certa parte del *me*: si tratterebbe di un'identificazione forzata e pressante con un'altra personalità, di qualità *trascendente*, il cui rapporto con il soggetto non si basa sulla realtà cosale ma viene elaborato dalla fantasia – ecco la vera ambiguità della possessione (Colombo A. 1999) – assumendo i caratteri simbolici ed esistenziali del *possessing agent*, come già efficacemente indicato da Brouette nel suo articolo sul problema del diavolo nel sedicesimo secolo (Brouette E., 1953).

Gli effetti psicopatologici di tale insanabile dissidio io-me sono davvero tragici; ad esempio, una paziente ossessionata per lunghi anni dalla presenza possessiva del demonio, mi scriveva: «(...) Se Lei è convinto del contrario, come si può spiegare il fatto che questa forza tanto spesso e fortemente agisce per conto mio? Perché la mia volontà si annulla di fronte a questa forza? Qui due sono le cose, ugualmente spaventose: o Lei deve convenire con me sulla presenza reale di questa forza demoniaca, in carne ed ossa, o io devo pensare, credendo alla Sua scienza che sto per diventare veramente ed irrimediabilmente pazzo. In ogni caso, è terribile, è spaventoso (...). Vorrei darLe la certezza che in me, a volte, spesso, esiste veramente una forza diabolica che mi spinge alle più malvagie azioni (...). Lei vuole toccare con mano la piaga, ma non ha paura? Faccia attenzione, il Diavolo è un nemico implacabile (...) il fango può sempre infangare».

Questa donna, che studiai a lungo con la collega Elena Schiavi, aveva tutte le caratteristiche di una personalità isterica, marcatamente sado-masochista, con altissimo livello di pretesa affettiva, con assillante ricerca di frustrazioni. Come era oltre trent'anni fa così è ancora oggi, sia pure invecchiata e "stancamente" ripetitiva, isolata e disforica.

Ma questo caso, per il quale rinvio alla nostra particolareggiata descrizione (Callieri, B. – Schiavi, E., 1961), con la sua pur netta ossessività e con evidenti e suggestivi richiami ai tanti scrittori "demoniaci", non consente di cogliere la profonda psicopatologia delle demonopatie: intendo riferirmi all'*ambito delirante* (sull'esempio ancor oggi validissimo, di Davini, 1952), alle *diabolofanie paranoide*, oggi ancora così frequenti, specie in ambiti culturali con tematiche rigidamente incastonate in tradizioni sclerotiche, diabolofanie, però, che già nel lontano 892 l'abate lorenese Regina riteneva senza mezzi termini *allucinazioni*, cioè effetto di immaginazione patologica e di alterazione mentale, precedendo di quasi duecento anni (1066) il re ungherese Colomano, che affermava «de strigis, quia non sunt, nulla actio fiat».

Questa psicopatologia delirante (paranoica o parafronica o paranoidea che dir si voglia) è indubbiamente una psicopatologia massiccia, assolutamente priva di dialettica, in cui manca cioè il mutuo influenzarsi e compenetrarsi tra categorie universali, radicalmente gnostiche, e l'inquietudine e il profondo disagio portati dall'Antitesi originaria. In essa c'è solo il dato, unico e incontestabile, del *demonio*, realtà ontologica e concreta, presente e invadente, dominatore incontrastato del corpo e dell'anima, padrone e regolatore dei movimenti e delle azioni, dei *daemones* (Dodds E.R., 1965) come sovrumani operatori di sventura.

Forse in chi, come me, cerca di essere immune dalla tentazione del riduzionismo radicale, trova forte eco l'affermazione del teologo protestante von Harnack che nel lontano 1904 diceva: «La possessione sfida, non raramente ancora all'epoca nostra, un'analisi scientifica e fa pensare che essa metta in opera alcune forze misteriose. In questo campo vi sono fatti che non possono essere negati e che, tuttavia, non è possibile spiegare» (edizione di Lipsia, pag. 137). Oggi, invero, si assiste al tentativo sistematico di ridurre il Male all'uomo, in una radicale negazione metafisica del problema. Dice ad esempio Bianca (1991) nella sua monografia – pregevole, sì, ma "ad una dimensione" – che il diavolo, se si vuole usare questo termine, è l'esistenza e la costitutività della forza del male (pag. 62), e come esiste questa forza esiste anche il diavolo (sembra qui echeggiare il verbo eretico del Messalianismo, del V sec.); ma anche esso, come principe delle tenebre, è *demiurgicamente*

generato dall'uomo (dotato di un imprinting malefico, pag. 66), cioè è il male personalmente originario.

Ciò indubbiamente ha ben ragione di esser laicamente formulato e sostenuto. Tuttavia in molti casi, specie di natura nevrotica e di qualità psichiatrica transculturale (Kleinman A.M., 1977; Gaviria M., 1976; Villa G., 1988; Frighi L. – Lanternari V., 1990; Bartocci G., 1994), mi pare proprio esatto e reale quanto sostiene Yap, il cui grosso contributo clinico resta tutt'oggi fondamentale: «l'esistenza delle credenze popolari circa la possessione, condivise con altri membri della propria sottocultura, mette in grado il paziente di raggiungere una soluzione del suo problema interiorizzando o, meglio, internalizzando (proprio come accadde nella paziente seguita dalla Schiavi e da me per molti anni) un agente possedente con caratteristiche appropriate alla soluzione del conflitto». Yap fa implicito riferimento a Mead, in quanto per lui la demonopatia pura non avrebbe determinazioni nosografiche (malgrado le complesse classificazioni di Davini e quelle ben più duttili e critiche di Bourguignon E., 1976) ma sarebbe un *disturbo del sé* (inteso non junghianamente), cioè un disturbo del bilanciamento continuo tra l'io e il me, quindi un disturbo puramente sindromico. Mi pare però obbligatorio sottolineare qui l'importanza fondamentale di Jung (1921), importanza ben più profonda dell'analisi meccanicistica di coloro che applicano il concetto della dissociazione isterica (la doppia personalità) o dell'automatismo mentale. Anche per le sindromi psicotiche vere e proprie vale appieno la riflessione clinica dell'anglocinese Yap, che si avvicina molto a Lhermitte e al suo duttile pensiero clinico. In questo processo, invero, è ben comprensibile la *personificazione*: il soggetto ascrive ad altre persone o al diavolo (con meccanismo tipicamente paranoide) questi aspetti negativi ed indesiderabili della propria persona; viene qui in mente l'*ombra* junghiana e il Male, mazdeo e manicheo, gnostico, carpocraziano, specie messaliano (cfr. la voce di Guillaumont in *Dictionnaire de Spiritualité*, 1979). Tutto ciò almeno per la mia pratica, ha luogo sempre in situazioni sicuramente psicopatologiche: melanconiche, allucinatorie, deliranti, paranoide, parafréniche, istero-ossessive, ma anche, sia pur raramente, predemenziali.

Non è mio compito, in questa sede, prospettare e discutere le incidenze della figura dell'indemoniato (*energumeno*) nella storia della cultura, figura che si pone come aspetto-limite della configurazione dualistica della lotta tra bene e male. Questo è stato centrato molto bene dallo studio di J. Burton Russell (1986), in cui si compendia in modo

avvincente e acuto la somma dei grandi pensieri della cultura cristiana, il denso crogiolo di saperi vivi ereditati dalla classicità e dalla stessa tradizione ebraica, nella lenta e spesso controversa formazione di un'ortodossia, in cui si fissa anche l'inquietante interrogativo dell'esistenza e della presenza attiva del Diavolo, concedendo spazio anche all'esperienza gnostica di una Forza originaria opposta a Dio ed a Dio estranea ontologicamente, idea gnostica che ha accompagnato per secoli il mondo cristiano (Brown P., 1970): si pensi all'idea dell'eretico come anima *aizzata dal diavolo*, alla natura di Satana come principio spirituale perverso (*poneròs*). Ma questo principio perverso è andato lentamente staccandosi dal dualismo gnostico: il mondo non è più rigurgitante di male *ab externo*, ma il male deve piuttosto nascere *dentro* la *debolezza* umana, non come Potenza autonoma, distinta e antagonista, ma come *tentazione* insita nella volontà umana (la *dipsychia*), il dominio interiore dell'*aspetto anomico*, l'*ostacolo*, frutto del libero arbitrio dell'uomo, la cui scelta verso il male è imperscrutabile. Ciò forse potrebbe costituire una nota preliminare (e per questo considero prezioso il pensiero di Russell) per spiegare la genesi e la profonda motivazione dell'*esorcismo*: ricordo qui le notissime pagine di A. Huxley e le meno note ma forse ben più acute osservazioni di M. de Certeau e di Carmona su Loudun, sugli esorcisti del Seicento e sui loro rischi psicologici (evidente esempio ne fu il padre Joseph Surin, in cui fede e psicosi confluirono in un abbraccio soffocante; Dupuy M., 1990).

È ormai luogo comune dire che oggi si osserva da più parti un risveglio di interessi di studi multidisciplinari sul "principe delle tenebre"; e l'incontro di Torino nell'ottobre 1988 (i cui atti sono stati pubblicati da Barbano e Rei con l'eloquente titolo *L'autunno del diavolo*), che tanto interessò la stampa ed accese le discussioni, ne è un evidente esempio. In realtà quest'interesse non è tramontato mai, neppure nel secolo dei Lumi e nel periodo del più rigoroso positivismo, percorrendo a tutto spessore la storia della cultura e delle religioni, anche con richiami e segnali provenienti dalle Autorità in materia di fede.

Con la nascita della psichiatria la demonologia viene lentamente disincarnandosi, si mentalizza e si antropologizza, pur non liberandosi agevolmente dai pungenti paradossi di Baudelaire e di Gide. Non che la psicopatologia possa illuminare appieno e risolvere *radicitus* questo problema antico come l'uomo, ma più si nega l'autonomia del demoniaco, più ci si immerge nelle sue sabbie mobili (come diceva Enrico Castelli), radicalmente ambigue fra *natura* e *cultura*, fra fisica e metafisica, fra *res* et *imago*.

Bibliografia

ANCORA A. (1997), *Psichiatria Transculturale, Uno sguardo da vicino*, Edizioni Universitarie Romane, Roma

BAGET BOZZO G. (1990), “Esperienza mistica e presenza del demonio”, in: *L'autunno del diavolo*, Atti del Convegno Torino, ottobre 1988, Bompiani, Milano, vol. I, 487.

BAKER A. (1974), “Messalianism, The monastic Heresy”, in *Monastic Studies*, 10, 135, 1974.

BALDUCCIC. (1974), *La possessione diabolica*, Edizioni Mediterranee, Roma

BARBANO F. – REI D. (edd.) (1990), *Post-fazione*, in: *L'autunno del diavolo, Op. cit.*, vol. II, 455.

BARTOCCI G. (ed.) (1994), *Psicopatologia, Cultura e Dimensione del sacro*, Edizioni Universitarie Romane, Roma

BIANCA M. (1991), *Saggio sul male*, Pontecorboli, Firenze

BOURGUIGNON E. (1976), *Possession*, Chandler & Sharp, San Francisco (Ca.).

BROUETTE E. (1953), “Il XVI secolo e il problema del diavolo”, in: *Satana*, Vita e Pensiero, Milano

BROWN P. (1970), *Sorcery, Demons and the Rise of Christianity*, in: *Withcraft Confessions and Accusations*; ripreso in: *Religione e società nell'età di Sant'Agostino*, Einaudi, Torino 1975, 112-118.

BURTON BRADLEY B.G. (1987), *Longlong, Psichiatria transculturale*

in Papua Nuova Guinea, Celi, Faenza.

CALLIERI B. (1985), “La nosografia della schizofrenia da Kraepelin al DSM III”, in *Rivista di Psichiatria*, 20, 351, 1985.

CALLIERI B. (1986-1993), “*Il sacro e l'immaginario*”, in *Atopon*, 2, 1, 1986-1993.

CALLIERI B. (1996), “Il senso antropologico della mostruosità”, in *Attualità in Psicologia*, 11, 155, 1996

CALLIERI B. (1999), “L'erotismo sacro di Beatrice di Nazareth, mistica fiamminga del secolo XIII”, in *Attualità in Psicologia*, 14, 3-4, 369

CALLIERI B. – SCHIAVI E. (1961), “Contributo al problema psicopatologico delle Demonopatie”, in *Archivio di Psicologia, Neurologia, Psichiatria*, 22, 31, 1961.

CARMONA M. (1988), *Les diableys de Loudun*, Paris

CASTELLI E. (1952), *Il demoniaco nell'arte*, Edizioni Universitarie Romane, Roma

COLOMBO A. (1999), *Il diavolo*, Dedalo, Bari

DAVINI V. (1952), “Sui deliri demoniaci”, in *Il sistema nervoso*, 4, 161, 1952.

DE CERTEAU M. (1970), *La possession de Loudun*, Julliard, Paris

DE MARTINO E. (1977), *La fine del mondo, Contributo all'analisi delle apocalissi culturali* (a cura di C. GALLINI), Einaudi, Torino

DE MENASCE P. (1953), “Nota sul dualismo mazdeo”, in: *Satana, Vita*

e Pensiero, Milano

DE ROSA G., S.J. (1986), “Il diavolo, Fantasie e realtà”, in *La Civiltà Cattolica*, 137, marzo 1986

DEVOTI D., (1990), “Il demoniaco come processo di trasformazione”, in: *L'autunno del diavolo, Op. cit.*, vol. II, 261

DI NOLA A.M. (1987), *Il diavolo*, Newton Compton, Roma

DODDS E.R. (1965), *Pagan and Christian in an age of anxiety*, Cambridge University Press, Cambridge (Mass.)

DUPUY M. (1990), “Jean Joseph Surin”, in: *Dictionnaire de Spiritualité*, Beauchesne, Paris, vol. XIV, 1311

FRIGHI L. – LANTERNARI V. et COLL. (1990), “Gli indemoniati di Milingo”, in: *L'autunno del diavolo, Op. cit.*, vol. II, 433

GAVIRIA M. – WINTROB R.M. (1976), “Supernatural Influence in Psychopathology, Puerto Rican folk Beliefs about mental Illness”, in *Canad. Psychiat. Ass. J.*, 21, 361-369, 1976.

GUIDUCCI A. (1990), *Medioevo inquieto*, Sansoni, Milano (cap. VIII).

GUILLAMONT A. (1979), “Messaliens”, in: *Dictionnaire de Spiritualité*, Beauchesne, Paris, vol. X, 1071.

HUXLEY A. (1959), *I diavoli di Loudun*, Mondadori, Milano

JONES E. (1978), *Psicoanalisi dell'incubo*, Astrolabio, Roma

JULIA D. (1996), “Il bambino stregone”, in: BECCHI E. – JULIA D. (edd.), *Storia dell'infanzia*, Laterza, Roma-Bari, vol. I, 246-257

JUNG C.G. (1921), "The Psychological Foundation of Belief in Spirits", in *Proc. Soc. Psychical Research*, 31, 75, 1921

KICK H. (1991), "Demythologization of demoniacal Possession or Repudiation of the clinical Concept of Disease?", in *Fundamenta Psychiatrica*, 5, 7-11, 1991

KLEINMAN A.M. (1977), "Depression, Somatization and the "new cross-cultural psychiatry", in *Soc. Sci. Med.*, 11, 3-10, 1977

LANGDON E. (1951), *La Démonologie*, Payot, Paris

LOMBARDI SATRIANI L.M. (1990), "L'alibi del diavolo", in: *L'autunno del diavolo, Op. cit.*, vol. II, 207

MANIERI F. (1990), "Il demonio come struttura della mente", in: *L'autunno del diavolo, Op. cit.*, vol. II, 353

MARS L. (1951), "Nouvelle contribution à l'étude de la Crise de Possession", in *Psyche*, 61, 640, 1951

MEAD G.H. (1934), *Mind, Self and Society*, Chicago University Press, Chicago(Ill.)

MEZZICH J.E. – KLEINMAN A. – FABREGA H. – PARRON D.L. (edd.) (1996), *Culture and Psychiatric Diagnosis: a DSM IV Perspective*, American Psychiatric Press, Washington D.C.

MIDDLETON J. – WINTER E.H. (edd.) (1963), *Withcraft and Sorcery in East Africa*, Routledge & Kegan, London

MINOIS G. (1999), *Piccola storia del diavolo*, Il Mulino, Bologna

MURA G. (1982), *Angoscia ed esistenza, Giobbe e la "sofferenza di*

Dio", Editrice Città Nuova, Roma

OTTO R. (1952), *Das Heilige*, Oxford University Press, Oxford.

PALERMO G.B. – DEL RE M. (1999), *Satanism, Psychiatric and legal Views*, C. Thomas, Springfield (Ill.).

PATRIDES C.A. (1967), "The Salvation of Satana", in *J. of History of Ideas*, 28, 467, 1967.

PELTZER K. (1989), "Nosology and Etiology of a Spirit Disorder (Vimbuza) in Malawi", in *Psychopathology*, 22, 145-151, 1989.

POLLASTRO F. – VOLONTÉ E. – SACCHETTI E. (1990), "Il diavolo come metafora del vissuto schizofrenico: un'analisi clinica", in: *L'autunno del diavolo, Op. cit.*, vol. II, 343.

ROVERA G.G. – GATTI C. (1990), "Folli, diavoli e psichiatri", in: *L'autunno del diavolo, Op. cit.*, vol. II, 389.

ROVERA G.G. et COLL. (1990), "Quadri psichiatrici e possessione diabolica", in: *L'autunno del diavolo, Op. cit.*, vol. II, 473.

RUSSELL J.B. (1986), *Satana*, Mondadori, Milano

SIMONS R.C. – HUGHES C.C. (edd.) (1985), *The Culture-bound-Syndromes: folk Illnesses of psychiatric and anthropological Interest*, D. Reidel, Dordrecht

SPIEGEL D. – CARDEÑA E. (1996), "Nosological Comments on cultural Diversity of dissociative and somatoform Disorders", in: *Culture and Psychiatric Diagnosis, Op. cit.*, cap. XXII.

TONQUÉDEC J. DE (1938), *Les Maladies nerveuses et mentales et les*

Manifestations Diaboliques, Blanchème, Paris

TORRE E. – ANCONA M. (1990), *Il diavolo nei sogni: aspetti clinici e psicopatologici*, in: *L'autunno del diavolo*, Op. cit., vol. II, 455.

TREVI M. (1991), *Prefazione a: Il libro di Giobbe*, (trad. A. LUZZATTO), Feltrinelli, Milano

VILLA G. (1988), “Gli esploratori estatici nepalesi”, in: R. MASTROMATTEI (ed.), *La terra reale*, V. Levi, Roma.

YAP P.M. (1967), “Classification of the Culture-bound reactive Syndromes”, in *Austr. New Zeal. J. Psychiat.*, 1, 172-179, 1967.

YU FEN H. – NENG T. (1981), “Transcultural Investigation of recent Symptomatology of Schizophrenia in China”, in *Amer. J. Psychiat.*, 138, 1484-1487, 1981.

CAPITOLO SESTO

DEMONOLOGIA: ASPETTI PROBLEMATICI

NEOSATANISMO, TRA DEMONOPATIA E DEVIANZA CRIMINOSA

NEOSATANISM, BETWEEN DEMONOPATHY AND CRIMINAL DEVIANCE

Michele C. Del Re

*Direttore "Research on Emerging Cults",
Titolare di Istituzioni di Diritto e Procedura Penale,
Università di Camerino*

Riassunto

1. Crimini satanisti: realtà o leggenda? – 2. Livelli del satanismo – 3. Cristianesimo, new age e neosatanismo – 4. Quali e quanti – 5. Streghe e stregoni – 6. Sociopatia del criminale satanista – 7. Satanismo e legge penale - 8. Conclusioni – 9. Bibliografia.

Parole chiave: *neosatanismo, demonopatia, devianza criminosa*

Abstract:

1. Satanist crimes: reality or legend? 2. Satanism levels 3. Christianity, new age and neosatanism 4. Which and how many? 5. Witches and wizards 6. Sociopathy of the satanist criminal 7. Satanism and criminal law 8. Conclusion 9. Bibliography.

Key words: *neosatanism, demonopathy, criminal deviance.*

1. Crimini satanisti: realtà o leggenda?

Il satanismo criminoso (la letteratura è sterminata, rinvio a DEL RE; 1994, DEL RE e PALERMO, 2000; INTROVIGNE, 1994) del nostro tempo è un'atroce realtà o è soltanto una leggenda metropolitana, *une rumeur d'Orleans*? E poi: il satanista è un folle, un infermo di mente o esistono satanisti capaci – per usare l'espressione del nostro codice penale – di intendere e di volere?

Tra gli studiosi e i tanti “infarinati” infuria una polemica perché da un lato si pretende che non vi è prova di fatti criminosi autenticamente satanisti (JENKINS, 1991; MUHLERN, 1991; VICTOR, 1993), mentre all'estremo opposto si intravede una cupola occulta che domina attraverso una trama segreta tutti gli accadimenti del mondo scatenando guerre, perseguitando le religioni della tradizione, attentando all'ordine costituito in un crescendo orripilante che si vuole concludere dando la “scalata al maledetto cielo”¹.

Le condanne infondate e insensate dell'atroce caccia alle streghe del nostro rinascimento danno armi forti a chi riduce il satanismo ad una invenzione. Ma, autentiche o no, alcune streghe commisero delitti: si pensi soltanto a La Voisin che organizzava messe nere alla corte di Francia, con sgozzamenti di bambini, per mantener giovane la Montespan, amante di Luigi XIV che fu anche altare per la consacrazione blasfema (i resoconti giudiziari in Ravaisson Mollien nel 1866).

Per i riduzionisti, i pochi casi in cui l'autore di un crimine confessa di aver agito per le sue credenze sataniste, si spiegano con un tentativo di difesa in vista del processo (BROMLEY, 1994).

Il satanismo per i riduzionisti è una ipotesi di sovversione edificata a fine di controsovversione. La forte tensione all'interno delle famiglie, il grado di incertezza determinato dai continui allarmi lanciati a torto o a ragione dai media, ha bisogno di un nemico; fattori psicosociologici pressanti conducono così a creare una sovversione globale e terrificante ma liberatoria - la congiura satanista - che investe la sfera religiosa, morale, politica. Non è un caso – dicono – che la stampa arrivi alla paranoia antisatanista quando scompare una giovinetta bionda, *tall and slender*, possibilmente vergine ed ingenua...

Invero, un'analisi del fenomeno in America porta a rilevare che effettivamente su mille casi di rilevanza criminale cui la stampa assegna

¹ Per tutti: Blood (1994), che pretende di “strappare il velo di segretezza del più pauroso fenomeno criminale dei nostri tempi”. Spesso sono richiamati i testi biblici *Gb 2, 6-7* e *Ap 12, 9-12*, talvolta astraendoli dal contesto.

colore satanista, soltanto 25 hanno subito il vaglio processuale con pronunce giudiziarie per satanismo criminoso. In Italia il rapporto notizia/realtà è grosso modo lo stesso. Ma il piccolo numero dei casi provati che rappresentano soltanto la punta di un iceberg - poiché è opinione comune che buona parte dei crimini satanisti non vengano scoperti - è sufficiente a suscitare l'allarme e a chiedere l'intervento di prevenzione e repressione nei confronti del fenomeno.

La presenza dell'idolo² Satana (non è questa la sede per affrontare il problema teologico e filosofico del male-persona nel mondo) è d'altronde forte nella società:

- In una indagine sull'atteggiamento dei giovani di fronte alla cosiddetta nuova religiosità, il 10% degli interrogati hanno risposto alle domande sul satanismo riconoscendo il potere di Satana di dare benefici materiali e dichiarandosi pronti a ricorrere a quella entità, per ottenerli (DEL RE, 1999).
- Sulla quinta strada a New York, al numero 666, accanto alla chiesetta di San Tommaso, incombe l'edificio della Procter & Gambler con un grande 666 luminoso, in vermigli caratteri satanisti. La Procter 15 anni fa dovette cambiar il proprio marchio che conteneva un simbolo troppo palesamente satanista. Tuttora ha in corso liti giudiziarie per difendersi dalle accuse.

E Bill Gates, per la sua ricchezza illimitata e il suo potere sulla parola (il computer è ormai un organo, quasi un senso, extrabiologico di espressione umana), è talvolta identificato con l'anticristo, col potere *ex mala parte mundi*. Il suo nome, in caratteri ASCII, dà proprio 666. Ma qui si entra nelle *reveries* crepuscolari delle costruzioni antisataniste.

- I simboli, i nomi, i testi delle canzoni dei *metallari duri* sono ispirati a Satana, talvolta. Si pensi ai Kiss, cavalieri al servizio di Satana, agli AC/DC.
- Persino una motocicletta (*dominator*) utilizzò la simbologia satanista per vendersi.
- Alcuni giochi di ruolo sostituiscono la realtà con falsi universi immaginari, nei quali non valgono le regole ordinarie, ma vigono consuetudini terrificanti e perverse (DEL RE, 1989).
- Ha grosse dimensioni il commercio di oggetti ispirati a Satana, alla stregoneria, al voodoo. Se la bambolina e gli spilloni per le fatture sono offerti negli USA nei supermercati, in Italia sono presenti cataloghi che vendono oggetti per magia nera e per altre pratiche

² Non è questa la sede per affrontare il problema teologico e filosofico del male-persona nel mondo.

sataniste, cataloghi a larga diffusione che entrano in molte case.

È offerto per posta, ad esempio, da una nota ditta torinese, *il rituale satanico per la distruzione col fuoco, rito di magia nera tradizionale per ottenere vendetta e distruggere ogni nemico*. Bastano 150.000 lire... Meno costoso (£ 100.000) il rituale di vendetta, odio e maleficio.

- Le demonopatie di diverso livello e di diversa natura sono numerose: il papa, il re e l'imperatore di rado oggi divengono la maschera patologica di psicopatici; invece, in questa società che si atteggia a laica e disincantata, ossessi e posseduti sono frequenti, di fronte allo psichiatra e all'esorcista.
- Sono frequenti gli episodi di spregio e vandalismo nei cimiteri e nelle chiese (con allarmante furto di ostie), le scritte sataniste sui muri della città.
- Il forte interesse dei *media* per il tema opera come amplificatore del fenomeno del satanismo ed anche dei suoi aspetti devianti, poiché esso è presentato sempre come delittuoso, ma spesso come *uptodate*, intrigante, interessante, piccante (il numero dei siti su internet supera il migliaio).

2. Livelli di satanismo

Come può definirsi il satanismo dal punto di vista ideologico e sociale? Evidentemente il denominatore comune è il riferimento a Satana, il richiamo al *potere-contro*, l'impiego di certi simboli e rituali, ma non esiste una religione satanista, bensì molti, e molto differenziati gruppi satanismi.

Anche il luogo sacro, il *themenos-templum*, dei satanisti, è diverso da gruppo a gruppo, anche se il satanismo come antireligione considera luoghi di elezione i luoghi sacri, come la chiesa per la messa nera, il cimitero cristiano per il sacrificio d'una vita a Satana, il convento femminile di clausura per gli eccessi orgiastici sessuali (DEL RE, *tempio*, 1999).

Il satanismo dei tempi odierni, che preferisco chiamare neosatanismo, si distingue profondamente dal satanismo della tradizione medievale e rinascimentale, per la mutata visione del mondo. Diciamo subito che nessun gruppo satanista può vantare origini antiche, trasmissione storica di riti e credenze: il neo-satanismo è di costruzione libresco e rilegge e rivive le cerimonie antiche senza comprendere l'originario senso. Soltanto, forse, qualche strega di sperduti ed isolati paesi ha imparato

dalla linea ereditaria femminile le arti della strega, con la conoscenza delle piante magiche, la tecnica dell'aborto, la pratica dello stato alterato di coscienza, la divinazione con le carte o coi bastoncini.

Le categorie o livelli di satanismo vanno dal:

Satanismo di schermo, che si riduce ad un pretesto per squallide vicende di prostituzione e/o pedofilia e/o maltrattamento di animali. Talvolta, addirittura, v'è solo la voglia di trovar un alibi per superare i tabù etici e sociali, compiendo una ribellione di comodo, spesso limitata al venerdì sera.

al **Neopaganesimo**, storico, che ben poco ha di satanico, poiché in definitiva adora la divinità dei boschi, sia quella della tradizione mediterranea (Dioniso, i satiri, etc.) sia quello della tradizione celtica (Wicca) con una sorta di nostalgia degli dei, intesi romanticamente come 'naturali', liberatori, anticonsumistici, autentici e spontanei.

al **satanismo sperimentale** di giovani che tentano questa strada spesso sollecitati dalla musica dell'hard rock e dalla curiosità verso simboli proibiti. Il satanismo sperimentale porta il gruppo a reati come il maltrattamento di animali, il danneggiamento di cose. Questo satanismo spesso può ben definirsi 'satanismo vandalico', per il suo carattere di violenza gratuita, gratificante e liberatoria per soggetti immaturi e frustrati.

alla **chiesa degli spiriti** che ha un'ambigua valenza negando la differenza tra le forze buone e quelle malvagie. È la rinascita dell'animismo, che vede angeli e diavoli (assai diversi da quelli della tradizione cristiana) presenti nel mondo, ripopolando il cosmo di spiriti semplici, di spiriti magni e spiriti bassi.

alle **congreghe tradizionali** in cui la malvagità diviene rituale, meditata; il crimine è premeditato e finalizzato al culto dell'antidio. La congrega tradizionale insomma pratica un vero e proprio culto satanico, si atteggia come religione, persegue un fine più vasto che l'immediato magico ottenimento di beni.

ai **mansonisti**, fedeli di Satana incarnato, come quella ventina di disgraziati ragazzi che trovarono negli anni '70 in Manson un padre-padrone, un orco dominante,

fino ai **covi lilithiani**, veramente occulti, che ispirano il loro credo alla favola di Lilith, demoniaca figura delle leggende ebraiche, donna-demonio, male del male, strega perversa.

Costituiscono una categoria a parte gli **isolati** (streghe, stregoni, indemoniati, posseduti ed ossessi) che vivono un'esperienza relazionale con la potenza del male; sono i più conosciuti da psichiatri ed esorcisti.

3. Cristianesimo, new age e neosatanismo

Ma come si inquadra e come si differenzia il satanismo nel nostro Zeitgeist, che vede compresente la religione della tradizione con movimenti della *new age* e della *next age* (DEL RE, *religione*, 1999)? Proviamo ad elencare alcuni elementi propri della religiosità cristiana, in contrapposizione a quelli della nuova era e a quelli del neosatanismo; vedremo quanto la *new age*, anche nel suo sviluppo della *postnew age* o *next age*, sia ottimo terreno di cultura per il neosatanismo.

- **Cristianesimo:** Dio è personale, trascendente, creatore, distinto dall'accreazione.
- **Nuova era:** Dio è una unità impersonale indifferenziata non separata dal mondo.
- **Neo-satanismo:** *L'immanentismo della new age rende facile moltiplicare le potenze buone e cattive, accettare l'idea di un antidio per dir così altrettanto potente del Dio supremo..*

- **Cristianesimo:** sebbene creata ad immagine di Dio, l'umanità non è una estensione di Dio e non ne condivide l'essere.
- **Nuova era:** l'umanità (come tutta la creazione) è una estensione di questa unità e condivide il suo essere essenziale. L'umanità dunque è divina.
- **Neo-satanismo:** *Se l'uomo è divino, chi porrà limiti etici alla sua volontà? Il satanismo trova nella new age giustificazione e radice per la sua proclamazione di libertà anche di fronte alle regole di umanità.*

- **Cristianesimo:** le crisi dell'umanità vengono dalla alienazione dalla via di Dio, alienazione determinata dalla ribellione peccaminosa.
- **Nuova era:** le crisi dell'umanità vengono da una cecità, da una visione non chiara di questa unità essenziale e della innata divinità dell'umanità.
- **Neo-satanismo:** *la visione chiara della divina natura e potenza dell'uomo fu ostacolata da Javé, da Cristo, dal dio definito buono dalla tradizione, mentre il serpente fin dai tempi dell'origine offrì gli alberi della scienza e del bene e del male... dunque, il Dio nuovo è Satana. "La caduta di Adamo ed Eva è un progresso evolutivo e una perfetta crescita (WILBER 1981)³"*

³ ³ "Mangiando l'albero della conoscenza gli uomini non soltanto presero consapevolezza del loro stato mortale e finito, ma si resero conto che dovevano lasciare la mente subconscia dell'eden, e iniziare la nuova vita di consapevole responsabilità. Essi non furono buttati fuori

- **Cristianesimo:** l'umanità ha bisogno di essere trasformata, attraverso lo sforzo sempre rinnovato con l'assistenza continua dello Spirito Santo, resa possibile dalla morte e dalla resurrezione di Gesù Cristo che ha riconciliato l'uomo con Dio.
- **Nuova era:** l'umanità ha bisogno di essere trasformata, sicché ogni individuo che attualizza la propria natura divina, diviene cosciente dell'unità.
- **Neo-satanismo:** bisogna realizzare dunque - *con qualunque mezzo* – *la segreta forza dell'uomo, anche con il patto con Satana.*

- Nella **tradizione cristiana** l'umanità non acquisisce il perdono da Dio attraverso l'applicazione di una qualche tecnica; la grazia divina è un dono libero che deve essere ricevuto umilmente per fede.
- **Nuova era:** la trasformazione dell'umanità è condotta attraverso molte, diverse tecniche che possono essere applicate alla mente, al corpo e allo spirito. Esempi di varie tecniche usate variamente dai gruppi della nuova era, sono meditazione yoga, incantamenti, visualizzazione creativa, ipnosi e sottomissione incondizionata al guru.
- **Neo-satanismo:** *la nuova religione (meglio l'autentica spiritualità) non ha nulla di etico, ma è una tecnica, è magia operativa sicché l'invocazione a Satana è un mezzo che si può ben utilizzare per giungere al risveglio dei poteri.*

- **Tradizione cristiana:** sebbene la rinascita personale attraverso Gesù Cristo porti ad un migliore equilibrio uomo/società e uomo/natura, la trasformazione totale delle istituzioni avverrà dopo il ritorno di Gesù Cristo.
- **Nuova era:** la trasformazione personale è la base per la trasformazione totale e per la spirituale evoluzione della specie umana, segnata dalla illuminazione di massa e dalla unità sociale. Questa unità trascenderà l'individuo e la visione egocentrica che ha creato la presente crisi ecologica, la fame nel mondo, le aggressive relazioni internazionali, il razzismo, etc.
- **Neo-satanismo:** *i poteri del principe del mondo donano la pienezza di beni terreni (denaro, sesso, potere), sicché danno tutto a tutti, realizzando il sogno della nuova era. Che poi la farina del diavolo vada in crusca, non dia la felicità, conta poco.*

dal giardino dell'Eden. Maturarono e se ne andarono (dobbiamo ringraziare Eva, non rimproverarla)". Wilber non era certo un satanista, ma le basi per l'alleanza uomo/Satana sono chiare...

4. Quali e quanti

Se il satanismo si insinua nella realtà sociale attraverso i confusi ideali dell'immanentismo e dell'animismo della nuova era, esso si manifesta in numerose congreghe, dalla *Chiesa Nera Luciferiana* di Roma alla notissima *chiesa di Satana* di San Francisco, al *Tempio di Set* del colonnello USA Michele Aquino, alla *Associazione della speranza di Satana*, al *The Process* londinese, al *Lucifer-G*, setta nata a Colonia e a molte altre (DEL RE, 1994; INTROVIGNE, 1994).

In Italia i *Bambini di Satana* sono un gruppo satanista bolognese che avrebbe commesso delitti ma che è stato assolto di recente. Numerosissimi sono i gruppuscoli, che spesso durano poco tempo, si trasformano, cambiano idea e prassi. Questi gruppuscoli sono la versione urbana della stregoneria della "vecchia", o strega (spesso chiamata santa, pur sapendo che i suoi poteri vengono dalla bocca d'ombra) che ancora sopravvive nelle campagne.

Certo i satanisti sono difficili a contarsi. I giornali parlano di quattromila sacerdoti satanici soltanto in Toscana, l'autorevole Balducci (BALDUCCI, 1991) arriva fino ad un milione di satanisti nel mondo, Noblet, con buoni indizi, indica la cifra di un milione duecentomila, mentre Gordon Melton (ben noto però per le sue tendenze a ridimensionare ogni dato relativo alla diffusione del settarismo) riduce a cinquemila i satanisti organizzati.

Forse è più facile risalire ad una valutazione attraverso il riferimento ai criminali satanisti. Se i criminali conosciuti sono all'incirca mille e cinquecento ogni anno, il numero oscuro è di dieci volte 1500, si può ritenere.

Questo porta a concludere che almeno centocinquantamila persone (15000x10) (tra isolati e membri di congreghe) siano implicate in criminali satanisti, mentre il numero dei satanisti non implicati in atti criminali può ottenersi indicativamente moltiplicando ancora per dieci il numero dei satanisti criminali.

5. Streghe e stregoni

Accanto ai satanisti che formano gruppi, streghe e stregoni che vantano un rapporto privilegiato con Satana, professionali e dilettanti (satanisti isolati) sono numerosi. Ovviamente essi vantano prima di tutto la capacità di far del male per via sovrasensoriale come sacerdoti, messi, *channels*, del potere malefico che è re del mondo, ma applicano tecniche

di cura alternative (spesso con le erbe) o psicologiche per guarire mali d'ogni genere (DEL RE, 1997).

Nella nostra società vivono tranquillamente, talvolta temuti e rispettati, traendo spesso profitto e prestigio dalla loro qualità.

Non si pensi però che siano poi così lontani i tempi della persecuzione degli/le operatori/rici di male (NDOU, 1989)⁴: “*negli anni '60 nell'area in cui vivo ho veduto molte persone sottoposte a tali torture da confessare d'essere strega o stregone per evitar altri tormenti. Molte persone furono arrestate e giudicate dai tribunali tribali. Chi rifiutava di confessare era appeso ai rami d'un albero e un fuoco veniva acceso sotto di lui*⁵. Per il terribile calore qualcuno confessava d'essere strega e la sua vita era salva”. Per la maggiorparte dei neri del Sud Africa, le disgrazie, le malattie e la morte non sono fatti naturali, ma sono sempre determinati da interventi esterni di stregoni o streghe, orribili esseri che mangiano carne umana, volano di notte sulle loro iene, e posseggono il potere misterioso e sovrumano di danneggiare gli altri. Essi controllano per i loro fini malvagi anche la Luna, il vento e la pioggia, sono in grado di trasformarsi in animali, di evocare spiriti, di creare zombies. Le antiche maghe di Tessaglia di classica memoria non erano più forti. In questo tipo di mondo, dunque, la strega non è strumento di Satana; è essa stessa il male.

Interessante, sotto il profilo sociologico e criminologico, è che non può definirsi superstizione questa credenza, accettata da tutti i *boni homines*. L'antico precetto biblico non lascerai vivere la strega (*Es* 22, 18) è tuttora imperativo, in quelle tribù. Vedremo quale paradossale conseguenza si è costretti a trarre in sede di giustizia da questa “normalità” della stregoneria.

Richiamando quanto scrive Alfred Ndou che ha compiuto una ricerca tra i neri del Sudafrica, la stregoneria in alcune tribù è, come nella nostra

⁴ Materiale raccolto durante un soggiorno in Sudafrica su invito del Forum S. A: AVHAPFANI ALFRED NDOU, *Witchcraft and Witchcraft Accusations*, an Analysis of Some Venda Cases of Witchcraft, Tesi di dottorato Università del Venda, Sud Africa, 1989. W.D. EAMMOND-TOOKE, *The Bantu-speaking people of Southern Africa*, London 1937. E.J. IRIGE, *The Social System of the Zulus*, Shuter and Shooter (Pty) LTD, Pietermaritzburg, 1950. H. IRIGE, *The Swazi*, University of California, U.S.A., 1963. M. MARWICK, *Witchcraft and Sorcery*, New York, 1970. J. MIDDLETON, *Witchcraft and Sorcery in Lugbara*, *Witchcraft and Sorcery in East Africa*, London, 1963. J. MIDDLETON and E.H. WINTER, *Witchcraft and Sorcery in Gusu Community*, *Witchcraft and Sorcery in East Africa*, Londra, 1963. H.A. STAYT, *The Bavenda*, Londra 1931; ID., *The Republic of Venda*, Johannesburg, 1979. M. DOUGLAS, *Legitimate and illegitimate Aggression in a West African State*, *Witchcraft Confessions and Accusations*, Londra 1970. Justice Rep., Mokonto, 16/26 Febr. 1971.

⁵ Come si vede, il sadismo torturatorio non ha limiti. La crudeltà del rogo della nostra storia è superata dalla tecnica raffinata della morte a fuoco lento.

tradizione, più che altro associata con le donne che hanno ereditato o appreso da bambine quest'arte. Per il popolo dei Pedi, invece, la stregoneria è più che altro maschile (Mönnig), ma l'idea della stregoneria come potere antinaturale, senza il quale l'uomo vivrebbe felice, è comune a tutte le tribù. Secondo una diffusa credenza, soltanto durante la notte lo spirito della strega lascia il suo corpo addormentato e corre a causar danno agli altri, spesso aggredendo parenti e amici nascosta sotto le forme di un animale. Quale filo unisce alla nostra identica tradizione, la credenza di quei lontanissimi popoli? Ma non è qui da chiederselo.

Curioso è il fatto che la stregoneria tra i neri del S. A. viene considerata una caratteristica anche fisica tanto che può essere scoperta con l'autopsia (MARWICK, 1970).

Ndou raccoglie diversi casi. Ne riportiamo alcuni.

1. Nel 1987, a Dungudzhiva, un villaggio dell'interno, certa Makwarela era stata lapidata perché era una strega e aveva fatto un sortilegio contro una nipote, riuscendo ad inserire nel suo corpo un tokoloshe, cioè un piccolo essere peloso che rendeva la ragazza folle, mangiandone lentamente il cervello. Quando una crisi ebbe luogo a scuola e la ragazza delirando fece il nome della Makwarela mentre veniva portata in ospedale, gli studenti si recarono con l'autobus della scuola a casa della Makwarela cantando nenie esorcizzanti. Raggiunta la capanna della Makwarela gli studenti usarono 25 litri di petrolio e una gomma d'auto per bruciare viva la strega. La polizia arrestò gli autori. I due leaders furono condannati a due anni di prigione, gli altri pagarono una ammenda e vennero rilasciati immediatamente.
 2. Un altro caso del 1987, riguarda una donna colta mentre versava a terra una "medicina nera" (un unguento da untore manzoniano) in un villaggio. I paesani preoccupati del sortilegio, la costrinsero a ingoiare la medicina nera, poi l'aggredivero con armi e pietre cantando e danzando; prima che arrivasse la polizia, la donna fu bruciata nei pressi del villaggio. NDOU precisa che "il dottore che fece l'autopsia del cadavere trovò una striscia rossa non combusta sul corpo della morta"...
 3. Il caso di Zande è dell'86 e si svolge in una scuola. Zande, brillante primo della classe, assai invidiato dai compagni, era accusato dagli altri studenti di stregoneria. E un giorno i compagni lo acchiapparono, lo portarono fuori della scuola, per poi intontirlo a pietrate e bruciarlo vivo sul rogo dopo che le ragazze della classe avevano raccolto la legna: "danzarono e danzarono attorno all'accusato che chiedeva pietà...". In giudizio i ragazzi dissero che il morto era uno stregone ereditario che voleva trasformare in Zombi chiunque
-

divenisse primo della classe; d'altra parte, in paese si sapeva bene che il padre del morto aveva un orto ben tenuto perché, utilizzava gli Zombi per coltivarlo.

4. Nello stesso anno a Tshigwagwe, un insegnante, sospettato di essere uno stregone che uccideva la gente per trasformarla in Zombi, fu trucidato di notte all'arma bianca, perché, la ragazza che corteggiava, aveva avuto dei disturbi mentali e l'indovino tribale interrogando gli ossi da divinazione aveva rilevato che l'insegnante aveva stregato la ragazza... D'altronde la prima moglie dell'insegnante, l'aveva lasciato avendo scoperto che la casa era frequentata da zombies. L'uccisore fu condannato a qualche mese di reclusione, per i motivi del delitto e anche per aver agito in stato di ubriachezza.
 5. Nell'83, nel villaggio Lupanganamadi il genitore di un ragazzo bocciato, davanti alla scuola chiese ad un compagno del figlio se fosse stato promosso. Alla risposta affermativa toccò la testa del ragazzo. Poco dopo, a casa, il ragazzo si sentì male, e dette in folli escandescenze. Il villaggiorunitosi (caucus meeting = assemblea del popolo) si impegnò ad uccidere l'uomo, sicuramente uno stregone. L'uomo scappò e durante la fuga venne colpito a pietrate e finalmente ucciso quando si rifugiò nella cucina del capovillaggio. Il cadavere venne bruciato. In questo caso la condanna fu abbastanza pesante, tra i cinque e i quindici anni di reclusione per i colpevoli principali.
 6. Nell'84 nel villaggio Khuwangani, mentre le ragazze si recavano al corso per l'iniziazione ridendo e cantando, una delle ragazze fu colpita dal fulmine. Il capovillaggio, convocata la gente, disse che era ovvio che il fulmine era stato inviato da una strega. Interrogato un indovino, egli indicò una delle insegnanti del corso come strega colpevole. L'insegnante confessò la malia agli aiutanti dell'indovino, e la gente del villaggiolapidò la vecchia donna, il suo compagno e poi bruciò le loro case. La condanna toccò al capovillaggio, condannato per incendio e per pubblica violenza a sei anni di reclusione.
 7. In Lukau la moglie giovane di Vhulahani, i cui figli morivano nell'infanzia, accusò la moglie più anziana (con sei bei figli) di stregarla, sicché, la prima moglie di Vhulahani lasciò la casa e andò a vivere con il fratello. Purtroppo il figlio della figlia di costei morì improvvisamente a sei anni e l'indovino spiegò che era stato stregato dalla nonna. Il padre del bambino morto uccise la moglie a colpi d'ascia e i compagni di scuola del bimbo morto irrupero nella casa dell'anziana, la legarono strettamente, la colpirono in tutti i modi poi sparsero benzina sul suo corpo e quando suonò la mezzanotte
-

dettero fuoco alla disgraziata, che fu salvata dall'intervento casuale della polizia. Non vi furono condanne.

8. A Madevhele un vecchio di 78 anni era temuto come stregone che incantava le vittime smovendo con un bastoncello il terreno dove qualche paesano aveva urinato. E in effetti qualcuno morì dopo la strana manovra. Trovato colpevole dall'assemblea il vecchio promise di pagare tre mucche entro due mesi, ma non riuscì a disobbligarsi col villaggio. Il villaggio dette la caccia al vecchio che però si salvò perché "durante l'attacco si trasformò in uno Zombi". Poi tuttavia, un ragazzo gli fece una imboscata e lo uccise a pugnolate.

Tralasciando altri casi, voglio evidenziare il problema relativo al difficile giudizio su questi casi da parte dei tribunali sudafricani che naturalmente, da un lato si ispirano ai principi di civiltà e di ragionevolezza che impongono di punire con estrema severità questi crudeli delitti determinati da un movente che nel nostro Codice Penale può essere definito abietto e futile, dall'altro non possono dimenticare che la credenza nella stregoneria come unica vera causa dei mali umani, è un fatto pacifico, incontrovertito, non soltanto all'interno dei lontani villaggi di frontiera, ma persino nelle comunità urbane formate di neri.

Questa situazione sotto il profilo giuridico si snoda in diversi momenti: all'accusa di omicidio volontario aggravato, l'imputato (anche se spesso ha agito tutta una comunità), risponde allegando la legittima difesa nei confronti dello stregone che ha voluto far del male a lui o a qualche altro; a questo punto la Corte, accertata la buona fede dell'imputato, segue la linea segnata dalla sentenza del 16 febbraio 1971 nel caso MOKONTO (1971). In tale procedimento, la Corte d'Appello dovette giudicare un imputato che - certo che la morte dei suoi due fratelli era stata provocata dai malvagi poteri di una strega - la affrontò, avendone la risposta che anche lui non avrebbe visto il tramonto. Così egli colpì con un coltellaccio la strega, staccandole quasi la testa. La sentenza stabilì che poteva operare come causa di esclusione della colpevolezza la provocazione che consiste in "qualunque illecito atto o offesa di tal natura da escludere in una persona normale il potere di autocontrollo", beninteso se l'autore del fatto agisce prima che il suo turbamento sia svanito col tempo. Il secondo passo che ha seguito la Corte, per prosciogliere o condannare lievemente questi assassini, è ritenere che, sotto il profilo del dolo, la provocazione può essere considerata anche se soltanto soggettiva e non oggettiva. In altri termini, si riconosce accanto ad uno stato di necessità... obiettiva, anche uno stato di necessità... putativa, facendo rientrare nella "ragionevole convinzione" anche la

credenza nella stregoneria. Naturalmente l'interpretazione del principio è assai restrittiva. Nel caso MMBENGWA et al., 13 luglio 1987, la corte precisa che non scagiona l'uccisore l'idea acquisita da altri che la vittima fosse una strega; nel caso MODISADIFE, 8/23 Maggio 1980 la Corte dichiara che non scagiona l'uccisore la credenza nella stregoneria se egli non aveva "*an urgent and intense belief in such witchcraft*": l'imputato, un nero analfabeta, aveva, a richiesta del fratello, ucciso la figliastra del fratello, una ragazzina di 11 anni, tagliandone poi alcune parti del corpo per preparare una pozione, seguendo le indicazioni del guaritore. "Il suo stato non integrava la necessità scriminante, visto che la sua paura era quella d'essere ucciso dalla strega col fulmine; ben avrebbe potuto evitare il danno allontanandosi dal territorio o altrimenti".

6. Sociopatia del criminale statanista

Si possono ritrovare, a mio avviso, tre figure di satanista criminale (DEL RE, *sociopathy*, 1996):

- **satanista psicopatico**, che vive la sua perversione senza sensi di colpa, poiché ha isolato il suo super-io: per lui, l'altro uomo è soltanto una cosa, senza alcun significato e valore, strumentalmente utilizzabile, senza limiti.
- **satanista nevrotico**, che vive la perversione come coazione a ripetere, anche contro la volontà cosciente, atti e atteggiamenti talvolta criminosi.
- **satanista psicotico**, un malato organico irresponsabilmente aperto a esperienze sataniste.
- **satanista sociopatico**, che mantiene il livello intellettuale nei limiti della norma, ma soffre di una sorta di follia morale. Dal punto di vista giuridico, questo satanista è capace di intendere e di volere, quindi capace di colpa e di pena.

Nei gruppi satanisti confluiscono personalità di ogni tipo indicato, che vanno a convivere, pericolosamente, con soggetti pronti alla suggestione. E, infine, si riconosce da molti psichiatri l'esistenza di una categoria di irriducibili: ossessi ed indemoniati senza alcun disturbo psichiatrico. Ma la nostra scienza galileiana di fronte ad essi si dichiara semplicemente incompetente, non negandone la possibile esistenza, ma constatando che il fenomeno dell'invasione diabolica non esiste nel mondo retto dai postulati della scienza galileiana. Dirò soltanto che esiste una geometria noneuclidea...

Anche la classificazione dei sopravvissuti, gli scampati al trattamento satanista (abuso rituale), non è facile dal punto di vista psicopatologico. In riferimento alle narrazioni di persone scampate a sette sataniste, gli increduli sono molti; P. Jenkins e D. Mayer-Katin addirittura intitolano il loro studio: *I sopravvissuti: la creazione di un mito* (JENKINS e MAYER-KATKIN, 1991).

Centinaia di persone, comunque, oggi sostengono di essere sopravvissuti a riti criminosi satanisti, tanto che esiste un gruppo di aiuto “sopravvissuti vittoriosi” (*Overcomers victorious*) condotto da G. Balodis. Naturalmente questi sopravvissuti partecipano volentieri a programmi televisivi o radiofonici, moltiplicando l’interesse allo strano fenomeno.

Il sopravvissuto tipico è una donna tra i 30 e i 40 che svela a sé e agli altri la passata atroce esperienza satanista durante una terapia psichiatrica intensiva.

A volte il sopravvissuto parla della propria infanzia a volte si limita ai fatti più recenti: adorazioni del demonio, bevute di sangue, atti rituali sessuali e talvolta anche assassinio rituale e cannibalismo.

Lauren Stratford sconvolse l’opinione pubblica dichiarando che ci sono donne che partoriscono bimbi perché vengano consacrati a Satana. Tre dei suoi figli sarebbero stati appunto destinati a Satana. Così la minacciosa esistenza dell’occulto trova conferma nelle dichiarazioni dei protagonisti. Spesso, in tali dichiarazioni, si fa riferimento a fatti molto antichi.

7. Satanismo e legge penale

Ma qual è la posizione dell’ordinamento nei confronti del satanismo col suo complesso di credenze volutamente orientato alla rottura dei valori tradizionali?

Nell’ordine giuridico si deve partire, per l’analisi, dall’art. 19 della Costituzione che garantisce la libertà religiosa, col limite del rispetto del buon costume (DEL RE, 1992).

A stretti termini di ermeneutica giuridica, credo, con la maggioranza degli studiosi, che il satanismo, come ideologia, non possa essere vietato di per sé, come ritiene, invece, Finocchiaro.

Lo Stato non ha il compito, se non di riflesso, di valutare le credenze. Ciò è riservato alla coscienza sovrana e all’autorità della religione in cui si crede.

D’altronde sarebbe assai pericoloso permettere allo Stato di imporre un

criterio di religiosità, per esempio quello dello *standard etico* o quello della *disciplinaspirituale*, o quello della *irrinunciabilità alle credenze*, o anche quello della *sincerità*, perché ciò porterebbe ad una inammissibile intromittenza giurisdizionalistica nell'ordine religioso.

Soltanto le norme di civiltà fondamentali, il minimo del minimo etico, dev'essere tutelato dallo Stato. Credo, comunque, che implicito limite e canone immanente dell'ordinamento sia quello della ragionevolezza, che poi, se si vuole, va a rapportarsi a quei principi universali di coscienza che con un termine che oggi suona quasi *politically incorrect*, si definivano diritto naturale.

Ma quali sono i crimini satanisti?

Certo la pratica del maleficio, della fattura anche se a morte, non costituisce reato, perché la legge ritiene le pratiche negromantiche costituiscano un "reato impossibile", ma diventa tale quando è strumento di truffa.

Anche i riti satanisti, se non contrari al buon costume, cioè se non ledono i valori attinenti alla sfera sessuale protetti dalla legge, non costituiscono di per sé reato, tenendo conto che la nostra legge è ispirata ad un criterio di non interferenza quando fatti anche moralmente riprovevoli secondo l'etica sociale, avvengono tra adulti consenzienti.

Tali riti possono integrare, però, il vilipendio di cose sacre, punibile peraltro solo se avviene in luogo di culto o in luogo aperto al pubblico.

È inutile dire che quando si giunga alla inflizione di lesioni ad adulti o bambini scatta la punibilità persino se le lesioni sono consentite, quando le lesioni sono tali da portare un danno permanente o comunque siano contrarie al buon costume⁶.

Sono numerosi i reati strumentali, il furto di *res sacrae*, il danneggiamento, aggravato perché su cosa di pubblica reverenza e per motivi abietti. La Chiesa ha lanciato l'allarme per il crescente numero di furti sacrileghi, di ostie e di suppellettili.

Soltanto in pochi casi, invece, si verificano reati di istigazione al delitto, art. 414 cod. pen. Il problema sorge per la musica di quei metallari che cantano la trasgressione satanista, per certi siti internet e per certi fumetti che esplicitamente invitano a violare i precetti che tutelano i valori fatti propri dall'ordinamento in materia religiosa. Il valore criminogenetico è innegabile, ma forse la progressiva banalizzazione dei simboli, delle imprecazioni, ottiene alla lunga di sminuire la capacità di

⁶ Art. 5 pr. Cod. Civ. A mio avviso, costituisce reato, ad esempio, la bruciatura, a scopo rituale, sul braccio o sul ventre con una cicca di sigaretta, pur col consenso della vittima. La Cassazione ha confermato quanto dico in base al criterio del buon costume.

amplificazione della devianza. Il caso è diverso quando si ricorre a illeciti mezzi di suggestione subliminale

- con immagini criptiche (il 25° fotogramma che l'occhio coglie, ma non la mente conscia)
- con le canzoni che assumono significato istigatorio quando ascoltate invertendo il senso del nastro (CLIMATI, 1996; DEL RE, 1989).
- Con forzate associazioni visive o sonore tra immagini positive e simbologia satanista (esempio, due composti giovani sorridenti in mezzo alla natura primaverile, dominati da una croce rovescia e con la maglietta col 666).

Il fatto illecito che trova propizio ambiente nel satanismo è certamente quello del plagio, caratteristico di tutti i culti distruttivi (DEL RE, 1991), ma che assume forme di intensità grandissima, per la segretezza che facilita il trattamento psicagogico. La forma più atroce di condizionamento psichico è certo l'abuso rituale dei fanciulli, da non ridursi a mera pedofilia, poiché assume forme perverse e terrificanti che vanno ben oltre l'abuso sessuale pedofilo: la conventicola satanista intende, con una procedura che può durare anche anni, trasformare il futuro adulto in un sacerdote di Satana, con credenze e comportamenti per dir così rovesciati. L'aggressione libidinosa è soltanto un momento del processo psicagogico inteso a degradare il bambino e produrre in lui un patologico senso di colpa⁷.

In alcuni Stati degli USA (Idaho, Louisiana, Texas e Illinois) il reato di abuso rituale costituisce una fattispecie autonoma; in Italia è punibile come aggressione alla libertà personale, integrando il delitto di maltrattamenti (art. 574 cp.), quello di incapacitazione mediante suggestione o mezzi ipnotici (613 cp), lesioni continue (art. 583 cp), violenza sessuale, talvolta corruzione di minori (art. 609 sgg. Cp.) (DEL RE, 1991).

⁷ L'abuso rituale dei fanciulli è stato definito da Kim Voden, un osservatore specializzato in fatti di satanismo in U.S.A. "abuso bizzarro, sistematico, continuativo, mentale, fisico e sessuale di fanciulli allo scopo di impiantare entro di loro il male e di offrire un sacrificio ad una forza occulta o a una divinità". Il dott. L. Pazder, psichiatra, definisce invece l'abuso rituale come "un'aggressione fisica, emozionale, mentale e spirituale ripetuta e reiterata, combinata con un sistematico uso di simboli, cerimonie e macchinazioni designate ed orchestrate per ottenere effetti maligni, cioè per volgere la vittima contro se stessa, contro la società, contro il dio della tradizione". G. Carr Feldman racconta "una vera storia di abuso satanico e di guarigione spirituale", in *Lessons in Evil, lesson in light*, N. Y. 1992. Delle "vere storie" di abuso e rinascita soltanto alcune si sono dimostrate veritiere.

8. Conclusioni

Il satanismo non è un problema di grosse dimensioni numeriche, ma ha un forte potenziale criminogenetico. E deve preoccupare il suo diffondersi strisciante. Ricordiamo che i cosiddetti culti distruttivi hanno portato negli ultimi anni a vere e proprie stragi, con suicidi ed omicidi di massa, con attentati alla pubblica incolumità, impensabili in passato.

Il satanismo è l'estremo frutto di quella crisi che icasticamente Corrêa de Oliveira (CORREA, 1996; DE MATTEI, 1996) definiva *Universale, una, totale, dominante, progressiva*, che con terminologia delle scienze sociali rappresenta un trend socio-antropologico (DEL RE, FIORINO et al., 1999)⁸. Esso nasce (dirò semplificando) dalla ricerca di mezzi estremi per influire magicamente sulla realtà. Spesso si arriva al satanismo dopo aver percorso il variegato mondo dei culti magici, senza soddisfazione. Se i riti tantrici, i mantra, la ginnastica esoterica, la dieta cagliostrina, non mi dettero la felicità, la colpa sta nel rito inefficace. Forse è ora di trasgredire di più, di ricorrere all'antidio...

Concludo enunciando senza commento alcune massime che sottolineano la connessione tra l'attuale struttura sociale e il fiorire del satanismo, questa paradossale fede nel perdente, nella forza che ci vuol male, nel mostro:

- 1) *Una società spettacolare sceglie progressivamente di contemplare mostri*
- 2) *La società banale trova i suoi eroi nei mostri*
- 3) *La società infantilizzata regredisce ai mostri*
- 4) *La società atterrita dal futuro prevede e genera mostri*
- 5) *La società commerciale finisce per comprare e vendere mostri*
- 6) *La società dei frustrati ha fede nei mostri*
- 7) *La società tecnologica chiede le grazie ai mostri*
- 8) *La società satanista è minacciata dai suoi mostri*

E infine

- 9) *Una società senza regole di verità crede ai mostri*
- 10) *La società senza etica crede soltanto ai mostri.*

E questo è il punto d'arrivo per ora. Saprà il millennio darci una diversa prospettiva? Se ciò non sarà, il satanismo, coi suoi riti e i suoi crimini

⁸ Cfr. il colloquio presso il SISDE (in *Per aspera ad veritatem*, 1999) con interventi di Del Re, Fiorino, Ferrari, Fuss, Gatto.

incomberà sul mondo e ciascuno di noi si sentirà sempre più come Adamo, solo nella gelida grotta in cui si rifugiò il giorno dopo la scacciata dal paradiso terrestre.

Bibliografia

BALDUCCI C., *Adoratori del diavolo*, Piemme, Casale Monferrato 1991

BLOOD L., *The new satanists*, N. Y 1994

BROMLEY D. G., “The satanism scare in the USA”, in J. P. Martin, *Le défi magique*, Lione 1994

CLIMATI C., *Inchiesta sul rock satanico*, Piemme, Casale Monferrato 1996 (allegata una cassetta con brani rock con messaggi subliminali)

CORRÊA DE OLIVEIRA P., “Rivoluzione e controrivoluzione”, in R. de Mattei, *Il crociato del XX secolo*, Piemme, Casale Monferrato 1996

DEL RE M. C., *Culti emergenti e diritto penale*, Jovene, Napoli 1982

DEL RE C., “I culti e le sette religiose, problemi giuridici”, in Ferracuti F. (a cura di), *Trattato di criminologia, medicina criminologica e psichiatria forense*, Giuffrè, Milano 1988

DEL RE C., “L’abuso rituale dei minori: una forma estrema di aggressione all’integrità psichica”, in *Riv. It. Dir. Proc. Pen.* 1998

DEL RE C., “Musica criminogenetica: il caso heavy Metal Rock”, in *Indice penale* 1989

DEL RE C., “La reazione di fronte ai culti emergenti”, in *Sociologia* 1999 (anche, in riassunto, nella rivista del GRIS, *Religioni e sette nel mondo* 1999)

DEL RE C., “Giochi criminogenetici: dalle fantasie criminali alla violenza reale”, in *Indice penale* 1989

DEL RE C., “Il tempio satanista”, in M. L. Cianca (curatore), *Il tempio. I luoghi del sacro*, Roma 1999

DEL RE C., “Religione del duemila?”, in J. Jacobelli (a cura di), *New age?*, Laterza, Roma-Bari 1999

DEL RE C., *Riti e crimini del satanismo*, Jovene, Napoli 1994

DEL RE C., “Tecniche psicologiche e pratiche religiose”, in F. Trisi e G. Clementi, *Indizi pregiudizi giudizi. Le realtà criminali: quali risposte?*, Pescara 1997

DEL RE C., “Sociopathy of satanists”, in J. P. Martin (curatore), *Le défi magique*, cit; ID, “La sociopatia del satanista criminale”, in V. Mastronardi (curatore), *Scritti in memoria di Ferracuti*, Roma 1996

DEL RE M. C. e PALERMO G., *Satanism and psychiatric vues*, New York 1999

DEL RE, FIORINO, FERRARI, FUSS, GATTO, colloquio presso il SISDE, in *Per aspera ad veritatem*, 1999

JENKINS P. e MAYER-KATKIN D., “Occult survivors, the making of a myth”, in J. T. Richardson, *The satanist scare*, New York 1991

INTROVIGNE M., *Indagine sul satanismo*, Mondadori, Milano 1994

MUHLERN S., *A rumor in search of an inquisition*, ibid. 1991

RAVAISSON MOLLIEN F., *Archives de la Bastille, doc. inédits*, Parigi 1866

VICTOR J. S., *Satanic panic. The creation of a contemporary legend*, Chicago 1993

WILBER K., *Up from Eden*, Garden City 1981

CAPITOLO SESTO

DEMONOLOGIA: ASPETTI PROBLEMATICI

DEMONOMANIE ED OMICIDI RITUALI SERIALI NEL SATANISMO CONTEMPORANEO

DEMONOMANIES AND RITUAL SERIAL MURDERS IN THE CONTEMPORARY SATANISM

Francesco Barresi

Comitato Scientifico CO.I.S.P., Sindacato di Polizia

Riassunto

Introduzione: le pratiche a carattere sessuale svolte all'interno delle congreghe sataniste spesso degenerano in veri e propri sacrifici umani, di tipologia rituale e seriale. Il Satanismo è una fede religiosa e come tale deve essere condivisa da tutta la comunità satanista, attraverso l'adesione al gruppo e la cooperazione infra-gruppale di attività sessuali infarcite di misticismo.

Materiali: con il termine demonomania, come il suo sinonimo demonofilia, è indicata la credenza nella possibilità di rapporti sessuali con esseri di natura demoniaca. Il soggetto è uno psicotico che soffre di un grave distacco dalla realtà che può indurlo a credere di essere anche costretto ad agire in un certo modo da entità demoniache.

Metodi: le perversioni vengono normalmente definite *parafile* ed hanno sempre accezione di disturbo sessuale, secondo il DSM-IV, comunque solo se si vengono a preferire e sostituire alla copula e danno origine ad omicidi rituali di tipo seriale.

Procedure di analisi: solo le perversioni sessuali più importanti, come ad esempio il sadismo, la necrofilia e il vampirismo possono indurre un soggetto all'atto omicidiario rituale.

Risultati: l'omicidio rituale generato da perversioni sessuali è propiziatorio ai fini dell'ingraziamento della divinità infernale per riceverne determinati illusori vantaggi, cosicché il soggetto ripete l'omicidio con modalità seriale per soddisfare meglio l'entità malefica.

Conclusioni: in Italia sarebbero più di quanto si crede i crimini satanici, ma questi casi verrebbero addebitati a raptus improvvisi di follia, ad isolati serial killer disorganizzati o alla malavita, soprattutto nel mondo dello sfruttamento della prostituzione. Quello che spaventa è il *dark number*, l'impossibilità da parte delle Forze dell'Ordine di conoscere e rilevare statisticamente il fenomeno criminale. È importante un'attenta analisi della scena del crimine, al fine di individuare una simbologia esoterica per indirizzare le indagini su di una pista satanica certa, anche di tipo seriale.

Parole chiave: *satanismo, demonomanie, perversioni sessuali, omicidio rituale seriale*

Abstract

Introduction: the experiences of a sexual type, occurred inside satanist congregation, often degenerate in true and real human sacrifices of ritual serial kind. The satanism is a religious trust and so the satanism community has to be shared, with adherence to a group and the cooperation to sexual activities, cramed with mysticism.

Objects: the term "demonomania", as well as its synonym "demonofilia", indicates the conviction in the possibility of sexual intercourse with entities of demoniac nature. The subject is afflicted by a serious separation from reality that can lead him to believe to be obliged in his actions by demoniac entities.

Methods: the perversions, normally, are defined "parafile" and have, always, acception of a sexual disorder, according to DSM-IV, only if they are preferred and substituted by the copulation, they can be the origin of ritual and serial murders.

Practice of analysis: only the most important sexual perversions, such as sadism, necrofilly and vampirism, can induce a subject to a ritual murder.

Results: the ritual murder, generated by sexual perversions, is propitiatory to ingratiate oneself with the hellish divinity, in order to receive specified illusory advantages, so that the subject repeats the murder with serial modality for a better gratification of the evil entity.

Conclusion: in Italy satanic crimes could be more than we think, but these facts are charged to unexpected "raptus" of madness or to isolated disorganized serial killers or to the malavita, in particular in the world of prostitution's sweating. What we are scared by is the *dark number*; in practice the Police finds it impossible to know and to point out, in a statistical way, the phenomenon. A careful analysis of crime's scene is very important to

CAPITOLO 6

DEMONOMANIE ED OMICIDI RITUALI SERIALI NEL SATANISMO CONTEMPORANEO

individualize an exoterical symbology, in order to direct the investigations on a sure satanic track, of a serial kind too.

Key words: *satanism, demonomanies, sexual perversions, ritual serial murders*

1. Introduzione

Parlare oggi di sette religiose e in particolare di Satanismo, alle soglie del secondo millennio, sembra quanto meno anacronistico. Parlarne poi in un paese che risulta essere oggi tra i più industrializzati, appare anche più imbarazzante. Il Satanismo, difatti, è solito essere identificabile con realtà che poco hanno a che fare con l'iper-industrializzazione e in generale con tutto l'occidente. Sembra appartenere, in una parola, a contesti rurali ed arretrati dal punto di vista culturale. In realtà, tale fenomeno cresce e prolifica, ormai indisturbato, da diverso tempo nelle grandi e medie città e sembra essere oggi un tema scottante e in continua espansione per la moderna criminologia. Sono note, infatti, a tutti le aberranti pratiche a carattere sessuale che normalmente vengono svolte all'interno delle congreghe sataniste e che spesso degenerano in veri e propri sacrifici umani, dove poi l'abuso rituale dei bambini sembra essere, al fine dell'avvicinamento al Maligno, di fondamentale importanza. Il fenomeno delle nuove sette sataniche, che con i loro efferati reati perpetrano delitti criminosi e patologici, attentando all'incolumità della società dal suo interno ed opponendosi così di fatto alle istituzioni, è ormai una realtà consolidata. Tale fine, cioè l'opporci alla società ed alle istituzioni di tipo religioso con proprie alternative morali e/o dottrinali, è comune a tutte le sette di moderna concezione. Comunemente, per Satanismo, si intende il culto di Satana, l'Angelo ribelle, Lucifero, che peccò di superbia e per questo si ribellò a Dio. E' una religione basata, quindi, sull'adorazione di Satana, che può essere inteso sia come divinità malefica a se stante, che come avversario del Dio cristiano. La caratteristica, che principalmente fa differire le sette sataniche dalle altre sette religiose di tipo ordinario, è che la fedeltà degli adepti non è rivolta alla personalità carismatica dei leaders, bensì alla stessa dottrina satanista. Deduciamo, quindi, che al culto satanico, l'affiliato si accosti più per convinzione di tipo fideista che per persuasione esterna, intesa anche come coercitiva o manipolatoria. Il Satanismo difatti deve essere inteso come una fede comunque di tipo religioso e come tale deve essere condivisa da tutta la comunità satanista, attraverso l'adesione al gruppo e la cooperazione infra-gruppale di attività sessuali riprovevoli. In quest'ottica possiamo affermare che spesso il tipico satanista razionalizza le proprie devianze di tipo sessuale, infarcendole di misticismo. Nel corso degli anni, sono stati molti gli studiosi che si sono interessati, analizzandolo, del fenomeno del Satanismo, cercando di darne diverse interpretazioni, suddivisioni e schematizzazioni. Ferme restando le definizioni degli autori che si

trovano in letteratura (INTROVIGNE, 1994, TRUZZI RIP. IN/E DEL RE, 1994), noi proponiamo qui, brevemente e suscettibile ad ulteriori nostri approfondimenti, una suddivisione basata sulla modalità comportamentale-motivazionale del satanista, nella quale il soggetto viene studiato in relazione al sistema nel quale si trova e alle relazioni infra-gruppali all'interno dell'ambiente di riferimento circostante.

Definiamo quindi almeno cinque tipi di satanismo:

1. SATANISMO RELIGIOSO;
2. SATANISMO LUDICO;
3. SATANISMO SESSUALE;
4. SATANISMO ACIDO;
5. SATANISMO SCHIZOFRENICO.

I soggetti definiti satanisti nell'accezione comune, cioè come adepti di un culto satanico, possono ulteriormente essere suddivisi come segue:

A. SATANISTI SOLITARI

1. solitari reali;
2. delirantischizofrenici-ebefrenici;
3. ludici (adolescenti);
4. egotici;
5. professionali;

B. SATANISTI INTERMEDI

Categoria unica di transizione dall'una all'altra.

Di passaggio, cioè, dal satanismo individuale a quello sociale;

C. SATANISTI DI GRUPPO

1. carismatici;
2. parafilici sessuali;
3. egotici;
4. tossicodipendenti;
5. ludici misti (adulti/adolescenti).

Al Cristianesimo, quindi, viene contrapposto il Satanismo. I vecchi valori vengono rigettati in virtù di un nuovo sistema valoriale che si pone come anti-istituzionale e che stigmatizza il sacro e lo dissacra con pratiche sessuali che definire ripugnanti non è abbastanza. Come vedremo più

avanti, l'energia sessuale è fondamentale per i satanisti, poiché attraverso lo sprigionamento di essa presuppongono di avvicinarsi all'entità malefica.

2. Materiali

Strictu sensu, in ambito sessuologico, con il termine *demonomania*, come il suo sinonimo *demonofilia*, è indicata “ogni credenza nella possibilità di rapporti sessuali con esseri di natura demoniaca” (BORNEMAN, 1970). Il soggetto effettua uno spostamento di sacralità, dalla sfera immanente a quella manente, de-spiritualizzandola e donandole una più terrena materialità e contingenza. Fu lo psicologo Alfred Binet (rip. in BORNEMAN, 1970) che fornì una spiegazione al fenomeno per cui certi individui idolatrano determinate qualità od oggetti. Binet riuscì a scoprire che qualsiasi cosa può diventare oggetto di venerazione da parte di un *feticista*, anche una divinità. In questo caso si può parlare di culto animistico, per spiegare la trasformazione di vari oggetti o qualità in demoni sessuali: con la sessualizzazione di cose, si è giunti ad una forma di feticismo simile all'animismo, ossia la sessualizzazione del demoniaco. Uno spirito, un demone femminile o maschile, od una divinità infernale “servono da surrogato di un essere vivente per un rapporto sessuale immaginario ritualizzato in senso feticistico” (BORNEMAN, 1970). L'attività immaginaria può concretizzarsi anche nell'attività onirica attraverso l'*incubo* ed il *succubo*. Dal latino, incubus = che giace sopra, con particolare riguardo all'affanno paragonato ad un essere demoniaco che durante il sonno giace sopra al dormiente. E, sempre dal latino, succubo è etimologicamente l'opposto di incubo. Propriamente, succubo è il demonio allorché, assunto aspetto femminile, giace sessualmente durante la notte con l'uomo. La divinità, quindi, passa da oggetto spirituale ad oggetto materiale, attraverso una sua rappresentazione fisica, denominata *feticcio*, come nel caso, ad esempio, della *statuofilia*.

Durante la celebrazione dei sabba, tra il 1400–1500, presunti streghe e stregoni si riunivano in radure all'aperto per commettere malefici, raccontarsi malefatte e, in un crescendo di delirio, si accoppiavano tra di loro o, addirittura, con Satana in carne ed ossa. Spesse volte, il Satana di turno, oltrechè da uno stregone anziano, era incarnato in un feticcio, spesso un idolo di legno oppure una statua, con gli attributi sessuali pronti per la copula.

La pratica, veniva ripresa dal culto del Dio Pan e, prima ancora, dal culto del Dio Priapo, divinità pagane della fertilità e della sessualità, che

colpivano l'immaginario collettivo delle allora incolte genti e soprattutto la loro già esistente voglia di trasgredire quei dettami dati da una società assai morigerata e sessuofobica. Tali miti, quindi, permettono di credere, basandosi di conseguenza su basi concrete di tipo fideistico, che sia possibile congiungersi carnalmente o comunque avere contatti di varia natura con divinità presumibilmente intese come demoniache od infernali e sfociare in presunte possessioni demoniache. Questi ultimi casi sono stati descritti frequentemente in soggetti di tipo femminile, soggetti quasi sempre convinti di avere avuto rapporti sessuali con divinità infernali e, a seconda dei casi, vengono descritti o come piacevoli o come dolorosi. Sono *allucinazioni cenestesiche*, frequenti nei casi di *schizofrenia di tipo paranoide* (LUSSO, 1977). Spesso possono essere causati dall'ambiente familiare di riferimento, se particolarmente dedito, questo, a rituali ossessivi e patologici di tipo religioso (MASTRONARDI, VILLANOVA, et al., 1996). In questo caso, si può tranquillamente parlare di *possessioni demoniache indotte*. Il delirio religioso, tipico della schizofrenia, fa credere al soggetto di avere un rapporto sessuale con la divinità infernale, rapporto durante il quale la persona pensa di essere in simbiosi con la divinità e ad essa completamente assoggettata. È chiaramente un caso, questo, di *masochismo psichico e spirituale* (FENICHEL, 1951), cioè subordinazione totale e asservita alla divinità di riferimento. Una forma clinica della schizofrenia paranoide, l'*ebefrenia sistematica* (dal greco, *ebe*=pubertà e *fren*=mente), permette poi al soggetto di cedere ad improvvise passioni parascientifiche, esoteriche o religiose, tipiche degli adolescenti che, a seguito delle quali, subiscono il fascino del *satanismo ludico*. Tale forma è poi caratterizzata da deliri vari di tipo persecutorio in soggetti adulti. I persecutori tipo, ad esempio, sono spesso la stessa società o gruppi rivali, anche di carattere parareligioso, come massoni, maghi, preti, ecc. (LUSSO, 1977). Possono dar vita, inoltre, a stati di delirio di tipo allucinatorio tardivo, che si concretano in allucinazioni uditive che a loro volta possono sfociare in condotte devianti, in particolar modo durante "l'estasi" religiosa. In questi casi, il soggetto è uno psicotico che soffre di un grave distacco dalla realtà che può indurlo a credere di essere anche costretto ad agire in un certo modo da entità demoniache. L'individuo è inserito normalmente nell'ambiente sociale di riferimento e i distacchi dalla realtà cui è soggetto sono solo temporanei, ma comunque ciclici, cioè rispondono ad un bisogno coattivo di ripetizione, indotto da delirio mistico, che permette di porre in essere atti di violenza eterodiretta di tipo seriale. Holmes Ronald M. e Holmes Stephen T. (2000) definiscono questo soggetto "*serial killer allucinato*".

3. Metodi

3.1. Definizioni

Riporteremo in questa sede la terminologia delle psicopatologie sessuali esistenti in letteratura, che entrano *in toto* a far parte del complesso, variegato e malato mondo psichico delle sette sataniche. La terminologia assume, in un ottica di riferimento psicopatologico, un fattore identificativo necessario per meglio comprendere e conseguentemente classificare le *demonomanie* in ambito settario. Ci limiteremo a considerare solo quelle perversioni che sembrano direttamente ricollegate al fenomeno in esame. La *perversione* è definibile come una deviazione rispetto all'atto "sessuale normale", inteso questo come coito volto ad ottenere l'orgasmo mediante la penetrazione genitale con persona dell'altro sesso (LAPLANCHE e PONTALIS, 1993). Analizzando tale definizione, si evince come il sesso normale sia il risultato di un processo culturale e sociale. Il concetto di perversione può anche "essere esteso ed applicato anche a quegli istinti non riducibili esclusivamente alla sessualità" (MASTRONARDI, 1996). Se si esclude il sesso come un tacito atto riproduttivo bio-organico, volto alla riproduzione e conservazione della specie, tutto ciò che esula da tale attività e scopo dovrebbe essere considerato perversione.

Si prenda il caso dell'omosessualità. Nella Grecia antica, essa era anelata dal maschio intellettuale quale amorevole corrispondenza culturale. Difatti, la donna non era "pura" dal punto di vista intellettuale e culturale, non veniva considerata persona dotta. Gli uomini, quindi, si rivolgevano ai giovani ragazzi che allevavano culturalmente, istruendoli, e se ne innamoravano in quanto poi anatomicamente più simili alle donne, poiché apparentemente androgini, cioè non ancora formati completamente nei loro caratteri sessuali maschili. Oggi, l'omofilia è ancora stigmatizzata dalla maggior parte degli individui, anche se culturalmente viene via via sempre più emancipandosi e quindi accettata, culturalmente, dal contesto sociale di riferimento. Si pongano, ancora, i casi delle barbare pratiche rituali della clitoridectomia e dell'infibulazione. Praticate ancora oggi da diverse e numerose tribù africane, vengono stigmatizzate dalla nostra moderna società, come ignobili amputazioni e menomazioni della sessualità femminile. Eppure vengono effettuate al pari della circoncisione, pratica questa da noi contemplata ed accettata, anzi ritenuta igienicamente indispensabile. È questo un caso di *relativismo culturale*. Ciò che per noi è considerato barbaro è in realtà auspicabile e ritenuto sano da altre società. Per la nostra società risultano, quindi, perversioni moltissime pratiche sessuali,

che vengono normalmente definite *parafilie* (o *algofilie*), ed hanno sempre accezione di disturbo sessuale, secondo il DSM-IV, comunque solo se si vengono a preferire e sostituire alla copula. In questa sede, analizzeremo per esteso anche le c.d. *parafilie atipiche*, cioè tutte quelle forme non classificabili in altre categorie dal DSM-IV, ma basilari per meglio comprendere l'eziopatogenesi delle condotte devianti dei gruppi satanisti criminali. Prendiamo, quindi, in considerazione alcune delle atipie sessuali, riportate e spiegate da molti autori (KRAFT EBING, 1957; BORNEMAN, 1970; MASTRONARDI, 1996), e che maggiormente possono far scaturire in omicidi a sfondo sessuale i reati o le pratiche abnormi effettuate durante la celebrazione di messe nere:

- *antropofagia*, il soggetto si ciba di carne umana. Si differenzia, etimologicamente, dalla necrofagia poiché la vittima è ancora viva;
 - *esibizionismo*, il soggetto si denuda ed esibisce davanti ad altri i propri genitali come modalità per trarne piacere. Nei casi di satanismo ludico/sessuale, gli astanti che concorrono all'orgia finale si danno piacere nell'esibirsi al gruppo sessuale circostante;
 - *feticismo*, lo spostamento della meta sessuale dalla persona viva nella sua interezza ad un suo sostituto, sia esso una parte del suo corpo, sia esso un oggetto esterno od anche simbolico, come nei confronti di un feticcio o di una statua (v. sopra). In genere, in questi casi, il coito non porta soddisfacimento, se non accompagnato dalla presenza del feticcio (MASTRONARDI, 1996);
 - *masochismo*, perversione in cui il piacere sessuale è indissolubilmente legato al dolore fisico o morale del soggetto. In tale definizione rientrano moltissime altre degenerazioni di sottomissione, sia fisica che psichica (*uropotia*=bere l'orina, *coprofagia*=mangiare feci, *dermatofagia*=mangiare unghie sporche e pellicine, etc.). Tali pratiche ripugnanti rientrano nel complesso e variegato mondo onirico e malato del rituale della messa nera. Tali attività hanno lo scopo di oltraggiare i normali costumi sociali interiorizzati durante il corso della vita ma rifiutati nella setta satanica, per sovvertire, cioè, l'ordine igienico della società e dissacrarla;
 - *necrofagia*, perversione in cui il soggetto prova piacere nel cibarsi di carne di cadaveri. Tale pratica aberrante riveste notevole importanza rituale durante le messe nere, poiché fagocitare un cadavere avvicina di molto l'adepto alle potenze malefiche. Ciò avviene dopo l'omicidio rituale, poiché è anche creduto che, in alcuni casi, mangiare le carni della vittima sia propiziatorio ed accresca il proprio potere magico. In altri casi, si crede che mangiandole si acquisisca le abilità
-

dell'avversario/vittima, mentre alcuni satanisti ne fanno assumere un pregnante significato anticristiano e antimorale, quando affermano che le carni siano il corpo di Cristo, durante la celebrazione della sacrilega eucaristia;

- *necrofilia*, stupro di cadaveri umani per raggiungere il piacere sessuale. Atto fondamentale per i satanisti poiché ritenuto, per antonomasia, il momento maggiormente esecrabile, contro natura e contro Dio. L'atto necrofilo vero e proprio è poi talvolta secondario; spesso, dopo l'omicidio rituale, l'assassino è più eccitato dall'ammirare la propria "opera" che dal possederla sull'altare sacrilego, in quanto subentra nel soggetto la pulsione a guardare, intesa come deviazione dell'atto di amore. L'assassino, in questo caso, rimane assorto a contemplare la fine del cerimoniale in una sorta di stato ascetico o trance.
 - *necromania*, attrazione morbosa per i cadaveri. Ne è soggetto chiunque evidenzia un'aberrante pulsione incontrollata nei confronti di corpi morti. In genere tutto il mondo satanista è caratterizzato da un'insana attrazione per tutto ciò che è oscuro e malsano, ivi comprese le tematiche di morte;
 - *necrosadismo*, perversione in cui il piacere è provato nel commettere atti sadici su cadaveri sia umani sia animali (*zoonecrosadismo*). Si manifesta durante la dissezione rituale dei corpi, sia umani sia animali, necessaria per la celebrazione di particolari cerimoniali durante le messe nere;
 - *omosessualità*, inclinazione erotica per individui dello stesso sesso. Anch'esso, atto di fondamentale importanza all'interno delle congreghe sataniste, è praticato per diversi motivi: principalmente, poiché effettuato tra soggetti del medesimo sesso, è un atto contro natura, non finalizzato cioè alla procreazione e, quindi, dal punto di vista cristiano è riprovevole: in secondo luogo, attraverso il coito more canum, verrebbe stimolato il c.d. punto P (corrispettivo maschile del punto G femminile), detto anche 1° chakra, cioè la prostata. Tale stimolo servirebbe ad aumentare l'energia sessuale utilizzata per raggiungere il contatto con l'entità malefica;
 - *pedofilia*, attrazione sessuale per bambini e ragazzi, di uno o dell'altro sesso. La pedofilia non va confusa né con la *pederastia*, cioè un soggetto di sesso maschile che prova piacere solo nel rapporto sessuale con adolescenti maschi, né con la *pedicazione*, cioè il coito anale sia omo sia eterosessuale. L'abuso rituale del bambino è stato definito da Volden come un "abuso bizzarro, sistematico, [...] mentale, fisico e sessuale di fanciulli allo scopo di impiantare entro di
-

loro il male e di offrire un sacrificio ad una forza occulta o ad una divinità” (DEL RE, 1994). Ciò che viene poi a connotarsi come fondamentale è una lenta e graduale procedura di impossessamento, da parte della congrega, dell’individualità psichica del bambino. Tale procedura è volta a fagocitare il bambino all’interno della setta, distorcendo i normali valori sociali di riferimento. Questi bambini, spesso “ceduti” dai loro genitori, essi stessi adepti della setta, vengono iniziati ad un vero e proprio deformato processo culturale (DEL RE, 1994). I normali punti di riferimento naturali, come ad esempio la famiglia, vengono distorti con pratiche sessuali all’interno del nucleo familiare stesso, distruggendo i rapporti affettivo-filiali attraverso la pratica dell’incesto. Non di rado, gli stessi abusanti sono stati abusati sessualmente quando erano piccoli. Un’altra tecnica di de-strutturazione culturale è quella di usare violenza ai bambini vestendosi con le maschere ed i costumi dei loro beniamini, quali Bugs Bunny il coniglio o Babbo Natale. Con questa modalità vengono interiorizzati negativamente personaggi normalmente bonari, proiettando nei confronti della società, “esterna” e “falsa”, risentimento e terrore, avvicinando così sempre di più il bambino alla congrega. L’attuazione di questa sorta di *brain washing* viene tranquillamente effettuata quando addirittura tali bambini non vengono denunciati allo Stato Civile. Spesso, difatti, le madri partoriscono con l’aiuto di medici o levatrici compiacenti, anch’essi adepti della setta (DEL RE, 1994);

- *pedonecrofilia*, forma di necrofilia in cui il soggetto prova una passione morbosa oppure ha rapporti sessuali con cadaveri di bambini. È un altro atto estremo praticato dopo l’uccisione rituale di bambini;
 - *picacismo*, pulsione sessuale che si esprime nel mangiare parti del corpo umano o suoi prodotti, anche di scarto, come ad esempio pelle, sangue, smegma, sudore, feci, cerume, muco nasale, croste, pus. In letteratura è riportato anche come *mysofilia*, una forma di masochismo che si soddisfa nel compiere o tollerare un atto comunemente definito come schifoso (MASTRONARDI, 1996, BORNEMAN, 1970, da Von Eulenburg). Molte di queste attività rimandano poi a specifiche perversioni sessuali, come il *vampirismo*, la *spermatofagia*, l’*antropofagia*, la *coprofagia*. Molta importanza rivestono per i satanisti i liquidi e i materiali corporei, non solo perché assumerli è contrario al buon senso, ma anche perché essi rivestono valenza magica: lo sperma, ad esempio, rappresenta il
-

simbolo della vita e, assumerlo, farebbe acquisire poteri di imprecisata natura;

- *sadismo*, perversione sessuale in cui il piacere è dato dal dolore e dalla sofferenza altrui. Tale parafilia può definirsi come prodromica all'omicidio rituale, nei casi di incontrollata pulsione ed eccitazione sessuale;
- *satiriasi*, termine arcaico, indica una pulsione sessuale abnorme ed incontrollata nel soggetto maschio (*ninfomania*, il corrispettivo femminile). Si è detto come i satanisti legittimizzano le proprie devianze sessuali infarcendole di misticismo. Individui che sono privi di controllo sulle proprie pulsioni sessuali aderiscono spesso a sette di tipo satanico per dare libero sfogo alla loro libido;
- *scopofilia/voyeurismo/mixoscopia*, tendenza a ricavare piacere dal guardare un atto sessuale. E questa è una parafilia che si manifesta durante le attività sessuali di gruppo;
- *statuofilia*, feticismo delle statue, ossessione sessuale in cui una statua prende il posto di una persona viva o di una divinità come oggetto dell'atto sessuale (v. sopra);
- *vampirismo*, manifestazione di carattere sadico, con tratti nettamente psicopatici, che induce chi ne è affetto a uccidere persone per succhiarne il sangue. Deve essere considerato come una varietà del sadismo (PUCCINI, in FORNARI-BIRKHOFF, 1996). Racconta Claudio, ex adepto di una conventicola satanista, uscito a forza da una setta che più volte lo ha minacciato di morte: “[...] *Allo stesso modo vengono utilizzati anche la coppa, che simboleggia il Sacro Graal, che non è un simbolo satanico di per sé, ma che lo diventa quando il sangue raccolto dalla vergine, o da coloro che sono disposti a farsi dei tagli sul polso o sull'avambraccio, viene versato nella coppa e poi viene bevuto [...]*”. Si può, quindi, correttamente parlare in questo caso di *vampirismo*. Il soggetto, per raggiungere l'estasi religiosa o comunque un piacere di tipo sessuale che ne è alla base, deve bere il sangue della vittima. I “veri” casi di vampirismo verificatisi in Transilvania ed ampiamente riportati in letteratura, non solo di tipo fantastico, sembrano confermare questa ipotesi e, comunemente, “gli atti di vampirismo sono manifestazioni isolate o fanno parte di rituali orgiastici o satanici” (PUCCINI, in FORNARI-BIRKHOFF, 1996).

4. Procedure di analisi

Singole parafilie atipiche, comunque, non sono in grado di far degenerare in omicidi a sfondo sessuale le normali pratiche di tipo rituale, compiute da alcuni soggetti, durante la celebrazione di messe nere. Solo le perversioni sessuali più importanti, come ad esempio il sadismo, la necrofilia e il vampirismo possono indurre un soggetto all'atto omicidiario, posto che il piacere ultimo derivi proprio dalla morte della vittima.

Per analizzare il fenomeno omicidiario rituale di tipo seriale, partiamo dalla classificazione dell'omicidio seriale basata sul movente (DE LUCA, 1998). Per classificare i casi di omicidi, De Luca è partito dal C.C.M.-Crime Classification Manual, il manuale di classificazione dei crimini violenti dell'F.B.I. (DOUGLAS et al., 1992 in DE LUCA, 1998), integrandolo ed adattandolo alle nuove realtà dell'omicidio seriale. In particolare, facciamo riferimento a modelli basati sulle motivazioni dell'assassino e a modelli basati sul numero degli assassini, cioè:

- OS-MI (omicidio seriale con movente irrazionale);
- OS-EsR (omicidio seriale motivato da estremismo religioso);
- OS-I (omicidio seriale individuale);
- OS-G (omicidio seriale di gruppo).

Nel caso del modello OS-MI (omicidio seriale con movente irrazionale), l'atto omicidiario è commesso da un soggetto chiaramente schizofrenico (LUNDE, 1975, in DE LUCA, 1998) che racconta di udire voci che, a seconda dei casi, possono provenire da divinità malefiche, che gli ordinano di commettere l'omicidio di tipo seriale ed in modo individuale (OS-I).

Nel caso del modello OS-EsR (omicidio seriale motivato da estremismo religioso), l'omicida basa la sua fede incondizionata su elementi sovranaturali in nome di Satana o di altra divinità, costringendolo ad omicidi rituali in serie, di tipo individuale (OS-I). Nel caso del modello OS-G (omicidio seriale di gruppo), in particolari sette sataniche è attuato *l'omicidio rituale di tipo seriale per induzione*. Il leader carismatico della setta, capace di esercitare un controllo di tipo plagiario su particolari soggetti, non uccide personalmente, ma ordina ai propri adepti di compiere i sacrifici rituali, come nel caso di Charles Manson e della sua setta *The Family*.

5. Risultati

Come appena visto, l'omicidio rituale di tipo seriale rientra in tutte le categorie sopra esposte, in quanto motivazioni e modalità di partecipazione all'attuazione della condotta deviante possono facilmente intersecarsi e finire col sovrapporsi.

Diamone ora una definizione:

OMICIDIO RITUALE: *omicidio attuato da un soggetto che uccide una o più persone, dette vittime sacrificali, per offrirle in sacrificio ad un'entità soprannaturale in cambio di vantaggi spirituali o profitti terreni.*

L'omicidio rituale è di fondamentale importanza nelle credenze sataniste, poiché l'atto diventa propiziatorio ai fini dell'ingraziamento della divinità infernale per riceverne determinati profitti, vantaggi o servizi. Il tributo di morte, che il satanista effettua, può essere definito anche come *uccisione per intercessione della divinità malefica*. Questa intercederebbe nei confronti dello stregone per ringraziarlo del suo tributo di morte, procurandogli i vantaggi di cui sopra. Ovviamente, tali profitti tendono a non manifestarsi, cosicché il soggetto è costretto a ripetere l'omicidio ingraziante con modalità seriale, convinto del fatto che gli omicidi precedenti non avessero soddisfatto l'entità malefica. Si è detto poco sopra, che non sempre il sadismo degenera in omicidio. Questo può essere l'atto estremo di un'attività sessuale deviata basata su condotta violenta. Molti, ad esempio, sono i casi in letteratura di pratiche di auto od etero soffocamento erotico, conclusesi con la morte dei soggetti passivi. Solo una manifestazione estrema del sadismo sessuale si configura come *omicidio per libidine*. Kraff-Ebing (1957) utilizzò la definizione per indicare l'omicidio quale stimolo diretto del piacere sessuale, in quanto “l'uccidere ferocemente e barbaramente [...] rappresenta da solo un sostitutivo del coito”. La copula, in questi casi, può essere omessa, in quanto *il piacere è effetto diretto della crudeltà*. Wulffen (1923, in FORNARI-BIRKHOFF, 1996) invece, utilizza il termine *lustmord*, cioè “assassinio per desiderio” (in inglese *lustmurder*), indicando nell'attuazione di un impulso sessuale deviato il movente dell'omicidio. Dal punto di vista antropologico e culturale, potrebbe definirsi come “un residuo di impulsi arcaici, che sono insiti in determinate persone e che in certe occasioni arrivano ad una prepotente tensione” (GENNAT, in FORNARI-BIRKHOFF, 1996). Le parafilie sembrano comunque appartenere a quasi tutti i casi di omicidio a sfondo sessuale di tipo rituale

che possono verificarsi nelle sette sataniche. Molti individui affetti dalle citate perversioni possono poi trasformarsi in assassini seriali, anche di tipo rituale. È stato sostenuto che su circa 200 autori di assassinii di tipo seriale, almeno 50 di questi hanno commesso omicidi rituali con la complicità di altri soggetti (NORRIS, in DEL RE, 1994). Determinati individui, quindi, con in comune particolari parafilie, possono porre in essere attività delittuose di vario genere, aderendo a conventicole sataniche di tipo criminale. Nella psiche dei satanisti confluiscono moltissime di queste *algofilie*, ma ciò che li può rendere particolarmente pericolosi, nei casi appunto di assassini seriali di tipo rituale, è che essi sono comunque *necromani* (BRUNO, 1997).

Tale termine, peraltro già sommariamente in precedenza citato, indica “la perversione dell’istinto di repulsione verso i cadaveri”, cui si aggiunge “l’impulso coattivo ad uccidere per trarne piacere fisico” (BRUNO, 1997). Nel necromane l’elemento che produce piacere è la morte dell’altra persona. A differenza del sadico, che si eccita alla vista della sola sofferenza altrui, è l’uccidere e la vista del sangue che provocano l’orgasmo negli assassini di tipo rituale. L’impulso coattivo a ripetere si registrerebbe, quindi, durante tutti gli omicidi di tipo rituale. Il dover sacrificare vittime alla divinità malefica innescherebbe il meccanismo della coazione a ripetere l’atto omicidiario, anche per il conseguente mantenimento dei favori della divinità infernale. Normalmente, l’assassino, durante il rituale, uccide con armi bianche per assaporare il piacere della morte più da vicino, poiché vede fuoriuscire il sangue dalle ferite inferte con le proprie mani (DE LUCA, 1998). Difatti, ai giorni nostri, non sono riportati in letteratura casi di omicidi rituali perpetrati attraverso l’utilizzo di armi da fuoco, eccezion fatta per sette di concezione pseudo satanica di tipo latinoamericano, formatesi come copertura per narcotraffici locali. I dati dell’UCR (Uniform Crime Report) indicano che coltelli o altri strumenti da taglio sono comunque secondi, per frequenza di utilizzo, nell’atto omicidiario (MALMQUIST, 1999). Armi tipiche, difatti, sono i coltelli rituali, anch’essi ornati con simbologia satanica, runica o cabalistica. Molti delitti insoliti, per i quali sono stati utilizzate armi da punta o da taglio, sembrerebbero essere stati compiuti proprio da satanisti.

6. Conclusioni

Nella sola città di Roma e nei suoi dintorni, in particolar modo la zona dei Castelli romani, sarebbero operanti non meno di 11 sette dedite al

culto satanico. Si scopre, così, un satanismo nostrano e sconcertante. Lo studio di circa 300 sette, sataniche e non, elaborato dalla Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione, del Dipartimento di Pubblica Sicurezza–Ministero dell’Interno (1998), dimostra che in Italia, in questi ultimi anni, si è registrato un notevole incremento di sette religiose, in particolare di tipo satanico. Il fenomeno inquieta non poco anche perché sempre più frequentemente si legge sui giornali di delitti efferati, molti dei quali potrebbero essere ispirati dall’oscuro mondo dei culti satanici. In Italia sarebbero più di quanto si crede i crimini satanici e, il più delle volte, questi casi verrebbero addebitati a raptus improvvisi di follia, ad isolati serial killer disorganizzati o alla malavita, soprattutto nel mondo dello sfruttamento della prostituzione. Quello che deve spaventare maggiormente è il carattere di segretezza che caratterizza e riveste tali sette, poiché l’impossibilità di registrarne gli osceni fenomeni criminosi ci introduce nel problema del *dark number* o *numero oscuro*, l’impossibilità, cioè, da parte delle Forze dell’Ordine di conoscere e rilevare statisticamente il fenomeno delittuoso in esame e, quindi, adottare quelle adeguate metodologie investigative necessarie sia dal punto di vista preventivo, che repressivo. In particolare, si presta poca attenzione all’eventuale presenza di segni e di simboli esoterici sul luogo del delitto. A parere di chi scrive, è di fondamentale importanza un’attenta analisi della scena del crimine, al fine di individuare una possibile simbologia che possa poi indirizzare le indagini su di una pista satanica certa, anche di tipo seriale. È per questo che è necessario insistere sulla formazione del personale delle Forze dell’Ordine, avvicinandole al complesso e variegato mondo delle scienze criminologiche, sociologiche ed antropologiche, per meglio comprendere il fenomeno in esame che, per la complessità multifattoriale della sua eziopatogenesi, non può essere lasciato all’improvvisazione metodologica dell’investigazione, ma deve essere basata su criteri di analisi investigativa e criminale di tipo scientifico-interdisciplinare.

Bibliografia

AMERICAN PSYCHIATRIC ASSOCIATION, DSM-IV. *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, Masson, Milano 1999

BARRESI FRANCESCO, *Sette religiose criminali. Dal Satanismo ai culti distruttivi*, EdUP - Edizioni dell’Università Popolare, Roma 2000

BARRESI FRANCESCO, “Tecniche psico - sociologiche di plagio e persuasione nelle sette sataniche” relazione presentata al I Congresso Nazionale di Ipnosi Clinica e Sperimentale dal titolo “Tecniche di ipnosi clinica - psicoterapie - plagio” del C.I.I.C.S. - Centro Italiano di Ipnosi Clinica - Sperimentale, organizzato dal Prof. Vincenzo Mastronardi Direttore del Centro, presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche di Roma 1998

BORNEMAN ERNEST, *Lexicon der liebe*, Deutscher Bucherbund, Stoccard 1970

BRUNO FRANCESCO, In AA. VV. “Vivere per uccidere”, Calusca Edizioni, Padova 1997

DE LUCA RUBEN, *Anatomia del serial killer*, Giuffrè, Milano 1998

DEL RE MICHELE, *Riti e crimini del satanismo*, Jovene Editore, Napoli 1994

FENICHEL OTTO, *Trattato di Psicanalisi delle Nevrosi e delle Psicosi*, Astrolabio, Roma 1951

FORNARI U. – BIRKHOFF J., *Serial killer*, Centro Scientifico Editore, Torino 1996

HOLMES RONALD M. E HOLMES STEPHEN T., *Omicidi seriali*, Centro Scientifico Editore, Torino 2000

KRAFT-EBING R.V., *Psychopathia Sexualis*, Manfredi, Milano 1957

LAPLANCHE J. – PONTALIS J. B., *Enciclopedia della psicanalisi*, Laterza, Bari-Roma 1993

LUSSO ANGELO G.B., *Sinossi di psichiatria*, Robin, Milano 1977

MALMQUIST CARL P., *Omicidio*, Centro Scientifico Editore, Torino 1999

MANZINI VINCENZO, *Sacrifici umani e omicidi rituali nell'antichità*, Fratelli Melita Editore, Genova 1988

CAPITOLO 6

DEMONOMANIE ED OMICIDI RITUALI SERIALI NEL SATANISMO CONTEMPORANEO

MASTRONARDI VINCENZO, *Manuale per operatori criminologici e psicopatologi forensi*, Giuffrè, Milano 1996

MASTRONARDI VINCENZO, *Le strategie della comunicazione umana*, Franco Angeli, Milano 1999

MASTRONARDI V.-VILLANOVA M.-FERRACUTI S.-MARASCIO F. (1996), “Studio sui fenomeni di possessione demoniaca”, *Rassegna di Psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia Forense*, vol.2-n.3, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

MINISTERO DELL’INTERNO–Dipartimento della Pubblica Sicurezza–
Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione, *Sette religiose e nuovi movimenti magici in Italia*, Roma 1988

CAPITOLO SESTO

DEMONOLOGIA: ASPETTI PROBLEMATICI

**PREDISPOSIZIONE ED INDUZIONE:
PERCORSO VERSO LE SETTE DEMONICHE**

***PREDISPOSITION AND INDUCTION:
RUN TO SATANIC SECTS***

Bonifazi Federica*, D'Andrea Alessia e Nuzzo Luca*****

**Istituto di Malattie Nervose e Mentali Università di Roma "La Sapienza"*

***Istituto di Malattie Nervose e Mentali Università di Roma "La Sapienza"*

****Arma dei Carabinieri*

CAPITOLO 6

PREDISPOSIZIONE ED INDUZIONE: PERCORSO VERSO LE SETTE DEMONIACHE

Riassunto

In questo lavoro, gli autori pongono la loro attenzione sul preoccupante fenomeno della diffusione di culti di varia provenienza in Italia, considerati come un'alternativa all'isolamento ed alla crisi di valori istituzionali. In particolare cercano di delineare gli specifici caratteri di personalità della figura del leader di tali culti e dei loro adepti evidenziando in questi ultimi una "vulnerabilità psichica" legata a problemi psichiatrici o una "vulnerabilità reattiva" di tipo transitorio.

Parole chiave: *culti satanici, tratti di personalità*

Abstract

In this work, the authors analyze the allarming diffusion of different satanic cults in Italy. From a psychiatric point of view, they try to define a peculiar personality's profile of the sect's leaders and their adepts, pointing out in the latter either a specific "vulnerability" due to various psychiatric disorders or a transient "reactive vulnerability".

Key words: *satanic cult, personality traits*

1. Introduzione

Culti di varia provenienza si diffondono sempre più in Italia e nel mondo spesso come alternativa all'isolamento, alla confusione dei valori fondati, alla crisi della famiglia e talvolta delle istituzioni. Tale cultura dell'occulto e del demoniaco sembra insinuarsi nella piccola e media borghesia e tra i giovani portatori di un maggiore disagio sociale. Il tentativo di inquadrare la tipologia degli appartenenti alle sette, in questo caso sataniche e dei capi carismatici, non può prescindere da un approfondimento del fenomeno nel suo insieme utilizzando le informazioni che ci provengono dalla sociologia, dalla criminologia e della psichiatria. L'esame dell'adepto deve essere valutato all'interno del suo contesto ambientale in relazione alla sua storia personale a quella della sua famiglia di appartenenza e alla figura del satanista. Alcuni autori individuano nella struttura di personalità della vittima caratteristiche peculiari; altri considerano tutti i soggetti, in particolari momenti di difficoltà prede potenziali del così detto "controllo mentale", ossia un insieme raffinato di strategie che portano la persona all'acquisizione di una doppia identità: precultista e post-adesione. Nella ricerca di nuove soluzioni a problematiche irrisolte l'adepto cadrebbe nel vortice di alternative patologiche e devianti, con una estrema difficoltà ad uscirne. Pensiamo, perciò, sia più corretto parlare di "vulnerabilità psicologica" più che di quadri psicopatologici pur non negandone l'esistenza.

2. I canali scelti per il proselitismo: messaggi subliminali

La comunicazione di massa attualmente ha assunto un ruolo di veicolo di suggestioni a vario livello: dal commerciale, alla persuasione di tipo ideologico e religioso. I mass media in maniera consapevole o meno effettuano procedimenti di persuasione, manipolazione e disinformazione: il satanismo, inserendosi in questa cornice "pubblicitaria" e manipolativa dei mezzi di comunicazione di massa, sfrutta, per potenza di penetrazione nel sociale, i messaggi che provengono dai mass media conducendo alla formazione di modelli dannosi di pensiero e di comportamento.

Don Gabriele Amorth, esorcista della diocesi di Roma, ha lanciato l'allarme per la divulgazione del satanismo che si insinua tra le masse giovanili su cui ha larga influenza una certa musica Rock, o tra i bambini per i quali si fa uso di tanti mezzi che sembrano innocenti come i cartoni animati, fumetti e album di giochi (AMORTH, 1996).

Proprio il fumetto, di potente manipolazione, è divenuto secondo Mastronardi (MASTRONARDI, 1996), un archetipo trans-generazionale dell'inconscio collettivo ed ormai referente indiscusso dell'immaginario di massa.

“Il fumetto assorbe e ricodifica i segni convenzionali della società per ritornare ad influenzare in modo determinante gli altri mass-media, in un circolo chiuso di ritorno, feed-back”.

Si assisterebbe in definitiva ad *“uno slivellamento della percezione della normalità esistenziale, verso una scontata potenzialità di realizzazione psicopatologica latente ed in agguato...”* (MASTRONARDI, 1996).

Il proselitismo satanico, inoltre, non avviene con i metodi classici e tradizionali quali quello della evangelizzazione missionaria del cristianesimo, del “porta a porta” dei Testimoni di Geova, del volantinismo di Scientology; il Satanismo utilizza piuttosto strumenti esistenti nel mondo sociale che fa leva su tutto ciò che è legato alle debolezze dell'uomo: le ambizioni, i desideri di affermazione, l'individualismo della società. Il Satanismo sfrutta il “boom” esoterico di quest'ultimo quarto di secolo, la diffusione della “filosofia alternativa” satanica avviene nel campo della stampa ed in generale dei mass-media. Molte sono le pubblicazioni, i libri, i manuali di magia utilizzati per scopi divulgativi e di “aggancio”. Altri canali prescelti per attecchire nell'anima dell'uomo riguardano tutte quelle tecniche che strumentalizzano il sesso, per la conoscenza e l'appagamento del desiderio di realizzazione. Si pensi allo sfruttamento di trasmissioni televisive, per il “Marketing” del sesso su “Hot lines”. Del Re (DEL RE, 1994) ha collegato alla filosofia emergente nel mondo occidentale, la “New Age”, la diffusione del Satanismo. La New Age, infatti, propugna una visione dell'uomo nuovo, l'avvento di un'umanità trasformata dominata dal denaro, dalla ricerca dell'eterna giovinezza, e da una soddisfazione sessuale sconfinata; al modello proposto dal Cristianesimo, il satanismo, come la New-Age, oppone ogni mezzo che possa favorire il risveglio dei poteri dell'uomo attraverso una religione non etica ma tecnica e magica.

La persuasione che utilizza il satanismo è una persuasione occulta, un tipo di suggestione subliminale. Si tratta di messaggi e simboli celati in parte sotto forma di musica (Heavy Metal) che presenta particolari caratteristiche di ritmo, intensità e tipi di suoni le cui vibrazioni frastornanti avrebbero un effetto identico a quello della droga. In questi tipi di musica emerge una violenza distruttiva che fornisce una risposta all'incremento dei suicidi negli adolescenti e al crescente disagio delinquenziale delle bande dei giovanissimi.

3. Il Satanista

Il Satanista è una persona intorno al quale circolano interrogativi che cercano di individuare in quale tipologia classificarlo

Massimo Introvigne (INTROVIGNE, 1994) delinea una distinzione del satanista in varie categorie:

- il satanista “tradizionale”, i cui clienti chiedono magia ed incantesimi contro il proprio nemico,
- il satanista “selvaggio” legato alla cultura della droga che invoca il demonio affermando di incontrarlo durante i “trip”,
- il satanista psicotico che soffre di una vera e propria malattia mentale.

I satanisti psicotici immersi in un mondo delirante-allucinatorio appaiono agli occhi dell’adepto carismatici assumendo la funzione di profeti o divinità. Spesso credono di essere un altro individuo: questa alterazione della coscienza dell’io si identifica con la “sindrome psicopatologica caratterizzata dal distacco più o meno accentuato fino alla perdita di contatto con la realtà” (FORNARI, 1989).

- Il satanista sesso-orgiastico e sadomasochista che si dedica ad attività erotiche,
- il satanista anticristiano che profana la Messa e il Sacramento dell’Eucarestia,
- il “baphomettista” che si rivolge a Satana come signore della terra,
- il satanista carismatico che considera Satana come guida necessaria per sfuggire dal “mondo fatto male” della cui creazione sarebbe responsabile Dio,
- il satanista razionalista che celebra riti satanici per liberarsi delle “superstizioni” cristiane.

In base alla psichiatria il Satanista si distingue in:

Satanista psicopatico. Questi vive la sua perversione senza conflitti o sensi di colpa, perché ha isolato il suo Super-Io, tenendolo in qualche modo a distanza, oppure l’ha corrotto con qualche meccanismo di difesa, quali formule propiziatorie o rituali di ringraziamento (RANZATO, 1983).

A questo quadro clinico possiamo associare dei caratteri istrionici tipici di coloro che tendono a comportarsi in modo drammatico e teatrale. Sono persone poco genuine, inclini a gesti ed a tecniche manipolatorie, ed esibizioniste, ricorrono alla bugia patologica. Sono mitomani, cioè affetti da manie megalomani idonee a costruire ruoli fittizi, personaggi inesistenti.

Il satanista non si considera un malato, un deviante da curare: ricorrerà allo psichiatra paradossalmente quando non potrà compiere i suoi riti, ovvero quando la reazione sociale avrà fatto sorgere in lui uno stato depressivo (DEL RE, 1994).

Altri disturbi della personalità che si possono associare a questa categoria di satanisti sono:

Il Disturbo Schizoide di Personalità: sono soggetti freddi ed indifferenti caratterizzati dalla mancanza della pietà ed indifferenza per la sofferenza altrui, incapacità di amare, insensibilità, egoismo. Sono detti anche “disaffettivi”.

Il Disturbo Sadico di Personalità. I soggetti si caratterizzano per l'uso crudele della violenza fisica. Il disturbo sadico si distingue dal sadismo sessuale nel quale la crudeltà ha lo scopo esclusivo di stimolare l'eccitamento sessuale. I sadici godono della sofferenza psichica e fisica altrui; spaventano le loro vittime con l'intimidazione ed il terrore.

Il Disturbo Paranoide della Personalità: in base a questo si evidenziano le personalità fanatiche che si caratterizzano per l'eccessiva certezza nei loro convincimenti che si estrinseca nell'esaltata adesione a culti. Possono portare a suggestioni plagianti, circonvenzioni ed indurre al delitto le persone che formano l'oggetto dei loro scopi.

Nel c.d. **Satanista sociopatico**, (PONTI, 1993) emerge una personalità antisociale che presenta disturbi comportamentali che lo portano alla reiterata commissione di reati. Si tratta di persone che fin dall'adolescenza creano preoccupazioni in famiglia per condotte vandaliche, atteggiamenti ribelli. Col crescere, questi soggetti diventano irritabili, aggressivi; ricorrono spesso all'uso di droghe e si rivelano inadatti alla convivenza sociale.

Quale riscontro pratico a quanto riporta la letteratura in materia, si riportano alcuni aspetti di un satanista.

Marco Dimitri, capo della Setta dei Bambini di Satana, dice: “all'età di sette anni ai giardini pubblici spruzzavo con il rubinetto della fontanella il ragioniere Bianchi o il geometra Rossi perché lo desideravo; mi piaceva vederli correre via bagnati”; ed ancora: “Io ero la legge, perché non vedevo nessun'altra legge valida al di là di ciò che ero Io” nel giustificare i rituali delle messe nere, Dimitri afferma che “tutti hanno rapporti sessuali con tutti, anche di tipo omosessuale” praticando rituali sado-masochistici “per scatenare certe energie”. Sembra difficile non intravedere in queste affermazioni oltre a tratti di onnipotenza, un certo gusto sadico nella ricerca della sofferenza altrui, accompagnata da un'evidente mancanza di senso di colpa e tratti di comportamento chiaramente antisociale.

4. Il “Prima”: l’adepto

L’indagine sul soggetto vittima potenziale delle dinamiche di condizionamento interpersonale, inizia dall’analisi della personalità dell’individuo e dal suo grado di integrazione e adattamento sociale, ai quali fanno seguito il rilevamento della presenza dei sintomi psicotici e l’esame della correlazione tra questi e l’appartenenza al gruppo.

La vittima del satanismo è spesso una persona fragile che per le sue caratteristiche può regredire ad uno stato infantile. *Questa infantilizzazione dell’uomo, aiutato da una società uterina, deresponsabilizzato e spersonalizzato, toglie all’uomo il senso della vita come dinamismo, come difesa del proprio io, come affermazione, per dargli chiaro il messaggio di quietamente vegetale*” (DEL RE, 1994).

In un quadro sociale, ove si assiste al passivismo dei divertimenti, alla facilitazione e alla standardizzazione dei messaggi del gruppo e alla repressione della sessualità, per chi si sente perseguitato dal rigidismo dei valori e schiacciato dalle regole della società, il satanismo offre una via d’uscita: un “Dio” vicino ai propri sogni materialistici, quali il potere, la ricchezza, il sesso.

Il prototipo di vittima del satanismo è colui che è cresciuto in un culto; divenuto adulto se ne separa perché la dottrina della salvezza della religione professata diventa routine, quotidianità tediosa. Il “peccato” diviene, allora, un’ipotesi alternativa più attrattiva dell’immortalità promessa.

La curiosità per l’ambiente malvagio diviene molto grande nella pubertà; il tentativo di assaggiare il frutto proibito esterno, materialista e consumista, per molti, è grande.

Per l’adepto vacilla la fede nella dottrina della salvezza, ritenendola non più infallibile: dunque, la mancanza di senso della vita, il vuoto profondo, le carenze di sicurezza, un peso doloroso dopo esperienze traumatiche, costituiscono la cornice in cui inserire le figure della vittima che è persona labile.

Gli scopi dello studio della vittima, dell’adepto, sono essenziali per:

- Lo studio della personalità del neofita;
 - L’identificazione degli elementi psichici del complesso criminogeno esistente nella “coppia” criminale-satanista/vittima-adepto, elementi che determinano l’avvicinamento tra adepto e satanista: la c.d. potenzialità di recettività criminale (GULLOTTA, 1976).
 - L’individuazione di metodi terapeutici per evitare la recidiva vittimale, attraverso l’analisi di tecniche di “deprogramming” effettuate da psicoterapeuti in un lungo e delicato iter di recupero.
-

Nell'adepto vi è una "predisposizione" ad essere coinvolto nella voragine del culto satanico: la predisposizione può essere biofisiologica, sociale o psicologica.

Nella prima rientra l'elemento età: i satanisti cercano vittime giovani o addirittura appena nate perché non sono in grado di opporre un'efficace difesa. Si pensi al rito sacrificale del fanciullo.

Nella predisposizione sociale alla vittimizzazione, nella fase dell' "uncinamento" da parte del satanista, è significativa la condizione di vita: per il satanista è più facile soggiogare chi è solo od emarginato, perché si trova in uno stadio critico di vulnerabilità a causa della sofferta solitudine involontaria.

Anche le condizioni economiche possono spingere la vittima a lasciarsi abbindolare dalle promesse di potere e ricchezza.

Nell'ultimo tipo di predisposizione, quello psicologico, potrebbe rientrare, tra gli altri, omosessuale. L'omosessuale può, in alcuni casi, dover nascondere la propria sessualità e per poterla realizzare può essere allettante la sicurezza prestata da un gruppo che pratica rapporti sessuali promiscui.

L'immaturo, il sub-normale e il depresso, sono facili oggetti di raggi; sono plagiabili e circonvenibili.

In uno schema teorico della vittimologia (GULLOTTA, 1976) abbiamo: la vittima completamente innocente: per esempio, il caso del bambino "C",

la vittima con colpa lieve e la vittima per ignoranza,

la vittima colpevole come l'offensore e la vittima volontaria: si pensi ai suicidi dettati da convinzioni "escatologiche" che sono più frequenti nelle sette scientifiche come Scientology .

Ma, approfondendo il discorso, perché l'adepto manifesta nei confronti del gruppo o setta un atteggiamento di assoluta dipendenza, di obbedienza cieca ed irrazionale, di passiva accettazione di qualsiasi normativa con la conseguenza di annichilirsi dinnanzi alla figura carismatica del capo setta?

Per la valutazione sull'esistenza di elementi che rilevino l'intervento di condizionamenti nell'affiliazione, dovuti a tecniche suggestive o di rilievo psicologico, si dovranno considerare: la personalità del neofita, le relazioni familiari prima dell'affiliazione, lo schema dei valori, i comportamenti attuali e il grado di coinvolgimento nel culto controverso.

Il rapporto che si instaura tra adepto e satanista favorisce la perdita di indipendenza e di integrità morale, rende la vittima-adepto convinto di essere protetto da una forza formidabile con cui si entra in contatto e di cui si viene a far parte. Di Fiorino (DI FIORINO, 1990) nella ricerca di

uno studio del rapporto tra dato psicopatologico e fattori patoplastici culturali, nell'intervento di condizionamenti psichici nei rapporti interpersonali, parte dall'individuazione di elementi indicanti la ricerca di una *“subcultura alternativa che viene percepita più accogliente nei confronti del proprio delirio”*: ciò è quello che accade in quei casi in cui il soggetto abbraccia una setta esoterica; in questo caso intervengono degli effetti destrutturanti della psicosi indotta da pratiche volte a modificare la psiche dell'adepto. Si tratta di giovani, donne, anziani, piccola borghesia, professionisti, intere famiglie, residenti in grandi città o in piccoli centri. In questa sede l'insieme delle modalità atte ad indurre una persona a far parte del gruppo prendono il nome di “indottrinamento” che avviene in diverse fasi e che mira al nocciolo più recondito della persona: la psiche. Il satanista persegue lo scopo di sottomettere i membri e renderli disponibili alle esigenze totalitarie della setta. Con la manipolazione psicologica mirata, i membri-quadro cercano di conquistare il controllo della coscienza imponendo un'identità nuova costringendo il “neofita” a rinunciare a se stesso e a sottomettersi alla volontà della congrega. Alla fine dell’“aggancio”, che può avvenire attraverso modalità celate in forme diverse, spesso lecite, l'adepto-vittima si trova con l'impressione di aver soddisfatto volontariamente tutte le sue aspettative, nella convinzione che la “dottrina”, i modelli catartici proposti rispondano al suo concetto ideale del mondo mistico.

Le tecniche di modellamento psichico più utilizzate sono i trattamenti chimici (psicofarmaci benzodiazepinici e non) uniti a fini strategie di “controllo mentale”.

Secondo altri studiosi (STEVEN, 1999) non sembrano esistere delle tipologie particolari riguardo gli adepti o la famiglia di origine: la maggior parte dei futuri seguaci appartengono a famiglie assolutamente normali: secondo tale ottica chiunque può essere reclutato: “la variabile principale non è la famiglia di appartenenza della potenziale *recluta* ma il livello di abilità del reclutatore”. È, però, un dato di fatto che la partecipazione ai così detti “culti distruttivi” consenta ai seguaci l'espressione di aspetti personali che spesso sono loro negati in famiglia o nella vita sociale. Sembra piuttosto che i membri, nel momento dell’“adescamento”, stiano attraversando fasi particolari della propria esistenza (lutti, difficoltà economica, problemi di salute, cambiamento dell'attività lavorativa). Quando ciò accade normalmente entrano in azione meccanismi di difesa che aiutano a superare la crisi, pur essendo comunque vero che capita a tutti di attraversare momenti di grande “vulnerabilità”: in tale situazione sembra facile cedere ad un controllo mentale.

Altre analisi diversificate hanno mostrato che la maggioranza degli aderenti vengano attratti verso gruppi carismatici in un periodo di crisi psicologica: *“Nel periodo anteriore all’entrata in un gruppo circa l’80 % dei seguaci si trova in uno stato depressivo, professionalmente fluttuante e soprattutto vive in solitudine”*. L’immersione in un gruppo coeso sembra, infatti, evidenziare, sin dai primi momenti, il sollievo dall’angoscia che il neofita prova (c.d. “relief effect”). Tale sensazione di sollievo è proprio una delle maggiori forze che agiscono sui seguaci per mantenerli impegnati nel gruppo stesso (GALANTER, 1978).

Il processo di manipolazione psicologica, volto a raggiungere tale controllo, si struttura negli ambienti del satanismo in tre fondamentali fasi (STEVEN, 1999).

Fase di reclutamento. Il condizionamento psichico ha inizio già al primo contatto nei potenziali interessati: i membri della setta che fanno proselitismo perseguono fin dall’inizio la strategia di destare desideri nelle persone oggetto della loro attenzione sfruttando i bisogni e le necessità delle vittime. Prima di reclutare il satanista studia la preda e di solito colpisce quella più disorientata. Le informazioni scorrono in senso unidirezionale dalla “vittima” all’adepto e sono volte a cogliere le debolezze su cui poter fare leva. Un reclutatore esperto sa come mettere a suo agio la vittima, in modo da facilitare le confidenze più intime e personali, dando l’impressione che si stia formando una nuova amicizia, tanto repentina quanto fittizia.

Successivamente si passa all’*isolamento* dalla comunità sociale separando l’adepto dai rapporti con la cultura tradizionale. Attraverso terapie di “stress” ovvero la sottrazione del sonno, viene gradualmente eliminata la capacità critica del soggetto e la capacità di esame personale. L’adepto finisce con il sentirsi protetto, regredendo in uno stato infantile dovuto all’attrazione, all’infatuazione prodotta dalla figura carismatica del satanista. In questa fase cambiano anche le abitudini alimentari con conseguenti drastiche variazioni di peso.

In questa fase l’atmosfera del gruppo entusiasma i neofiti ed il satanista stimola le emozioni con metodi di suggestione collettiva. È un’atmosfera di trance in cui i reclutati vivono, sotto l’effetto di sostanze celate in bevande, i momenti di incontro con una sensazione di liberazione dalle inibizioni sociali.

Gli ignari novizi vengono bombardati di affettuosità, di elogi: vengono fatti sentire persone guidate dalla volontà “provvidenziale” di Satana, una disposizione mistica.

La terza Fase è quella relativa all’*indottrinamento*: il satanista propina un’ideologia salvifica. L’introduzione avviene attraverso corsi, seminari,

letture, studio di libri, ascolto di musica Heavy metal, criminogenetica, intrisa di messaggi subliminali.

I neo adepti accettano nuovi stili di vita, rapiti dalle allucinazioni provocate dal fanatismo, nel loro immaginario le avventurose finzioni rituali si trasformano in “realtà”. Si sviluppa un rigetto dei vecchi valori ed un attaccamento alla nuova felicità lontana dalla società severa ed inibitoria.

La quarta Fase consiste nel *radicamento nel gruppo*. L'integrazione nel gruppo è parallela all'introduzione alla dottrina: l'attività di missione, il procacciamento di denaro, i rituali spesso notturni, sono lavori faticosi. I tempi della iniziale “love bombing” sono finiti, a poco a poco essi devono donarsi nella loro intera persona e riuscire a soddisfare le molteplici richieste del gruppo. Chi non soddisfa le aspettative deve fare i conti con mezzi di pressione morali, behavioristici, “terroristici” attraverso minacce di terribili punizioni nell'anima e nel corpo.

Ciò a cui i membri quadro della setta prestano attenzione è la capacità critica: infatti l'aprobabilità tende ad evitare che l'adepto ponga domande e possa fare delle critiche. Ad ogni domanda si risponde con una contro-domanda, si cerca di distrarre la mente da un ragionamento razionale attraverso l'uso di nenie e canti che tendono ad abbassare il livello critico della mente. La ricerca è quella di creare uno spirito di corpo realizzando un senso di superiorità nei confronti degli altri gruppi sociali. L'adepto diviene un sottomesso, succube di un gruppo che ha seguito un iter esistenziale e procedurale in distinte tappe:

Il movimento, la setta satanica, si isola dalla società;

La setta impone un suo modello di lettura della realtà;

Il gruppo traccia delle distinzioni nette tra uomini e divino (Diabolico);

Le decisioni sulla vita dei convertiti vengono prese dagli altri;

Il capo carismatico conferisce autorità divina alle proprie azioni e richieste.

Inoltre tali tipi di culti inducono negli adepti numerose fobie; ottenendo così che pensino con paura alla possibilità di andarsene. Le persone sono in definitiva libere di aderire ad un culto, non di lasciarlo. Di fatto, agli occhi di un culto distruttivo non esiste una ragione legittima che ne giustifichi la fuoriuscita.

5. Il caso di “C”

“C.” era all'epoca dei fatti un bambino di 4 anni, che non aveva mai manifestato particolari disagi comportamentali e relazionali, anzi viene

descritto come un bambino curioso, tranquillo sereno, molto socievole. I genitori, impegnati nel loro lavoro durante la mattina, hanno ritenuto di affidarlo per alcune ore alla cuginetta M. che aveva il compito di portarlo nelle ore pomeridiane a passeggio. Il bambino ha iniziato, tempo dopo, ad avere comportamenti aggressivi; rifiutava il rapporto con il padre, il bagno ed il cambio di pannoloni; affermava, inoltre, che i suoi veri genitori erano M. e T. Nei mesi successivi all'affidamento alle cure di M. sono emersi disturbi del sonno, non voleva con sé la cuginetta M. durante l'addormentamento, rifiutando successivamente di dormire solo nel lettino.

Il bambino ha iniziato a manifestare una serie di rituali inseriti in giochi simbolici che lo turbavano vistosamente al punto che andava a rifugiarsi dietro o sotto i mobili di casa. Nei suoi giochi "C." ha introdotto l'argomento "morte" sostenendo verbalmente che "i morti ritornano perché c'è T. che li risveglia", ha mimato una danza "con un teschio in mano" descrivendo su sollecitazione del padre, le caratteristiche dell'oggetto, cantando una nenia incomprensibile che il bambino ha intitolato "dada morte".

Un altro rituale apparentemente incomprensibile perpetrato dal bambino consisteva nel togliersi le calze, annusarsi i piedi e pretendere che lo facesse anche la sorellina. Alla richiesta dei genitori di spiegare cosa stesse facendo, "C." descrive il circolo dei lumini, dove i "dadi" si toglievano le calze, si annusavano i piedi leccandoseli.

Altri segnali evidenti di disagio si sono manifestati sul piano alimentare con una totale regressione del bambino che ha progressivamente iniziato a rifiutare i cibi e a richiedere solo il biberon di latte. "C." in alcune circostanze mimava comportamenti sessuali.

Nel suo racconto frammentario il bambino introduceva elementi e soprattutto una terminologia che non potevano appartenere all'esperienza cognitiva di quell'età. Riferiva di essere promesso ad "Azief" e di aver subito pesanti minacce nel caso in cui avesse raccontato qualche cosa agli altri: "C." dice: "mi massacrano", "mettono F" (la sorellina di "C.") "dove sono i teschi, mi buttano nell'acqua"; temeva inoltre per la sorte dei genitori. Durante l'allattamento al biberon, un giorno, "C." ha detto spontaneamente alla mamma di essere stato "fucato" con un dito ed una matita (fucare in gergo americano è "to fuck": accoppiarsi anche analmente). Raccontava di tombe aperte, di teschi portati via, di rapporti sessuali che arrivava a mimare. All'esame psicodiagnostico effettuato da uno psicologo, è risultato un precoce sviluppo psicomotorio, cognitivo e relazionale del bambino, la cui personalità è risultata però caratterizzata da forti turbe emotive, un senso di colpa immenso accompagnato da una

forte paura della punizione; aveva, inoltre, manifestato quali meccanismi di difesa la regressione e l'identificazione proiettiva.

Tale tipo di correlati sintomatologici vengono inquadrati dal DSM-IV (DSM-IV, 1996)) come *Disturbo post-traumatico da stress*.

I racconti di "C." sono frammentari in parte per la sua incapacità, a causa dell'età, ad integrare e riunire aspetti della realtà percepita, ma anche dal fatto che "C." è stato coinvolto (cosa appurata) in riti satanici; i ricordi affiorano diluiti nel tempo.

La frammentarietà della narrazione ricorre nella situazione dei bambini traumatizzati (maltrattamenti, abusi) in cui le modalità tipiche contro l'angoscia sono "non si può dire tutto perché è troppo doloroso".

Ciò che sembra differenziare il comportamento di "C.", da quello di bambini abusati sessualmente da adulti, è proprio l'introduzione nel racconto di nenie, canti e contenuti appartenenti alla cultura religiosa (teschi, calici, lumini, cadaveri, cimiteri).

Questo caso sembra emblematico perché nella figura di un bambino rientrano molte caratteristiche di personalità che creano quella condizione di vulnerabilità psichica (fisiologica per un bambino) che il satanista ricerca anche nei soggetti adulti ovvero: suggestionabilità, difficoltà a difendersi, dipendenza psicologica, ignoranza, tratti infantili etc....

6. Il "Dopo": "brainwashing" e "controllo mentale"

In un momento successivo all' "uncinamento" del potenziale adepto, il satanista ed il suo gruppo, applicano pratiche di lavaggio del cervello, che intervengono nel mondo dei sentimenti e dei pensieri delle vittime, che conducono al controllo della coscienza. Questo metodo di manipolazione psichica serve allo scopo di "cancellare" l'identità di una persona: i seguaci devono rimuovere le norme e i valori religiosi ed ideologici avuti fino ad allora ed interiorizzare la realtà della setta. *"La manipolazione psichica attuata mediante culti ed il lavaggio del cervello si distingue nella scelta del mezzo. Infatti, l'indottrinamento non è una tortura del corpo ma dell'anima"* (STAMM, 1995).

Il termine "lavaggio del cervello" deriva dalla traduzione anglosassone "Brainwashing". La presunta etimologia deriva dal termine cinese Hsi Nao che indica la tecnica usata per riformare le idee non in linea con la dottrina rivoluzionaria della Cina comunista.

Per alcuni studiosi la tecnica consisterebbe in una "depersonalizzazione, accompagnata da un'aggressione continua al senso dell'io individuale:

una morte-rinascita che si realizza con la confessione del male passato ed un indottrinamento che dà nascita all'uomo nuovo” (ORNE, 1961).

La tecnica del lavaggio del cervello si realizza in una prima fase che serve a spezzare la resistenza psicofisica, a staccarsi da ciò a cui si crede attraverso precisi input emotivi. Si giunge alla distruzione dell'identità inducendo nell'adepto un forte stato ansioso ed un rifiuto ai legami con la famiglia.

In una seconda fase interviene l'indulgenza sulla colpa commessa dal novizio; è una compassione delle sofferenze del soggetto sottoposto alla “terapia” al fine di convincerlo che qualche cosa nella sua vita doveva essere diverso.

La terza fase prevede la confessione dell' adepto delle proprie “difettose” caratteristiche iniziali, dichiarandole negative e liberandosene.

In una quarta ed ultima fase il neofita esegue una revisione della propria vita precedente e prende coscienza che il nuovo tipo di vita è quello migliore.

In pratica durante la prima fase di apprendimento, la persona, isolata da ogni influenza esterna, formula la promessa totale di sé alla setta, subendo la minaccia che sarà oggetto di tortura nell'anima qualora dovesse lasciare il gruppo. L'intervento a livello fisico consiste nella privazione del nutrimento: il solo liquido utilizzato è l'acqua. Il neofita non deve dormire e quando si addormenta viene subito svegliato. Una regola usata prevede una “cascata verbale”: un continuo ripetere consigli forniti al massimo del volume, al minimo di distanza. Nella seconda fase di indottrinamento viene imposta la memorizzazione intensiva di versi di testi scelti, della “dottrina satanista”.

Sembra fuori dalla realtà poter pensare che la mente possa entrare in quella di un'altra e controllarla, o pensare che un cervello possa essere privato della sua volontà, dei suoi valori per essere programmato per altri desideri, riferimenti culturali, quasi avvenisse un furto dell'anima.

Nei primi studi sul “brainwashing”, vennero evidenziate le analogie tra le modalità di manipolazione del pensiero dei prigionieri di guerra durante la guerra in Corea e le modalità di indottrinamento degli adepti. Nelle sette vi è un controllo dei comportamenti e delle comunicazioni, una organizzazione totalizzante della giornata diretta allo scopo di provocare intense emozioni, mistiche manipolazioni, un controllo del linguaggio.

In particolare la suggestione può venire esercitata in un tempo ristretto, talvolta in unione a minacce o con l'appoggio di una notevole autorità, oppure attraverso un trattamento prolungato nel tempo. La condotta consiste nel “violentare” con l'insidia la persona rendendola incapace di intendere e di volere.

Il sonno ipnotico, però, realizza una suggestionabilità maggiore rispetto a quella ottenibile nella normale suggestione allo stato di veglia: l'influenzabilità postipnotica è la suscettibilità di alcuni individui ad eseguire compiti a loro suggeriti durante lo stato ipnotico, anche dopo il risveglio, a maggiore o minore distanza di tempo, nel momento comandato dall'ipnotizzatore. In realtà non è possibile con metodo diretto ipnotizzare qualcuno contro il suo consenso, ma è possibile farlo senza la sua volontà una volta che con degli artifici si possa manipolare la sua attenzione limitando gli stimoli dall'esterno e la motilità del soggetto.

Orne (ORNE, 1961) ha descritto una tecnica ingegnosa per indurre l'ipnosi senza la volontà del soggetto, chiamata della "*stanza magica*". Il soggetto viene preparato prima, a sua insaputa, somministrandogli farmaci o sostanze stupefacenti che gli creino uno stato di torpore o di ottundimento, poi si inizia a dargli delle suggestioni che immancabilmente hanno effetto.

Se ci domandiamo fino a che punto l'ipnotizzato possa compiere, per volere dell'ipnotista dei reati, varie scuole hanno risposto in maniera differente.

Esperimenti fatti in America hanno portato la Scuola di Nancy alla conclusione che i soggetti ipnotizzati diventano come automi che eseguono qualunque cosa venga loro comandata.

Più recenti esperimenti hanno portato a conclusioni favorevoli a considerare possibile che un individuo ipnotizzato possa, indotto con suggestioni dirette o a mezzo di allucinazioni provocate, nuocere a se stesso e ad altri.

I sostenitori dell'impossibilità del compimento di atti antisociali giustificano la loro tesi in base a tre linee principali:

l'ipnotizzato compie atti antisociali perché in sé ha una tendenza criminale.

L'ipnotizzato compie atti antisociali perché percepisce la sperimentalità della situazione.

L'ipnotizzato compie atti antisociali perché l'ipnotista se ne assume la responsabilità.

L'Orne (ORNE, 1961) è favorevole per l'ipotesi che afferma la possibilità, in quanto spiega che il soggetto *appare in uno stato di alterata consapevolezza; manifesta una notevole capacità di subire alterazioni della percezione e della memoria in conformità ai suggerimenti dell'ipnotista; perde la capacità di autodeterminarsi ed obbedisce alle richieste dell'ipnotista, anche in una situazione post-ipnotica.*

Per alcuni, in realtà, l'espressione di "lavaggio del cervello" viene spesso usata come sinonimo, di "controllo mentale". Infatti il "brainwashing"

sarebbe un processo tipicamente coercitivo in cui l'individuo sa fin dall'inizio che si trova nelle mani del nemico. Esso prende le mosse da una netta demarcazione di ruoli: prigioniero/ vittima. Il processo prevede maltrattamenti, abusi e persino torture. Il lavaggio del cervello è efficace nell'ottenere obbedienza assoluta. I convincimenti inculcati, in genere, non vengono ben interiorizzati ed il " prigioniero riesce facilmente a disfarsene",

Il controllo mentale invece, chiamato anche riforma del pensiero, è più sottile e raffinato. Coloro che lo esercitano sono considerati dalla vittima alla stregua di amici o di propri pari; è per questo motivo che i meccanismi di autodifesa non entrano in azione. La vittima collabora con i suoi controllori senza saperlo. Un nuovo sistema di credenze e di valori viene progressivamente interiorizzato, strutturandosi in una nuova identità attraverso le tre fasi della destrutturazione, del cambiamento e della ristrutturazione.

7. Conclusione

In questa breve analisi si è cercato di valutare la complessità di un fenomeno di cui molti denunciano la pericolosità, al di là ovviamente di una libera scelta individuale nell'aderire a culti religiosi di qualsiasi origine. Si è voluto affrontare il problema, dandone innanzitutto un sommario quadro sociologico, volto ad individuare il "mondo motivazionale" che spinge molti ad aderire a tali "culti distruttivi" rimanendone invischiati. Si è sottolineato, a tale riguardo, da una parte una morbosa e patologica ricerca di risposte e soluzioni apparentemente facili ed esaustive volte a supplire ora, ad una condizione di disagio e vuoto esistenziale non meglio identificati, ora alla difficoltà di adeguarsi ad una società vissuta da molti come rigida e persecutoria. Il satanismo offre un "sogno" illusorio di ricchezza, potere, sesso; cerca in definitiva di compensare i soggetti frustrati. Ma contemporaneamente non si poteva prescindere da una introspezione psicologica del fenomeno con l'intento di individuare, ove possibile, i tratti di personalità del satanista e dell'adepto, concentrando l'attenzione soprattutto su quest'ultimo. Nel primo è emersa una notevole capacità nell'attrarre, nel suggestionare e coinvolgere masse di seguaci. La figura del satanista, è piena di un fascino perverso quindi patologico, di tratti evidenti di onnipotenza, narcisismo e sadismo etc... Nel delineare, invece, i caratteri di personalità dei seguaci di tali culti è emersa una "vulnerabilità psichica" che può essere legata a veri e propri disturbi psichiatrici, oppure, si potrebbe trattare di una "vulnerabilità"

transitoria legata a particolari fasi della vita (lutti ed altri eventi traumatici) che rendono deboli le difese del soggetto. Un satanista esperto sa studiare la sua vittima e coglierne i meccanismi psichici su cui fare leva nella fase di adescamento. Si sono anche viste le fasi che portano gradualmente ad un radicamento nel gruppo accennando al “brainwashing” ed a sottili tecniche di “controllo mentale”. Nel caso delle sette sataniche, che sembrano toccare nel panorama di culti emergenti le punte delittuose più estreme, si può verosimilmente parlare sia di forme di “controllo mentale” che di “lavaggio del cervello”. Infine si vuole ora accennare alla possibilità da parte degli adepti di effettuare un percorso inverso: dalla destrutturazione dell’identità al recupero dell’identità originaria. Tale percorso prevede tecniche coercitive e non: la “deprogrammazione” che comporterebbe la sottrazione forzata dell’adepto ed in America un costo complessivo che varia dai diciottomila ai trentamila dollari e lunghe sedute di recupero. Esistono, però, anche metodi di aiuto non coercitivi attuati dai così detti “ex counselor” ossia terapeuti specializzati nel recupero e nella riabilitazione di ex adepti. L’approccio non coercitivo appare degno di particolare considerazione proprio perché mira a raggiungere con tatto ciò che la deprogrammazione ottiene con la forza offrendo un’alternativa di uscita non violenta in opposizione alle sottili e violente tattiche di adescamento.

Bibliografia

AMORTH G ., *Nuovi racconti di un esorcista*, Ed. Dehoniane, Roma 1996

DEL RE M., “Modellamento psichico e diritto penale: la tutela penale dell’integrità psichica”, in *Giustizia Penale* 1983

DEL RE M., *Riti e crimini del satanismo*, Jovene, Napoli 1994

DI FIORINO M., *La persuasione socialmente accettata, il plagio e il lavaggio del cervello I*, Forte dei Marmi 1990

DSM IV “Diagnostical and Statistical Mental Disease”, American Psychiatric Association, Masson, Milano 1996

FORNARI U., *Psicopatologia e psichiatria forense*, Utet, Torino 1989

GALANTER M., "The relief effect: A Sociobiological Model for neurotic Distress and large-group Teraphy", in Am. J. Psychiatry, 135, p588 ss, 1979

GULLOTTA G., *La vittima*, Giuffrè, Milano 1976

INTROVIGNE M., *Indagine sul satanismo*, Oscar Mondadori, Milano 1994

MASTRONARDI V., Atti processuali del I° Congresso internazionale sulla Fisiopatologia della comunicazione di massa, 2-3 Dicembre, 1996

ORNE G., *L'uso potenziale dell'ipnosi nell'interrogazione*, Binderman 1961

PONTI G., *Compendio di criminologia*, Cortina, Milano 1993

RANZATO R., *La perversione umana*, Roma 1993

STAMM H., *Le sette*, Ed. S. Paolo, Cinisello Balsamo 1995

STEVEN H., *Mentalmente liberi (come uscire da una setta)*, Ed. Avverbi, Roma 1999

McClelland, psicologo comportamentista, è stato colui che ha introdotto la Teoria dei Bisogni, sul precedente lavoro di H.Murray (1938) basato, quest'ultimo, sulla teoria di Personalità. Specificamente alla tematica dell'Orientamento, McClelland sostiene in un suo articolo del 1973, che cultura scolastica o titolo di studio non sono indicatori plausibili per predire il successo professionale degli individui. Partendo da questa considerazione egli sviluppò un filone di ricerca che ebbe nella teoria dei Tre bisogni il suo fulcro fondamentale. Infatti, appena trent'anni dopo, McClelland, attraverso le sue ricerche, dichiara che la motivazione di un individuo può essere ricondotta a tre bisogni ritenuti dominanti: -Bisogno di successo -Bisogno di potere -Bisogno di affiliazione.

Teoria dei 3 bisogni
(David McClelland, The Achieving Society, 1961)

Spinta alla Riuscita

-  Bisogno di riuscita
-  Responsabilità personale
-  Reazioni e risposte
-  Rischio moderato

Spinta al Potere

-  Influenza
-  Competizione
-  Controllo

Spinta all'Affiliazione

-  Accettazione e amicizia
-  Cooperazione
-  Appartenenza

I tre bisogni sono, per McClelland compresenti, in misure diverse, in tutti gli individui. Essi infatti si strutturano e si modellano partendo dai riferimenti culturali propri degli individui e rispetto all'esperienza di vita di che caratterizza gli individui e di cui essi sono portatori. Secondo l'autore, attraverso attività di tipo formativo è possibile pervenire a modificazioni dei bisogni pur partendo dalla considerazione che uno dei tre bisogni individuati si caratterizza per essere modello dominante nella personalità di un individuo.. La Teoria dei 3 Bisogni di McClelland è anche definita Teoria dei Bisogni Appresi e Teoria dei Bisogni Acquisiti.

Fattori Motivazionali di McClelland Orientamento/Motivazione

Test

(In: www.neelsole.org/Portals/0/Proposal/McClelland%20cpl.doc)

Fattori Motivazionali di McClelland

Considerate voi stessi e provate a osservarvi sulla base delle affermazioni che seguono, utilizzando le seguenti scale di valutazione:

A: non è vero	B: è vero, ma solo a volte	C: è spesso vero	D: è sempre vero
1: Mi dà molta soddisfazione individuare obiettivi raggiungibili, ma un po' impegnativi e darmi da fare per raggiungerli in tempi brevi e con buoni risultati.			
2. Non mi piace imporre le mie idee e il conflitto mi dà fastidio. Sono una persona molto attenta ai bisogni e agli stati d'animo altrui e mi piace fare in modo che chi mi sta intorno si senta a proprio agio.			
3. Mi piace molto il confronto e la competizione.			
4. Affronto le cose con metodo.			
5. Sono una persona molto efficiente e mi piace andare subito al sodo e farmi un'idea precisa dei problemi e di ciò che deve essere fatto per risolverli.			
6. Mi dà molto fastidio l'indifferenza e non mi piace avere a che fare con persone troppo razionali e un po' fredde.			
7. Mi piace assumere un ruolo di leadership, prendere in mano le situazioni e decidere.			
8. Mi dà molta soddisfazione essere considerato una persona competente, seria, affidabile e su cui poter contare perché faccio bene ciò di cui mi assumo la responsabilità.			
9. Mi dà molta soddisfazione portare a termine le cose che inizio e raggiungere dei buoni risultati.			
10. Mi piace molto rischiare, "osare", spingermi oltre i soliti traguardi, esplorare e affrontare situazioni nuove.			
11. Sono veloce nel farmi un'opinione di situazioni e persone; sono molto bravo a convincere gli altri della sua fondatezza.			
12. Mi preoccupa molto dello status e dell'immagine che ho nel gruppo di amici, nella mia organizzazione, ecc.			
13. Mi piace molto stare in compagnia e parlare di questioni che non riguardano lo studio o il lavoro; preferisco parlare di argomenti relativi al tempo libero o alla famiglia.			
14. Mi preoccupa molto lo stato d'animo e il benessere delle persone con cui lavoro, studio, vivo, ecc.			
15. Quando c'è da assumersi una responsabilità, prendere una decisione, svolgere un ruolo direttivo, mi faccio sempre avanti.			
16. Non mi lascio scappare un'occasione, sono sempre io quello che propone idee nuove, che coinvolge gli altri in attività e progetti nuovi.			
17. Sono una persona molto determinata, ho un mio progetto di sviluppo personale e mi do molto da fare per realizzarlo.			
18. Mi piace migliorare e per questo chiedo agli amici, colleghi, ecc. di darmi feedback ogni volta che ciò è possibile.			
19. Mi piace stare in mezzo alla gente e cerco attivamente occasioni di incontro.			
20. Il conflitto mi dà veramente molto fastidio e cerco di evitarlo in tutti i modi.			
21. Sono un gran chiaccherone, riempio ogni momento di silenzio, perché il silenzio mi dà molto fastidio e lo si vede chiaramente.			
22. Mi piace molto veder riconosciuti i miei meriti e i risultati che ho raggiunto.			

Interpretazione dei risultati

Orientamento all'Achievement

Elementi chiave della spinta emozionale	La spinta motivazionale prevalente è quella verso lo svolgimento al meglio dei propri compiti e delle attività Chi ha una forte motivazione all'achievement si preoccupa di acquisire strumenti concettuali e metodologici che gli consentano di risolvere problemi sempre più complessi in ambito preciso (spinta all'eccellenza nello svolgimento delle attività). La spinta motivazionale a svolgere meglio i propri compiti si esplicita in: • bisogno di superare i tradizionale standard di eccellenza; • bisogno di “fare la differenza”, ovvero di dare un contributo significativo al raggiungimento di un risultato; • tendenza a competere; • abitudine di darsi degli obiettivi leggermente impegnativi, anche se raggiungibili, di definire un metodo, e di investire la quasi totalità delle proprie energie in quella direzione.
Stimoli alla motivazione	Le situazioni che rappresentano uno stimolo motivazionale importante sono quelle di: • Riconoscere e realizzare le proprie ambizioni; • Definire degli standard di performance a cui fare riferimento; • Periodicamente fare il punto della situazione, e valutare quanto lontani/vicini si è dall'obiettivo; • Focalizzarsi sui risultati e sui contributi dati; • Focalizzarsi sui propri miglioramenti e sviluppi; • Affrontare il lavoro in modo sistematico e con metodo, facendo piani, e dandosi obiettivi da raggiungere.
Azioni da evitare	Nel relazionarsi con una <u>persona orientata all'Achievement</u>, evitare di... • essere vaghi sugli obiettivi da raggiungere; • applicarsi in modo sporadico e senza un piano e un metodo; • assoggettarsi ad una supervisione eccessiva; • non ricercare le occasioni di feedback.

Interpretazione dei risultati

Orientamento al Potere

Elementi chiave della spinta emotionale

La spinta motivazionale prevalente è quella dell'esercizio di influenza nei confronti dei propri interlocutori e dell'ambiente, ovvero del potere. Questo a fini personal e non.

La spinta motivazionale al potere si esplicita in:

- bisogno di avere il controllo delle situazioni;
- possibilità di influenzare gli altri sulla base della propria posizione, delle proprie caratteristiche, e della situazione;
- ricerca di legittimazione tramite status/posizione, sempre maggiori responsabilità, reputazione, creazione di network, gestione di informazioni, o altre risorse critiche.

Stimoli alla motivazione

Le situazioni che rappresentano uno stimolo motivazionale importante sono quelle che consentono di:

- fornire idee e suggerimenti;
- presentare in prima persona idee, opinioni, etc.;
- influenzare attivamente la situazione e i suoi sviluppi;
- vedere riconosciuti i propri meriti e i contributi dati al successo di un progetto o altro;
- veder riconosciuto e legittimato il proprio ruolo;
- essere costantemente informato, e, ove possibile, coinvolto, in eventi importanti.

Azioni da evitare

Nel relazionarsi con una persona orientata al Potere evitare di...

- escluderlo dalle decisioni;
- impedirgli di crescere e di assumere ruoli via via più importanti;
- non riconoscergli l'autorità;
- essere autocratici.

Interpretazione dei risultati	
Orientamento all’Affiliazione	
Elementi chiave della spinta emotzionale	La spinta motivazionale prevalente è quella verso la costruzione di relazioni soddisfacenti. Il bisogno di stabilire e mantenere delle buone relazioni si esplicita in: • bisogno di fare parte di un gruppo o di una squadra; • bisogno di essere amato e accettato; • bisogno di essere coinvolto con altri su obiettivi da raggiungere, o su attività da svolgere; • bisogno di ridurre il conflitto.
Stimoli alla motivazione	Le situazioni che rappresentano uno stimolo motivazionale importante sono quelle che consentono di: • stabilire relazioni significative con le persone; • condividere esperienze e opinioni, anche con riferimento alla sfera della vita privata, seppur in un contesto di lavoro; • sentirsi accettato/a e riconosciuto/a come persona, oltre che nel ruolo lavorativo ricoperto; • creare un clima tranquillo e armonico di collaborazione e supporto reciproco; • enfatizzare il “noi”; stabilire dei contatti sociali, aumentare le occasioni di incontro.
Azioni da evitare	Nel relazionarsi con una <u>persona orientata all’Affiliazione</u>, evitare di... • essere freddi e distaccati; • avere dei contatti sporadici; • creare isolamento fisico – non comunicare; • essere eccessivamente critici.

RIEPILOGO

La motivazione è una componente fondamentale della prestazione, insieme alle capacità e al contesto. Le teorie dei bisogni analizzano i fattori motivanti, fornendo ai manager gli strumenti per capire su quali leve devono agire per ottenere alti livelli di prestazione e un grado maggiore di soddisfazione. La gerarchia dei bisogni di Maslow, la teoria E.R.C. e la teoria achievement-potere-affiliazione sono esempi di teorie dei bisogni.

Esse forniscono una serie di strategie per attivare e soddisfare i bisogni dei dipendenti a ogni livello. La teoria dei fattori duali opera un’importante distinzione tra fattori igienici e fattori motivanti: per influenzare la prestazione e la soddisfazione dei bisogni di ordine superiore, è necessario focalizzarsi sui fattori motivanti.

I fattori motivazionali di McClelland

- ✚ Successo: tendenza a perseguire l'eccellenza e a proporsi standard elevati di prestazione in ciò che si fa, superare ostacoli, risolvere problemi, raggiungere obiettivi, affrontare sfide.....la persona motivata al successo vuole esorcizzare la paura dell'insuccesso
- ✚ Affiliazione: indica il bisogno di porsi al centro di reti relazionali affettive, di dare e ricevere solidarietà e sostegno. La paura che si cerca di superare è quella del rifiuto
- ✚ Potere: indica la tendenza a ricercare prestigio sociale, autorità, leadership, posizioni di responsabilità e di controllo sugli altri. La negatività da cui si vuole fuggire è la dipendenza

BISOGNO DI SUCCESSO

- Indica bisogno di affermazione e di eccellenza
- Coloro che da studenti hanno un bisogno elevato di successo da adulti svolgono con maggiore frequenza rispetto agli altri attività imprenditoriali
- Il bisogno di successo individuale è fortemente distintivo della cultura occidentale, in quanto privilegia i valori dell'indipendenza e dell'autonomia, l'affermazione di sé e dell'individualismo
- Una delle radici più importanti per la sua genesi è legata alla natura e all'estensione delle aspettative che le figure parentali nutrono nei confronti del bambino. Se le aspettative sono elevate e realistiche, vi è una buona probabilità che il figlio sviluppi un elevato bisogno di successo. Se sono eccessivamente alte o basse, è probabile che il bambino cresca con un modesto bisogno di successo
- I bambini e i giovani con un'elevata motivazione al successo hanno, di norma, genitori che li incoraggiano maggiormente all'indipendenza, a risolvere i problemi da soli, a impegnarsi per raggiungere l'obiettivo prefissato; sono genitori pronti a premiare le buone prestazioni del figlio con manifestazioni di affetto

BISOGNO DI AFFILIAZIONE

- I soggetti prevalentemente motivati dall'affiliazione riservano una quota rilevante di risorse psichiche per la cura delle relazioni sociali. Sono propensi ad evitare le critiche e le situazioni di conflitto
- Essi vanno alla ricerca di legami di intimità e di amicizia e, per mantenere i legami interpersonali, sono disposti ad assumere posizioni stabili di accondiscendenza e di acquiescenza
- Nel gruppo sono inclini ad occupare una posizione gregaria di dipendenza e di collaborazione
- Privilegiano le emozioni dell'armonia, dell'intesa e della cordialità
- Tale bisogno è più forte e diffuso nelle culture orientali (di natura collettivistica – principio di interdipendenza)
- Una delle radici della condotta affiliativa è da attribuire alla relazione di attaccamento che il bambino sviluppa con la figura di accudimento nel corso della prima infanzia. Sono stati individuati tre stili di attaccamento:
 - ➡ insicuro-evitante = avendo sperimentato ripetuti rifiuti, il bambino mostra pochi segnali manifesti di angoscia per la separazione della madre, ne evita il sostegno e l'aiuto;
 - ➡ sicuro = il bambino non è angosciato in caso di separazione, ma è rassicurato dalla fiducia nella disponibilità e nell'appoggio dell'adulto di riferimento;
 - ➡ insicuro-ansioso/ambivalente = angosciato in caso di separazione, il bambino cerca e rifiuta nello stesso tempo il contatto con la madre, manifesta poi un atteggiamento di insicurezza circa la sua disponibilità

BISOGNO DI POTERE

- Chi ha un forte bisogno di potere, cerca di occupare posizioni di comando e a concentrare l'attenzione altrui su di sé. Non teme il confronto né la competizione. Non esita di fronte a situazioni rischiose da cui può risultare un aumento del proprio prestigio.
- Si manifesta con un atteggiamento positivo nei confronti dei mezzi che favoriscono la manipolazione e il controllo delle decisioni dell'altro. Tale bisogno nascerebbe da uno stato di disagio, quindi, e di insicurezza interiore che si placa soltanto attraverso la strumentalizzazione degli altri, al fine di dimostrare pubblicamente la propria capacità di dominio sociale;
- La relazione di potere tra A e B è caratterizzata da una forma intrinseca di instabilità, poiché è un continuo oggetto di contrattazione, di negoziazione e di influenzamento reciproco. Per sua natura, la relazione di poter è "polemica", luogo di scontro, di contesa e di rivalità fra gli individui o fra i gruppi. Data la sua instabilità intrinseca, la relazione di potere rimanda al concetto di coercizione e di costrizione; ma nel momento stesso in cui il potere diventa coercizione, va incontro al proprio fallimento e alla propria distruzione.

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

Per gli autori

La collaborazione è aperta agli studiosi ed esperti di ogni indirizzo. Sulla pubblicazione di scritti e contributi decide il Comitato Scientifico entro 60 giorni dal ricevimento dopo aver verificato che la proposta sia conforme alle norme redazionali e che il manoscritto non sia stato già pubblicato in altra sede. I materiali inviati non verranno restituiti.

La Rivista pubblica anche recensioni di libri.

La Rivista si ispira alla Dichiarazione di Berlino per l'accesso aperto alla letteratura scientifica pertanto l'autore o gli autori devono singolarmente allegare la dichiarazione all'autorizzazione alla pubblicazione in open access(allegato finale). Le firme digitali sono accettate.

Norme redazionali

1. Cosa spedire alla redazione

Articolo deve essere inviato in formato Word, non utilizzando in nessun caso programmi di impaginazione grafica. Non formattare il testo in alcun modo (evitare stili, bordi, ombreggiature ...). Se i contributi sono più d'uno, devono essere divisi in diversi file, in modo che a ciascuna unità di testo corrisponda un diverso file. I nomi dei file devono essere contraddistinti dal cognome dell'autore. Nel caso di più contributi di uno stesso autore si apporrà un numero progressivo (es.: baccaro.doc, baccaro1.doc, ecc.).

Si tenga presente che i singoli articoli sono raggiungibili in rete attraverso i motori di ricerca. Sugeriamo dunque di utilizzare titoli che sintetizzino con chiarezza i contenuti del testo e che contengano parole chiave a questi riferiti.

Allegare al file dell'articolo completo:

- un abstract (max 1000 caratteri) in italiano, inglese ed eventualmente anche in spagnolo.
- una breve nota biografica dell'autore/trice. A tale scopo dovranno essere comunicati i titoli accademici ed eventuale indirizzo di posta elettronica e/o eventuale Ente di appartenenza.
- le singole tabelle e le immagini a corredo dei contenuti, devono essere in file separati dal testo, numerati per inserirli correttamente nel testo stesso e accompagnate da didascalia e citazione della fonte.
- inserire il materiale (abstract, cenno biografico, indice, testo dell'articolo, bibliografia, siti consigliati) in un unico file, lasciando a parte solo le immagini e le tabelle.
- la bibliografia deve essere collocata in fondo all'articolo.

2. Norme per la stesura dell'articolo

Nel caso in cui l'articolo superi le due cartelle è preferibile suddividere lo scritto in paragrafi titolati, o in sezioni, evidenziati in un indice all'inizio dell'articolo.

Il testo deve avere una formattazione standard, possibilmente con le seguenti caratteristiche:

- testo: garamond 12;
- interlinea "1,15 pt";
- titolo capitolo: garamond 12 grassetto;
- titoli paragrafi: garamond 12;
- evitare soprattutto i rientri (non inserire tabulazioni a inizio capoverso);
- non sillabare;
- evitare le virgolette a sergente «», ma usare solo virgolette alte (" ");

- non usare le virgolette semplici (' ') e preferire le virgolette inglesi (‘ ’ “ ”);
- fare attenzione all'uniformità dello stile quando si fanno copia/incolla di testi soprattutto provenienti da Internet;
- evitare sempre il maiuscoletto e il maiuscolo e il sottolineato.

Un termine che ammette due grafie differenti deve sempre essere scritto nello stesso modo (per esempio, i termini “psicoanalisi” e “psicanalisi” sono entrambi corretti, ma è importante utilizzarne uno solo per tutto il testo).

Le parole in lingua straniera (ad es. in latino) ed espressioni quali *en passant* vanno scritte in corsivo.

Il riferimento alle illustrazioni va scritto nel seguente modo: (Fig. 1).

Corsivo e virgolette vanno evitati come effetti stilistici.

Si raccomanda il rispetto di alcune convenzioni come le seguenti: p. e pp. (e non pag. o pagg.); s. e ss. (e non seg. e segg.); cap. e capp.; cit.; cfr.; ecc.; vol. e voll.; n. e nn.; [N.d.A.] e [N.d.T.].

I numeri di nota dovranno sempre precedere i segni di interpunzione (punti, virgole, punti e virgole, due punti ecc.), ma seguire le eventuali virgolette di chiusura. Esempio: “Nel mezzo del cammin di nostra vita”²³.

La frase deve sempre finire con il punto. Esempio: Verdi, nel 1977 (87) si chiedeva: “Perché l'alleanza non resse?”.

a. Note a piè di pagina

Per le note a piè pagina usare corpo 10 Times New Roman.

b. Elencazioni di punti

Rientrare di cm 0,5. Se sotto lo stesso punto sono riportati più periodi, rientrare la prima riga dei periodi successivi al primo di cm 1.

Quando l'elencazione è preceduta da una frase che finisce con due punti, fare minuscola la prima parola di ogni punto (se non è un nome proprio) e mettere il punto e virgola dopo l'ultima parola di ogni singolo punto. Quando invece la frase che precede l'elencazione finisce con il punto, fare maiuscola l'iniziale della prima parola e mettere il punto dopo l'ultima parola.

Preferire per contrassegnare i punti al trattino tradizionale un simbolo grafico, non variando ogni volta il simbolo usato.

c. Citazioni

- Citazioni nel testo

Le citazioni brevi (fino ad un massimo di due righe) vanno riportate tra virgolette. Citazioni più lunghe si riportano senza virgolette, ma vanno evidenziate lasciando una riga prima e dopo la citazione, in modo tale che quest'ultima rimanga distinta dal corpo del testo ma senza rientro.

Le omissioni si segnalano esclusivamente con tre puntini tra parentesi quadre: [...].

- Citazioni da web

Delle fonti reperite in rete va dato conto con la stessa precisione (e anzi maggiore) delle fonti cartacee. Se ricostruibili, vanno indicati almeno autore, titolo, contenitore (ossia il sito, la rivista *online*, o il portale che contiene il documento citato), data del documento, URL (tra parentesi angolari), e data della visita (tra parentesi tonde), come nell'esempio sotto riportato. Gli indirizzi (URL) vanno scritti per esteso, senza omettere la parte iniziale, l'indicatore di protocollo (es.: <http://>), ed evitando di spezzarli (se necessario, andare a capo prima dell'indirizzo).

es.: Pellizzi F., *I generi marginali nel Novecento letterario*, in «Bollettino '900», 22 maggio 1997, <<http://www3.unibo.it/boll900/convegni/gmpellizzi.html>> (15 agosto 2004).

d. Figure

Tutte le figure devono essere numerate, in modo progressivo iniziando da uno per ogni capitolo. Nel testo è necessario indicare la posizione esatta in cui inserire le foto e le tabelle (nel caso creare un elenco a parte) e riportare la didascalia, comprendente eventuale indicazione dell'autore il soggetto, luogo, anno, la fonte.

In didascalia di solito si utilizza l'abbreviazione tab., fig..

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

Le immagini dovranno essere caricate in files a parte debitamente numerati con numerazione progressiva che rispetti l'ordine di inserimento nel saggio.

Nel testo non si può scrivere «come evidenzia la tabella seguente...» dato che ciò creerebbe la rigidità di doverla necessariamente collocare dopo i due punti. È molto più vantaggioso numerare progressivamente per capitolo tutte le figure e le tabelle e scrivere ad es. «come evidenzia la tab. 2», in modo che questa può essere inserita in qualsiasi punto della pagina o addirittura in quella a fronte, dove risulta più comodo ed esteticamente più confacente: ad es. all'inizio pagina, sopra il riferimento nel testo.

Il formato dei file grafici deve essere tra i più diffusi, preferibilmente Jpeg o Gif o Tiff.

Per le tabelle e i grafici è da preferire il formato excel o trasformate in Jpeg.

e. Titoli e sottotitoli

Titolo capitolo: non centrarli sulla pagina ma allinearli a sinistra. La distanza tra il titolo, se è di una riga, e il testo o il titolo del paragrafo è di 10 spazi in corpo 12.

Titoli paragrafi, sottoparagrafi e sotto-sottoparagrafi e altri titoli o parole in evidenza su riga a sé: lasciare 2 righe bianche prima di digitarli e ancora una riga bianca dopo averli digitati. Se il titolo finisse a fine pagina spostarlo alla pagina successiva aumentando il numero di righe bianche (di norma una o due sono sufficienti). Anche i titoli dei paragrafi, sotto paragrafi, ecc. sono allineati a sinistra, senza rientro.

f. Bibliografia

Gli autori sono invitati a utilizzare la bibliografia secondo i criteri illustrati di seguito, perché consente di ridurre l'uso delle note bibliografiche che, per un testo visionabile sul video, distolgono l'attenzione dal contenuto.

◊ *titoli dei periodici e dei libri* in corsivo senza virgolette inglesi;

◊ *titoli degli articoli* tra “virgolette inglesi” (si trovano in “inserisci - simbolo”);

◊ *nome autore*: nel testo il cognome dell'autore va preceduto, quando citato, dal nome; nella bibliografia alla fine del capitolo o del libro e nelle citazioni bibliografiche in nota mettere sempre prima il cognome. Non mettere la virgola tra il cognome e il nome dell'autore ma solo (nel caso di più autori) tra il primo autore e quelli successivi digitando preferibilmente una “e” prima del nome dell'ultimo autore;

◊ *data di pubblicazione*: metterla tra parentesi dopo il nome; per gli articoli dopo il nome della rivista o dopo il numero del fascicolo, sempre divisa da una virgola.

◊ *editore*: metterlo solo per i volumi, dopo il titolo, separato da questo da una virgola. Mettere, quindi, sempre dopo una virgola, il luogo di pubblicazione;

Esempi:

Mowen J.C., Mowen M.M. (1991), “Time and outcome evaluation”, *Journal of marketing*, 55: 54-62.

Murray H.A. (1938), *Explorations in personality*, Oxford University Press, New York.

- Bibliografia nel testo

Le indicazioni bibliografiche devono essere espresse direttamente nel testo fra parentesi tonde, secondo il seguente schema.

• Nome dell'autore (se non espresso nel testo) e anno di pubblicazione senza virgola:

Uno studio recente (Neretti, 1999) ha confermato questa opinione.

Il recente studio di Neretti (1999) ha confermato questa opinione.

I recenti studi di Neretti (1999; 2000; 2001a; 2001b) hanno confermato questa opinione.

Recenti studi (Bianchi, 2000; Neretti, 1999; Vitali, 2001) hanno confermato questa opinione.

• L'eventuale numero della pagina in cui si trova la citazione, obbligatorio quando la citazione è diretta, è separato da virgola senza nessuna sigla (Neretti, 1999, 54).

- Riviste

Cognome dell'autore e iniziale del nome puntato, anno di pubblicazione fra parentesi, separato da uno spazio, *titolo in corsivo*, nome della rivista tra virgolette preceduto da "in", numero della rivista.

Esempio:

Alberti G. (1999), *Democratizzazione e riforme strutturali*, in "Politica Internazionale", nn. 1-2.

Per le riviste, non si ritiene necessario il luogo di pubblicazione, né l'indicazione della pagina esatta in cui si trova l'articolo.

- Articoli di periodico

titolo tra virgolette, nome del periodico - per esteso o in forma abbreviata in corsivo – numero del volume, pagine di riferimento:

Stevenson T. (2003), "Cavalry uniforms on the Parthenon frieze", *American Journal of Archeology* 104, 629-654.

Nel caso di un periodico composto da vari fascicoli con numerazione separata nell'ambito della stessa annata, si scrive: 104/4

- Articolo di giornale

Nelle citazioni da quotidiani, al nome dell'autore e al titolo dell'articolo si fanno seguire il titolo del giornale tra virgolette angolari, giorno, mese e anno della pubblicazione.

- Tesi di laurea

Dopo il nome e il cognome dell'autore e il titolo, che si riportano con le stesse norme usate per i libri, si aggiunge il nome del relatore, la Facoltà e l'Università di appartenenza, l'anno accademico in cui la tesi è stata discussa.

Il materiale deve essere inviato esclusivamente a: altracitta@libero.it .

Gli Autori riceveranno una mail di conferma del ricevimento del materiale.

I dati personali conferiti vengono trattati con il rispetto della normativa relativa alla tutela della privacy e in particolare ai sensi del D.Lgs. 196 del 2003.

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

Dichiarazione

La sottoscritta (o il sottoscritto) _____

Nata/o a _____ il _____

Residente in via _____

Città _____ tel. _____ mail _____

con la presente

AUTORIZZA

la pubblicazione a titolo gratuito nella rivista on line open access “Rivista di
psicodinamica criminale” dell’articolo dal titolo

Firma _____

Data